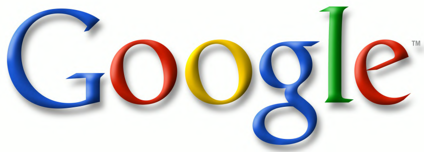
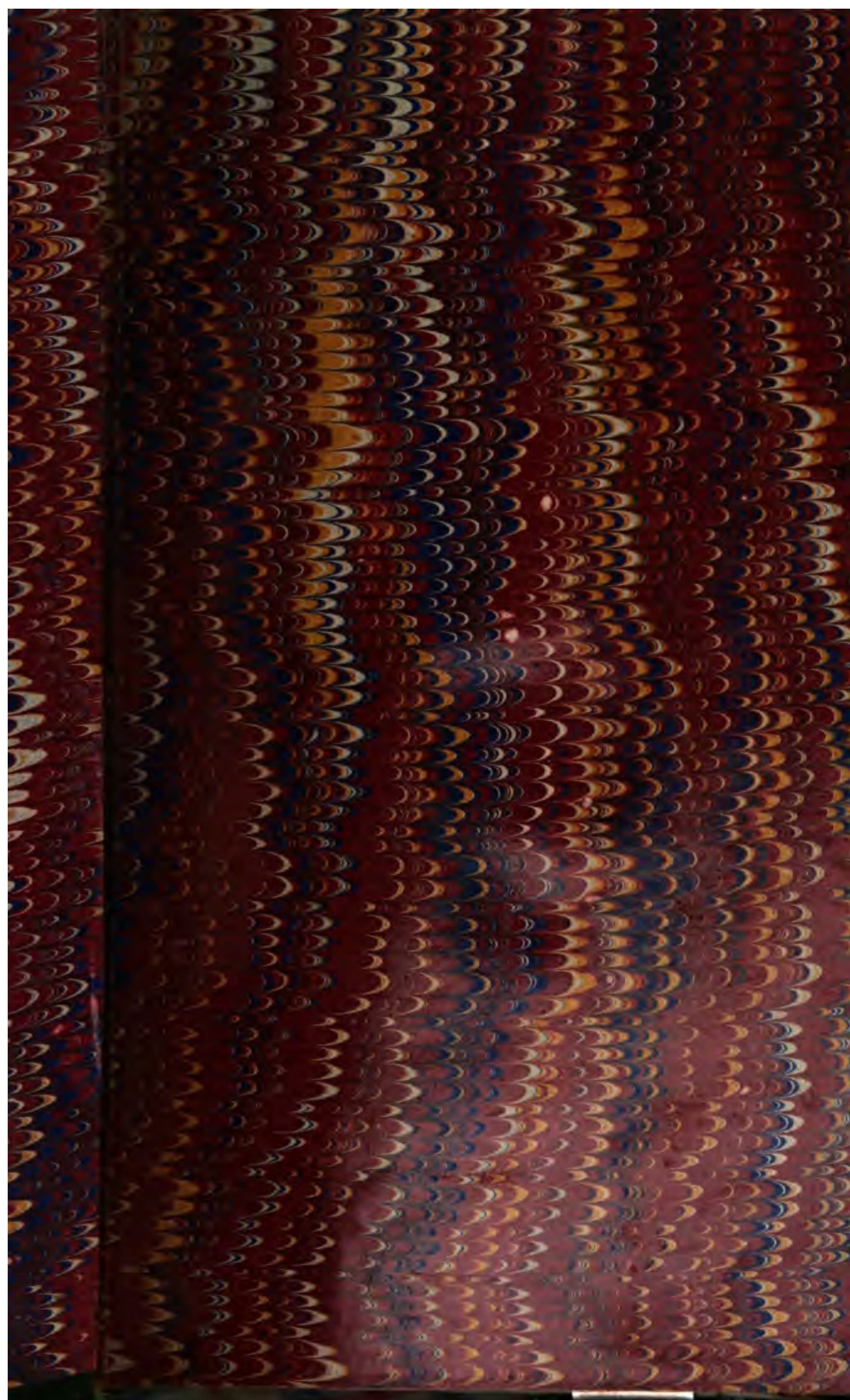



DOMI NUS ILLU
MINA TIO MEA
Taylor Institution.



LE OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VOLUME III.

LE

LEGAZIONI E COMMISSARIE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISCONTRATE SUGLI ORIGINALI

ED ACCRESCIUTE DI NUOVI DOCUMENTI

PER CURA

DI

L. PASSERINI E G. MILANESI.

VOLUME I.

TIPOGRAFIA CENNINIANA

Firenze
Via Ghibellina, 8.

Roma
Via Torino, 133.

1875

AVVERTENZA

Per bene intendere con quanta prudenza e destrezza trattasse il Machiavelli gli affari e gl'interessi della sua Repubblica, non basta di conoscere le lettere che egli scrisse durante le sue Legazioni, ma è di bisogno ancora di aggiungervi quelle a lui indirizzate da'diversi Magistrati che avevano in mano le cose del Governo; perchè solamente con questo aiuto possono talvolta essere intesi alcuni luoghi delle lettere del Segretario, i quali rimarrebbero altrimenti oscuri o inesplicabili.

A questo fine ripubblicando le Legazioni e Commissaríe del Machiavelli; sempre diligentemente riscontrate sugli autografi, qualora si trovassero, e non senza utilità, come potrà vedere chiunque voglia confrontare la nostra edizione colle passate; noi abbiamo creduto di corredarle di altre lettere

e documenti che a quelle Legazioni in qualche modo si riferissero e meglio ne chiarissero le cagioni e i particolari.

È da avvertire ancora che alcune di queste Legazioni non riuscirebbero oggi così scarse e difettose, se non fossero andate per mala cura che se ne ebbe pel passato, disperse o perdute molte lettere scritte in quelle occasioni dal Machiavelli alla Signoria, ed ai Dieci. Ed è bene altresì che si sappia che una non piccola parte di quelle che oggi si conservano di lui nell' Archivio di Stato di Firenze, furono sul finire del passato secolo tratte da un ammasso di carte relegate disordinatamente come cose di poca o nessuna importanza in una stanza tra i così detti *Capirotti*.

E a questo proposito è da dire ancora che non toccasse quasi diversa fortuna ad altre preziose scritture del Machiavelli. È noto infatti che andarono fuori d' Italia e per sempre, i molti volumi delle sue lettere familiari, che erano nelle case dei Vettori, venduti per fraudolento inganno d'un prete a Lord Guilford, e poi passati nelle mani di un Signor Philipps inglese, il quale tenne finchè visse con grandissima gelosia quelle ed altre rare cose che possedeva, tantochè si rifiutò di farle esaminare, non che copiare anche per la nuova edizione delle Opere del Machiavelli decretata nel 1859 dal Governo Toscano, il quale per il marchese di Laiatico suo ambasciatore straordinario a Londra ne lo aveva fatto

richiedere. Nè ora che egli, morendo, ha per testamento lasciato quelle ed altre sue cose al Museo Britannico, possiamo profittarne, perchè sono saltati fuori i suoi creditori, ed impediscono che quel lascito abbia il suo effetto.

Per compimento poi delle Commissioni a Pistoia abbiamo aggiunto il Sommario inedito delle cose di quella città, siccome per quelle al campo contro Arezzo, colle quali termina il presente volume, ci è parso che avrebbe avuto luogo convenientissimo la scrittura del Machiavelli intitolata: *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati;* la quale non è dubbio che non fosse dettata, dopochè la Repubblica ebbe ricondotto la detta città sotto la sua soggezione.

LEGAZIONI DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONE I.

A JACOPO IV D'APPIANO SIGNORE DI PIOMBINO.

Tra le legazioni di Niccolò Machiavelli pubblicate nelle passate edizioni delle sue opere, la prima è quella sostenuta presso Jacopo d'Appiano signore di Piombino nel novembre del 1499; ma a noi, per informazione presa sui documenti originali, è chiarissimo che a quella legazione fosse destinato invece un Niccolò Mannelli, e che per conseguenza non debba essere registrata tra quelle del Machiavelli; il quale veramente quattro mesi dopo, e così nel febbraio del 1499, fu mandato a quel signore per le ragioni che diremo.

Jacopo IV d'Appiano, come tutti i signorotti dei tempi suoi, vendeva la spada a chi meglio sapeva pagarlo: e perciò, dopo avere servito per alcun tempo i Pisani, erasi volto contro di loro prendendo soldo da' Fiorentini. La sua condotta ha la data del dì 26 agosto 1498,[1] ed il nostro Comune la fece in società col duca di Milano: pattuendosi che dovesse durare per due anni, e per un terzo se piacesse ai conduttori; che l'Appiano dovesse portare con sè 200 uomini d'arme; e che dovesse avere di soldo 22400 fiorini larghi di suggello per ciascun anno, colla ritensione del sette per cento. Erasi obbligato il condottiere ad essere in ordine con i suoi uo-

[1] Archivio centrale di Stato — carte dei Dieci di Balía — condotte a stanziamenti del 1498, classe XIII, distinzione 2, num. 60, e distinzione 3, num. 59, a c. 8.

mini 15 giorni dopo la prima anticipazione del soldo, o presta come allora dicevasi: ma egli non fu fedele ai patti giurati, e temporeggiò la partenza per il campo fino agli ultimi dì del seguente febbraio, siccome risulta dalle sue lettere.[1] Appena giunto a Pontedera chiese aumento di soldo, ed appunto intorno a questo verte la seguente istruzione data a Niccolò Machiavelli il dì 24 marzo 1499, stile comune. Questa comissione avvenuta in luogo così vicino a Firenze non diè motivo a carteggio: laonde per conoscerne l'esito, conviene attenersi ai documenti posteriori. Resulterebbe da questi che il segretario fiorentino riuscì a svolgere il signore di Piombino dalla pretensione di maggior soldo; ma non così dal non chiedere, siccome si prevedeva, l'aumento di 40 uomini d'arme; il quale gli fu concesso, col consenso del duca di Milano, sul finire del maggio: leggendosi tra li stanziamenti degli Otto di Pratica, del dì 30 di quel mese, ordinato il solito soldo per i 200 uomini che seco aveva condotti, e poi il dì primo di giugno una paghetta di fiorini 347 per i quaranta uomini d'arme accresciuti alla sua bandiera.[2]

ISTRUZIONE A NICCOLÒ MACHIAVELLI SECRETARIO ALLL' ILLUSTRE SIGNORE DI PIOMBINO.[3]

Andrai al Ponte ad Era, dove transferitoti alla presenzia dello illustre signore di Piombino, al quale arai nostre lettere di credenza, li esporrai essere stato mandato da noi per causa, che avendo inteso per mezo del cancelliere

[1] Archivio di Stato — Dieci di Balìa — carteggio: responsive originali, num. 156, lettere 70 e 82.

[2] Archivio di Stato — Dieci di Balìa, stanziamenti e condotte del 1498, classe XIII, distinzione 2, num. 58, a c. 85.

[3] Biblioteca Nazionale di Firenze. Scritture del Machiavelli, cassetta 2, num. 84.

suo qui, e da gli oratori nostri che sono a Milano, per ricordi di quel signore, certo desiderio di sua signoria di avere da noi, oltre a quella somma ch'è stipulata nella condotta sua per piatto, aumento infino in cinque migliaia, allegando esserli stato promesso così e convenirsi per non essere sua signoria in cosa alcuna inferiore al conte Rinuccio: sopra che abbiamo giudicato potersi meglio alla presenzia farli intendere per te quello che ci occorre intorno ad ciò. Il che in effetto è, che noi siamo desiderosi assai di satisfare a sua signoria generalmente in ogni cosa, per la fede e affezione che ha mostro inverso questa repubblica: di che noi facciamo capitale assai: e in questa parte ti estenderai con parola efficace per dimostrarli una buona nostra disposizione, ma con termini larghi e molto generali, e' quali non ci oblighino a cosa alcuna.

E alla parte dell'aumento predetto, li dirai, che subito come avemo tale avviso, facemo vedere il libro delle condotte nostre, dove trovamo nel secondo capitolo, sua signoria essere convenuta coll'eccellenzia del duca di Milano e con il magistrato nostro, che la provisione sua del piatto fossi 2400 ducati, e quel più che paressi al magistrato nostro; e che noi in questo caso preghiamo sua signoria voglia contentarsi di quello che una volta gli è piaciuto. E sebbene questa cosa è rimessa in noi, sua signoria pensi ancora a' termini in che ci troviamo, e speri nella nostra buona volontà, e ci scusi per molti respetti che ci-bisognono avere in questa cosa. E così li offerirai ad altro tempo tutto quello che si convenissi e alle virtù e buoni portamenti di sua signoria, e all'amore nostro verso di quella; tenendoti sempre in su' termini amorevoli, e per i quali possa conoscere di noi buono animo, e sperarne ancora lo effetto; e sopratutto avere pazienza se si venisse ad rottura, e lasciarlo scorrere, e poi ripigliare, e far forza di disporlo avere pazienza.

Potrebbe ancora accadere, che la signoria sua verrebbe ad ricercare da te l'aumento di 40 uomini d'arme, come si contiene nel terzo capitolo di detta condotta. A questo ri-

sponderai, che essendo la condotta sua a comune coll'eccellenzia del duca di Milano, a noi non ci pare conveniente mutare o aggiugnere sanza coscienzia della prefata eccellenzia, per lo interesse suo; e che noi ne scriverreno ad Milano, e attenderenne risposta; la quale crediamo sarà secondo el desiderio di sua signoria. E di quello che apparteneassi a noi per la parte che ci tocca, offerirai a sua signoria in nome nostro, che ci ingegneremo a ogni modo satisfare al desiderio suo; e così escuserai questa dilazione, come è detto di sopra, essere per necessità, per lo interesse del duca, deliberarne con sua partecipazione.

E in questi effetti esequirai la prima e la seconda parte di questa tua commissione con quelli termini che in sul fatto ti parranno più a proposito.

Ex Palatio Florentino, die 24 martii, MCCCCLXXXXVIIJ.[1]

Decemviri libertatis et balie Reipublice florentine.

LEGAZIONE II.

A CATERINA SFORZA RIARIO REGGENTE LA SIGNORIA DI FORLÌ PER IL FIGLIUOLO.

Avendo la Repubblica fiorentina deliberato nel 1498 di finirla colla guerra di Pisa, si diè cura di mettere insieme un esercito numeroso, chiamando al soldo non solo i più valenti ma benanche i più potenti condottieri d'Italia; e con tanto maggiore impegno, in quanto che si trattava di dover combattere contro i Veneziani che si erano dichiarati a favore di Pisa. Fra i capitani presi al soldo fu Ottaviano Riario

[1] Presso i Fiorentini l'anno cominciava il 25 di marzo, e dicevasi *ab Incarnatione*. Onde il 24 marzo 1498, secondo lo stile moderno, è 1499. Fu riformato questo computo l'anno 1750, e rimesso il principio del nuovo anno al primo di gennaio, come si praticava quasi da per tutto. Ciò sia avvertito una volta per sempre.

signore di Forlì, giovanetto allora sui diciannove anni; per il quale reggeva lo Stato Caterina sua madre, donna di gran mente e di virili propositi. Essa nacque illegittima a Galeazzo Sforza duca di Milano; fu moglie di Girolamo Riario signore d'Imola e di Forlì, e dopo la morte di lui fu sposa di Giacomo Fei, e poi di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici: motivo per il quale mostrossi benevola alla repubblica nostra. Per conseguenza accolse con favore la richiesta fattale da Andrea de' Pazzi commissario fiorentino in Romagna di permettere al figliuolo di prender soldo dal nostro comune: ed il relativo istrumento di condotta fu stipulato in Firenze il dì 9 giugno 1498, contraendo per i Riario ser Filippo Roffia da S. Miniato loro procuratore.[1]

Nei libri delle condotte così si notano i patti allora stipulati. « MCCCCLXXXXVIIJ. Signore Ottaviano da Forlì « primogenito etc., fu condotto dai magnifici Signori X « antecessori de'presenti per uno anno fermo et uno a bene« placito de' magnifici et excelsi signori, da incominciare per « tutto giugno proximo passato 1498; sendo condotto colle « gente d'arme et cento cavalli leggieri, et con soldo di « fiorini quindicimila larghi di suggello in nome di provvi« sione et piatto, colle retenzione consuete: et dell'anno del « beneplacito ha a essere richiesto 4 mesi innanzi, come « tutto appare a libro delle condotte vecchie a carte 4. E « addì XXVIII di giugno fu declarato detto signore Optaviano « essere venuto in tempo, come appare a condotte a carte 7, « et li debba cominciare il soldo addì primo di giugno 1498.[2]

Leggesi infatti nel diario di Luca Landucci. « Addì 28 « di giugno 1498. Fece la mostra uno figliuolo della Ma« donna d'Imola, ch' ha nome Ottaviano, che venne con« dottiere dei fiorentini con 100 uomini d' arme e cinquanta « balestrieri a cavallo: venne molto a ordine. »[3]

[1] Questa condotta può vedersi registrata, nel volume 82 delli stanziamenti dei X di Balìa, a c. 3, verso.

[2] Archivio di Stato. X di Balìa, stanziamenti e condotte del 1498. Classe XIII, distinz. 3, num. 59 a c. 3.

[3] Manoscritto nella Biblioteca Marucelliana, a c. 156 a tergo.

La Repubblica Fiorentina fu fedele ai patti stipulati. « Addì XXI di gennaio detto 1498 [1499, stile comune], de- « liberarono [i magnifici signori X] che si commettessi ad « Andrea di messer Piero de' Pazzi generale commissario « dello officio loro presso la illustrissima madonna di Furlì « che richiedessi dello anno del beneplacito lo illustrissimo « signore Ottaviano primogenito di detta madonna di Furlì, « come si è fatto et appare al libro di lettere de' prefati si- « gnori Dieci, sotto dì soprascritto et a carte 23. » [1]

La lettera scritta al Pazzi esiste infatti nel registro quivi indicato; ma il Riario, non contento di rifiutarsi per atto notarile, scrisse ai Dieci la lettera seguente. « *Magnifici* « *Domini, Domini ac patres observandissimi.* Su stato ri- « chiesto dal magnifico Andrea de' Pactii suo commissario « per l'anno del beneplacito, secondo il tenore de li capituli. « Li ho resposto che per non me essere stato osservatò ditti « capituli da le Signorie Vostre, per avere mè servito già « otto mesi e non avere ancora avuto la prestanza, quale « per le convenzione me dovea essere data al principio de « l'anno, non me reputo essere obbligato a ditto benepla- « cito; e così, a satisfazione del prefato commissario, sun « stato contento per questa mia significare il medesimo « a le Signorie Vostre, a le quale me ricomando. *Forlivii* « *ultimo januarii* 1499. *Octavianus Vicecomes de Ryario* « *Forolivii ac Imole comes.* » [2]

I Dieci lasciarono cadere questa pratica nè più vollero occuparsene, ma ben vi pensava la Signora di Forlì; in specie quando i tempi cominciarono per lei a farsi grossi e chiara, si manifestò la intenzione di Cesare Borgia di cominciare da Forlì la guerra ai despoti della Romagna. Sentì allora Caterina il bisogno di circondarsi di potenti alleati, e richiese ella stessa alla repubblica quello che sei mesi prima avea rifiutato; togliendo a pretesto di essere stata richiesta di aiuto da Lodovico il Moro suo zio, seriamente minacciato

[1] Archivio di Stato. X di Balìa, condotte e stanziamenti del 1498. Classe XIII, distinz. 2, num. 58 a c. 3.

[2] Archivio di Stato, carteggio, lettere responsive, filza 58, n. 6.

dagli eserciti di Luigi XII re di Francia. Ella scriveva perciò la lettera seguente alla Signoria di Firenze:

Illustrissimi et Excelsi Domini, Patres observandissimi.

Abiando suspetto de la venuta de' franciosi a li danni suoi, lo illustrissimo signor Duca di Milano, mio barba e padre osservandissimo, me ha recercato li voglia, bisognandoli, servire de cinquanta uomini d'arme e altri tanti balestrieri a cavallo. Siando nui cun la compagnia nostra obbligati alla eccelsa Repubblica vostra, non li abbiamo potuto determinatamente respondere; siando nostra disposizione non mancare mai in alcuna parte al nostro debito. Priego le ecelse Signorie vostre vogliano una volta fare circa quest'anno del beneplacito de la condutta del Signore mio figliuolo quella conclusione che meritano li portamenti nostri a beneficio e salute dello Stato loro, e avvisarme de l'ultima sua intenzione e de quanto li pare che circa tale richiesta abbiamo a respondere, acciò sappiamo meglio qualmente governarci: che abbiando esposto nui e stati nostri per tutela e conservazione de le cose loro, non posso persuaderme che da le Signorie vostre non se abbia a tenere debito conto de tanta nostra fede e devozione verso la vostra eccelsa Repubblica. E per avere resoluzione del tutto, mando il presente curriero a posta a le V.e Eccelse Signorie espettando risposta de esse. A le quale me recomando. *Forlivii die* xij *julij 1499.*

CATARINA SFORZA,
Vicecomes de Ryario Forlivij ac Imolae comitissa ec.[1]

Appena l'ebbero ricevuta, i Signori deliberarono di deputarle ambasciatore Niccolò Machiavelli per condurre a termine questa bisogna, a cui dettero perciò le istruzioni seguenti:

[1] Arch. di Stato — Signoria — Carteggio; responsive originali, filza 12, num. 171.

COMMISSIONE DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI PER AD FORLÌ ALLA ECCELLENZA DI MADONNA E DEL SIGNORE OTTAVIANO SUO PRIMOGENITO, DELIBERATA ETC.[1]

Die julii 1499.

Andrai ad Furlì, o dove intendessi trovarsi quella illustrissima Madonna e la eccellenza del sig. Ottaviano suo primogenito, e poi che arai fatto reverenza alle loro eccellenze, e presentato le nostre lettere di credenza, quale arai da noi, e in comune all'uno e allo altro, e dipersè a ciascuno di essi, esporrai la causa della andata tua; mostrando essere stata perchè più tempo fa li agenti suoi hanno ricerco da noi il beneplacito[2] di questo annò della condotta del sig. Ottaviano: al quale tu mostrerai che noi stimiamo non essere tenuti, perchè avendo noi nel tempo debito per il mezzo di Andrea de' Pazzi, allora nostro commissario in Romagna, ricerco tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni, con le quali crediamo potersi justificare facilmente la denegazione nostra. E narrerai qui, come a dì ultimo di gennaio Andrea de' Pazzi ricercò in nome de' Dieci la eccellenza del sig. Ottaviano di tale beneplacito: a che rispose: *Non teneri, nec obligatum esse, cum pro parte Magnificorum Decemvirum, etc., non fuerint sibi servata capitula conductae suae:* di che fu rogato un ser Spinuccio da Furlì: e inoltre per lettere del prefato sig. Ottaviano, sotto il medesimo dì, avemo il medesimo, e per più lettere di Andrea dei Pazzi avemo il

[1] Arch. di Stato. Signori: Legazioni e commissarie. Elez., istruz., lettere, numero 26 a c. 9.

[2] Crediamo qui opportuno di dichiarare, che questa parola *Beneplacito*, si trova usata frequentemente così nelle condotte dei capitani di guerra come in quelle dei lettori di uno studio, le quali ordinariamente erano pattuite per due anni; il primo si diceva *anno fermo* ed il secondo *a beneplacito* o *beneplacito*, intendendosi con questo che fosse in libertà delle parti contraenti di continuare, o no la condotta pel secondo anno, purchè fosse disdetta quattro mesi innanzi che finisse l'anno fermo.

medesimo, nelle quali ci scriveva per parte dell'illustre Madonna, che per niente voleva tale beneplacito; donde noi facemo fondamento che nè sua eccellenza fussi più obbligata a noi, nè noi a quella, parendoci che li modi servati, e li scritti che si avevono di là, facessino assai fede che sue eccellenze per alcuno modo non volessino accettare tale beneplacito: e si aggiunse a questo, che dagli Oratori nostri da Milano ci fu scritto più volte che la eccellenza di Madonna aveva scritto a quello illustrissimo principe in risposta di sue lettere, per le quali la confortava ad accettare tale beneplacito, che per niente lo voleva accettare, allegandone essere male reconosciuta, ec., e che trovando condizione con altri, quella eccellenza non li volessi torre il comodo suo. Le quali cose tutte ci forzorono ad pensare che, e in parole e in fatto, le loro eccellenze non volessino più perseverare in quella condotta; e quando mancassino tutte queste ragione, il non avere sua eccellenza alla richiesta nostra accettato tale condizione fra quattro mesi, faceva che ora era impossibile, passato il tempo, tornare a' patti della condotta, essendo in tutto espirata: e così iustificherai bene tutta questa parte distintamente, e in modo che sua eccellenza intenda che quello che non si è fatto, è stato ragionevolmente, e per le ragioni detto di sopra. E immediate soggiungerai, che non ostante tutte le predette cose, visto il desiderio suo, e pensando quanto per le cose passate noi li siamo obbligati; per satisfarle quanto è possibile a questi tempi, e per mostrarle qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo risoluti di concedere alle loro eccellenze tale beneplacito, da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perchè di presente, per le cose passate, e per il numero grande di gente d'arme che abbiamo ancora, desideriamo che tale beneplacito sia a tempo di pace per questo anno con soldo di diecimila ducati; stimando che tale condotta abbia a satisfare a sua eccellenza, se non per la quantità, almeno per la fermezza sua, perchè potrà durare più a questo modo, che se noi la mantenessimo nella

medesima quantità e di soldo e di uomini di arme; e ancora crediamo che sua eccellenza pensi in questo satisfare non tanto a sè, quanto farlo con grazia di questa città e con animo di acquistare maggior benevolenza, aggiungendo a' meriti passati questa liberalità; e li mosterrai quando tale condotta non sia utile secondo il desiderio suo, sarà con dignità, e con speranza di meglio, quando la città sia restituita a' termini suoi e reintegrata dello stato e forze sua. E se forse sua eccellenza allegassi in suo favore lo aumento fatto a qualche nostro conduttiere,[1] arai grande campo da mostrarli che le condizioni di quelli tempi ricercavano così, con affermarli, quando si avessino ad fare ora, non se ne farebbe nè sì largo, nè si arebbe tanti rispetti quanto fu necessario avere allora, trovandosi le cose a quelli tempi ne' termini che si trovavono: e così allegandosi la perdita del piatto, all' incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale beneplacito, li quali sono tutti guadagnati a sua eccellenza, e si possono facilmente compensare con tale perdita. E in questi effetti ti distenderai con efficacia di parole, e con quelli migliori termini che ti occorreranno, mostrando a sua eccellenza quanto questa città desidera li sia dato occasione di beneficarla, e riconoscerla delle opere sua, la fede che abbiamo in quella e la necessità e coniunzione delli stati nostri: e con parole grate vedere di persuaderla a questo effetto.

Ricordiamti scrivere subito del ritratto, acciò ti possiamo rescrivere subito e risolvere se ci nascessi difficultà alcuna, e non meno procedere in questo in modo che sua eccellenza non si abbia ad dolere se e' pagamenti non li rispondessino così a' tempi. A che fia buono modo mostrarle che sanza necessità alcuna nostra, e solo per satisfare al desiderio suo, noi facciamo questa condotta; e gravati da tante spese fia necessario qualche volta differire i pagamenti; e in questo usare termini tali di escusazione, che sua eccellenza lo possa facilmente comprendere.

[1] Si allude alla condotta di Paolo e Vitellozzo Vitelli.

E lo accompagnarono con queste lettere credenziali:

Illustribus et Excellentissimis domine Catharinae Sfortiae Vicecomiti, etc., et domino Octaviano de Riario, Imolae Forliviique dominis et amicis charissimis.

Illustres et Excellentissimi Domini, amici charissimi. Mittimus ad Excellentias Vestras Nicolaum Machiavellum civem et secretarium nostrum, qui, ut illi mandavimus, coram multa exponet, in quibus haberi illi certissimam optamus fidem, non secus ac nobis loquentibus. Bene valete. Ex Palatio nostro, die 12 julii, 1499.

Priores libertatis et Vexillifer justitiae Pop. Flor.

MARCELLUS.

[Sulla soprascritta]
Illustri et Excellenti Domino Domino
Octaviano de Riario Imolae Forliviique etc.
amico nostro charissimo.

Illustris et excelse Domine, amice noster charissime. Mittimus ad Excellentiam Vestram Nicholaum Machiavellum civem et secretarium nostrum qui, ut mandavimus illi, coram multa exponet, in quibus haberi illi amplissimam optamus fidem, non secus ac loquentibus nobis. Benevaleat Excellentia vostra. Ex Palatio nostro, die xij *julii* MCCCCLXXXXVIIIJ.

Priores libertatis et Vexillifer justitiae Populi Florentini.

MARCELLUS.[1]

Ma non appena era partito da Firenze gli spedirono dietro una staffetta con questa aggiunta alle istruzioni già dategli.

Priores libertatis et Vexillifer justitie Populi Florentini. Spectabilis vir etc. Tu doverrai nel passar tuo da

[1] Biblioteca Nazionale — Carte del Machiavelli — Cassetta II, num. 87. Vuol notarsi che il documento è lacero e in varii punti non leggibile.

Castrocaro havere inviato alla volta di qua, secondo ti commettemo, quelle polveri che erano in quello luogo: e per questo ti significhiamo, quando non l'havessi fatto, lo facci immediate. Et appresso, per più abbundanzia, voliamo che richieghi cotesta Illustrissima Madonna di x o xij migliaia di polveri, ancora in presto o in compera, come parrà meglio a Sua Eccellenzia: e inoltre, perchè ultimamente abbiamo avuto di campo l'ultima resoluzione del numero delle fanterie, veggendo essere stati serviti sempre bene dalli huomini di cotesto paese, significherai a Sua Eccellenzia come desideriamo quella ci facci electione di 500 buoni fanti sotto buoni capi, al soldo ordinato ultimamente di lire 14 e soldi 17, per essere in campo a dì 28 del presente mese, dove aranno la paga loro: e queste due ultime commissioni, delle polveri e fanti, tracterai in quel modo che possino più presto e meglio sortire lo effetto suo; et surgendosi difficultà alcuna ne scriverrai subito per questo medesimo cavallaro. *Et bene vale. Ex Palatio nostro, die* xvi *julii* MCCCCLXXXXVIIIJ.

MARCELLUS VIRGILIUS. [1]

Ecco ora il carteggio passato tra la Signoria e il Machiavelli, durante la sua legazione.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.[2]

Giunsi qui ier sera ad ora 22 incirca, e subito fui con la magnificenza del capitano, ed espostoli quanto vostre escelse signorie desiderano circa ad polvere, palle e salnitro, mi rispose come tutte le palle di ferro ci erano, così piccole come grosse, si mandorno anno costì per la espugnazione di Vico; e che la polvere ci fu lasciata da' Franzesi, che era quindici o venti mila libbre, tutta arse due anni fa, incesa da una saetta, e ruinò parte della rocca, dove era suta riposta. Man-

[1] Biblioteca Nazionale — Carte del Machiavelli — Cassetta II, num. 87.

[2] Signori, Carteggio, responsive originali, num. 12 a c. 185.

dai dipoi per Farango per intendere da lui del salnitro, secondo il ricordo mi aveva dato el proveditore di V. E. S. Risposemi non avere se non cento libbre, ma esser bene uno amico suo nella terra, che si trovava seicento libbre di polvere in circa, la quale somma, benchè fussi piccola, nientedimeno, per non aver fatto questa posata invano, la mando per il presente esibitore a vostre eccelse signorie; le quali prego li dieno subito e' suoi danari, perchè li ho promesso che quelle lo pagheranno a ragione di quaranta fiorini el migliaio. Dipoi pesata la polvere, è tornata libbre 587, e il vetturale si chiama Tommaso di Mazolo, al quale pagherete e' denari della polvere, e presto, perchè così li ho promesso: e io li ho pagato per la vettura lire 8 e soldi 3.

Circa le cose seguite fra ser Guerrino del Bello e el capitano, e prima quando volse pigliare Marchionne Golferelli, e delle altre occorrenze di qui, no ho ritratto questo, e da uomini di ogni qualità, tale ch' io credo averne ritratto el vero; che sendo scritto dagli antecessori di V. E. S. al capitano di qui di un certo sospetto si aveva, che Dionigi Naldi[1] non entrassi una notte in questa terra ad fare villania ad quelli di Corbizio, e che uno, chiamato Marchionne Golferelli, non li facessi spalle; deliberò el capitano porre le mani adosso a detto Marchionne; e avendolo la famiglia sua condotto presso che nella corte, li fu tolto da due suoi parenti, e quali insieme con lui si sono ridotti ad Furlì: e perchè crederno che tale iniuria fussi loro suta fatta per suggestione di quelli di Corbizo, disdissono una triegua era fra loro e quelli di Corbizo, durata assai tempo.

Circa el caso di ser Guerrino, fui con il Bello suo padre, il quale, non può scusare la inobbedienza del figliolo, *tamen* mostra che el capitano si portò inumanamente ad volere che di notte cacciassi fuora di casa quattro suoi parenti e amici, e che credeva essere di tanta fede, che non si avessi a dubitare di lui in nessuno modo, e che ne' tempi che e' nemici erano all' intorno, raccettò per volta trenta suoi amici armati e non gli fu mai defettato da' commissari, alcuno che da lui

[1] Dionigi di Naldo da Berzighella, capo della Valle di Lamone.

fussi approvato, e che raccomandava sè e il suo figliolo a V. E. S. Questo Bello, secondo ch'io ho ritratto da lo arciprete Faragano e da più uomini di questo castello, è uomo da bene, pacifico, e che mai per alcun tempo si dichiarò amico di alcuna parte; ma più tosto è suto mediatore di pace che seminatore di scandali. E raccolto lo essere di questa terra in una, mi pare che la sia unita, e fra li uomini di essa non ci è inimicizia scoperta. Potrebbeci essere qualche invidia dopo la morte di Corbizo,[1] che ognuno desidera ereditare la sua reputazione; e se tale umore non è nutrito da chi se ne ingegna, non è per fare effetti cattivi. Solo ci è un sospetto grandissimo di questo Dionisio Naldi, che con lo aiuto di Madonna non facci loro qualche villania. E tenendo Madonna buona amicizia con V. E. S. non si possono nè valere nè *etiam* fidare, e stanno in continue angustie così li uomini della terra, come del contado; eppure ieri 15 o 20 balestrieri di Madonna andorno ad un luogo qui presso ad un miglio, chiamato Salutare, che è luogo di vostre signorie, e ferirno tre uomini, e uno ne menorno preso, e ruborongli la casa; e così fanno ciascun dì simili insulti; e fo fede alle E. S. V. di questo, che ieri da molti contadini del paese piagnendo mi fu detto queste formali parole: Quelli nostri signori per avere troppo da fare ci hanno abbandonati. Vostre signorie, sono prudentissime, prenderanno quello espediente ad questo che sia con onore della città e satisfazione de' fedelissimi sudditi suoi, come sono questi.

Altro non occorre: partomi in questo punto per a Furlì, per esequire la commissione di V. E. S., alle quali umilemente mi racomando: *Quae feliciter valeant.*

Ex Castrocaro, 16 julii, 99.

E. Ex. V. D.

Minimus servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

[1] Corbizzo dei Corbizzi ricco e potente capo di parte in Romagna era stato ucciso a tradimento il dì 5 febbraio di quest'anno.

Domini mei singularissimi. [1]

Magnifici et Excelsi Domini etc. Da Castrocaro scrissi ierimattina all'eccelse signorie vostre quello mi occorse circa palle, polvere, salnitro e condizioni della terra ec. Venni dipoi el dì medesimo qui ad Furlì ad buona ora, e per avere trovato questa illustre Madonna occupata in alcuna sua espedizione, ebbi audienza circa ore 22, dove non si trovò presente se non sua signoria, e messer Giovanni da Casale, [2] agente qui per lo illustrissimo duca di Milano, perchè la signoria del sig. Ottaviano suo figliolo era ita ad piacere a Furlimpopulo. Transferitomi donche avanti S. E. esposi la commissione di V. S., usando ogni termine conveniente in mostrarle, prima quanto V. S. desideravono venissi tale tempo che potessino mostrare effettualemente come le tengono conto di quelli che le hanno nelle loro occorrenze serviti con fede, e sanza alcuno rispetto accomunato ogni fortuna, come aveva fatto S. E.; e se paressino segni contrarii non la aver satisfatta del servito suo, e così lo avere disputato co' suoi agenti se erano obbligate e tenute all'anno del beneplacito, si rendessi certa sua signoria che del primo, come più volte per lettere di V. E. S. se li era fatto fede, ne era suta cagione la impotenza, per avere avuto a provedere a quello in che consisteva la somma della vostra città. E circa allo avere voluto chiarire non essere tenute al beneplacito, mostrai ad sua signoria, che non fu mai vostra intenzione di non condescendere a tutto quello vi fussi possibile in satisfazione sua; e per nulla altra cagione vollono le S. V. chiarire non essere tenute, se non perchè S. E. intendessi che nè obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle il beneplacito, nè qualità di sinistri tempi, ma solo l'affezione portata a quella per li meriti suoi. E per questa cagione mi avevi mandato a S. E., significandole, che ancorachè V. E. S. non sieno tenute, *tamen*, per le sua buone opere verso la vostra città, eravate

[1] Signori, carteggio; responsive originali, num. 12, a c. 118.
[2] Più veramente da Casate.

contente concedere alla signoria del suo figliolo tale beneplacito, ma per il numero di gente d'arme vi trovate, desideravi declararlo ad tempo di pace, per questo anno con soldo di diecimila ducati. Nè mancai in questo mostrare a S. E., con quelle ragioni mi occorsono migliori, tale condotta dovere essere con satisfazione di sua signoria, confortandola ad volere al cumulo degli altri suoi meriti aggiugnere questo; perchè col tempo conoscerà avere servito signoria non ingrata, nè si pentirà avere fatto questo insieme con le altre buone opere in benefizio di quella.

Fu risposto per sua signoria, come le parole ha auto in ogni tempo da V. E. S. le hanno sempre satisfatto, ma che li sono bene dispiaciuti e' fatti, per non avere per ancora auto mai corrispondenza a'suoi meriti; pur nondimanco, conosciuta la natura di cotesta excelsa Repubblica d'essere gratissima, non posseva credere cominciassi ora ad essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più che non fatto buon tempo fa alcuno suo aderente, mettendo sanza obbligo alcuno lo stato suo in preda alli Viniziani, suoi convicini e potentissimi: e di questa speranza era contenta pascersi quanto pareva alle S. V., e non voler disputare se V. E. S. erano tenute ad concederle el beneplacito o no, ma volere tempo ad rispondermi circa alla domanda fattagli, perchè li pareva ragionevole non si risolvere così ad un tratto in quello che V. S. prudentissime avevono più tempo discusso e consultato. E così replicato che io ebbi quanto era conveniente, e pregato sua signoria di celere spedizione, mi parti' da quella.

Questo giorno dipoi, circa ore 16, è suto da me messer Antonio Baldraccani, primo secretario di sua signoria, e riferitomi per sua parte, come lo illustriss. Duca di Milano cinque o sei dì fa aveva scritto alla signoria di Madonna, richiedendola li mandassi in suo favore 50 uomini d'arme e 50 balestrieri ad cavallo: di che sua signoria ne aveva scritto sabato passato a V. E. S., nè per ancora aveva auto risposta; e appresso come questo giorno, medesimamente dal prefato illustrissimo Duca di Milano, aveva ricevuto let-

tere, pregandola che, non sendo convenuta co' signori Fiorentini dell'anno del beneplacito, fussi contenta obbligarsi alli stipendi suoi con quella condotta e condizioni aveva servito l'anno passato l'E. S. V. Referimmi *etiam* el prefato secretario, come ebbono iarsera lettere dal piovano di Cascina, continenti, che otto deputati del numero degli Ottanta l'avevono fatto intendere volevono ricondurre el signore suo figliolo con dua condizioni; la prima era quella che per me si era esposta alla signoria sua; la seconda che lei obbligassi lo stato suo: il che detto Piovano avea mostro ad quelli deputati essere impossibile Madonna consentissi. *Ulterius* disse detto secretario, che la signoria di Madonna stava dubia quale partito dovessi prendere, e però non mi posseva dare risoluta risposta. E di questo ne era cagione el parerli essere vituperata insieme col suo figliolo ad accettare queste condizioni, posteli avanti da V. S.; perchè accrescendo agli altri condizioni, che non hanno tanto meritato, e a lei diminuendole, non posseva se non credersi che V. E. S. ne tenessino poco conto, e quelle non fossino mai per darle altro che parole; e appresso, non sapere con che ragioni si potessi escusare con Milano, quando accettassi le condizioni vostre poco onorevoli, e recusassi le sue onorevolissime: e pure le pareva essere obbligata alla eccellenza di quello Signore e per sangue e per infiniti benifizii ricevuti da quello stato: e per queste cagioni era in aria, nè posseva risolversi sì presto alla risposta, ma che io ne scrivessi a V. E. S., acciò quelle *etiam* in questo mezo potessino rescrivere quanto loro occorressi. Risposi alla prima parte circa alla richiesta fattali dal duca di Milano, di gente ed altre condizioni, ec., che non ne sendo avanti el partire mio costì alcuna notizia, le E. S. V. non me ne posserno dare alcuna commissione, nè io per questo avere che rispondere, se non di scriverne ad V. E. S., e da quelle aspettarne risposta. Quanto a quello che il piovano di Cascina scriveva della obbligazione dell'estato, etc., dissi *etiam* non ne sapere cosa alcuna, ma maravigliarmi bene, che se questo fu deliberato avanti al partire mio, non me ne fussi dato commis-

sione, o dipoi non me ne sia suto scritto, e però non avere *etiam* che dirne, ma che ne scriverrei *ut supra*. Ad che fu replicato per il Baldràcano, che questo non importava, perchè, quando si fussi d'accordo nelle altre cose, in questo non saria difficultà alcuna, perchè Madonna non si curava obligarsi ad quello per scrittura, che l'era in animo di osservare sanza alcuno obbligo, come lo anno passato aveva fatto. Seguitai dipoi el replicare mio, e circa alla ambiguità, in quale avea detto trovarsi la signoria di Madonna, veggendosi con disonore diminuire di condizione, e agli altri accrescere, e circa e' rispetti mostrava avere al duca, sendo richiesta da sua signoria, etc., risposi che se la signoria sua considera bene quali cagioni spinsono V. E. S. ad accrescere condotta ad quelli suoi capitani e governatore, e quali le muovino al presente ad ricondurre sua signoria, vedrà che lo accettare tale beneplacito le fia, non che vituperio come quella allega, ma sommo onore; perchè dove ad quello l'E. S.V. furono costrette dalla necessità de' tempi, a questo non sono mossi da veruna altra cosa che dall' affezione e amore le portano; il che debbe essere tanto più onorevole e accetto, quanto li è più volontario. Nè si debbe nè può l'eccellenza del duca di Milano dolere, quando la signoria di Madonna lasciassi le sua condizioni e offerte, benchè alquanto più larghe, per aderirsi alle di vostre Signorie, che al presente appariscono più scarse; prima, per essere la Repubblica vostra in buona amicizia con quello Signore, el quale debbe sempre esistimare ogni augumento di V. S. comune; secondo, per essere *quodam modo* ancora el signore Ottaviano soldato vostro, nè essere le condizioni posteli avanti, difformi al contratto della condotta fatta l'anno passato. E così replicate furno *hinc inde* quelle parole occorsono, mi fece di nuovo questa conclusione, che Madonna non era per risolversi sì presto, e però era bene io dessi notizia di tutto a V. E. S., e lui referirebbe alla eccellenza di Madonna quanto per me si era replicato, benchè io arei ad ogni ora comodità referirlo ad bocca; e nel partirsi da me disse, che si era smenticato dirmi da parte di Madonna, come la desiderrebbe assai

sapere quali assegnamenti V. E. S. le danno per il suo servito vecchio, e che io per sua parte le pregassi a rispondere qualcosa sopra ad questo, perchè quando se ne facessi risoluzione buona, sarebbe tale segno della mente vostra, che potrebbe con più securità e fiducia venire alli servizii vostri.

Delle cose di qua io non presumerei scriverne molto, per esserci stato poco: pure, secondo che questi sono appresso a Madonna, e cittadini di vostre Signorie ne riferiscono, sua signoria non potrebbe essere più affezionata a cotesta Repubblica. Trovasi qua un messer Giovanni da Casale per il duca di Milano, le condizioni e qualità del quale, per essere stato il verno passato con le genti d'arme ducali in Casentino, non mi affaticherò referire; basti solo a V. S. che dappoi ci fu, che sono dua mesi, ha sempre governato ogni cosa. *Valeant Dominationes Vestrae.*

Ex Forlivio, die 17 julii 99.

Ieri richiesi per parte di V. E. S. la illustre Madonna di palle e salnitro con le condizioni mi fu imposto da quelle: risposemi non ne avere, e esserne in massima carestia. *Iterum valeant. E. V. Ex. D.*

Humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.[1]

Scrissi ieri ad lungo a V. E. S. per Ardingo cavallaro quanto avevo esequito circa la commissione iniuntami da quelle; di che aspetto con desiderio risposta. Questa mattina dipoi ebbi una per Tommaso Totti, per la quale V. S. mi sollecitano della polvere e salnitro dovevo trarre da Castrocaro[2] di che avendone scritto a' 16 del presente appieno, non mi distenderò in altro. E imponendomi *etiam* V. E. S. che io

[1] Ivi a c. 141.
[2] Questa lettera non trovasi nei Registri dei Signori, nè tra le carte del Machiavelli.

richiedessi Madonna di polveri e fanti, subito mi portai avanti sua Eccellenzia, e di nuovo espostoli el desiderio vostro, del piacere ne conseguiterete, mi rispose che non aveva punto di salnitro, e di polvere era scarsa; ma per non mancare in quello che li era possibile, era contenta che ventimila libbre di salnitro, che Lionardo Strozi aveva per suo conto mercatato a Pesaro, ne avessi mercatato diecimila libbre per V. S., e impose a Risorbolo che scrivessi questa sua volontà a Lionardo detto: nè per me si mancò di alcuno officio in disporre sua Eccellenzia secondo el desiderio di V. E. S., nè possibile mi fu trarne altro. Vostre signorie dunche aranno ad loro Lionardo Strozi, e potranno convenire con quello, e subito mandare a questa volta vetturali per levarlo, e scrivere ad me volando, mandandomi lettere di Lionardo, che 'l salnitro sia consegnato ad mio mandato; e io ordinerò farlo condurre ad Castrocaro, donde lo leveranno e' vetturali di V. S., perchè tale ordine si tenne anno, come sa Guasparre Pasquini, ministro di vostre signorie.

Circa e' fanti, la sua Eccellenzia mi disse essere contenta dare licenzia a' suoi uomini che venghino a' servigj di V. S., ma non sarebbe possibile a lei farli muovere sanza danari; però V. S. mandino da possergli levare, che lei s' ingegnerà torre uomini scelti, bene armati e fedeli, ed espedirli presto; però se V. S. sono in necessità di fanterie, mandino subito 500 ducati per possere dare uno ducato per uno; e credo che sieno in quello di Pisa fra 15 dì da oggi, e non prima. Sicchè V. S. penseranno quale espediente sia più per loro, e daranno avviso; e io eseguirò ogni commissione con ogni debita diligenza.

Questa illustre Madonna, quando io le comunicai questa mattina la lettera di V. S., avanti io dicessi alcune cose, disse: Io ho questa mattina una buona nuova, perchè io veggo che quelli vostri signori vorranno fare pure da vero, poichè racozzano le fanterie: di che io ne li commendo, e sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero male contenta veggendo la tardezza loro, parendomi perdessino un tempo irrecuperabile. Ringraziai semmamente sua signoria, dipoi le

mostrai che tale tardeza la aveva generata la necessità; ad che sua Eccellenzia consentì facilemente, soggiugnendo, che vorrebbe avere lo stato suo in luogo che la potessi inspingere tutte le sue genti e sudditi in favore vostro, perchè dimostrerrebbe ad tutto el mondo, che nulla altra cosa aveva fattola partigiana del stato di vostre signorie, che la affezione e la fede ha in quello, ma desiderrebbe bene essere riconosciuta, e non le fossi tolto l' onore suo, che la stima sopra ogni altra cosa; il che giudicava fussi a proposito delle V. S., non tanto per conto di lei, quanto per lo esempio darete a li altri aderenti, di essere riconoscitori dei benifizii, e non ingrati. Io non mancai del debito in replicare quello mi occorse; pure nondimanco conobbi che le parole e ragioni non sono molto per satisfarle, se non vi si aggiugne le opere in parte. E credo veramente che se V. E. S. o del servito vecchio le faranno qualche comodità o verranno più allargando le convenzioni nuove, che ad ogni modo se la manterranno amica, per non potere essere più affezionata a cotesta città, di che io ne veggo tutto dì segni evidentissimi. Emmi parso scrivere questo alle S. V. acciò quelle possino meglio esaminare quello di che ieri io detti avviso: *Quae feliciter valeant.*

Ex Forlivio, die XIX julli, 99.
Ex. V. D.

Humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Le allegate lettere a Lionardo Strozi son quelle che Madonna fa scrivere per conto del salnitro.

P. S. È suto a me un segretario di Madonna e referitomi per parte di sua signoria, come sua Eccellenzia ha in su el suo dominio da fare di dua ragione fanti: l' una sono 1500 che lei ne ha armati, per averli ne' suoi bisogni; de' quali non manderebbe a V. S. se non dessi loro una intera paga per uno mese, e vuolli pagare ella, con obbligo di satisfare per qualunche non servissi el tempo di un mese, e vuole

dare per uomo lire 18, si chè volendo V. S. di questi, arebbono ad mandare 1500 ducati per 500 fanti, ma promettelì bene armati, e buona gente, e subito. Di un'altra ragione fanti ha, che sono usi ad ire al soldo, ma non sono scritti da lei, dei quali sua signoria vi lascerà trarre *pro arbitrio* e con quelli pagamenti fussi d'accordo con loro. Vostre signorie sono prudentissime, piglieranno quello partito giudicheranno più approposito; e io sono per esequire con diligenzia ogni loro commissione: *Iterum valeant, die qua in literis.*

Priores libertatis et Vexillifer Justitie Populi Florentini.[1]

Spectabilis vir etc. Per essere la tua de xvij più difficile ad risolvere che l'altra, lasciandola per ora da parte fino se ne sia consultato, ti risponderemo brevemente alle altre dua tua de xvj et xviij. Et di quello che ci scrivi avere eseguito a Castrocaro di già ne habbiamo visto lo effetto, perchè ieri adrivò la polvere; ma fu iudicato meno peso, per non avere voi forse di costà turato li bariglioni al medesimo modo, e così se li è fatto la poliza di meno 50 libbre: e arebbono desiderato questi maestri delle munizioni che il pregio fussi stato dichiarato meglio, perchè si è fatto difficultà assai se li ducati aveano ad essere di grossi o d'oro: èsseli ultimo fatto la poliza a ducati di grossi.

Bisognerà nel ritorno tuo facci a Castrocaro opera d'intendere particularmente tutto quello che è occorso fra ser Guerrino del Bello e il capitano, e similmente delle altre occorrenzie di quella terra, acciò, informato bene di tutto, ci possa referire delle cose di quivi più certamente: et in resposta della tua de xviij ci accade farti intendere che noi stimiamo le xx mila libbre di salnitro mercatato da Lionardo Strozi a Pesero sia quello che iiij o v dì sono il predecto Lionardo ne fè mercato con noi; e così crediamo valersi, tenendo quello, non solo di x ma di xx migliaia: pure atten-

[1] Biblioteca Nazionale — Carte del Machiavelli — Cassetta II, num. 88.

deremo quel che ne farà intendere Lionardo Strozi, al quale si mandarono subito le lettere; et per ancora non ci fa intendere altro.

Alla parte de' fanti non ci siamo resoluti, essendo sì vicini allo adcamparsi, et proponendoci tu x dì di tempo ad trovarsi in campo, non essere al proposito provederne di costà: *maxime* perchè il capitano sollecita, strigne et infesta ogni ora, e a noi ancora per il desiderio ne abbiamo pare che si differisca troppo: e per questo avendo di già provisto qui di 2000 e abbondandone in campo, non ci accade altro se non commetterti che ne ringrazii Madonna con quelle più efficaci parole che ti occorreranno, e così delle altre offerte fatte da sua eccellenzia etc.

Non lascerai di fare intendere a sua eccellenzia come ogni dì abbiamo querele, e dalli officiali nostri di Romagna e da huomini privati, di molti insulti et villanie fatte dalle sue genti: e che ultimo ad Salutare, luogo vicino a Castrocaro, ferirono iij huomini e ne menorono uno prigione, e poi li tolsono assai roba di casa: et la pregherrai per nostra parte ad volere provedere a simili inconvenienti; perchè, oltre al danno delli huomini, simili termini ci sono molesti e di carico a sua Eccellenzia; e perchè tu ne se' informato appieno, ci pare basti solo commettertene quello che è il desiderio nostro. *Bene vale. Ex Palatio nostro die* xviiij *julii 1499.*

MARCELLUS.

[Sulla soprascritta]
Spectabili viro Nicolao de Machiavellis
secretario nostro et Civi Carissimo.

Eidem Niccolò Machiavelli, eadem die, 20 luglio 1499.[1]

Due dì fa havemo la tua contenente li primi congressi et ragionamenti avuti con la Eccellenzia di cotesta Madonna, et abbiamo inteso dopo la expositione tua quello che

[1] Ivi, a c. 32. — Se la Signoria scrisse altra lettera al Machiavelli in data del dì 20, oggi è perduta; ma assai probabilmente, come appare dal contesto, allude a quella del dì antecedente.

abbi ritratto, et prima da Sua Eccellenzia et poi dal secretario suo: et per rispondere a quanto si conviene, a noi ci pare li debbi fare intendere che, come li hanno sempre satisfatto, come dice, le parole nostre, così le avieno satisfatto anchora le opere se non fussi stata retardata la volontà nostra da infinite cagioni potenti, et efficaci ad fare che nè noi potessimo monstrare gratitudine de' benefitii ricevuti, nè sua Eccellenzia potessi pigliare frutto delli incomodi et disagi presi per noi: le quali noi racconteremo se non lo stimassimo superfluo seco, avendo insieme con noi concorso alla difesa di questo stato, del quale, a questi tempi, noi ne riconosciamo grande parte dallo opere sue: et quando noi ce le rememoriamo ci aggiungono dolore, veggendo, da uno canto il desiderio nostro sanza alcuno effetto, et da altro il dispiacere di sua Eccellenzia, il quale ci è molesto; non avendo noi altro maggior piacere che essere officiosi nelle amicitie nostre. Donde, per satisfare allo animo et obligo nostro in qualche parte, ti avamo mandato con commissione di pregare sua Excellenzia, ad volere di presente contentarsi di quello ci scrivi avere esposto: et ad che nondimeno non hai avuto resoluta resposta: ma solo ci hai scritto cotesta Excellenzia essere stata richiesta dallo Illustrissimo Duca suo barba,[1] non essendo ancora convenuta con noi, li piacessi obbligarsi alli stipendii suoi, con quelle conditioni che era stata l'anno passato a' nostri; et ora proponendo noi a sua Excellenzia il beneplacito del signore Ottaviano, con conditione poco onorevole a suo iuditio, diminuendoli et gente et soldo, ad tempo che a tutti li altri nostri condottieri avamo adcresciuto, non li pareva potere risolversi sanza carico suo, o di onore, o di non avere voluto satisfare allo Illustrissimo Duca di Milano: per questo, quanto alla richiesta fattali dalla Eccellenzia del Duca, noi non avendo cosa alcuna da Milano, et non sappiendo ancora in tutto le necessità et disegni di quel signore, nè ancora lo animo et voglia di cotesta Illustrissima Madonna,

[1] Zio. Era questi Lodovico Sforza, soprannominato il Moro, duca di Milano.

non possiamo dirne altro che rimettercene a quello che Sua Eccellenzia saviamente arà deliberato; laudando li respetti suoi et il parerli essere obligata a quello signore per molti benefitii ricevuti, et lasciando il partito di questo a sua Eccellenzia. Per satisfare allo animo et obbligo nostro, ancora che non si extendino di presente le forze di questa città, stando ferme tutte le altre parti della commissione datati, voliamo che a' x mila ducati di soldo ricerchi da Sua Eccellenzia, [tu prometta] similmente il beneplacito con provisione di ij mila più, che sarebbe la somma di tutto il piatto concesso nella prima condotta: la qual somma, benchè ci sia grave, nondimeno l'abbiamo facto volentieri per satisfare ad parte de' meriti suoi verso questa Repubblica; et quanto àppartiene alli assegnamenti per il suo servito vecchio, di nuovo ne escuserai per le molte spese in che siamo, et li prometterai, come prima saremo espediti da questa impresa, che fia oramai di pochi dì, lo satisfaremo in tutto. A quello che hà scripto il pievano di Cascina di costà non accade rispondere, perchè non sappiamo donde si abbia tratto tal cosa: et quello che ci accadeva in questa pratica, te lo dèmo in commissione alla partita tua et ora ti aggiungiamo per questa, nè ci pare debbi tenere mente ad altro che a quello ti scriviamo noi.

Ringrazierai efficacissimamente la Eccellenzia di Madonna delle offerte de' fanti come ti scriviamo per la alligata: et similmente la pregherrai ad volere provvedere alli inconvenienti seguíti a questi giorni dalle genti sue a Castrocaro, come vedrai per la inclusa copia: et quando tu concludessi secondo questa commissione, preso buona licentia dalla Sua Eccellenzia, te ne potrai ritornare subito. *Vale* ec.

Magnifici, etc.,[1] Scrissi a le E. S. V. a' 17 del presente per Ardingo cavallaro, come questa illustre Madonna stava dubbia quale partito dovesse prendere, sendogli da V. S. voluto scemare condizioni, e dal duca di Milano offertole di volerla mantenere nella medesima condotta, e come sua Ec-

[1] Archivio di stato: Signori carteggio; responsive originali, numero 12, a c. 107.

cellenzia volse che io ne dessi notizia ad V. S. acciò quelle intendessino tutto, e potessino considerare meglio a lo onore suo, e satisfarle secondo li obblighi etc., di che si aspetta con desiderio risposta, la quale non sendo ancora venuta mi è parso in diligenzia spacciare questo fante, e pregare V. E. S. rispondino subito, quando non lo avessino fatto, e mandinmi la loro ultima resoluzione, acciocchè io, concludendo o no, possa tornare costì a' piedi di V. E. S. E quello che fussi per fare contenta questa Madonna, credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei vive con dispiacere grandissimo, ed appresso crescere il soldo di questo anno in dodicimila fiorini, il che è secondo una mia opinione, la quale facilemente potria essere vana; sì per essere stata sua Eccellenza sempre in su lo onorevole, nè avere mai accennato di voler manco di quello le offera el duca di Milano; sì *etiam* per essere difficile a indicare l'animo suo dove la sia più inchinata, o a Milano o a la Repubblica vostra. *Primum* io veggo la sua corte piena di Fiorentini, e' quali si può dire che abbino nelle mani el stato suo; dipoi la veggo naturalemente inclinata verso cotesta città, e mostrare sommamente desiderare di essere amata da quella: di che ce n'è segni manifesti, avendo uno figliuolo di Giovanni de' Medici e sperando lo usufrutto de' beni suoi, perchè ciascun dì è per pigliare la tutela. *Ulterius*, che è quello che importa più, la vede el duca di Milano essere assaltato dal re, e non può sapere bene quale securezza sia aderirsi a quello in queste condizioni di tempi; il che sua signoria conoscere benissimo; le quali cose mi fanno avere quella opinione, che la sia per pigliare *etiam* le condizioni nostre scarse. Da l'altra parte io veggo appresso a sua signoria messer Giovanni da Casale, agente qui per il duca di Milano, e essere in massima esistimazione, e governare el tutto: el che è di gran momento, e facilemente per possere flettere lo animo dubbio in quale parte volessi. E veramente se la paura del re di Francia, come ho detto, non intercedessi, io crederrei che *etiam* di pari condizione fussi per lasciarvi, massime perchè non indicherebbe spiccarsi dall'amicizia vo-

stra, sendo voi in buona amicizia con Milano. Emmi parso fare questo discorso acciò che, inteso le S. V. quello la può impedire, ne possano fare più ferma resoluzione non lo avendo fatta, il che sua signoria aspetta con desiderio, per essere ciascuno dì molestata dal duca. Ieri si fece qui la mostra di 500 fanti, li quali questa Madonna manda al duca di Milano sotto Dionigi Naldi, e due dì fa si fece di cinquanta balestrieri a cavallo, medesimamente per Milano, e'quali si partiranno fra due o tre dì con un cancellieri del duca, venne tre dì fa per levarli e pagarli. Credo che le S. V. aranno mutato pensiero circa e' fanti volevono trarre da questa Madonna, il che è suto migliore partito, quando li abbiate possuti trarre d'altronde con più comodità: ma quando V. S. ancora ne avessino di bisogno, voi aresti buoni fanti e fedeli, e bene ad ordine e espediti presto, ma bisogna mandare danari per la paga intera d'un mese, come per la ultima mia significai a V. E. S., alle quali infinite volte mi raccomando.

Ex Forlivio, die 22 julii, 99.
E. V. Ex. D.

Humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi etc.[1]

Ieri scritto ch'io ebbi e spacciato el fante, parendomi che la risposta a la mia de' 17 differissi, giunse Ardingo cavallaro di V. S. con lettere di quelle de' 19 e 20 del presente, ed inteso el contenuto di esse, fui avanti la Eccellenza di Madonna, e con quelle più accomodate parole mi occorsono esposi quanto V. S. mi commettono circa la richiesta fattali da Milano, e appresso quanto le S. V. le offerivono in sua satisfazione, per farle intendere che per voi non ha ad mancare mai di fare tutto quello torni in salute, onore e commodo di sua Eccellenza, usando tutti e' termini ch'io

[1] Signori: Carteggio; responsive originali, num. 12, c. 8.

credetti necessarii e convenienti a persuaderla, ec., ad che sua Eccellenza replicò non avere altra speranza di V. S. e che solo la offendeva in questo caso el disonore nel quale le pareva incorrere, e il rispetto li pareva dovere avere al suo barba. Pur tuttavolta, veggendo la ultima volontà di V. S., s'ingegnerebbe risolversi presto, e vincere quanto le fussi possibile ogni difficultà se gli opponessi. Ad che, replicato ch'io ebbi quello occorreva, e ragionato alquanto sopra le lettere di V. S. de' 19, circa le iniurie fatte alli sudditi vostri, mi partii subito, pregando sua Eccellenza di celere ispedizione. Dipoi questo giorno è stato a me el Baldraccane, e fatto prima escusazione perchè Madonna non mi aveva *proprio ore* fatto intendere lo animo suo, allegando sua signoria essere indisposta e in malissima contentezza per la malattia grande in che è incorso Lodovico figliolo suo e di Giovanni de'Medici; mi espose per parte di sua Eccellenza come era contenta, *nullo habito respectu*, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di V. E. S., e in quelle volere confidare e sperare di accettare lo anno del beneplacito a tempo di pace, con le condizioni ultimamente per le vostre lettere offerteli, di dodicimila ducati. Ma perchè tale cosa procedesse con più iustificazione appresso di qualunque, e con più onore e riputazione del stato suo, disse come sua Eccellenzia desiderava che V. S. si obligassino a la defensione, e protezione e mantenimento del suo stato; la quale cosa, benchè la sia certa V. S. essere per dovere fare, e sanza obbligo alcuno, *tamen* a sua satisfazione e contentezza, desiderare sommamente tale obbligo dalle S. V.; el quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in onor grandissimo di sua Eccellenzia, e non in preiudizio alcuno di V. S. *Ulterius* disse, sua Eccellenza desiderare assegnamento, se non di tutto, di parte del servito vecchio, per possersene valere in molti bisogni suoi, e urgenti necessità; nè posseva credere che ad questo ostassi le spese imminenti: gravandomi sommamente ch'io ne scrivessi e gravassine V. E. S. per parte di sua Eccellenza. Alla prima parte, quanto allo accettare l'anno del beneplacito, ec., ri-

sposi con quelle amorevoli parole mi occorsono, mostrandogli che la opinione che Madonna aveva di cotesta Repubblica, la accrescerebbe di continuo per esperienza. Ma quanto allo obbligo che sua signoria ricercava, lo indicavo superfluo per le ragioni allegate da sua signoria. E perchè io non potevo di questo concludere alcuna cosa, non lo avendo in commissione, sua Eccellenza posseva per al presente accettare el beneplacito, e dipoi scriver costì al suo agente questo suo desiderio: di che io credevo sarebbe compiaciuta. Replicò messer Antonio, come sua Eccellenza voleva fare ogni cosa ad un tratto, e però mi pregava che io ne scrivessi a V. S., acciò quelle per loro lettere me ne dessino commissione, promettendo ratificare a tale obbligo fatto per me in nome di quelle. Nè volendo, per cosa che io allegassi in contrario, mutare sentenza, sono costretto a scrivere quanto da quello mi sia suto esposto, acciò V. E. S. con loro sapientissimo iudizio si risolvino, e presto mi avvisino quanto sia loro ultima intenzione, acciò me ne possa tornare, perchè lo desidero assai. Alla parte dello assegnamento per il servito veccchio dissi, che avendone lui parlato meco a questi dì, e io scrittone a V. S. e quelle risposto, mi pareva superfluo un replicare più una medesima cosa, massime sappiendo la vostra buona disposizione, e le dificultà che al presente v'impediscono: *tamen* per satisfarle ne scriverrei di nuovo con ogni efficacia.

Ieri la Eccellenza di Madonna fece meco massime escusazioni, quando io per parte di V. S. mi dolsi dell'insulto fatto dai suoi balestrieri a quelli vostri da Salutare; dicendo che aveva commesso loro andassino per le ricolte di un Carlo de' Buosi, ad un podere che egli aveva in sul suo dominio: el quale Carlo era suto poco avanti ammazzato da Dionisio Naldi in vendetta del sig. Ottaviano; e che questi contadini dissono loro, quando e' toglievono le ricolte, che sarebbono tagliati a pezzi, e altre parole iniuriose, in modo che furono costretti quivi a fare loro villania; pure nondimanco liene doleva insino all' anima, e farebbene segno; e commisse subito che ad uno di quelli balestrieri, el quale fu primo ad iniuriarli, fussino tolte le armi, e mandato via: e così è seguito.

E alle S. V. umilemente mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio, die 23 julii 1499.
E. Ex. V. D.

Humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Post scripta. Domattina parte di qui 50 balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quello duca.

Magnifici Domini, Domini mei singularissimi. [1]

Ieri per Ardingo cavallaro di V. S. ebbi dua di quelle de' 19 e 20, e credo domani fermare el beneplacito con questa illustre Madonna, secondo l'ultima commessione, e appresso *etiam* comporrè in modo le cose di questi vostri sudditi con sua Eccellenza, che V. S. se ne chiameranno satisfattissime. Non posso distendermi in altro, partendo el messo con furia, se non che, *quamprimum* sarò espedito, tornerommi da V. E.: alle quali umilemente mi raccomando.

Die XXIII julii, 1499, ex Forolivio
E. V. D.

Humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi. [2]

Avendo io iarsera scritta la alligata, e volendo espedire Ardingo, venne ad trovarmi messer Giovanni da Casale, e dissemi per parte di Madonna, come non era necessario scrivessi, perchè la Eccellenza di Madonna era contenta non richiedere d'altro obbligo V. S., sendo certissima che quelle non erano per portarsi altrimenti nei bisogni suoi, che lei

[1] Ivi, a c. 111.
[2] Ivi, a c. 81.

si fussi portata in quelli di V. S., e che questa mattina io fussi da S. E. per fermare el beneplacito, etc. Pertanto, persuadendomi io così dovere seguire con effetto, e scrivendo el Piovano di Cascina a Lorenzo di Piero Francesco per uno a posta, scrissi per il medesimo a V. S. quanto io mi persuadeva fussi concluso. Questa mattina dipoi, credendo io venire alla conclusione secondo si era rimaso, e trovandomi con messer Giovanni prefato alla presenzia di Madonna, mi disse S. E. avere la notte pensato che con più suo onore si aderirebbe a V. S. declarando quelle obbligate ad difenderle el stato, come dal suo cancellieri mi era suto esposto; e però di nuovo si era deliberata ch'io ne scrivessi a V. S., e che se mi aveva fatto intendere altrimenti per messer Giovanni, ch'io non me ne maravigliassi, perchè le cose quanto più si discutono, meglio s'intendono. Udendo io questa mutazione, non posse' fare ch' io non me ne risentissi, e non me ne mostrassi malecontento, e con parole e con gesti dicendo che ancora se ne maraviglierebbono, avendo scritto a quelle sua Eccellenza essere contenta sanza eccezione alcuna. E non possendo trarre da sua signoria altro, sono suto costretto mandarvi la alligata, dandovi per questa *etiam* particularmente notizia del seguìto, acciò quelle possino meglio farne indizio, e risolversi e presto.

Domattina mi transferirò ad Castrocaro, per vedere se io posso assicurare quelli di Corbizo da Dionisio Naldi e suoi partigiani; ad che Madonna s'è offerta fare ogni opera: e di quanto seguirà, vostre Signorie fieno avvisate, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio, 24 julii, 1499.

E. V. Ex. D.

Humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Priores libertatis et Vexillifer justitie, Populi Florentini.[1]

Spectabilis vir secretarie noster etc. Siamoci oggi risoluti, circa il desiderio di cotesta Eccellenzia di obligarci alla di-

[1] Biblioteca Nazionale, Carte del Machiavelli, Cassetta II, n. 89.

fesa et protectione sua, secondo ci scrivi per le tue ultime del 22, et non ci parendo necessario tale obligo per avere noi coñiunti li stati,[1] in modo che di necessità siamo forzati fare questo effetto per la salute comune e per infiniti beneficii ricevuti da sua Eccellenzia: ci pare li facci intendere, subito alla ricevuta di questa, non esser bisogno obligarci con scripto al[cuno] essendoci tanto tempo obligati con lo animo et voluntà: la quale ha [più] tenacità e fermeza che alcuna altra forma di obligazione: perchè..... questa riuscirà sempre, quando ancora non ci fussino li beneficii ricevuti da sua Eccellenzia, per la necessità che ne abbiamo per la salute nostra; che così è stato sempre costume di questa città, come potrai allegare da infiniti esperimenti, avendo sempre questa Repubblica presa la protezione delli amici e vicini suoi, per satisfare a uno tempo allo ufficio e debito suo e salvare sè. E così, fattole intendere che in questa pratica noi non siamo per accrescere o mutare parte alcuna, te ne tornerai subito sanza rescrivere altrimenti. Et quanto appartiene alla satisfazione sua di quello che li dobbiamo, non ci accade scrivertene altro che quello ti abbiamo scritto per altre: e così fattole intendere il medesimo, te ne tornerai subito sanza attendere da noi altre lettere o scriverci più. *Bene vale. Ex Palatio nostro, die* XXVII *julij* MCCCCLXXXXVIIII.

MARCELLUS.

[Sulla soprascritta]
Spectabili Viro Nicolao de Machiavellis Civi
et Secretario nostro Charissimo: Forlivi

Condotte a termine le trattative per le quali era stato inviato, tornavasene il Machiavelli a Firenze il dì primo di agosto,[2] e la Signora di Forlì lo facea seguire da un suo

[1] Vi sono molte lacune nell' originale per corrosione della carta.
[2] A dì 31 agósto 1499. Niccolò di messer Bernardo Machiavelli mandato dalle loro Signorie a Furlì, fiorini diciannove larghi in oro per rifacimento di spese fatte in andare, stare e tornare in giorni

oratore accompagnato da questa lettera: « *Illustres et excelsi Domini, patres observandissimi.* « Per non mancare da quanto « disse a messer Niccolò Machiavello suo cancellario, mando « all' E. S. V. il spettabile messer Joanni mio auditore, quale « li abia ad esponere quanto li ho commisso in mio nome. « Prego Quelle si dignino prestarli piena fede, come farriano « a mi propria se personalmente fosse al conspecto dell' E. « S. V.; alle quali di continuo me ricomando. *Forlivij, die* 3 « *augusti* 1499. *Catharina Sfortia Vicecomes de Ryario,* « *Forlivii ac Imole etc.* »[1]

Qui conviene arrestarsi, perchè tutto quello che fu conseguenza di questa lettera, e la protezione dalla repubblica accordata al Riario, non si riferiscono alla legazione del Machiavelli.

LEGAZIONE III.

A GIANGIACOMO TRIVULZIO.

Aveva re Luigi, non ostante che quasi tutta la sua corte gli avversasse, ricevuto i Fiorentini in protezione, e fatto con loro composizione, obbligandosi l'una parte e l'altra di difendersi scambievolmente con armi e danari: e tra gli altri patti era che i Fiorentini ricuperato che avessero Pisa, fossero tenuti di dare al re per l'acquisto di Napoli 500 uomini d'arme, e 50 mila ducati per la paga di tre mesi di 5000 Svizzeri, oltre a restituire 36 mila ducati prestati loro da Lodovico Sforza, defalcandone quel tanto che a dichiara-

diciannove, incominciati addì XIIII di luglio e finiti per tutto il dì primo del presente. (Archivio di Stato. Signori; Stanziamenti del 1499, a. c. 11 tergo).

[1] Archivio di Stato. Signori; Carteggio: responsive originali; Filza 12, num. 381.

zione di Gianjacopo Trivulzio, si trovasse aver essi pagato o speso in servigio del re. Ma essendo nel rivedere le ragioni del dare e dell'avere, nate dispute tra i ministri regi, e la repubblica; la Signoria pensò di spedire al Trivulzio e al Vescovo di Luçon il Machiavelli, perchè gli facesse capaci della cosa, e trovasse modo di comporre quelle liti. Ma pare che poi di questa spedizione non si facesse altro, avendo giudicato la Signoria che sarebbe stato più vantaggio di rimetterne la trattazione e risoluzione ne' suoi ambasciatori appresso il Cristianissimo.

DOMINO JOANNI JACOBO TRIULCIO.[1]

Eadem die [27 gennaio 1499].

Illustris Domine etc. Prima per lettere in proprietà della Signoria Vostra, et dipoi ad commune con il reverendo vescovo di Lucion, habbiamo inteso quanto sia il desiderio della Signoria vostra et bisogno delle cose della Cristianissima Maestà del re vostro in cotesto stato: a chi noi siamo stati sempre et siamo di buono animo: ma ci maravigliamo bene et doliamo di quello ci ha scripto la Magnificentia del thesauriere regio di volere protestare, non ci parendo conveniente modo con chi è dell'animo che siamo noi verso la Maestà del re, nè anche iusto,[2] avanti che li conti si sieno saldi; de' quali intendiamo dalli ambasciatori nostri, quali furono costì, non si essere facto appuntamento alcuno: per questo noi ci siamo resoluti mandare di verso la Signoria vostra messer Nicolò Malchiavelli secretario nostro, il quale partirà fra tre dì, per dare perfectione a questa cosa et inoltre riferire alla Signoria vostra quello che occorrerà: et quando sia resoluta et composta questa parte, non mancherèno di sùbito di satisfare a quanto si appartiene dal canto nostro, così in questo credito, come in ogn' altra cosa alla quale fussimo obligati; perchè a noi è unico desiderio et piacere fare che la Cristianissima Maestà del re vostro si habbi a sati-

[1] Signori; Carteggio, missive, Registri, cancelleria I. 50 a c. 156.
[2] Erroneamente nell'originale, *visto*.

sfare di noi, et conoscere haver collocato bene ogni benefitio che havessi facto, o facessi per lo advenire a questa città, la quale li è meritamente devotissima. Ex Palatio etc.

EPISCOPO LUCIONENSI.[1]

Eadem die [27 gennaio 1499].

Reverende in Christo Pater etc. Litteris primum reverende paternitatis vestre, mox et suis et illustris domini Johannis Jacobi Triulcij cognovimus, quid optaretis, quidque sibi isthic exigerent res Christianissimi regis vestri, in quibus nos eodem animo sumus quo semper fuimus, ut nihil patiamur unquam desiderari a nobis quod pertineat ad gloriam commodumve Maiestatis sue. Demiramur tamen, et dolemus id quod per thesaurarium regium scriptum ad nos est: qui iudicemus parum convenienter sic agi nobiscum, qui sumus eo animo quo debemus erga Cristianissimam Maiestatem vestram, et iniuste simul ante dati et accepti ultimam supputationem: in qua re nihil conclusum fuisse ab oratoribus nostris audimus. Ob id, ut legiptime ex officio nostro omnia fiant, decrevimus mictere isthuc dominum Nicolaum Machiavellum secretarium et civem nostrum, qui propediem discedet isthuc, conclusurus de tota hac re cum quibus opus erit; eo animo, ut simulhac confecta sit, nihil nos dilaturi simus solutionem eius quod reliqum debebitur Christianissime Maiestati vestre: quem animum prestabimus etiam in ceteris que illi debemus: nihil nam nos magis optamus, neque ulla re magis gaudemus, quam ea agere et prestare Christianissimo regi vestro, ex quibus Maiestas sua intelligat in civitatem grati animi contulisse se beneficium: nec peniteat posthac pugnasse pro nobis aut auxisse aliqua in re dignitatem decusque Reipublice nostre, quam Paternitati vestre commendamus quam maxime etc.[2]

[1] Pietro de Sacierges allora cancelliere di Giorgio d'Amboise cardinale di Rouen, e vicerè d'Italia per Luigi XII.

[2] Ivi, a ç. 156 tergo.

[1] DOMINO JOANNI JACOBO TRIULCIO et EPISCOPO LUCIONENSI.[2]

Eiusdem exempli, mutatis etc.

Die v februarii 1499.

Illustris Domine etc. Mittimus ad illustrem Dominationem vestram Nicolaum Machiavellum, nobilissimum civem et secretarium nostrum, qui de pecuniis debitis Christianissimo Regi vestro cum ea ageret isthic, statueretque; supputatione facta quid superesset nobis de ea summa solvendum; simulque ut si quid oporteret posthac significari nobis qualia multa quotidie accidere possint, per eum facile id fieret. Nosque illi quedam mandavimus que coram nostro nomine referet: optamus ideo fidem illi haberi certissimam, nec secus quam nobis. Ex Palatio nostro etc.

DOMINO JOHANNI BENTIVOLO et DOMINO ALEXANDRO.

Singule singulis eiusdem exempli.

Eadem die februarii 99 [5 febbraio 1499].

Illustris Domine etc. Proficiscitur Mediolanum, missus a nobis, Nicolaus Malchiavellus civis et secretarius noster acturus illhic nomine nostro causam de stipendijs quibusdam quae nobis communia erant cum domino Ludovico Sfortia: de quibus quum necesse est intelligere, tum nonnulla a Dominatione vestra optamus: rogamusque fidem illi haberi in his quae nostro nomine exponet, et si quid illi necessarium sit, intelligere libenter: et ut consuevit semper, omnia illi significare quae ad hanc rem pertineant: quod erit gratissimum nobis et quod meminerimus semper. Ex Palatio nostro etc.

[1] Si avverte che queste due lettere, pare non fossero poi spedite, leggendosi nel margine del Registro la parola, *vacat*.

[2] Ivi, a c. 152.

LEGAZIONE IV.

COMMISSIONE IN CAMPO CONTRO I PISANI.

Avendo i Pisani rifiutato con sdegno i capitoli del lodo dato dal duca di Ferrara nella pace tra le repubbliche di Venezia e di Firenze; la Signoría deliberò di riprendere con più vigore la guerra per sottomettere una volta que' sudditi ribelli. Condotte perciò al soldo nuove milizie, ne diede il supremo governo a Paolo Vitelli, e i principali carichi a Vitellozzo suo fratello ed al conte Rinuccio da Marsciano. E perchè il Vitelli aveva proposto di cominciare la impresa colla espugnazione di Cascina, la Signoria convocò la Pratica per intenderne il parere, e deliberare sopra ciò. E noi stimando di fare cosa che riuscirà gradita al lettore, riportiamo qui tutto il processo delle Consulte date in questa occasione, scritto dalla propria mano del Machiavelli ed inedito.[1]

Die xiiii *junii 1499.*

« Sendosi parlato per la magnificentia del Gonfaloniere « et domandato consiglio se si doveva fare la impresa di « Cascina, et consigliandosi di sì; come o donde si avessi a « trarre el denaro, fu consigliato nelle soptoscritte sentenzie.

« *Per dua de' gonfalonieri.* Che la 'mpresa si faccia ad « omni modo, et che 'l danaio si tragga o da' ciptadini ri« chiesti o da' ufficiali di Monte vecchi e nuovi, o come al« trimenti parrà a loro Signoríe.

« *Per dua de'* xii. Che la 'mpresa di Cascina si faccia ad « omni modo, e che 'l danaio si tragga per via di richiesta « da' ciptadini, o come altrimenti parerà a loro Signoríe; « ricercando se si potessi risquotere qualche debito vecchio: « che sarebbe bene.

« *Per dua de'* xii *nuovi.* Che la 'mpresa si faccia di Ca« scina, et ch' e' danari si riscuotino e tragghinsi da' citta-

[1] Biblioteca Nazionale. Carte del Machiavelli; cassetta I, num. 17.

« dini ne' modi soprascritti. Et ad Girolamo della Stufa uno « del loro numero, non pareva da fare tale impresa, se non « consideratamente per lo exemplo di......; pure si rimet- « teva alla prudenzia della Signoría e de' compagni suoi.

« *Pe' capitani di Parte.* Teghiaio Buondelmonti. Che sia « di dovere fare la impresa, sendo *maxime* promessa al po- « polo nel vincere la provissione, e però non se perdonare « ad nulla: quanto a' danari, che se adoperi el Monte e mer- « catanti, le quali cose sempre hanno difesa la libertà; e che « si observi loro la fede.

« *Per li Octo di Balía.* Tinoro Bellacci. Che male si po- « trà fare sanza fare la 'mpresa, e credono che al danaio « si sia pensato; pure quando non fussi, si ristrignessi ad « minore numero, deputando Collegi e cittadini ad trovare « el modo: e tanto si faccia: e offerisconsi pronti *ad omnia.*

« Messer Domenico Bonsi per *li officiali di Monte nuovi « e vecchi e pe' Doctori.* Da dua o 3 infuora, sono che la 'm- « presa si faccia, ma da considerarla in qualche tempo nel « quale potrebbe succedere qualche effetto desiderato, stando « le genti ferme fra Cascina e Pisa: e in questo tempo, » quando bene alcuno non riuscissi, si potrebbe consultare « meglio se la fusse da farsi. Quanto al danaio; che si do- « verrebbe trovare chi pagassi innanzi qualche sua graveza, « o se veramente seguire quello che ricordò Tinoro Bellacci.

« *Pe' Conservadori di legge.* Amerigo Corsini. Quattro di « loro dicono che la 'mpresa di Cascina è importantissima « per li pericoli ec., e per spesa ne potrebbe riuscire e per « non destare chi dorme, e per la difficultà del danaio, e « per non vi essere magistrato per la guerra; e però desi- « deravano si adoperassino le genti ad beneficio, senza fare « impresa. Li altri 2 indicavono essere vergogna el non fare « la 'mpresa, ma vorrebbonsi adcertare che non si avessi a « passare la spesa di 6 mila ducati. Al danaio non vede- « vano modo, se non disegnare sopra la 'mposizione, con dare « sconto alle graveze poste, e non forzare.

« *Per la prima pancata delli Ottanta* et per Bertoldo « Gianfigliazzi. Che la 'mpresa si faccia: quanto a' danari; che

« sendo poca somma, che 'l danaio s' acatti da' cittadini, e « dipoi diesi uno sconto di quattordici per cento, e ch' e' re- « sidui delle quintine si adoperino ad questo effetto.

« *Per la II e III pancata delli Ottanta*, e per Giovanni « Formiconi. Che da dua o 3 infuora, confortano alla im- « presa di Cascina, e sonvi caldissimi per molte ragioni; e « che non sia da farsi più ombra de' dubbi, che si bisogni. « E per questo loro offerano vincere o recare innanzi gra- « veze, o fare uno sconto, come disse Bertoldo ec.

« *Per la prima pancata de' Richiesti.* Alessandro da Filica- « ia. Che da 3 infuora, consigliano che si facci la 'mpresa per « molte ragioni, e *maxime* per essersi vinta la provvisione in « su tale speranza e opinione: e però sono caldissimi ad tale « impresa. Al danaro; che la Signoría si ristringa con uficiali « di Monte, e altri cittadini, e trovino modi convenienti.

« *Per la seconda pancata de' Richiesti.* Marco Niccolini. « Che tutti sono caldi che la impresa di Cascina si faccia « et pregonne le Signoríe vostre. Al danaio; che sendo vinto « la provvisione, si seguitino e' modi usitati; e se paressi « da dare per via di provisione beneficio a chi pagassi in- « nanzi al tempo, che si faccia.

« *Per la III pancata delli Richiesti.* Braccio Mar- « telli. Che unitamente se accordano che sia da fare la 'm- « presa quando la facilità fussi, com' è promessa da quelli « Signori: e perchè lo credono, confortano ad fare tale « impresa, e benchè vi sia qualche dubbio, pure non si « deviino da la prima opinione. Al danaio; conosciuta la « prudenzia della Signoría, non pareva da consigliarvi: « pure pareva loro da voltare l'assegnamento vinto alli offi- « ciali del Monte, e loro prestassino; overo fare qualche « abilità ad chi volessi pagare innanzi.

« *Per la IV pancata de' Richiesti. Gulielmus Pasus.* Che « di 15 sono, 14 s' accordano che la 'mpresa di Cascina si « faccia ad omni modo per la obstinazione de' Pisani etc. « Al danaio; che si dia alli uficiali del Monte l'assegna- « mento e servino; o tirare innanzi chi [ha] qualche regi- « stro posto; e rimettonsi al tutto colle loro Signoríe.

« *Per la V pancata de'Richiesti.* Mauro Ceffini. Che uni-
« tamente consigliono che la 'mpresa sendo di grandissimo
« momento, non si può consigliare così *de facili*, e però sa-
« rebbe da deputare ciptadini co'Collegi ad tale esamina; e
« così credano che la Signoría habbi esaminato, onde abbi
« ad trarre el danaio: che quando non fussi, abbino ad sè
« li officiali del Monte e esaminino etc.

« *Per la VI pancata* e per Gerolamo Villani. Che ad ogni
« modo la 'mpresa di Cascina si faccia. Che al danaio si
« tirino innanzi la quintina colli sconti, o deliberare un
« modo con li uficiali del Monte.

« *Per la seguente pancata de'Richiesti*, per Francesco di
« Bernardo Gherardi. Che desiderano Cascina, ma stanno
« perplessi nel modo d'averla, e non vorrebbono che si er-
« rassi per troppo amore, e *maxime* sendo la prima difficultà
« el danaio. Che della provvisione vinta non si caverebbe
« 3 mila ducati, e volendo e' capitani la prestanza, non ba-
« sterebbono 40 mila ducati. Questo parrebbe da assodarsi
« con quelli capitani che spesa fussi questa, e quando e' fos-
« sino contenti ad non avere la 'mprestanza, e non si avessi
« ad passare la somma di 15 mila ducati, si facci la 'mpresa:
« *alias*, non. Al danaio; che si facessi una provvisione che
« chi volessi pagare le graveze non assegnate, le paghi con
« uno sconto di 14 per cento. »

La spedizione fu fatta, e dodici giorni dopo questa consulta, Cascina tornava in potere dei Fiorentini. Potè allora l'esercito andare avanti ed accostarsi alle mura di Pisa, assalire, ed espugnare la rocca di Stampace: ma Paolo Vitelli che lo comandava, non seppe approfittarsi del terrore dei nemici, e si lasciò fuggire la vittoria che aveva in pugno: perchè Pisa era senza dubbio presa, se egli avesse ardito di spingersi innanzi. Ma col suo temporeggiare, diede modo ai Pisani di riprendere animo, tanto che lo costrinsero ad abbandonare la fortezza occupata e ad allontanarsi dalle loro mura; e non andò guari che, aiutati dalle malattie prodotte dalla mal'aria, ebbero il contento di veder il Vitelli levare il campo dalla loro città.

È noto come la Signoría sospettando di tradimento nel suo capitano, lo fece sostenere in Cascina, poi condurre a Firenze, e in ultimo dopo due giorni decapitare.

Così ebbe fine la poco onorata campagna del 1499; ma si volle riprendere la guerra con migliori auguri nell'anno appresso. Desiderosa la Signoría di assicurarsi l'aiuto di potenti alleati, mandò Piero Soderini ambasciatore a Giorgio di Amboise, cardinale di Rouen governatore di Milano per Luigi XII re di Francia, per richiederlo di concedere alla repubblica una parte delle sue genti, colle quali valersi al racquisto di Pisa. Compiacque il governatore alla richiesta, ed accordò l'aiuto di 5000 Svizzeri e di 500 lance, da pagarsi queste dal re, ed i fanti dai Fiorentini; e volle che questo esercito avesse artiglierie ed altre cose necessarie a un assedio. A capitano di questa impresa fu eletto il signore di Beaumont, desiderato dalla repubblica per averlo in altri fatti esperimentato suo amico; e fu provvisto di maniera, che nei primi giorni movesse dalla Lombardia verso Toscana. I Dieci destinarono Giovambatista Ridolfi e Luca degli Albizzi commissarii presso l'esercito, e a loro aggiunsero Niccolò Machiavelli.

I Francesi in cammino alla volta della Toscana perdevano un tempo prezioso, prestandosi a secondare le private vendette dei Malaspina, e occupando Pietrasanta, che ritenevano piuttosto che renderla, siccome avrebbero dovuto, ai Fiorentini. Giunto pur finalmente l'esercito a Campi, luogo situato fra Cascina e Pisa, ben presto si fece manifesto il disaccordo tra i commissarii fiorentini e la soldatesca; dapprima per non avere potuto i commissarii far gettare un ponte sull'Arno colla sollecitudine che sarebbesi desiderata; dipoi per il disordine grande intorno alle vettovaglie: sicchè i fanti mal contenti, al presentarsi di quei commissarii si fecero loro incontro tumultuando. Giovambatista Ridolfi credè di poterli racchetare, donando loro per quel giorno le vettovaglie: « la « qual cosa, ancorchè fatta ad buon fine, partorì effetto con« trario, perchè inteso questo li soldati, chi fu più pronto a « pigliarne, ne abundò straziandone, et li altri ne mancorono;

« e così si satisfece a pochi et dispiacque a molti. Aggiun-
« sesi a questo il malo esemplo, perchè credendo li soldati
« l'altro giorno che la cosa avessi ad seguire nel medesimo
« modo, tenevono il medesimo ordine. »

Ci sia qui concesso di narrare il seguito di questa spedizione del nostro Segretario colle parole di una cronachetta contemporanea mutila, che conservasi nella Biblioteca Nazionale di Firenze tra le carte che appartennero un giorno a Niccolò Machiavelli. [1] La venustà e forza dello stile, che tanto si assomiglia a quella del nostro autore, ce l'avrebbero fatta credere opera sua, se una postilla che dice, *mentiris Bla.*, non ci avesse quasi accertato che essa sia scritta da Biagio dei Buonaccorsi. Il quale dettò invero una istoria di questi avvenimenti, pubblicata da Filippo Luigi Polidori nella parte II del volume IV dell'Archivio storico italiano; ma tra questa e la accennata cronichetta non è piccola la differenza, da far ritenere che la presente possa essere stata piuttosto compilata nella segreteria dell'officio de' Dieci, e per uso della cancelleria, secondo i ricordi e le notizie raccolte da chi si era trovato presente a que' fatti, e scritta da più d'uno: perchè mentre vi si riconosce in più luoghi la mano del Buonaccorsi e in altri non pochi quella di ser Agostino Vespucci da Terranuova, vi sono infine alcune correzioni del Machiavelli.

« Ritironsi li commissari ad Cascina confortati da Mon-
« signore Saliente governatore della compagnia di Belmonte,
« il quale solo si mostrava amico nostro in quello esercito:
« dove arrivati, vedendo la poca provvisione di vittuaglie che
« vi era e non vi essere Antonio Giacomini come speravono,
« nè Lodovico di Jacopo Morelli, ordinato capo dalla Signoría
« sopra il provvedimento de' viveri, per essere l'uno ito capi-
« tano a Volterra, l'altro podestà ad Gambassi di 4 dì innan-
« zi: talchè, considerato tutto, vennono in una estrema di-
« sperazione, pensando che questo defetto delle vittuaglie, et
« *maxime* de' vini, avessi non solamente ad fare ruinare la
« impresa, ma ad guastare il contado nostro et portare pe-

[1] Cassetta I, inserto 83, num. 1.

« ricolo della vita et libertà della città: nè potendo per allora « farvi più viva provvisione, ne scrissono alla Signoría, usando « termini pieni di paura et quali si conveniva in simile caso. « Et sapendo che l'altro dì poi, circa 24 dì di detto, Mon« signore di Beumonte con tutta quella parte dello esercito « che era alloggiato in quello di Lucca, ne doveva venire « sopra Vico ad alloggiare ad Santo Giovanni alla Vena; « mandorono Galeotto de' Pazzi ad Vico per mettere ad or« dine quelle tante vittuaglie vi erono: et loro la mattina « di buona ora montorono a cavallo et andorono ad quella « volta, desiderosi di incontrare il capitano et iustificare lo « inconveniente seguito et promettere per lo avvenire et ab« bundanzia et ordine. Nè ad fatica furono giunti li predetti « commissari ad Vico, che lì scontrorono il capitano, et usate « seco quelle parole che richiedeva la materia et il tempo, « et in parte placatolo, se ne tornorono ad Vico; et quivi « parlato insieme del poco ordine che in ogni cosa si vedeva, « mosse Giovambatista Ridolfi essere necessario che uno di « loro si trasferissi in Firenze, per monstrare alli Signori in « viva voce quanto le provvisioni mancavono et li pericoli che « per questo defetto si correvono; pensando che più pronta« mente si avessi ad provvedere, sendovi chi più vivamente « lo ricordassi. Et per essere lui infetto e malsano et avere « avuto più giorni uno dolore gravissimo in una spalla, iu« dicava fussi meglio far lui medesimo tale opera. La qual « cosa, ancora che Luca degli Albizzi recusassi[1] per non « rimanere sotto a uno tanto peso, solo, li convenne alfine « cedere alla voglia del collega; et trasferitosi allo alloggia« mento del capitano, et quivi parlato assai tumultuariamente « circa al defetto delle vittuaglie che quel giorno vi era sta« to, et calculato li prezzi di quello si dovevono vendere per « lo avvenire; nel partirsi l'uno dall'altro, Giovambatista « Ridolfi prese licenzia da Belmonte, dicendoli volersene ire « ad Firenze per curarsi del dolore aveva in una spalla: ad « che replicando Belmonte: *e' vi duole il cuore et non la* « *spalla:* rispose Giovambatista: *et l'uno et l'altro.* Partissi

[1] Leggesi in margine di mano del Machiavelli, *mentiris Bla[si]*.

« la mattina seguente Giovambatista, et rimaso Luca degli « Albizzi solo, con ogni studio et prontezza di animo si gover- « nava in ogni azione sua.[1]

« Era lo esercito de' Francesi, come è detto di sopra, « diviso in dua parte, l'uno a Santo Giovanni alla Vena, « l'altro a uno luogo chiamato Campi, vicino ad Pisa ad « miglia 3: et per questo volendo il commissario essere in « uno luogo di mezzo et comune all'uno luogo et all'altro, « non poteva eleggere altro alloggiamento che a Cascina; « et per tre giorni che lui stette così diviso, lo studio del « commissario non fu altro che usare ogni arte, perchè « si unissi insieme a Campi, et appresso sollecitare la Si- « gnoría con lettere caldissime per il provvedimento delle « vittuaglie. La quale [sendo da quelle sollecitata et da « Giovanni Batista che era tornato,[2] che con una lunga « orazione aveva disputato delle cose del campo, in uno « consiglio di buon numero di cittadini]; subito per evitare « li pericolo et li danni di che ogni ora ne era minac- « ciato chi era in campo, et la città, ordinorono fare pane « per tutta la città et quello conducendo al porto di Si- « gna lo 'mbarcorono insieme con quantità di navicelli, « carichi di vino, et per Arno lo conduceano allo esercito. « El quale essendosi dopo molta arte usata dal commissario « ridotto insieme ad Campi; parve al commissario uscire di « Cascina et ritirarsi in detto luogo: et fecelo contro a la « voglia di qualunque li era d'intorno, e' quali per la inso- « lenzia de' Franzesi dubitavano della vita: a' quali non volle « acconsentire Luca, anzi protestando a ciascuno che avessi « paura, se ne tornassi a Firenze, disse esser mandato dai « suoi Signori per stare con lo esercito, et in quello volere « piutosto morire che salvarsi in Cascina vituperosamente. « Et con questo animo giunse a Campi, seguitato dalli suoi « più tosto per vergogna che volontariamente; fra' quali

[1] Scrive in margine il Machiavelli, *immo temerarie.*

[2] Qui cessa la scrittura di Biagio Buonaccorsi, e comincia quella di ser Agostino Vespucci da Terranuova.

« erano venuti nuovamente da Firenze Pierantonio Carnesecchi et Cosimo Sassetti et Francesco della Casa.

« Sarebbe lungo replicare l'inconvenienti che ad ogni ora « vi nascevono, non tanto per difetto di vittuaglie che abbondantemente non ve ne venisse, quanto per la malignità « de'Franzesi che le saccheggiavono et usavono ogni termine « che inconveniente seguissi: et tutto procedeva da quelli « capi, e' quali, parte per essere inimici nostri, parte per avere « misericordia de' Pisani, parte per avere invidia al Beumonte che non avessi onore di quella impresa e per non « essere suti stati pieni di danari, attendevano a sconciarci « et attraversarci con ogni studio per isturbarla; nè pareva « loro via più comoda che trattare male chi vi portava le « vettovaglie, tanto che o e' non ve ne avessi ad venire, o « venendovene, le non si distribuissino in modo che tutto il « campo ne avessi ad partecipare. La qual cosa conoscendo « Luca, nè possendo farvi altro riparo che mostrare di conoscerla, con ogni vivo termine et franchezza di cuore « mostrava a quelli Signori la malignità loro, et al capitano « la debolezza sua per non si fare obbedire.

« Vennono di nuovo li oratori Pisani: esposono le medesime « cose che al Ponte a Capezano; ebbono dal Capitano la medesima risposta, et da quelli Signori furono pasciuti della « medesima speranza. Et perche detti oratori erano, oltre al « raccomandarsi in generale, discesi a qualche particulare; « ad che Beumont si era in qualche parte inclinato; fu mandato da lui circa a tre ore di notte per il commissario. « Il quale trasferitovisi segretamente, come gli era stato « ordinato, li espose: Pisani condescendere a dare la città, « con questo che voleano tempo xxv, o 30 dì avanti che ne[1] « facessino signori altri, per potere sgombrare le robe loro « et andare salvi, con quel tanto restava loro, ad abitare « altrove; affirmando non credere potere trovare venia appresso alla Signoría per le iniurie *hinc inde* occorse fino « ad quello dì. Il quale partito, Belmonte con ogni istanzia « confortò il commissario ad dovere accettare, mostrando li

[1] Qui ricomincia la scrittura di Biagio Buonaccorsi.

« eventi delle guerre esser dubbi, et Pisa per desperazione « potersi assicurare et fare più difficile la espugnazione; et « tanto andare in lungo, che o per vittuaglie o per manca- « mento di danari nascessi qualche disordine con vituperio « suo et infamia della Maestà del Re et danno gravissimo « de' Fiorentini. Replicò il commissario, laudando prima la « affezione sua verso la città; ma quanto a prendere tale « partito, disse non gli parere nè onorevole, nè sicuro; perchè « uno esercito che poco avanti con tanta vittoria aveva re- « cuperato Milano, corroborato di tante forze, che ora voglia « una terra a' patti, spogliata di ogni presidio et priva di « ogni speranza di aiuto, vuota di proprii abitatori, et quelli « tanti affaticati et stracchi per una continua guerra di 6 « anni; non li parere in alcuno modo se non ignominia « grandissima. Appresso, la distanzia del tempo, dopo il quale « i Pisani dicevano di volersi arrendere, faceva il partito « pericolosissimo, perchè fra il detto tempo potevono nascere « tutti quelli inconvenienti o per vittuaglie o per danari, « che sua Signoría mostrava di temere; li quali quando « nascessino, che nascerebbono ad ogni modo, farebbono « Pisani non osservatori delle promesse et cascare tale eser- « cito in ogni disonore. Pertanto lo confortava che mostrassi « non essere lui di minor virtù nello acquistare Pisa, che si « avessi mostro monsignore della Trimollia nello acquistare « Milano, et che volessi con questa espugnazione accrescere « la gloria francese et non con simili accordi minuirla. Tale « che, con queste et molte altre più efficaci ragioni mostrato « a Belmonte non essere bene pigliare tale accordo, se ne « tornò al suo alloggiamento.

« Dimorò il campo in tale luogo 3 giorni, espettando « che le artiglierie loro, che per il venire erano in qualche « disordine, fussino rassettate: le quali non parendo loro « ad sufficenzia, per esservi solamente sei cannoni grossi, « volle Belmonte essere servito dalla Signoría di sette « cannoni. Et così adunata l'una et l'altra artiglieria in- « sieme et condotta dove era il campo, deliberorono par- « tirsi circa 28 dì di detto; et questo ordinato, la mattina

« di buona ora si pose il campo intorno alle mura di Pisa « dalla parte di Arno dove è la Porta alle Piagge, et la notte « seguente piantorono tutta l'artiglieria fra la detta porta « et la porta Calcesana; et circa dua ore avanti giorno, « cominciato a trarne alle mura sanza intermettere tempo, « trassono fino a ore xxj; et gittato a terra con mirabile « prestezza 60 braccia di muro o più; Belmonte sanza averlo « prima preveduto et fatto mettere la gente ad ordine per « dare la battaglia, come era ragionevole, et sanza avere « ordinate fascine o scale per scendere dalla rottura del « muro nella terra; inconsideratamente et sanza ordine al- « cuno fece sonare a battaglia, spingendo innanzi qualcuno « che si trovava presente; et condottosi in su luogo qualche « numero di gente d'arme et di fanterie, andavono fino in « sul muro tagliato, et non avendo ordine da scendere nella « terra per essere rimaso il muro alto, si fermavono, git- « tando a quelli di dentro qualche sasso; et quelli con lance « et artiglierie li ributtavono. Et forse si sarebbono tali « disordini corretti, se non fussi sopravvenuta la notte; la « quale venendo, li Francesi scesono del muro et lasciato la « cosa così, i Pisani ebbono tempo ad fornire ripari; che li « avevano cominciati la mattina che l'artiglieria aveva co- « minciato a trarne; talchè il dì seguente non fu più ordine « di dare battaglia per quella via.

« Successo adunque questo primo assalto in favore dei « Pisani, fece loro pigliare tanto animo et tanto ne tolse « all'esercito che, fra la sua mala disposizione di prima et li « inimici che vi avevono li Fiorentini per le cagioni sopra det- « te, si vidde manifestamente per il commissario non si potere « più sperare nello acquisto della città, perchè quivi non erano « se non uomini che attendevono a sconciare, tenendo tutti « quelli termini che si debbono tenere volendo perdere ad « ogni modo: perchè, dove si suole sbigottire il nimico et » torli ogni speranza, costoro li intrattenevono et conforta- « vono, andando fino in su' fossi della terra, dicendo a' Pi- « sani che stessino forte et che il male loro tornerebbe so- « pra il capo nostro. Entrava nella città di quelli signori

« spesso, sotto specie di praticare accordo, et personalmente « facevono loro la medesima fede. Non poteva il commissario nè alcuno de'sua andare [1] per il campo, che non « fussi sbeffato et urtato come inimico loro: *ulterius*, dove « si suole in uno esercito aver cura alla distribuzione delle « vittuaglie et salvare chi ve le conduce; costoro disonestamente et in vari modi operavono il contrario, rubando « chi ve ne portava, et quella che vi era condotta nascondendo in vari luoghi, perchè il campo venissi in necessità « et fussi costretto ad partirsi. Sogliono negli altri eserciti li « capitani essere ubbiditi: et in questo, se comandava che « si facessi delle fascine, non che quelli che non le facevano « avessino paura della disobbedienza, riprendevano chi ubbidiva et cacciavonlo da tale opera con li sassi. E' marraiuoli appresso, uomini necessari nelli eserciti, erano lacerati, et da tutto lo esercito in modo trattati, che li « erano necessitati partirsi. Et così, sendo loro causa delli « inconvenienti, si querelavono di poi venuti che lì erono. « Et stando la cosa in questa mala disposizione, sendo venuto il tempo dell' altra paga, mandò il commissario Pellegrino Lorini ad Firenze per sollecitarla, adciocchè tutto « il mondo intendessi che per noi non era rimaso che Pisa « non fussi espugnata.

« Occorse in questo mezzo che elli arrivò ad Firenze il « capitano Giannotto, suto, come per lo adrieto si narra, già « prigione in Firenze, et aveva seco circa 500 Svizzeri; et « chiedendo soldo alla Signoría, parve a quella di non lo « negare per paura non andassi in Pisa, nè *etiam* da concederlo per la spesa; et però li fu risposto, che avendo « data facultà al commissario di poter soldare, non sapevano se lui aveva bisogno di più fanti, ma che se ne andassi in campo et da lui intendessi quanto fussi da fare. « Venne Giannotto in campo con la sua compagnia: et di « poco avanti era tornato Pellegrino Lorini con la paga « de' Svizzeri; et ordinando di rassegnarli, fu mosso questa

[1] Questa parola è aggiunta di mano del Machiavelli.

« lite al commissario, che sì dovessino[1] pagare e' Svizzeri « di Giannotto, attestando essere statoli promesso così a « Firenze: et non di meno le rassegne delli altri si feciono « et pagossi il danaio, et facendo istanzia che Giannotto « fussi pagato et negandolo il commissario, chiamando in « testimone Dio et la fede del Re et del Cardinale che avea « capitulato. Nacque un altro inconveniente. El campo, come « si è detto di sopra era composto circa le fanterie, di Svizzeri et Guasconi, et la paga de' Svizzeri secondo la com- « posizione fatta con lo ambasciatore ad Milano cominciava « el primo dì del mese, et quella de' Guasconi ad mezzo il « mese. Sendosi pertanto data la paga a' Svizzeri, e' Gua- « sconi, non ostante non fussi venuto il tempo del loro pa- « gamento, cominciorono ad esclamare et volere la paga « anche loro: la quale sendo loro dinegata; una mattina di « buon'ora si missono in arme et si partirono per alla volta « di Lucca. In questo tempo che le cose si maneggiavono « così, si mutorono le artiglierie et battessi una torre et « presesi: donde ne fummo cacciati in capo di due dì per « avervi e' Pisani messo fuoco dentro.

« Ma sendosi partiti e' Guasconi et sendo li Svizzeri mal « disposti, per non volere cedere el commissario al pagamento « di quelli di Giannotto, et essendo infiniti altri disordini « nel campo, si cominciò ad ragionare di partirsi dalla « ossidione; et venne il governatore insieme co' l' altri si- « gnori ad mostrare al commissario che bisognava pigliare « uno de' due partiti: ò fare appuntamento coi Pisani, o « levare il campo. Ad che rispose el commissario, che lo « uffizio suo era provvedere che allo esercito non mancassi « nè danari nè vettuaglie, e quello del capitano era pren- « dere Pisa o fare le commissioni del Re, et che a lui parea « molto bene aver fatto lo offizio suo, e che bisognava al « presente che il capitano facessi quanto era tenuto, et che « non era per darli consiglio, non sappiendo le commissioni « del Re; et che lui et chi le sapeva, le eseguissi.

« Partito costui sanza altra conciliazione, et sendosi sparta

[1] Riprende qui a scrivere ser Agostino da Terranuova.

« fama per il campo che si dovea levare, e' Svizzeri che du-
« bitavano, se il commissario si riduceva in Cascina, che non
« si facessi beffe di loro, et che il pagamento de' 500 Svizzeri
« non ambulassi; diliberorono costringerlo: et partiti di loro
« circa 200, vennono allo alloggiamento del commissario,
« et dopo qualche disputa, lo menorono preso a l'alloggia-
« mento del baglì di Digiuni; et non volendo rilassarlo se
« non pagava 1500 ducati per la paga de' 500 Svizzeri; et
« mostrando il commissario non aver danari seco, lo costrin-
« sono a fare uno obbligo di sua mano ad pagare 1200
« ducati al bagly[1] qualunque volta volessi. Et così libero
« dalle mani sua, et essendo mancato ogni speranza della
« espugnazione di Pisa, si levò il campo a dì 8 di luglio, dove
« era stato dieci dì, et andonne ad Santo Giovanni alla
« Vena, dipoi per quello di Lucca ad Pietra Santa et in
« Lombardia, dove il capitano Belmonte di una malattia
« presa in quel di Pisa si morì a Parma: et il commissario
« se ne andò a Cascina.

« Il fine di questa impresa, tanto diverso da quello che
« si desiderava et che ragionevolmente si sperava, dette
« perturbazione grandissima alla città; perchè oltre alla
« perdita grande del danaio, delle munizioni et delle vit-
« tuaglie, avendo la Signoría licenziato quasi tutte le sua
« gente d'arme et fanterie, credendo indubitatamente ulti-
« mare la impresa; dopo la partita delle gente franzese,
« trovandosi com' è detto spogliata di forze et per la gran
« perdita, sbattuta; in brevissimi dì li Pisani occuporono il
« bastione della Ventura edificato da Paulo Vitelli con gran-
« dissima spesa, et di poi ancora Libbrafatta; et così avanti
« che la città si potessi riordinare di forze, corse a qualche
« pericolo di non piccolo momento ».

Dopo questo, passa l'autore a raccontare dell'ambasceria del Machiavelli in Francia; e noi nel dare i documenti di essa, riporteremo siccome in luogo più opportuno, la continuazione di questa cronaca. Nel riferire ora i documenti già

[1] Riprende qui a scrivere il Buonaccorsi.

conosciuti che riguardano a questa spedizione, giova avvertire che non abbiamo, siccome avremmo desiderato, potuto aumentarne la serie, perchè così i Registri dei carteggi della Signoria, come quelli dei Dieci di questo tempo mancano: alcuni soltanto aggiungendone, che al criminoso fatto dello esercito ausiliario più strettamente si riferiscono.

Luce de Albizis

Lettere relative alla Commissione medesima.

Die vij *julij 1500.*

Per conto della *postscripta* tua mandataci colla lettera di iersera a 24 ore ci siamo risoluti mandare uno in Francia in sulle poste per fare quelli effetti che tu ricordi: ma parendoci questa andata non potere profittare molto sanza qualche lettera commendatizia di Beumonte; per colorire seco questa andata, voliamo che subito alla ricevuta di questa, tu parli a sua signoria dicendoli, che avendo noi disegnato mandare uno alla Corte in supplemento del cancelliere che vi è malato e di Francesco Nori che se ne ritorna allo ufficio suo di......... noi aremo caro che sua signoria avvisassi la Maestà del Re per sua lettera, la quale porterebbe tale nostro uomo, de' tristi portamenti de' Lucchesi e di questi .... e Triulci e quali non ci pare vadino in questa a buono cammino, referendoli di loro quello che tu sai delle pratiche che tengono e delle speranze che danno, e oltre a questo se vi è seguito altro disordine manifesto, di che sua Signoria potessi scrivere sanza suo carico: e tutto bisognerebbe che tu trattassi in modo, da non mostrare diffidenzia di lui, che ciò che si fa in tale caso, si fa a sua iustificazione: e trattarlo seco con quella destrezza e prudenzia che tu hai. Noi di qua allargheremo poi la commissione a chi anderà, in referire di bocca qualche cosa più, a che vorremo che questa lettera del capitano facessi fede, e l'averla recerca da lui mostrassi confidenzia e non il contrario. Perchè noi non lo stimiamo a proposito nè qui nè là, e non dimeno

la necessità ci stringe a pigliar partito. Essendo le cose al termine che tu ci scrivi, potresti aggiungere alle cagioni della mandata di tale uomo, la iustificazione della fuga del signor Costantino e quello più che occorresse a te, purchè una volta la mandata non generi ombra e lo effetto ne segua secondo si è disegnato.

1.

LETTERA DI LUCA DEGLI ALBIZI.

Alla Signoria.

Magnifici et Excelsi DD. DD. mei etc. Siamo a ore 14, e per ancora de'Guasconi non s'intende altro, per non esser tornato M. Samper da loro, che tuttavolta s'aspetta; ed ogni cosa resta confusa e in via, nè si può dare altro che male giudizio di noi, che ad ogni cosa si scuoprono nuovi disegni ed avanìe contro di noi, e come una se ne posa, quattro ne risurge; da fare fermo giudizio abbiano ad essere senza fine. E pure questa mattina sono venuti molti Tedeschi alla mia camera, dicendo che nel tempo che l'imperadore venne a Pisa, ci servirono tre mesi; che non furono pagati 130 compagni sotto un capitano che si chiamava Antonio Buner; e con parole e termini poco onorevoli e meno sicuri, volendo che subito li pagassi: e mostrando io non aver lume del caso loro, e che deputassino due di loro, a chi io farei lettera alle S. V. perchè potessino contare con loro, non lo vollero consentire; nè altra conclusione si potè fare, dopo molti termini tristi, che io ne scrivessi alle S. V., e che quando tra due dì fossero provvisti, sarebbero pazienti; e non sendo sodisfatti di danari, si pagherebbero del sangue mio: e che io lo scrivessi largamente alle S. V. Abbattevvisi Saliente, e qualcun altro francese: stanno come morti, e non temono meno di me di questa generazione: scusansi, e confortano coll'acqua fresca: èssi usato quelli termini si è giudicato a proposito. Belmonte sta come smarrito; mostra che la cosa gli dolga, e non rimedia, ed ha a perdere così dal buon volere, come dal non potere, che pare veramente attonito. Il

capitano de'Svizzeri mostra di ben fare, e nulla partorisce: di modo che questi termini non potrebbono essere meno causati, che naturali; che mi pare la cosa ridotta in termini, che qui non si pensa ad altro che alla giustificazione del Re con nostro carico eç.

Io di me al certo fo pessimo giudizio, nè crederei fosse male che le S. V. pensassino se senza danno della città, sia o è bene salvare me; che quello che non è nato insino a qui, impossibile è non nasca per lo avvenire. E non reputino le S. V. che viltà muova a questo, che io intendo a ogni modo non fuggire il pericolo, quando sia giudicato a proposito della città.

Tutti questi modi non tendono ad altro che a disperarci di Pisa, e a farci dubitare di peggio; e però, come per più mie ho detto alle S. V. è bene pensare a tutto il gioco, e de' più cattivi partiti pigliare il manco rio, e sopra tutto li rimedj che si possono pensare, metterli in atto presto, che questi consigli operano in istanti. Maturate bene tutto, restringendovi a quelli partiti e disposizioni che necessita il tempo. Credano a chi ricorda con fede, che l'occhio dice più il vero che l'orecchio.

Hanno ad intendere le S. V., che la mossa de' sopraddetti Svizzeri più giorni mi è stata ricordata; ma per non essere tanto molesto alle S. V., e per credere defendermi da tanta disonestà, non ne ho prima detto alle S. V., nè al presente ne direi, se io non conoscessi il pericolo manifesto. Raccomandomi alle S. V.

Ex Castris apud Pisas, die 8 julii, hora 14 $^1/_2$, 1500.
E. D. V. Serv.

LUCAS ANTONIUS DE ALBIZIS
Commis. Generalis.

Le vittuvaglie per Dio non si abbandonino, che sarebbe la fine della rovina nostra ed a Belmonte si provvegga; che ne ha cominciato a importunare, nè mi vede mai non me ne infesti.

2.

LETTERA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Magnifici Domini etc. Iersera vi scrisse il commissario i termini nei quali ci trovavamo: oggi dipoi in sulle tre ore vennero forse cento Svizzeri all'alloggiamento, e chiedendo danari per la compagnia di Giannotto, dicendo che se ne voleva ire con la paga loro. Non potette il commissario con alcuna parola o promessa attutargli, in modo che dopo molta disputa, ne lo hanno menato prigione. Nè dipoi so altro, perchè mi fermai qui nell'alloggiamento di San Michele, per dare alle Signorie vostre questo avviso; le quali s'ingegneranno che uno loro cittadino, con tanti suoi e vostri servitori, non mutino, e nelle mani di chi! *Valete.*

Ex Castris apud Pisas, die nona julii, hora 14.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

3.

DI GIO. BATISTA BARTOLINI.

Alla Signoria.

Magnifici et Excelsi D. mei observandissimi. A ore 16 scrissi a V. E. S. e mandai il proprio cavallaro, che mi riferì il sostenimento del commissario fatto da' Svizzeri, acciocchè di bocca dicessi quello diceva a me; che non avendo altro, non mi ardivo assolutamente scrivere tal cosa. Siamo a ore 20, e non ho avuta altra certezza, eccetto che poco fà tornò Piero Pucci con un altro cavallaro, e dicemi di bocca, che detto commissario è suto liberato, ma non mi sa dire altro particolare: ed ancor dice, che da quelli del campo gli è suto detto, che la vittuaglia si fermi qui in Cascina, che verranno domattina col campo a S. Giovanni della Vena: le quali cose, per non le avere da altra certezza, non le àrei scritte alle S. V.: se non che essendo questo luogo della importanza Quelle conoscono, mi pare per ogni rispetto stia male d'ogni e qualunque cosa, come più volte ho scritto a Quelle.

Borgo Rinaldi è venuto, ed ha pochi compagni, e disarmati; pur tutta volta l'ho sollecitato a fare la compagnia.

Il sig. Piero, come sanno le S. V., credendo sia costì, l'ho sollecitato.

Dubito che se non si fa presto, non saremo a tempo. Qui non è nè armature, nè lance lunghe, nè targoni, nè altra munizione, eccetto parecchi barili di polvere, che ho sostenuti da ieri in qua; di tutte le altre cose ci è necessità. Prego le S. V. che ne provveggano, se a Quelle pare, e presto; e perchè qui alla posta è otto o dieci arcieri, che ce li trovai mandati da monsignor di Belmonte per ordine di Giovan Batista Ridolfi e Luca degli Albizi, come altra volta vi scrissi, per guardare la terra dagl' insulti degli uomini bestiali del campo; i quali insino a qui hanno fatto buona e diligente guardia. Ora se ci venisse fanti che mi potessi insignorire della terra, non so se me li ho a licenziare o no, che credo che le forze verranno prima che dalle S. V. abbia risposta; con destro modo m' ingegnerò farlo; potendo aspettare il sapientissimo parere di Quelle, le aspetterò. Però vi prego me ne avvisiate, che se sarà a tempo, seguiterò Quelle. E soprattutto prego Quelle che provveggano e presto presto presto, che altrimenti ho gran dubbio degli uomini della terra, massime sendo noi trattati da questo esercito come siamo: ed anche se viene a S. Giovanni, àremo dietro un altro esercito di Pisani animosi, e vittorioso: le quali cose so che le S. V. ben le esamineranno e provvederanno; alle quali umilmente mi raccomando: *Que bene valeant.*

Ex Cascina, die 9 julii, 1500.

J. B. Bartolini, *Com. Gener.*

P. S. che siamo a ore 21. Abbiamo lettere dal commissario, che il campo sarà domattina a Campi, luogo di là della Caprona, d'onde prima si levarono, ed ordinasi che provegghiamo alle vettovaglie; il che si farà giusta nostra possa; ed ancora ci ricorda sollecitare Borgo, e il sig. Piero Guagni e Carlo da Cremona, e messer Bandino a mettersi in ordine con le compagnie; sicchè pertanto le S. V. sollecitino di costì il sig. Piero.

4.

COPIA DI LETTERA SCRITTA DA ME LUCA DI ANTONIO DEGLI ALBIZI AGLI ECCELSI E MAGNIFICI SIGNORI MIA, SOTTO DÌ 9 LUGLIO; DATA A ORE 22.

Magnifici etc. Io non so se nella estrema ora della vita mia (che a Dio piaccia sia presto) in me sarà il quarto dell'afflizione e dolore che io sento al presente, non tanto per il pericolo corso e che si corre, e per la presura seguìta, ma conoscere per più lettere ricevute dalla S. V., e massime per quella degli 8, data a ore 4, che a me non tanto è prestato fede, come àrei creduto, ma al tutto abbandonato come persona rifiutata e perduta. Vogliono così li mia peccati e la mia mala fortuna! Dio forse soccorrerà chi non ragionevolmente si trova abbandonato; ed avendo io largamente mostro li pericoli, ed essendo notissimo quel che questa generazione ha fatto, si può dire dua ore sono, al re di Francia e al duca di Milano, non si doveva pensare che gli espedienti mia avessino a temperare la disonesta domanda dei Svizzeri. È piaciuto così alle S. V.: ed io ancora che fuori di prigione per ora, mi trovo del continuo a disputare la vita; che ad ogni ora risurge nuovi minacci, nuove taglie e nuovi pericoli, tutti per conti della città, giusti o ingiusti che sieno; ed a me solo tocca a patire, senza almeno esser compassionato! Che Dio mi conforti almeno, se non con altro, con la morte.

Niccolò Machiavelli dètte notizia della mia presura, e dipoi che a piè fui menato mezzo miglio o più verso Pisa, fui condotto al capitano dei Svizzeri; dove, dopo una lunga disputa, con le alabarde mi fu mostro che innanzi che io uscissi delle loro mani, intendevano che 400 in 500 compagni che erano venuti da Roma, o più, e tenuti in speranza dalle S. V. di essere pagati, che io gli satisfacessi della paga loro; e che quando io non lo facessi subito, non basterebbe loro tenermi prigione. E ricordando io l'onore del

Re, e che loro erano stati bene trattati, ed accordati prima o poi dalle S. V., non dovevano fare quello contro a loro nella persona mia; ragione alcuna, nè impossibilità poteva in loro; in modo che, dopo lungo contendere e minacciare, mi fu mostro che se io non gli accordava, non tanto la persona mia, ma che tutta la città patirebbe; e che avevano il modo a pagarsi in su l'artiglieria, purchè volessino. Per la qual cosa, vedutomi senza alcun rimedio circa allo accordarli, e benchè mi trovassi senza danari, pregai il capitano loro fussi contento promettere per me; e così fe: al quale sono chiaro mi bisognerà pagarli innanzi partà da lui; ed io mi sforzerò trarli, se nulla resta a Pellegrino, se mi potrò valere, da Lodovico Morelli, e di qualche danaro che resta a Bernardo Puccini: che fia un disordine di ogni cosa, quando le S. V. altrimenti non provveggano: che io aveva disegnato con questi danari rassettare la guardia di Cascina e Vico: farò come potrò. E benchè nello accordarmi col capitano de'Svizzeri mi promettessi condurmi le artiglierie salve a Cascina, non so se lo farà.

Disegnano costoro diloggiare di notte, e condursi verso San Giovanni alla Vena, e quivi fare alloggiamento per domani, per irne dipoi per quello di Lucca a Pietrasanta, per soprastarvi tanto intendino la volontà della Maestà del re. Li Guasconi intendo li aspettano in quel di Lucca, e se me lo consentiranno, resterò a Vico o Cascina, quivi aspettando licenza dalle S. V., [che non dovrei ragionevolmente avere ad affaticarmi, perchè la mi fusse concessa], sperando massime nella grazia delle S. V.; alle quali altrimenti non rispondo alla terza ultima loro, perchè nè i tempi nè le disposizioni consentono altro che quello torna bene a coloro a chi noi siamo a discrizione. Raccomandomi alle S. V.

Benchè insino iermattina scrissi a Cascina e Vico che quelle compagnie si rassettassino, ricordino le S. V. di costì subito provedervi, che resteranno in pericolo; e partite queste genti, subito si vorrebbe che il signore di Piombino con tutte le sue genti si ristringessi in Cascina, ed in Vico mettere, se altre genti àrete da servirvi, per tanto si potessi riordinare,

le guardie ragionevoli; e di Cascina, provveduta che la fussi, trarre li sospetti che ultimamente le S. V. licenziarono di costì.

5.

JOANNI BAPTISTE DE BARTOLINI *commissario Cascine.*

Del Magistrato de' Dieci.

Die 9 julii 1500.

Intesa questa mattina per lettere di Niccolò Machiavelli la detenzione fatta per gli Alemanni di Luca degli Albizi, conoscendo il disonore e pericolo che la ci arreca, tutt'oggi non abbiamo pensato ad altro che a fare provvisione e vostra e di codesti luoghi; ed oltre al danno, a che si è dato oggi buon ordine, abbiamo subito inviato a codesta volta il signor Piero e Borgo Rinaldi, e chiamati messer Criaco, ed il conte Checco, e commesso loro rifacciano le compagnie loro, e che li danari saranno presti: e per quanto ci hanno promesso loro ancora non tarderanno: e non crediamo passi domani, o al più postdomani, che costì saranno tante genti che basteranno per la difesa e guardia di codesto luogo. Bisogna in codesto mezzo che tu facci ogni prova di conservarlo, e di quello che ti fia possibile provvedere ancora agli altri, con scrivere almeno ed avvisare quello fussi da fare. E perchè il peso saria pure grave ad uomo solo in tanti tumulti ed accidenti, abbiamo ancora oggi inviato costà Piero Vespucci con autorità di commissione; con il quale e tu e gli altri cittadini nostri che saranno costì, consulterete quello sia da fare.

Noi della detenzione del commissario non abbiamo se non un breve avviso da Niccolò Machiavelli con poche parole, come quello che alla data della sua lettera non poteva dire altro. Non ci scrive dove e' sia stato menato; se altri è stato detenuto con lui; quello sia seguito dell' artiglieria; che abbiano fatto li 400 Alemanni iti alla volta di Livorno; se altri se ne sono partiti di campo; che disegnino fare le genti d'arme, e che partito pigli il capitano. Di tutte queste

cose fia a proposito tu ne faccia ritratto, secondo il possibile e ce ne scriva subito, ed in specie che fortuna abbia sortito qualunque di quelli cittadini che erano in campo, perchè li loro di qua sommamente il desiderano intendere.

6.

Luce de Albizis *in castris.*

Del Magistrato suddetto.

Die 10 julii 1500.

Quanto noi fummo ieri di malavoglia, avendo inteso per una di Niccolò Machiavelli, e dipoi per un' altra di Giovan Battista Bartolini, la detenzione tua; dalla quale ci parea verisimilmente poter fare coniettura che tutti gli altri nostri cittadini costì avessino sortito la medesima fortuna; tanto oggi ci si è sollevato l'animo per la relassazione tua, dalla quale facciamo giudizio della sicurtà e libertà di tutti gli altri. E benchè la resoluzione di codesto esercito ci abbia fatti peggio contenti che fussimo è gran tempo, per il disonore e pericolo che la ci arreca; nondimeno il disagio, danno e pericolo tuo aggravava tanto questa parte, che non ci parea poca mutazione di male in bene esservi voi salvati tutti. Desidereremmo potere restituire negli altri danni al medesimo termine: non è possibile: bisogna accomodarsi a' tempi, e pensare di presente di affermare costì le cose nostre.

Parci per questo, potendosi, che tutta l'artiglieria e munizione nostra condotta costì, si ritiri a Pontadera per più sicurtà; e si faccia estrema diligenza di ritrarre tutta l'artiglieria, e quel resto di munizione che fussi in mano de'Francesi, ed ingegnare si provvegga a tutto quello che bisognassi per la difesa di codesto luogo, il quale ci è tanto a cuore, che noi non veggiamo l'ora di avere spedito per costì alcune fanterie. Aremmolo fatto questa sera, se il pericolo di Pescia non ci strignesse più; alla quale terra intendiamo per più vie che li Guasconi s'inviano, ed altri con loro, infino al numero di quattromila, con qualche centinaio di cavalli: di

che ci siamo maravigliati assai, non avendo inteso fino ad ora essersi partite di campo genti d'arme: il che ci pesa assai per le ragioni che tu per te puoi pensare, ed inclinaci l'animo, tutto essere per ordine dei Lucchesi; al che noi non presteremmo tanta fede, dubitando che la paura di quelli uomini non accrescessi la cosa come si suole, se noi non sapessimo qualcheduno da Lucca avere fatto intendere a Pescia il medesimo, ed avere in su questo timore tratte sue robe, quali vi aveva rifuggite a' dì passati per paura de' Francesi. Abbiamvi mandati alcuni connestabili con le loro compagnie, nè si attende ad altro che a provvedere per là e per costì; ma prima dove più strigne.

Sarà a proposito che tu lo significhi a Monsignore de Beaumont, con ricercare risposta da sua Signoria di quanto commettemmo a Piero Vespucci, e a te questa mattina circa a tal cosa, massime dell'offerta dei fanti. Desidereremmo avere risposta da quella per lettera: di che ti graviamo a fare ogni opera: e di nuovo gli farai la medesima offerta dei fanti per stare sull'impresa; e questo a fine di fare la condotta di questi fanti con suo consentimento, e servircene poi a nostro proposito.

Mentre codesto esercito soprastarà costì uno o più dì, non ci pare a verun modo tu debba partire, per non mettere al tutto in ruina le cose nostre da codesta banda; ed ogni volta che partino, tu potrai avvisarci, ed in poche ore averne risposta da noi, solo per il rispetto detto.

Non sapendo noi da te nè la causa, nè il modo della detenzione, nè i mezzi ancora della relassazione, nè nessuno altro particolare circa a questo, non possiamo determinatamente commetterti quello abbia a fare alla partita delle genti, volendoti in compagnia loro, o per questo o per nuove altre cagioni; però di questo noi ce ne rimettiamo a te. E perchè nostra opinione è che ogni cosa che si abbia a fare per te, sarà bene esaminata con tutti li rispetti e circustanze sue, non possiamo in questa parte da ora se non approvare sempre ogni tua deliberazione, ec.

La deliberazione tua di chiamare costà il Signore di

Piombino non la potremmo .commendare più; e noi questa sera gli scriviamo che debba cavalcare con tutte le sue genti a codesta volta, e che potendo, venga in Cascina; non possendo, almeno in Pontadera; e faccia forza di quivi mandare a Cascina più genti che può e in tutto seguire quell'ordine che tu gli darai.

Per vettovaglie si è scritto di nuovo stamattina per tutto, massime a questi Vicari.... e dato loro speranza non avranno a continuare molto in questa fatica e disagio.

Non ci pare da trarre uomini di Cascina, prima che vi sia guardia sufficiente di fanterie, per farlo più securamente e con più reputazione.

Eraci scordato dirti, che partendo Beaumont con le genti, volendo pur seco qualche nostro uomo, non potendo andare tu, facci forza di mandarvi Pellegrino o Francesco della Casa.

Desidereremmo intendere, se già questo avviso non recassi pericolo a te o a noi, il modo della tua detenzione, e la causa e li mezzi della rilassazione; e non parendoti cosa da crederla a lettera, manda uno dei tuoi di costà informato di questo, e di ogni altra cosa che ci accadessi intendere. *Bene vale.*

7.

RICORDO ET CAPI ESPOSTI A QUESTA ECCELSA SIGNORIA DA MESSER GIULIO SCRUCIATI A NOME DI MONSIGNORE DI BELMONTE.[1]

In primis. Se è dato cagione perchè lo esercito si è levato dalla obsidione di Pisa, ciò è per le cause loro eccelse Signorie hanno inteso; ciò è per la partita de' Guasconi.

Item per lo protesto delli Alamanni.

Item per lo manchamento delle polveri etc.

ij° Della pigliata del Commissario che il capitano non ne seppe cosa alcuna, nè e' fu in colpa, e fu per le cause che loro Signorie hanno inteso.

[1] Biblioteca nazionale: carte del Machiavelli, cassetta I, fasc. 83, num. 2.

iij° Che mandino loro Signorie quando vogliono, che ordinerà il signore Capitano che sia consegnato la possessione della iurisdizione civile e criminale di Pietra Santa: e che appresso li darà la fortezza e tutto integro lo stato suo, che già d'ora in ora ne aspetta lettera dal Re, che non può mancare.

iiij° Come lo esercito per quattro o cinque dì si ritirerà in quello di Lucca, per ristorarsi et avere comodità di vittuaglie, che non credeva trovarsi così in abbondanzia nelle terre della Signoria.

5° Che la Eccellenzia del signore Capitano sarebbe di parere, per non perder tempo, che lui con lo esercito si conducessi in quello di Siena per avere Monte Pulciano, e restituirlo alla Signoria.

6° Item che intertanto che loro sieno condotti in quello di Siena, et avuto Monte Pulciano, che sarà così indubitatamente, perchè se ne andrà lo esercito *de directo* a Siena, verrà la risposta dalla Maestà del signore Re, alla quale sua Signoria ha scritto et consultato la causa perchè sia partito da Pisa: et che secondo la Maestà sua comanderà et scriverà, di ritornare et eseguire lo fatto di Pisa, *ad unguem* lui obedirà quanto sua Maestà scriverà, che non dubita proveder๠oportunamente: et al medesimo effetto ricerca si ponga in ordine una staffetta, perchè iterato, in favore di questa eccelsa Signoria, vuole scrivere alla detta Maestà.

7° Item. Confortato la Signoria a stare di buono animo: perchè ancora che la partita di Pisa fusse successa per sua disgrazia, che teneva per certo dovere sentire prestissimo ottimo fine in riavere Pisa del certissimo: che così è necessitata la Maestà del signore Re, sì per lo onore e servizio suo come per la conservazione, reintegrazione et bene di questa eccelsa Signoria, lo che è convenuto con la Maestà sua.

8° Item. Come non ha voluto accettare concordia alcuna co' Pisani, e' quali si arebbono voluti donare al Re et prestarli iuramento di fedeltà; con averne ricevuto governatore da parte di sua Maestà in civile et in criminale: et anche permesso che ci avessi lasciato cinquanta lancie drento: et

che sua eccellenzia non l'ha volsuto fare per conservare la fede et il servizio della detta Maesta, et non maculare in parte alcuna la promessa fatta dalla detta Maestà. La quale sola oggi nel mondo, non solamente ha voluto resistere et esser contumace alla detta Maestà, ma ancora ha voluto vendicarsi del sangue de' Franzesi: et che a questo effetto, et per ritornarci alla punizione sua, per ordinazione della detta Maestà si sforzerà ritenere tanti de' Guasconi, quanto gli parrà debbino essere necessari.

(Sull' esterno) di mano del Machiavelli « Capi esposti da messer Julio a' Signori. »

8.

LETTERA SCRITTA DALLA SIGNORIA A MESSER GIULIO SCRUCIATI

mandato a Firenze da monsignor di Belmonte per iscusarlo dei fatti seguiti e dello avere dovuto levare il campo. [1]

Magnifico messer Julio

Questi Signori intesono due dì sono quanto ci ricercassi intendere da loro per il vostro mezo la Illustrissima Signoria di Belmonte; et piacquono loro tanto le commissioni che Vostra Magnificenzia mostrò avere da quella, che da poi sempre ne sono stati di buona et in buona speranza di poter farsi ancora qualcosa in profitto nostro: essendo prima di molto mala voglia per la partita dello esercito dalle mura di Pisa; di che noi intendemo dal Commissario esserne stato causa il medesimo che ci disse la Magnificenza Vostra, ciò è la partita dei Guasconi, et di poi il protesto delli Alamanni di non volere combattere per la partita loro: di che noi ci possiamo dolere assai; ma più per la troppa audacia e disonestà di avere con tanto carico dell' onore del Re, et

[1] Ivi, n° 3.

nostro tratto dello alloggiamento suo et menato prigione il commissario nostro. Crediamo bene che il signore Capitano non ne sapessi alcuna cosa e ne lo escusiamo facilmente, sappiendo del certo quanto sua Illustrissima Signoria ci sia affezionata, et con quanta fede e pronteza abbi governato questo esercito e condottolo in Toscana per il bene nostro, benchè non ne sia seguito quel frutto che noi aremo desiderato: per questo non è però che noi abbiamo mutato animo verso la Maestà del Re e sua Signoria. Ma vi abbiamo ad significare et pregare che lo facciate intendere a quella, che mai per alcun tempo questa città si leverà dal naturale suo, che è stato sempre amare et avere in venerazione quella Maestà et spendere sempre tutte quelle forze che abbiamo in benefizio di quella. La Magnificenzia Vostra inoltre ci disse lo esercito essersi ritirato in quello di Lucca per ristorarsi e avere più comodità di vittuaglie: ad che noi non possiamo rispondere altro, se non che ogni comodo di quello esercito e ogni suo agio ci dá piacere, e lo abbiamo caro. Sappiamo bene non avere dato loro ragione alcuna. Inoltre Vostra Magnificenzia ci disse che mentre lo esercito stava in quel di Lucca per aspettare risposta dalla Maestà del Re alla Eccellenzia del Capitano, parrebbe condursi in quel di Siena per avere Monte Pulciane et restituircelo. A noi di questo non occorre rispondere altro, salvo che confortare la Magnificenzia Vostra ad fare opera che quelle commissioni che ha il signore Capitano dalla Maestà del Re in ciascuna delle cose nostre la eseguisca secondo la forma de'capitoli con quella fede et pronteza che abbia ad essere più in beneficio nostro: perchè nostro animo è seguire in tutto li ordini che avessi dato la Maestà del Re; de' quali il Capitano verisimilmente debbe avere piena notizia; nè possiamo se non rimettercene a sua Signoria. E alla parte di pigliare di presente Pietra Santa, secondo quel modo che ci disse la Magnificenzia Vostra, noi vi diciamo fino quì avere servato alla Maestà del Re tutti li obblighi che abbiamo seco, secondo la forma dei capituli: et di questo animo siamo ancora: et però tutto quello che o per via di disegno o per via di esenzione

che si avessi ad fare secondo la forma di tali capituli, noi siamo et sarèno sempre parati fare et eseguire tutto secondo tal forma. Inoltre facciamo intendere alla Magnificenzia Vostra, che più dì sono ne abbiamo scritto dalla Maestà del re, et ogni ora ne aspettiamo risposta da quella, per riceverla in tutto secondo la forma de' capituli.

Non accadeva, magnifico messer Julio, ricordarci quello che abbi fatto il signore Capitano di non avere voluto accettare Pisani, volendo darseli con certe condizioni, ma più presto lasciarla inimica et rebelle dalla Maestà del re: perchè, oltre che il Commissario tutto ci ha significato, noi ancora non potevamo credere altrimenti; essendo così ragionevole per la conservazione dello onore del Re. Ringraziamo infinite volte la Magnificenzia Vostra delle opere sue fatte in beneficio nostro, et disagi che quella ogni dì piglia per noi; et àrèno caro che quella in cambio di tante sue fatiche per noi, in quello che li accaggia, pigliare sicurtà in noi et in tutta questa città; la quale volentieri li farà sempre piacere.

9.

COPIA DI LETTERA DEL CRISTIANISSIMO RE ALLI SIGNORI FIORENTINI, DATA A ROANO A DÌ 27 LUGLIO 1500.[1]

Luigi re, ec.

Carissimi, etc. Noi siamo stati advertiti dipoi pochi giorni in qua del gran disordine venuto nel campo e assedio messo innanzi a Pisa, ad cagione della mutineria et discordia di alcuno numero delle genti di piè mal condizionate, che erano in detto campo; e' quali sanza causa si sono levati e partiti

[1] Questa lettera è pubblicata ancora nelle precedenti edizioni. Adesso noi aggiungiamo altri documenti, per i quali si dimostra la innocenza del re di Francia nel fatto dell'arresto dell'Albizzi, e il dispiacere che ne provò; documenti che copiamo dai loro originali che sono nell'archivio di Stato, o si trovano in copia sincrona tra le carte del Machiavelli.

del detto campo et assedio, sanza il volere et consentimento del signore di Belmonte nostro locotenente, e de' capitani et gente da bene ch' erono nel detto campo: della quale cosa noi siamo stati et siamo così dispiacenti, come di cosa che ci potesse avvenire. E per questo che, oltre al danno che voi vi potete avere, e' vi va del nostro onore et reputazione, è che noi siamo totalmente deliberati e risoluti di rimediarvi e provvedervi in maniera, che l'autorità e forza resterà in noi: et per questo fare, non risparmiarò cosa alcuna, come voi vedrete e cognoscerete per lo effetto qui appresso. Noi abbiamo mandato di costà il nostro maestro di casa Corcou,[1] al quale, fra le altre cose, abbiamo ordinato ci advertisca et facci sapere al vero, d'onde sia venuto e proceduto detto disordine, per poi col nostro onore et col profitto vostro provvedervi come si appartiene. In questo stante noi abbiamo pensato, e comunicato co' vostri ambasciatori che sono qua, che per il bene della detta materia, e per rinfrescamento della nostra armata, che il meglio era che altrui pensassi qualche buon luogo sul vostro terreno, perchè vi si possino ritirare et fermare, sanza venire innanzi più in qua. Et per questo fine abbiamo scritto e comandato espressamente a Monsignor di Belmonte, et comandato particolarmente a tutti li capitani di non si muovere, nè partire, nè abbandonare la detta armata, sanza aver da noi altre novelle, per quanto stimono la vita loro.

Parigliamente abbiamo scritto et mandato a' vostri vicini, che il caso di Pisa ci tocca, e che dando aiuto, favore o soccorso, si dichiareranno nostri inimici: di che noi ne li facciamo advisati, ad fine che di qui innanzi non l'abbino ad fare; altrimenti noi vi metteremo tale provvisione, che si appartiene.

Deliberatevi in tutta fazione mettere et posare questa materia in tal maniera, che l'abbia a pigliare fine e uscita al nostro detto onore, et col bene et utilità vostra e dello stato vostro; pregandovi che al restante vi vogliate fare e

[1] Più veramente: Duplessis signore di Courçon.

mostrare virtuosi, come quegli a chi la cosa tocca, impiegandovi tutte le vostre forze e possanza; et siate certi che così facendo, noi non facciamo dubbio nè difficultà nissuna che ben brieve la detta Pisa non sia nello stato dove la debba essere; così come tutte queste abbiamo dette, dichiarate, e fatte dire et dichiarare alli vostri detti ambasciadori, perchè loro di tutto vi facciano advertiti, ec. Addio, cari Signori et amici.[1]

10.

COPIA DI DUA LETTERE DEL RE DI FRANCIA A MONSIG. DI BEAUMONT DATE IN LIONE ADDÌ 27 DI LUGLIO.[2]

Monsignor di Beaumont. Io ho di presente saputo la pena che pigliate e diligenzia che fate per la presa e espugnazione nelle mia mani della villa e città di Pisa, della quale cosa vi so buon grado e ve ne ringrazio. Niente di manco io son bene stato advisato che alcuni capitani o gente della mia ordinanza e di piè hanno fatto e menato qualche pratica per mettere in lunghezza e dissimulazione la presa della detta Pisa, della quale cosa io non mi posso contentare; e vi assicuro che se tutto non cessa, e che non vadino tondamente e francamente in questo affare, come e' debbono, sanza favore alcuno, che io farò fare la punizione di quelli che ne saranno causa, tale e sì rigorosa che li altri a perpetuità ci piglieranno esemplo: e però io vi prego per tutto el servizio che voi mi desiderate fare, advisatemi della ubbidienza che voi trovate nella vostra armata e de' nomi di quelli che avessino e hanno fatto e menato le dette pratiche, e inoltre mettete pena e tutta diligenzia estrema che la detta Pisa

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 18, nº 134.

[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio responsive originali, nº 18, c. 33. Questo e i seguenti documenti furono da monsignore di Beaumont dati in copia alla Signoria, la quale li conservò nelle sue Filze. Le copie sono di mano del Machiavelli.

sia messa nelle mia mani e ubbidienza; perchè voi intendete assai che onta e disonore mi sarebbe se ci fusse mancamento, o se ella andassi in lunghezza o dissimulazione sotto colore delle dette pratiche. Il perchè di nuovo vi prego facciate in modo che l'onor mio e autorità, et el vostro e della detta armata, ci sia interamente guardato; e inoltre fate quello ch'io vi ho scritto e mandato per Adovardo (Bulliot) mio varletto: e scrivetemi delle nuove più spesso non fate; il che facendo, mi farete piacere e servizio. *Valete.*

11.

LETTERA SECONDA. Eidem.

Monsignor di Beaumont. Di poi le mie altre lettere scrittevi, io sono stato avisato ch'e' Guasconi si sono ritirati e hanno abbandonato el seggio [1] sanza la vostra licenzia e ordinanza; per la quale cosa io ho incontanente scritto e comandato tanto in Italia che in questo reame, che per tutti e'passaggi dove passeranno sieno presi: e come criminosi ne sia fatto tale punizione che si appartiene. Io ne scrivo similmente a'capitani e a'detti Guasconi ad fine che ritornino in tutta diligenzia, altrimenti io gli dichiaro da ora innanzi per inimici; e similmente tutti quelli che àranno loro dato favore, aiuto, passaggio e vettuvaglie. E però io vi prego mettiate pena [2] dal lato vostro che 'l mio onore e autorità in questa materia sia guardato: e se vi fussi qualcuno che li avessi sublevati, corrotti o praticati per fare quello che di sopra ho detto, che è sì male che non posson peggio fare, scrivetemelo e advisatemene in tutta diligenzia; e di quello che àrete fatto o potrete fare; perchè innanzi che Pisa non sia messa nelle mia mani e che detti Guasconi non sieno puniti, io ci manderò tanta gente e in tale numero ch'io sarò ubbbidito; e sì farò fare de'detti Guasconi, in qualunque

[1] *Siege:* assedio.
[2] Impegno.

parte e' vadino, tale esecuzione che tutti quelli della loro nazione ci piglieranno esemplo. Perchè voi intendete assai di quanto ci va del mio onore; e non bisogna che quelli di Pisa, nè altri qualunque sieno, portin loro favore si aspettono per pratiche, o altrimenti impacciare o rimediare ch'io non metta e renda nelle mani de' Fiorentini la detta Pisa come ho loro promesso; perchè si farà sanza manco alcuno. E però se voi volete ch'io mi contenti di voi, fate quello ch'io vi ho scritto, e mandato per Adovardo, e che non ci sia mancamento nè dissimulazione; e di tutto mi scrivete a lungo. *Addio.*

12.

COPIA DELLA LETTERA CHE 'L RE SCRIVE A' CAPITANI DE' GUASCONI IN LIONE DE' DÌ XXVII DI LUGLIO. [1]

Capitani. Noi aviamo al presente saputo che le fanterie nostre che erano al seggio [2] avanti a Pisa si sono ritirati e partitosi da detto seggio, sanza la licenzia di Beaumont nostro luogotenente, nè di voi che eri loro capi; sotto colore di qualche pagamento domandavono, del quale non era ancora venuto el tempo: e benchè per li Fiorentini fussi loro promesso pagarli drento sei dì, niente di manco e' non hanno voluto accettar questo partito; ma, gente corrotta e subornata, se ne sono ritirati nelle terre delli Lucchesi, sanza mai, per qualunche promessa che loro sia suta fatta, abbin voluto ritornare al detto seggio: della quale cosa noi ci maravigliamo, e vi assicuriamo che noi ne siamo sì male contenti che più non potremo; perchè oltre al servigio che per sagramento sono tenuti farci, e' ci hanno fatto vergogna e danno tale, che li è impossibile che mai lo dimentichiamo: e per questa cagione siamo deliberati fare de' detti Guasconi tale e sì rigorosa punizione, che li altri di simile volontà ci pren-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, n° 18, c. 28 e 29.
[2] Assedio.

deranno esemplo: e non è uomo in questo mondo, nè rimostranza che un ci sapesse fare, che tanti che noi troverremo nel nostro reame, paese e signorie di detti Guasconi, che di poi che siamo venuti alla corona e' non ci è advenuto cosa della quale noi aviamo tanta occasione di dolerci. Similmente scriviamo per tutti e' passaggi e contrade del nostro reame che un pigli tutti e' detti Guasconi, e che ne sia fatta la detta punizione; e advisiamo tutti nostri amici, alleati e confederati in Italia, che non li voglino ricevere nè dare loro favore, aiuto, vettovaglie nè passaggio; e che se lo fanno, noi gli dichiaràno per nostri inimici, e come ad tali andrem loro addosso di tutto el nostro potere. E perchè ci è stato rapporto che uno ha mandato verso e' detti Guasconi per farli ritornare al detto seggio; noi vogliamo e vi comandiamo che, come loro capitani e capi, voi andiate a trovarli, e dichiariate loro le cose sopraddette da parte nostra; esortandoli e comandando loro ritornare e servire lealmente sanza dissensione o sedizione, come e' debbono e sono tenuti; altrimenti che si tenghino tutti assicurati che noi li punirèno in loro persone come criminosi e rebelli, in maniera che sempre mai loro o la loro nazione se ne ricorderanno: e inoltre non essendo voi ubbiditi, come è ragione, da' detti Guasconi, mandateci le rassegne delle vostre compagnie e li luoghi delle case e stanze loro segnate di vostra mano, e fate inoltre el meglio che voi potete: come quelli che noi crediamo che non vorresti essere causa nè mezo di fare un tale e sì gran disordine e inconveniente, e come noi aviamo in voi fede.

13.

COPIA DI LETTERA DEL RE A' CAPITANI DELLE GENTI D'ARME. DA LIONE, DE' DÌ XI DI LUGLIO.[1]

Capitani. Io sono stato advisato che si mena e tratta di là nel mio campo che è innanzi a Pisa, qualche pratica per

[1] Questa lettera segue nello stesso foglio alla precedente, benchè sia scritta 16 giorni innanzi.

mettere la restituzione e presa della villa di Pisa nelle mia mani e ubbidienza: della quale cosa io non mi posso contentare, per la vergogna e danno che questo mi sarebbe; e così ch'io non vorrei credere che ci fussi capitano, uomo d'arme nè arciere nella armata che volesse andare contro ad quello che io avessi una volta deliberato e comandato, ma più tosto impiegarsi e servire come uno ha fatto infino ad qui, bene e lealmente, guardando lo onore e reputazione loro e de' mia affari. E per questa cagione, e che io so la buona volontà avete tutti ad farmi servigio, io ve ne ho bene voluto scrivere e advisare; pregandovi e comandandovi strictissimamente, che sanza aver riguardo ad altra cosa che al mio servigio, voi vogliate impiegarvi e metter pena di tutto el vostro potere, ad fine che la detta villa di Pisa sia messa nelle mie mani e ubbidienza, e più tosto e più diligentemente che fare si potrà: perchè per qualunque partito che si possa mettere avanti, non intendiamo la detta impresa esser messa in dissimulazione, perchè per il mio onore e riputazione, e così per la ragione è di necessità che così facciate, e che non ci sia mancamento alcuno: *alias* io non ârei cagione di contentarmi di voi ec.

14.

COPIA DI LETTERA DEL CRISTIANISSIMO RE A MONSIGNORE DE TRIGHIERIS PROCURATORE SUO A ROMA: DATA A ROANO A DÌ 27 JULIJ 1500. [1]

Monsignore etc. Voi avete ben potuto sapere il caso che è intervenuto a Pisa, del quale io sono molto malcontento; e così di tutti quegli vi sono impacciati a dare aiuto, consiglio e favori a' detti Pisani contro la mia impresa: ma al piacer di Dio io spero su tutto dare sì buone provvisioni, che la fine e uscita sarà tutta altrimenti che il cominciamento; e

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, n° 18, c. 132. È scritta dalla mano di Biagio Buonaccorsi.

talmente che l'onore e la vittoria me ne resterà. E pertanto fate intendere al nostro Santo Padre che la intenzione e voler mio finalmente è resoluto di aver Pisa nelle mani mia e attenere la promessa a' Fiorentini. E innanzi che ne manchi io vi spenderò la metà del mio reame: e però a lui, e ad ogni altro che voi conoscerete che sia bisogno, farete intendere la mia volontà toccante questa materia. Fatelo sanza manco nessuno, e me ne fate risposta. *Vale.*

COPIA DI LETTERA DEL CRISTIANISSIMO RE A MONSIGNORE DI RAVESTAIN [1] LOCOTENENTE E GOVERNATORE DI GENOVA PER DETTO RE: DATA A ROANO, DÌ 27 JULIJ 1500. [2]

Cugino mio. Voi avete potuto sapere quello che è intervenuto all'armata mia che era davanti a Pisa, e come per il disordine d'uno numero delle gente di piè che si levorono e abbandonorono lo assedio, monsignore di Belmonte e tutta l'armata furon costretti di levarsene, con grande vergogna e disagio loro e della detta armata. E perchè io voglio e desidero rimediarvi e provvedervi per tutti li mezzi possibili, io vi prego avvertite quelli di Genova che non dieno alcuno aiuto nè favore nè soccorso a' detti Pisani, per tanto quanto egli hanno caro e desiderano obbedirmi e compiacermi. Altrimenti, venendo a mia cognoscenza che lo facessino, e'si possono tenere certi che io vi farò dare tale provvisione che e' conosceranno che la impresa e fatta di Pisa mi tocca tanto e di sì presso al mio onore, che io non sarò giammai a mia consolazione che io vi àrò rimediato e provveduto, così come e'si richiede, sanza risparmiarvi cosa nessuna. *Vale.*

Abbiamo stimato pure opportuno di aggiungere alla commessaría presente questi altri documenti inediti, e scritti dalla mano del Machiavelli, parendoci che essi chiariscano sempre meglio molti particolari della guerra di Pisa.

[1] Filippo di Cleves signore di Ravenstein.
[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, n° 18, c. 131.

INTERROGATORIO PROPOSTO
PER L'ESAME DI MESSER PIETRO GAMBACORTI.[1]

Che favori hebbe quando fuggì delle Stinche.

Che via tenne per andarsene.

Come e' fu ricevuto in Pisa, e se vi fu ad sospecto.

Come Pisa si è recta poi, e come la si regge hoggi.

Chi ha più credito in Pisa.

Chi li sobviene.

Come stanno circha le vectovaglie.

Le pratiche loro [o] vero consigli che fanno; di quante sorte sono, e chi interviene; e in chi si ristrigne le cose secrete.

In quello sperono al presente: e particularmente circha li Italiani così subdito, soldato, come vicino o altro, come Viniziani.

Quello che ha referito chi è tornato dallo Imperadore, e che pratiche hanno tenuto seco o che conventione facte.

Quello travaglino co' Genovesi al presente, e quanto e che li abbino hauti da loro.

Che promesse habbino da Viniziani.

Che aiuti da' Luchesi, e che promesse o aiuti habbino da Pandolfo *(Petrucci)*.

Se da' soldati nostri sono advisati di alcuna cosa nostra, o se tengono praticha particulare con alcuno.

Quando andorno in corso co' brigantini, chi ruborno; dove e quanto.

Quanto bestiame e quali loro, e dove lo tenghino.

Quanto e' semineranno questo anno, e dove.

Se da quelli di Valdicalci, di Buti o di Calcinaia o altri ritornati hanno adviso alcuno, o sono subvenuti di alcuna cosa.

Quanti cavalli sono in Pisa, e quanti ve ne è de' forestieri.

Quanti huomini in Pisa vi sono da portare armi, e quanti

[1] Archivio di Stato. — Classe IX, n° 30: Miscellanea di lettere dal 1446 al 1530, e parte senza data.

ve n'è de'buoni da discostarsi dalla terra et fare una factione; et quanto popolo o vero anime facci Pisa.

Quanti soldati appiè vi sono forestieri.

Quanti ne è pagati in fra forestieri e terrazani e ogni quanto tempo, e dove vengono e'danari.

Questi prigioni che si ritengono, che alteratione fanno in Pisa: che humori sono in Pisa circha le inimicizie o le amicizie loro, e che effecti sieno per fare.

Che modi, oltre ad quelli che si tengono, si potrebbono tenere ad offendere più e'Pisani e ad ultimare questa impresa.

Se li hanno abbandonato le pratiche con Spagna: e se furno mai d'accordo ad rimettersi in quel re, o sia che volessi rimetterli sotto loro.

Se tengono pratiche con Francia, e che di nuovo abbino di là.

Ad chi li hanno dati e'salvacondotti de'nostri per bestiame o per altro.

Quel che vi faccino e'fuoriusciti genovesi; quanti ve ne è; per che speranza lì stieno; e se li hanno ricerchi di cosa alcuna.

Examina di Messer Pietro Gambacorti.[1]

Die quinta junij 1501 hora v *noctis.*

Domandato generalmente delle cose successe da el novantaquattro in qua e maxime dopoi la partita sua di Firenze quando altra volta ci fu prigione; rispose generalmente, dicendo: havere scripto el dì davanti tutto quello sapeva, e che non posseva sapere altro, per havere servito e'Pisani come soldato e essere loro a sospecto per essere de'Gambacorti[2] e

[1] Ivi.

[2] Discendeva da Lorenzo figliuolo di Piero Gambacorti che fu Signore di Pisa e tanto amico dei fiorentini. Questo Piero, persona invero assai povera, capitanava una piccola compagnia di fanti che metteva al soldo di chi meglio lo pagava: ed essendo soldato valorosissimo, era per questo volentieri ricercato da'Signori e Repubbliche di quel tempo.

che per lo amore di Dio non si volessi da lui se non quello sapeva: che era per dire ogni cosa ec.

Domandato dipoi come e' partì di Firenze e sotto che spalla e per che cagione; dixe: essere stato prigione in Firenze molti mesi e lasciato andare per la terra sotto la fede sua, la quale mai harebbe violata: ma essendo stato preso da' Pisani un fratello del conte Rinuccio (da Marsciano) e tenuto a stretta co' ferri in gamba, dolsesi el detto Conte co' Signori Dieci e pregolli tenessino a stretta ancora lui: ondech' e' Dieci liene consegnorno per prigione: tale che essendo dipoi un giorno sotto el tetto de' Pisani, vennono la famiglia del Capitano e presonlo e menorollo infino in su la porta del Capitano; dove sentendosi alquanto relaxare, dette una scossa e fuggissi delle mani a' birri e corse verso le Murate e entrò in casa un farsettaio, che li haveva di già facto uno farsetto, e quivi stette in fino a notte: e non volendo dipoi tenerlo più, s' uscì di quivi e andonne in casa M. Pagolo Semenza, cancellieri allora qui in Firenze del duca di Milano, dove stette quattro dì e dipoi se ne andò in Pisa: e in capo di xv giorni, havendo el Proveditore vinitiano che si trovava in quel tempo a Pisa, casso un suo capo di balestrieri ad cavallo, tolse in quel cambio lui: e così servì come soldato vinitiano insino allo adcordo che si fece fra questa Signoría e la Signoría di Vinegia.

Domandato poi quale sia stata la vita sua e perchè si partì di Pisa, preso Stampace, e se mai havessi tenuto pratica col capitano nostro; Dixe: che facto lo adcordo fra li Vinitiani e noi, lui si rimase in Pisa: onde seguì che Pagolo Vitelli venne ad campo ad Cascina e poi ad Pisa e presa che fu Stampace, lui giudicò Pisa spacciata: e per questo lui pensò volersi salvare e fuggissi a Lucha: per la quale cosa li fu saccheggiata la casa da e' Pisani. Stette dua mesi e $^1/_2$ malato in Lucha: e veggendosi venuto in disgratia de' Pisani, se ne andò ad trovare messer Hercole; col quale è stato in fino ad hora. Dixe non avere mai tenute pratiche col capitano, nè ad Vitellozzo non havere mai parlato, se non quando la prima volta el Valentinese si pose ad Faenza, perchè

era con messer Hercole e toccavagli affare una fossa coperta ec.

Domandato come e' fu mandato in Pisa da Vitellozzo, per che cagione e chi ne era capo delle genti e con che conditioni; Dixe: essendo rimaso messer Hercole sanza condotta et non volendo lui rimanere sanza adviamento, se ne andò ad trovare Vitellozzo perchè l'acconciassi col Valentinese; e che Vitellozzo li dixe, che non era possibile che li havessi danari al presente nè dal duca nè da lui; ma che voleva mandare in Pisa certi cavalli con messer Liverotto: che se voleva andare con quello, li darebbe per la persona sua 40 ducati; e che havendosi ad fare una preda di parechi migliaia di ducati, che della preda ordinerà che possa pagare 50 huomini d'armi. Dixe: che dipoi la preda non riuscì.

Domandato che speranze sieno quelle de' Pisani, che disegni habbino facto; che fece Vitellozzo in questa sua ultima andata ec. Dixe, haverlo scripto largamente e che non sapeva altro, perchè li secreti non li erano rivelati da' Pisani, come ad quello che è exoso per essere stati li parenti suoi amici ad questa ciptà: scusandosi con parole vive e efficaci ec.

Sendo dipoi posto alla fune in dua volte e posto giù, dixe: non avere mai da la bocha di Vitellozzo inteso alcuna cosa, ma ragionando più volte con messer Liverotto, li ha detto, che Vitellozzo sarebbe ad ogni modo grande huomo e che el disegno suo è prendere la protectione di Pisa e acquistato Piombino o no, accompagnato che avessi el duca a Roma, venirsene con tucte sue genti ad Pisa, che sono 150 huomini d'armi, e 5 [o] 600 fanti, e colle forze hanno e' Pisani andarsene a Livorno: la quale impresa lui fa vinta per vedervi sprovvisto di genti d'armi: e crede forse si servirà anchora delle genti degli Orsini: e che fa conto di pigliarlo per sè e per quel mezo prehendere più facilmente la possessione di Pisa. Replicò el giuramento havea dato Vitellozzo a' Pisani, di essere perpetui inimici di questa Signoría, nè possere ragionare di accordo: e come ad questo medesimo li haveva confortati messer Antonio da Venafro che si trovava là huomo di Pandolfo, el quale dixe loro: voi havete

beuto el mare e hora havete paura della pozanghera: come distesamente haveva scripto. Della cavalcata delle Repomarancie, dixe, essere suta facta per credere posserla pigliare e saccheggiarla e pasciere con quella preda e' loro soldati, e che ad tale factione vi venne cavalli di Vitellozzo, di quelli haveva in campo col Valentinese ec.

Examina facta del predetto messer Piero Gambacorti.

Addì vij, *hora 14 diei.*

Domandato di nuovo da' magnifici Dieci che dovessi sanza aspectare tortura dire ciò che sapea delle cose seguite [o] che fusse per seguire tra e' Pisani e noi, così tractate privatamente come pubblicamente; Dixe: che non sapeva altro che dire, fuora di quello havea decto et scripto; e che si considerassi quanto egli era stato in Pisa e con che conditioni: e se mai e' s' intendessi che fussi intervenuto in alcuno consiglio [o] in alcuna praticha, che lo' mpichassino liberamente: et che preso che fu Stampace, come di già havea detto, se ne andò a Lucha; donde e' Pisani li saccheggiorono la casa e bandirollo per contumacia: per la qual cosa lui mandò a Pagolo Vitelli un Gulielmo da Piacenza, che è caporale del conte Checho, e feceli intendere e a Pagolantonio Soderini che vi era commissario, che se li era dato un salvacondotto, che n' andrebbe in campo e acconcerebbesi al soldo con lui. El salvacondotto li fu mandato con una lettera di cambio a Benedetto Buonvisi di 300 ducati, e per segno, Pagolo mandò a Benedetto un anello che già Benedetto li havea donato: ma in quel mezo che penò ad venire, li venne una malattia grave e non possè gire: tanto che seguì la captura di Pagolo Vitelli: e lui guarito, per non possere tornare in Pisa, ordinò che sua donna e sua figlioli ne andassino a Bolognia, e adconciossi con messer Hercole; con el quale è stato in sino a 4 mesi fà.

Domandato come egli era ito in Pisa, sendo sbandito; disse: che havea scripto più volte alla Signoria di Pisa che li volessino concedere uno salvocondotto, perchè si voleva iusti-

ficare della partita sua: tanto che di gennaio passato hebbe tale salvocondotto e andò là e iustificossi e stettevi xv dì: dipoi se ritornò da messer Herchole e fece la via da Bologna per starsi 8 dì con la donna: dove intese da madonna Ginevra moglie di messer Giovanni Bentivoli, che messer Hercole era casso, perchè li Orsini e Vitegli li haveno facto secta contro, e che al duca ne sapeva male che non posseva fare altro.

Domandato come si fuggì da Firenze e se cittadino veruno [o] magistrato veruno lo havea favorito; Dixe *ut supra*, e che ci stava sotto la semplice fede sua: e che volendo essere preso, la fu ropta a lui, e lui cercò di salvarsi come fece.

Domandato come andò la cosa di Stampace; Dixe: che fu tanto lo sbigottimento che' Pisani presono, perduta che la fu, che ogni huomo si abbandonò; e che tucto el sabato e meza la domenica Pisa stette vostra: e come lui sene andò per non vi vedere remedio. Così Gorellino capo delle fanterie havea facto le balle e uno altro conestabole che si chiamava Pietro di Luna, la domenica mattina se ne voleva andare; ma veduto e' Pisani che li vostri non seguivono la victoria e che non si ordinavono ad altra battaglia, ripresono quore e pregorno quello Piero non si partissi; e dove gli havieno abbandonati e' ripari, ritornorno ad abbergarvi su co' padiglioni e a fare le guardie ec.

Domandato se sapeva [o] credeva el capitano vi havessi usato fraude [o] se li havea intelligentia co Pisani [o] se alcuno ciptadino nostro haveva alcuna praticha in Pisa, publica [o] privata, [o] li confortava per altri mezi ad stare forti; dixe: che quanto al capitano non sapeva alcuna sua pratica, nè possere dire lui che fussi traditore, nè possere anche scusarlo, perchè del traditore che volontariamente e'non ne havessi voluto Pisa, e' non ne havea scontro veruno: e quanto ad nollo possere scusare, havea tocho con mano che Pisa fu un giorno e 1/2 nelle sua mani; e che lo haveva detto apertamente a Vitellozzo hora ad Faenza: e che Vitellozzo si scusava col non sapere nè havere allora saputo el termine in che i nimici si trovavono e che parve loro havere facto assai havere preso Stampace; e che la natura di Pagolo era

di volere rispiarmare e' suoi fanti e nolli mettere ad periculo: e però voleva mettere artiglierie in Stampace, per possere più securamente dare la battaglia, ma che sopradgiunsono poi le malattie e la diminutione del campo, in modo non li riuscì el poterlo fare. Et per questa cagione dixe non possere dare inditio di questo caso. Quanto a' ciptadini nostri, dixe non sapere nessuna loro praticha nè mai haverla tenuta con alcuno lui, nè sapere alcuno Pisano che la tenessi mai, perchè quando la sapessi la direbbe sanza riguardo; e che se fussi un di loro Dieci, li direbbe allora in sul viso: tu se' quello che tenevi la tale praticha.

Domandato se li fu parlato da alcuno ciptadino nostro al venire in qua; dixe, prima da nessuno: poi si ricordò e disse, Bernardo Del Bechuto mi parlò all' osteria ad Empoli; nè havemo insieme altre parole che generali e da amici, e che solo nel montare ad cavallo se li era adcostato e dettoli: che sarà de' facti mia? et che lui rispose, voi non andrete per Firenze come l'altra volta.

Dimandato se cittadino veruno haveva mai tenuta praticha con lui, e se nessuno lo haveva consigliato ad fuggirsi; dixe di no: e che quando si fuggiva dinanzi a' birri, scontrò da San Piero Maggiore Bernardo de' Medici e che li dixe; deh Bernardo nascondetemi in qualche luogo: e che Bernardo non li rispose nulla, e che non si sarebbe anche fuggito; se non che messer Hercole li haveva fatto intendere che el conte Rinuccio lo farebbe stratiare per vendetta del fratello che era in Pisa.

Domandato se nel transferirsi pochi mesi fa co' cavalli di Vitellozzo in Pisa, e' fece la via di Lucha, e come e' furno rintrattenuti, vicitati, e con che parole [o] promesse; dixe: che giunti co' cavalli leggieri in su quello di Lucha, non vollono alloggiare al Borgo a Moggiano per essere quello troppo grosso luogo, dove non arebbono possuto fare così a loro modo, ma ne andorno ad Decimo dove furno vicitati da un luchese, che non sa chi, per havere parlato solo a messer Liverotto, e lui in quel tempo dormendo ec. Venne dipoi un messer Stephano Trenta, con festa per parte della

Signoría, offerendo loro *maria et montes:* e come e' Pisani, erono loro buoni frategli e che possevono essere ricevuti in su quello di Lucha come in su quello di Pisa ec.: e domandatogli detto messer Stephano perchè non havevono alloggiato al Borgo a Moggiano dove era migliore alloggiamento; e rispondendogli messer Liverotto per baia che quello Vicario non li haveva voluti alloggiare; messer Stephano lo scripse ad Lucha e ch' e' signori Luchesi subito mandorno per detto Vicario e lo admunirno e condannorno. Dipoi l'altro dì, sendo rimasto a Montuolo lui, e messer Liverotto ito innanzi ad un' altra villa detta Ciresolo; messer Niccolaio Tegrini andò a' trovare detto messer Liverotto; nè sa quello che li dixe, perchè solamente nel passare da Montuolo messer Nicolaio li haveva tocha la mana. Furno scontrati nello entrare in su'l Luchese da 3 cavallari di Lucha, e sempre per quello contado, intrattenuti come fratelli, andorno: dipoi l'altro dì in Pisa ec.

Domandato se nell' entrare loro in Pisa vi fu alteratione alcuna; dixe di no: ma ricevuti con grande festa, fuochi e allegreza: e se bene vi fussi chi desiderava la quiete e lo adcordo, disse che non si mostrava, ma faceva come li altri.

Domandato dell' ordine della cavalcata, e perchè la non seguì; dixe: che giunti a Pisa scavalcorno ad palazo e consultorno co' Signori della cavalcata, e che qualchuno de' Signori si dibatteva per parerli rompere la fede; e che chiamorno e' loro secretari; e in effecto conclusono che la cavalcata si facessi: e partiti in su questa conclusione, Benedetto Gaetani cominciò a romoreggiare per la terra e ragunò forse 300 huomini, e andorno a Palazo gridando che non si rompessi la fede: e in su questa disputa si stette in sino alle 3 hore. Dipoi, cessato el romore, e' Signori mandorno a dire loro che facessino la cavalcata, e erano circa a 4 hore: uscirne a 5 hore fuora; e cerchando fare la preda, trovorno un pastore che haveva una lettera sanza soscriptione che li advertiva ad cansare el bestiame. La quale lettera haveva fatto che tutti si erano ritirati in certi boschi forti donde non si potevono trarre; e per questa cagione non havendo

loro possuto fare preda se non per mille capi di bestie, giudicorno che fussi bene per sì pichola cosa non rompere el salvacondotto, e così lasciorno quei mille capi predati e ritornoronsi in Pisa.

Domandato quando havessino facto la preda, dove era loro animo finire el bestiame: dixe, che Vitellozo haveva mandato messer Cornelio a Pandolfo Petrucci per licentia di poterlo finire in su quello di Siena, e che messer Liverotto li avea detto che la preda vi si posseva mandare arditamente.

Domandato che cavalli era in Pisa e quanti huomini faceva la terra da portare arme: dixe, che non havendo voi soldati a riscontro, sono usciti fuora 300 o 350 cavalli, perchè ogni fanciullaccio e contadino monta ad cavallo nella cavalcata per cupidità di guadagno: ma havendo hora voi qualche cavallo per riscontrarli, che non uscirà di Pisa 180 cavalli. Dixe, che Pisa faceva circa a 4000 huomini, ma che da rappresentarsene in campagnia per huomini electi non ven'è 300; e anche quando dicessi 200, non crederrebbe dire bugia; ma che alle mura e per fare ripari ogni huomo si aiuta.

Domandato perchè Gorellino e qualche altro conestabole rimase in Pisa facto lo adcordo co' Viniziani, e se vi rimasono *de consensu* de' Viniziani, e se el Proveditore confortò e' Pisani a più una cosa che un' altra: Dixe, che Gorellino vi rimase e qualche altro conestabole, perchè havendo ad havere danari dal proveditore viniziano, e chiedendogli e non ne possendo havere; e per questo non possendo pagare e' loro debiti havevono in Pisa, deliberorono di non partire e che 'l proveditore vi era malvisto, e stavavi con sospetto, e che si scusava col Turco, e che 'l duca di Ferrara li havea ingannati ec; e quanto al confortare, lui non sapeva se privatamente o pubblicamente se l' aveva facto.

Ridomandato di queste pratiche de' Vinitiani, e se ne sapeva alcuna cosa: Dixe, che questo era quello che li faceva scoppiare el quore, per essere domandato di cose che non può sapere: perchè se consideranno chi sono e' Vinitiani e chi è lui, e' dureranno pocha faticha a credere che non sappi alcuna cosa, nè *etiam* di quelle de' Pisani, per non essere

stato in Pisa dal novantaquattro in qua dua anni interi, a rachozare tucti e' tempi, e essere stato in contumace come havea scripto; e era per dire sanza tortura tucto quello si ricordassi e tutto quello che sapessi: soggiugnendo come 8 dì fa venne un cavallaro da Siena per ordine di Vitellozo con una lettera di cambio de' Gigli a' Buonvisi per pagare a Tarlatino 300 ducati, e che detto cavallaro fu preso da' vostri di Montecarlo, e menato al commissario; e non li seppono trovare la lettera, perchè l'avea gittata in terra. Venne dipoi a Pisa, e per non havere la lettera, non si possè fare el pagamento: Dixe *etiam*, che ha da messer Liverotto come, se riesce loro pigliare Livorno, la intentione sua è chiedere danari a' Luchesi: se li presteranno, *bene quidem;* attenderanno a fare male a noi e taglieggiare loro ogni dì: quando e' non li prestino, vogliono mandare 40 o 50 loro fanti in Lucha spicciolati che vi entrono sanza riguardo e loro co' cavalli uscire fuora sotto nome di fare una cavalcata in Valdinievole; e giunti in su le mura di Lucha, vedere che quelli fanti saltino in su la porta e che li cavalli *etiam* vi si voltino, e vedere se si potessi pigliarla: e dipoi attendere a seguitare la fortuna contro ad di voi.

Domandato se nella prima impresa di Vico, e di poi in quella di Cascina e di Pisa, el duca di Milano haveva dato alcuno favore e conforto a' Pisani secretamente; Dixe, che non sapeva; pure che posseva coniecturare di no: perchè facta la pace fra e' Vinitiani e noi, e' Pisani mandorno ambasciadori a Milano, a Roma e a Genova; e che tornando quelli da Milano, e' Pisani lo mandorno ad incontrare con 50 balestrieri: e giunto ad detti ambasciadori, maestro Francesco da Catignano, che era uno di quelli, lo tirò daccanto e dixegli che deliberatione fanno e' Pisani? rispose, voglionsi defendere: ad che messer Francesco dixe, noi siamo spacciati, perchè el duca di Milano ci ha in tucto rebuttati: e nel partirci, ci disse: andate, ch' io intendo che voi torniate ad ogni modo sotto e' Fiorentini: e ditelo, ditelo [1] a quelli Signori vostri, che in-

[1] Così sta nell' autografo.

tendo ad ogni modo così: e così ci siamo partiti a ropta: e da Genova non si può sperare aiuti: sì che noi siamo spacciati, e viemmi volontà di non tornare in Pisa. E presone consiglio meco, io lo confortai allo andarsene: e così lui se ne andò a Lucha, dove anchora si truova, e mai è ito in Pisa, se non con salvocondotto, a medicare chichessia.

Domandato se li Luchesi, sendovi el campo ad Pisa, favorirno e' Pisani ec.: Disse di sì; che vi mandorno dua o 3 nocte polvere e sannitro e danari sopra certi pegni, secondo li fu riferito a letto da qualche Pisano: e che sempre adtendevono ad confortalli, advisando, tanti ne è malati hoggi, tanti se ne è fuggiti hoggi; e che non dubitassino ec.

Domandato che animo sia quello de' Pisani di fare questa state: Dixe, che 'l facto loro dependeva tucto da Vitellozo; e se non fussi suta la sua venuta in Pisa, sarebbe facil cosa che l'accordo fussi seguìto: e se si levassi loro questa speranza dinanzi, l'altro dì penserebbono a' casi loro: e se si levassi loro la ricolta, farebbono quel medesimo: ma se si lascia loro riporre el grano, hanno da vivere per octo mesi, se el meglio anchora, per tucto l'anno: e fanno pensiero, riposta la ricolta, di stare alle vista, e vedere quel che fa el re di Francia; e se volse Napoli, pensano che potrà sottomettere loro e voi, e fia finito el gioco; quando non venga, sperono temporeggiarsi con chi fia superiore: ma li stanno al presente male, e hanno cavato una campana di San Sovino per venderla ad uno Genovese: e che li huomini da bene vorrebbono accordare, e che le robe vi tolsono nel principio certi gallioffi vi fanno guerra *(sic)*: e se partiti e' Vinitiani si fussi allargata la mano ad questo, era facile cosa che si fussino riducti; ma se si togliessino loro queste ricolte, si metterebbe loro el cervello ad partito.

Domandato se Bastiano da Cremona caporale di Pagolo Vitelli, quando fu preso da' Pisani, sendovi Pagolo ad campo, tenne alcuna praticha co' Pisani e perchè fu campato: dixe, esserne stato cagione Gorellino e gli altri capi soldati: e delle pratiche si tenessi, non ne intese mai nulla.

Domandato di Rinieri della Sassetta, se e' sapessi come si

fuggì quando fu preso a Cascina: Disse, havere inteso da lui essersi partito sotto la fede data a Jacopo di Rossetto, per sapere che liene andava la vita; e però volle più tosto rompere la fede che capitare male ec.: e che un fante a piè privato li prestò un cavallo: el quale venne poi in Pisa e fu molto carezato da Rinieri.

PER ALFONSO DEL MUTOLO.[1]

Die 9 novembris 1501.

Che provisione havea da' Vinitiani? 8 o 9 ducati il mese. Quando si fè l'appuntamento, con che provisione vi si rimase lui o Gerlino Albanese, e messer Bastiano? Dixe, con la provisione dava loro la Signoria di Pisa, e che sapeva le cose come soldato.

Quando Pagolo Vitelli prese Stampace, che feciono li altri soldati di Pisa? Dixe, non era da Stampace.

Se si sarebbe, preso Stampace, entrato in Pisa? dixe, di sì; e che s'e' nostri andavano innanzi, Pisa era nostra. Nè sapeva se la Signoria si havea pratiche con el capitano: ma mandò uno frate a Pagolo ad offerirli, e non fece conclusione.

Quel che andava innanzi e indreto facendo Bastiano da Cremona? Dixe, che non lo sapeva.

Se il Duca di Milano porse aiuto? dixe, non sapere.

Se haveano hauto danari da' Vinitiani? dixe, di no.

Perchè cagione e' Pisani stanno duri, e in che sperino? Dixe, che li fa stare duri la disperatione.

Che disegno habbino con Vitellozo? Dice, che Vitellozo dica havervi in pugno; e che dà danari di suo a' balestrieri e a' fanti.

Che disegno hebbono quando andorno alle Pomarancie? Dixe, che Vitellozo scripse loro che hora era tempo fare buona

[1] Ivi.

guerra, e che se riusciva havere Pomarancie, volevano ire ad Cascina.

Se il duca Valentino gli ha aiutati? Dicie, che hanno hauto buone promesse.

Come si governi Pisa? se fra contadini, Matteo di Gaddo e Antonio del Panpana era loro capi? Ch'e' contadini si diportono meglio de' cittadini per seminare et non pagare ad li ciptadini.

Che'l vino vale 3 lire, et il sacho del grano 6.

Quando uscirno fora di Pisa chi li guidava? Dixe, el Ciangha che sta ad Palaia, el Pelato e Mancino Berzighella.

Come è restato gente in Pisa? circha a quaranta cavalli, et per capo Vincentio da la Chiostra; et che loro capo nello ire ad Aliga era el Berzighella.

Tarlatino come ha danari? pochi: e quelli che li ha, della preda de' compagni: e che non vi è persona altri per conto di Vitellozo, el quale li ha serviti di 500 ducati per volta.

Aspectono altra gente di Vitellozo? dixe di no.

Che speranza è la loro? Disse Iddio et la Vergine Maria, et che l'altro dì si diceva si havea ad fare pace per mezo di Piero de' Medici.

Che pratiche si havea co' Pistolesi? Dixe, che vi era venuto uno pieno in viso, vestito ad uso di cittadino.

Come e' sono d'accordo in Pisa? dice, che non v' à in su che contendere.

Chi è de' primi che governi Pisa? Guido Papponi, Michele Mastiani, e uno de' Lanfreducci sono in buona extimatione: e' contadini si stanno per le case loro de' cittadini et non pagono. Che Vitellozo si ripara in casa di Piero di Pone.

Che Morello della Mirandola è in Libbrafacta con 30 o 40 fanti.

Che ad fare lo sforzo loro non uscirebbe fuori di fanti buoni, 600 fanti.

Che de' Franzesi, quando vennono ad campo, ve ne entrò da mille ad bere.

Die xiij *novembris 1501.*[1]

[2] Examina facta al Riccio di Mariano da Cascina cittadino pisano, il quale dixe le infrascricte cose: e prima dixe.

Che è stato in Pisa dal 1494 in qua.

Che Andrea da Crema, et il Triga et cinque altri furono li primi che entrorno in Aliga, et li dua primi nominati ferirono Giovanni di Richardo.

Che quando si prese Sta Impace, loro si abandonorono et lasciorono li ripari sanza alcuna speranza, et che li nostri allentorono la impresa et la victoria: si diceva per persuasioni del duca di Milano.

Ch'e' Luchesi in quel tempo li aiutavono et di danari et di munitioni et di genti, et li confortavono al tenersi, che non li mancherieno mai d'ogni aiuto a loro possibile.

Che Mariano barbiere, Guido Papponi et qualche altri governono la città, e che quelli più richi non vogliono sborsare.

Ch'e' Vinitiani vi spesono più di 8000 ducati.

Che vi tennono continuamente 200 huomini d'arme et li Stradiotti.

Che hora non temono cosa alchuna, sperando lo accordo; benchè vi è qualchuno che non lo vogliono.

Che quando Vitellozo andò a Pisa, credevano certo le cose si acconciassino.

Che in Pisa vi è circa 80 cavalli.

Che in Pisa è uno Leri pistolese, et che ve ne è andati qualchuno che li nomi non sa.

Che in Pisa sono d'achordo, et che li contadini governano quasi il tutto: i quali sono questi: Matheo di Gaddo, Antonio del Pampano, Antonio di Logio ec.

Che li contadini sarieno più volti allo accordo.

[1] Ivi.

[2] Queste due esamine che seguono non sono scritte dal Machiavelli.

Die xiij *novembris 1501.* [1]

Examina facta a Francesco di Giorgio da Noce contadino pisano. Dixe le infrascripte cose, cioè:

Che è stato in Pisa dal 1494 in qua, et vi era quando Pagolo Vitelli vi era ad campo.

Ch'e' Luchesi sempre li soccorsono di fanti, munitione ec.

Che quando si prese Stampace, ognuno desperato di salute si fuggivano.

Che hora sperano per mezo del re cristianissimo lo achordo et lo desidera la maggior parte delli Pisani: che quelli più richi si opponghono allo achordo.

Che in Pisa si stenta, et che il sacho del grano vale uno ducato d'oro o più.

Che in Pisa è Leri da Pistoia; et che vi sono stati altri pistolesi, che non sa e' nomi.

LEGAZIONE V.

LEGAZIONE Iª ALLA CORTE DI FRANCIA.

Per intelligenza delle cagioni che mossero la Repubblica di Firenze ad inviare il Machiavelli e il Della Casa alla Corte di Francia, continueremo a riferire quel che a questo proposito si legge nella Cronachetta, della quale già riportammo il principio nella Legazione precedente.

Di mano di Biagio Buonaccorsi. [2]

« Fu dipoi la Signoria consigliata di mandare in Francia
« alla Maestà del re ad iustificare come da lei non era ri-
« maso, avendo sempre abbundato in tutte le provvisioni,
« che le sue gente non fussino state ferme al detto acqui-

[1] Ivi.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta Iª, inserto 83, num. I.

« sto; perchè essendosene levate sì vituperosamente et con « tanto disonore di Sua Maestà, si dubitava che per volere « scaricare loro, non volessino rivoltare addosso alla città « tutto il carico, come in fatto feciono. Fu adunque depu« tato ad questo Niccolò Machiavello et Francesco della « Casa, per essersi ambedua trovati in sul fatto; li quali « cavalcati in poste trovarono la Maestà del re a Montargì; « et espostoli la commissione loro et iustificata la città, fu« rono da Sua Maestà et visti et uditi gratamente; et mon« stro di accettare tali justificazioni, si dolse della fede dei « Svizzeri et Guasconi, dicendo che de' Svizzeri non si ma« ravigliava, perchè avevano qualche volta usato simili ter« mini verso di lui, per il che li era stato forza a contentarli « con suo grandissimo danno, o venire ad rottura con loro: « il che non aveva mai iudicato ad proposito, per essere « forzato servirsi di loro in tutte le imprese sua, et che non « essendo sua sudditi, non poteva per allora dire o fare al« tro che dolersi; ma che de' Guasconi, sendo uomini sua, « ne farebbe demostrazione di natura, che tutto il mondo « vedrebbe che tale inganno li fussi dispiaciuto. Et così li« cenziati da Sua Maestà, per allora, se ne tornorono allo « alloggiamento: li quali per essersi alla giunta loro par« titi li Oratori, nè essendosi ancora fatti li successori, ac« ciocchè un luogo sì importante non rimanessi voto di uno « segno pubblico, vi soprasterono qualche mese.

« Occorse in questo mezzo che Niccolò et Francesco par« tirono, che avendo inteso la Maestà del re le sua gente essersi « levate dalla ossidione di Pisa, et parendoli essere per questo « disonorata, mandò Monsignore di Corcò suo Maestro di casa « et signore di grande autorità in quella corte alla Signoria « per intendere donde tale disordine era proceduto: perchè « se fussi nato per fatto de' sua capitani, lo voleva ad ogni « modo correggiere et emendare, et che a ogni modo voleva « recuperare lo onore suo et delle gente sua, et che ad que« sto effetto voleva che la Signoria alloggiassi dette gente, « le quali si erono ritirate ad Pietrasanta ne' luoghi sua « vicino ad Pisa; acciocchè facendo una guerra guerriabile,

« la stringessino in modo che la fussi costretta pigliare par-
« tito et tornare ad obbedienzia *et Sua Maestà riavere lo*
« *onore suo.*[1] Et inteso questo, la Signoria prese tempo ad
« rispondere al detto di Corcò, volendosene prima, secondo
« il costume della città, consigliare con sua cittadini, et che
« dipoi li farebbe intendere la resoluzione loro: et così chia-
« matone più numero et comunicato tutto, fu consigliato che
« in nessun modo si dovessi accettare questo partito, perchè
« avendo provata la difficultà del pascerli et lo essere loro
« incomportabili ne' paesi nostri, si ritornerebbe a' medesi-
« mi termini: et così, aggiunto inconveniente a inconvenien-
« te, si causerebbe *uno disordine*[2] con tanta indignazione
« della Maestà del re, che mai se ne farebbe pace seco.
« Et così iustificato prima a Monsignore di Corcò le altre
« cose della impresa, et poi con molte ragioni mostroli che
« il partito mosso etc. non era a proposito nè della Maestà
« del re nè della Signoria; se ne partì malissimo satisfatto:
« et andonne ad Pietrasanta, dove erano ancora le gente
« franzese, et di quivi fece intendere al Re la resoluzione della
« Signoria: il quale parendoli essere per questo disonorato
« et rivolto addosso alla città tutta il defetto delle gente sua,
« ne sdegnò forte, dolendosi che quella era cagione di non
« li lasciare recuperare lo onore suo. Nè passato molto tem-
« po, fatto chiamare uno di Niccolò Machiavelli, con parole
« grave si dolse, dicendoli che voleva intendere come si
« avessi ad governare con la città; et che oltre allo essere
« stato disonorato da quella, era stato forzato per suo conto
« dare a' Svizzeri la paga del ritorno, acciò non saccheggias-
« sino la nazione nostra, o non ne seguissi qualche maggiore
« inconveniente; et che a ogni modo rivoleva el suo argento:
« et ad questo effetto spacciava Adovardo Bugliotto suo val-
« letto per intendere dalla Signoria et l'una cosa et l'altra.
« Fù da Niccolò repricato a Sua Maestà convenientemente,

[1] Queste parole in corsivo sono aggiunte in margine di mano del Machiavelli.

[2] Queste parole in corsivo sono scritte fra le due linee di mano del Machiavelli.

« et circa Svizzeri risposto, che avendo quelli ad Pisa avuta « l'ultima paga et non servitola più che sei dì, pareva cosa « conveniente che la dovessi andare in quel conto: nè più « iustificare valse, perchè il Re sempre rispose aversi sborsato etc., et che a ogni modo rivoleva il suo argento.[1] « Scrissene Niccolò in Firenze, et così venne Adovardo: et « inteso la Signoria la dimanda del Re et consigliatasene « con sua cittadini, ancora che la paressi cosa gravissima, « *tamen* fu deliberato che la città, per non si perdere il Re, « si accollassi questo peso: et così fu promesso di pagare fra « certo tempo la detta somma: et che dello intendere come « si avessi a governare etc., che presto si manderebbe là « nuovo Oratore, et con commissione che satisfarebbe alla « Maestà Sua: et così fu licenziato Adovardo.

1.

Die xviii julii, 1500.[2]

Magnifici Domini, etc. Intelligentes multis de causis oportere, non literis tantum, sed per eos etiam qui in castris gallicis fuissent, excusare purgareque multa que objicerentur Reipublice, ob que recessum esset ab obsidione Pisane urbis, elegerunt

Franciscum Casam et

Nicolaum Machiavellum secretarium suum, ambos nobilissimos cives florentinos; dederuntque illis in sua hac legatione ea mandata que infra scripta sunt, et cum salario unoquoque die: videlicet Francisco Case librarum octo florenorum parvorum, et Nicolao Machiavello, ultra ejus salarium ordinarium, ad rationem florenorum viginti largorum in grossis, unoquoque mense.

FRANCISCUS reversus est die ii martii 1500.
NICOLAUS reversus est die xiiii januarii 1500.

1 Leggesi in margine: Niccolò Machiavelli, Adovardo Bugliotto.

2 Archivio di Stato. Signori; Legazioni; Commissarie; Elez. istruz., lettere, num. 26 a c. 22.

2.

ISTRUZIONE A' SUDDETTI.

Andrete con ogni presteza possibile ad voi, *etiam* cavalcando in poste per quanto vi sopporteranno le forze, ad Lione o dove intendessi trovarsi la Maestà del re Cristianissimo, e quivi trovativi prima con messer Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi ambasciadori nostri,[1] a' quali conferirete tutta questa commissione nostra, e piglierete informazione da loro di quello che fussi necessario aggiugnere o levare, e del modo del procedere più in una parte che in un' altra: vi presenterete dipoi insieme con li ambasciadori alla Maestà del re, e dopo quelle ceremonie che sono consuete farsi nei primi congressi, li esporrete in nome nostro quello che vi diremo appresso. Di che però noi non crediamo poter darvi più chiara e più certa informazione che quella che avete voi medesimi, per esservi trovati in sul fatto, e in gran parte ministri e operatori di quello che si avea ad fare dal canto nostro. E perchè il tutto di questa cosa consiste in dua parte, in accusare li disordini seguiti con le cagioni e con li autori loro, e in defendere e escusare quelle imputazioni che si facessino contro ad noi; questa parte voi non la avete ad trattare se non quando stringessi il bisogno, per ribattere et opporsi alle querele loro delle cose che si avevono ad fare dal canto nostro, ec.; solo ha ad essere la prima esposizione vostra in enumerare tutte le cagioni che hanno costretto monsignore di Belmonte desperarsi della impresa, e ultimo partirsi dallo assedio di Pisa. Le quali sono state, a l'iudicio nostro, la poca obbedienza al capitano, le pratiche tenne d'accordo con Pisani il capitano de' Svizzeri prima, e dipoi per alcuni Italiani, Trivulci e Palavisini, per

[1] Il Gualterotti e il Lenzi stati già spediti fino dal 12 di settembre 1499 insieme con Alamanno Salviati al re di Francia, quando si trovava in Milano, erano poi andati in Francia oratori a quella Maestà.

ordine di messer Gian Iacopo, il quale intendendo che favore possa fare questa città alla conservazione dello stato di Milano, poichè sarà reintegrata delle cose sue, non se ne satisfacendo, ha preso questa volta, e forse per interrompere la impresa di Napoli; e così quasi tutti li altri, eccetto Belmonte e Samplet, nei quali si sono conosciute tutte le passione vecchie d'Italia, e per il governatore di Asti, e monsignore di Bunò per conto di Entraghes; in che bisogna che voi aggiugniate tutti quelli particulari visti in sul fatto, e di che voi àrete memoria, e impossibili ad noi discorrerli particularmente: dove aggiugnerete ancora quello che abbino operato in favore de' Pisani, Lucchesi, Genovesi e Sanesi, de' quali noi non sappiamo alcuna cosa certa, ma intendiamo bene che ad questo effetto avevano in campo loro ambasciadori per sturbare la cosa, e tenere lo esercito sospeso; e non ometterete per cosa alcuna come spesso simili entravono in Pisa, e in specie Rinieri della Sassetta, il quale ci è stato usato per istrumento, ed è favorito assai da questi Palavisini; da chi, insieme con li altri che non si satisfacevano della impresa di Pisa, noi reputiamo la partita dei Guasconi, perchè altra cagione non ci è; la quale è stata il principio manifesto della ruina di questa impresa; perchè dopo loro tumultuorono li Svizzeri, e negorono volere fare più fazione; donde il campo fu necessitato partirsi. E tutto questo è ad fine di monstrare alla Maestà del re non esser mancato per noi che l'impresa non si sia guadagnata. E potrete cominciare il parlare vostro dalla partita delle genti da Piacenza, e monstrare fin che furono alle mura di Pisa essersi fatto tutto quello che si aveva a fare per noi, e soggiungere *immediate* le cagioni sopraddette, e quelle più di che voi vi ricorderete, dello essersi perso questa impresa. E questo fia il primo parlar vostro, non monstrando di escusarci in alcuna cosa, se non quando vi fussi opposto o il defetto del ponte che si aveva ad fare sull'Osoli o delle vettuaglie, o delle munizioni, o de' guastatori; ad che voi avete escusazione molto facile; perchè il ponte non si fece ad tempo per difetto della scorta, la quale aveano ad mandar loro, e

le munizioni si provvidono, come vi è noto, in maggior quantità, il doppio che non aveva chiesto qui il bombardiere loro; di che noi abbiamo ancora copia di sua mano. E benchè non ne mancassi loro mai, se non poichè l'impresa si vedeva già desperata; tuttavolta dicevano non ne voler consumare una oncia della loro, non ostante che ad Milano fussi appuntato, che quella che lì avessino ne saremo serviti, e così delle palle, e che il commissario offerissi restituirla o pagarla loro. E per conto de' guastatori, ancora che li loro mali portamenti verso di loro col condurli di dì a piantare le artiglierie, nondimeno il commissario si era offerto, e così convenuto col maestro delle artiglierie, in difetto di questi, ad ogni bisogno pagare di borsa quelli tanti che bisognassino di quelli che erano per il campo sanza ricapito o soldo alcuno: il che lui aveva accettato, e si satisfaceva. Nelle vittuaglie voi àrete tanta larghezza per le molte e sì manifeste disonestà loro, che questa sarà la più facile parte che voi avete ad escusare; in che vi bisognerà narrare la maggior parte di quelli casi particulari occorsi quivi, di che tante volte ci fu scritto di campo.

Fia ancora ad proposito narrare la presa del commissario, e da chi, e in che modo, e le altre villanie e obbrobri sopportati quivi *etiam* da ogni minimo uomo, e fare in voi quasi uno summario di tutte quelle cose, dalle quali si potessi fare argumento essere stati trattati da loro piuttosto da inimici che da amici; amplificando e estenuando le cose ad beneficio nostro: e in questa parte non vi scorderà dire, che la detenzione fatta qui di Giannotto da S. Martino, e de' fanti suoi, fu tutta per ordine di Belmonte: di che per iustificazione vostra porterete con voi tal sua lettera, insieme con molte altre copie e originali scritture, di che vi àrete ad servire per iustificazione nostra.

A noi non pare necessario potere aggiugnere altro per vostra informazione a questa commissione, perchè tutto abbiamo tratto di campo dove voi siate stati presenti, ed avete potuto cognoscerle e vederle meglio di noi. E però voi vi distenderete intorno ad questi effetti quel tanto che sarà bi-

sogno, non uscendo del modo del procedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tutte le cagioni che hanno fatto questo disordine, ripetendo dalla partita delle genti da Piacenza tutte quello che si è fatto per noi, e de' pagamenti del soldo, e di ogni altra cosa; e dove bisognerà, ribattere e escusare tutto quello che allo incontro vi fussi opposto per fare noi autori, e mostrare che abbiamo dato cagione ad tutti questi disordini, da' quali è seguita la ruina della impresa.

E benchè di sopra noi facciamo eccezione del capitano per non li dare carico e inimicarcelo, nondimeno quando nel parlare colla Maestà del re, o con altri, voi ritraessi il carico che se li dèssi potersi appiccare, fatelo vivamente, e dateli imputazione di viltà e di corruzione, e che nel continuo nel padiglione e tavola sua erano *continue* o tutt'a duo o uno de li ambasciadori Lucchesi, dai quali i Pisani ritraevano tutti li consigli e deliberazione che si facevano; ma per fino ad tanto che voi non scoprite questo, parlatene onorevolmente, e referite la colpa in altri, e col Cardinale [1] vi guarderete parlare in suo carico, perchè noi sanza fare da altra parte guadagno, non vorremmo perderci il favore suo. Di tutto vi potranno informare li ambasciadori; e non tanto di questo, quanto se voi avete ancora ad parlare alla scoperta del Triulcio e altri: di che loro vi potranno meglio dare istruzione, per sapere i favori e disfavori di Corte meglio che noi.

Potete aggiugniere in iustificazione del difetto del ponte che si aveva ad fare sopra lo Osole, le genti avere anticipato il cammino, e esser venute quello dì che l'avevano ad alloggiare al Ponte a Serchio; e contro a' Lucchesi allegate che alla partita de' Guasconi, uno de' loro ambasciadori ne andò insieme con loro; e che mentre che i Franzesi tennono la Foce, sempre lasciorono entrare per quella via in Pisa vittuaglie e fanti, e altre cose necessarie alla guerra; e in specie Tarlatino da Città di Castello con molti compa-

[1] Il cardinale di Rouen altrove nominato.

gni entrò per quella via, e giunto, fu fatto capo della fanteria che vi era.

3.

REGI FRANCORUM.[1]

Die xvij julij 1500.

Christianissime Rex ec. Mittimus ad Christianissimam Maiestatem Vestram Franciscum della Casa et Nicolaum Machiavellum nobilissimos cives nostros, quibus mandavimus multa exponere illi nostro nomine de hijs quae pertinent ad bellum quod gestum est contra Pisanos: quibus precamur fidem haberi certissimam, et quia nostro nomine loquentur, et quia presentes in castris omnia viderunt, poteruntque ob id certissime omnia renuntiare Maiestati Vestrae.

4.

PATENTES PRO NICOLAO MACHIAVELLO ET FRANCISCO DELLA CASA,[2] ad Christianissimam Regiam Maiestatem.

Die quo supra. [17 luglio 1500].

Mandando al presente alla Corte del Re christianissimo per alcune nostre occurrentie li spectabili et dilectissimi cittadini nostri Francesco della Casa et Niccolò Machiavelli, preghiamo gli amici et confederati et benivolenti alla Repubblica nostra, et a' subditi comandiamo, che nello andare et ritornare li riceviate con tutta la loro famiglia et loro robe et arnesi, et tractiate amichevolmente in tutti luoghi del vostro dominio sanza pagamento di alcuna gabella o passaggio; et richiedendovi loro di guide, scorta, o altro favore per condursi salvi dove vogliano andare, vi preghiamo subito ne li provediate. Questo ci sarà sommamente grato, et in simile et maggiore cosa ci offeriamo a' beneplaciti vostri.

[1] Signori; Carteggio, missive. Registri, I[a] Cancell., N° 51, c. 27.
[2] Ivi.

5.

DOMINO JOHANNI BENTIVOLO.[1]

Die quo supra. [17 luglio 1500].

Noi habbiamo conmisso alli spettabili et dilectissimi cittadini nostri Francesco della Casa et Niccolò Machiavelli, li quali per alchune nostre occurrentie mandiamo alla Corte del Re di Francia, che nel transito faránno per costù, referischino alcune cose in nostro nome alla Excellentia Vostra; la quale preghiamo presti loro fede come sé noi proprij parlassimo a quella.

6.

ISTRUZIONE DATA DA LORENZO LENZI A FRANCESCO DELLA CASA, E A NICCOLÒ MACHIAVELLI, ORATORI MANDATI VERSO DELLA REGIA MAESTÀ, AL LORO GIUNGERE IN FRANCIA.[2]

L' informazione che accade dare a voi, Francesco della Casa e Niccolò Machiavelli, per me Lorenzo Lenzi oratore ec.; poichè non vi possiamo rappresentare alla Cristianissima Maestà per non ci essere messer Francesco Gualterotti, e quella Maestà esser partita di questo luogo; si è, che vi transferiate alla Corte, e in quel luogo vi rappresentiate a monsignor di Roano, e ditegli la cagione de la venuta vostra, cioè per far capace quella Maestà di tutti li progressi del campo, e principalmente che siate per ragguagliarne la signoria sua e in tutto e in parte, secondo che a quella paressi; e in quello medesimo modo significarlo dipoi alla Maestà Cristianissima e al Consiglio, o dove gli paressi; e in effetto siate per andare con li piedi di sua signoria in tutte le cose, perchè la città nostra lo ha per precipuo protettore e benificatore; e che, quando a sua signoria paia visitiate

[1] Ivi.

[2] Documento scritto di mano del Lenzi. — Archivio di Stato. — Signori: Carteggio, responsive originali, Filza 18, c. 111.

la Maestà del re, ve li facci rapresentare, e così di quelle cose che occorreranno dire, v'imponga quello li pare si debba dire e in che modo: e con queste parole largheggiare con sua signoria, in mostrare di avere in quella massima fede, come si ha e si debbe avere, per preservare quella buona disposizione, e trarne quella utilità si può.

E in quanto a' particolari: nel discorrere le gravezze che si sono aute del campo, avere questo riguardo, massime in quelle cose che non venissino in gravezza nostra: non caricare monsignore di Belmonte; ma mostrare che il defetto è stato per non vi avere auta troppa estimazione, e per essere naturalmente di gentil natura, forse non è stato tanto temuto, o saputosi fare temere, quanto sarebbe suto di bisogno; ma che l'intenzione sua si è mostra molto buona, e del vedere ire le cose come procedevano in danno nostro e disonore di quella Maestà, ne ha mostro grande ansietà e dispiacere. E quando l'ingegno e l'opera sua fussino state per fare buono effetto, ei non ha mancato nè di fatica, nè di diligentia; ma la malignità d'altri è quella che è stata causa di tutti questi disordini: ripetendo l'invidia sua, e così l'opera di quelli Italiani che sono stati in campo; dei quali si vuole aggravare li modi loro sanza rispetto, perchè si è alla presenza di monsignore di Roano e di monsignore d'Albì, e ancora del mariscal di Gies. E quando fussi con monsignore di Roano solo, potresti bene in un trascorso di lingua mostrare questi loro modi sono suti di sì mala natura, che si è dubitato che l'ordine non sia venuto più là che di campo: e accennare di quelle cose che avete in commissione, e particolarmente significare lo avere condotto con loro Rinieri *(Orlandi)* della Sassetta nostro ribelle, e usatolo poi circa le pratiche di Pisa, dove è intervenuto assai di quelle genti lombarde. E così mostrato la insolenza e bestialità di quelle fanterie, e il disordine che hanno fatto alle vettovaglie; la qual cosa è stato causa di ogni male; non mancare di fare fede de' buoni portamenti del Saliente. E sempre ancora vi avvertisco di un' altra cosa: che se monsignore di Roano dicessi a voi soli, o alla presenza del Re o di altri, che mon-

signore di Belmonte fussi venuto capitano dell'esèrcito, come chiesto da Piero Soderini, o da noi qua; consentiteli avere inteso così essere stato, ed efficacemente; perchè la importantia nostra è cercare di preservarlo *etiam* a maggior cosa, quando bisognassi tirarci adosso ancor maggior carico.

Ripetere poi quanto voi avete inteso, non ostante le cose seguìte, quella Maestà esser disposta a perseverare nell'offesa de'Pisani, e d'altri che gli volessino aumentare o offendere noi, tanto che l'impresa sia per rifarsi: e a questa cagione, che gli era ultimamente rimaso con noi ambasciatori che il campo si mettessi in quello di Pisa in luogo di buon'aria, e comodo alle vettovaglie, e così atto ad offendere Pisa; e l'altre cose che procedessino, come si dice di sopra, insino alla nuova impresa, procedere per guerra guerriabile: a che, perchè voi non sapete in che grado si trovi il campo o in che luogo, nè a Firenze quello che sieno atti a poter fare; e sapendo ch' e' Pisani per essere levate le genti d'arme hanno scorso il paese con offesa e disonore nostro; di che era suto causa aver noi lasciato l'altre genti, per rifidarci in su quelle di essa Maestà, e potere supplire alle spese dei fanti e della guerra. Il perchè bisognerà subito provvedere a detti insulti, e per questa cagione, benchè dai nostri Signori non ci sia chiesto, noi abbiamo fatto questo disegno; che come prima si potessi, e' significassi al capitano e sua gente, che ad richiesta de' signori Fiorentini, sino a dugento lance delle sue non italiane, restassino o rimandassino in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi buoni e comodi, come si diceva di tutto il campo, e per fare quelli effetti; et a questo dire, trovare disposta sua Maestà, per avere inteso da noi ambasciatori qui, sua Maestà avere scritto, che credendo che il campo suo fussi passato l'Alpe, disegnava fare ire in quel di Pisa cento lance di nuovo per fare questo effetto. Ma a nostro parere sarebbono poche a volervi stare in reputazione; e tardi, avendo preso li Pisani lo animo hanno. E sarebbe meglio questa quantità che tutto il campo, perchè sarebbano per supplire al bisogno, e meglio si potrieno provvedere che tanta gente, ed ancora sa-

rebbano di meno gravezza; perchè quando vi fossi tutto il campo, parrebbe vergogna che non si stringessi alle mura: e questi parrebbano che fussino in quel luogo per rimediare agli insulti, ed aspettare quando fussi da fare l'impresa; e mosterrebbe che sua Maestà non ne avessi levato il pensiero; che sarebbe di degnità sua e a nostro favore. E così chiederli, per aiutarsi in questi insulti fatti, consentire che messer Giovanni Bentivogli con le sue forze e genti potessi venire a' favori nostri: il quale sarebbe in desiderio di farlo per onore di Sua Maestà e bene nostro, ogni volta che da quella gli fussi consentito; perchè dice avere per obbligo non si potere travagliare sanza suo consentimento.

Le persone di chi aviamo fede appresso la Cristianissima Maestà è, *primum*, monsignore di Roano e monsignore d'Albì, e puossi dire tutta la Casa d'Ambuosa; il maniscal di Gies e monsignor generale Robertet; con il quale vi ristringerete spesso, e da lui àrete e consiglio e aiuto; e d'Italiani il conte Opizino di Noara, il quale è molto affezionato alla città; e da lui anche siate per trarne qualcosa; e così il marchese di Cotrone, se vi si trova, praticate con lui quando vi accade, e mostrate aver fede, che anche da lui siate per trarne.

Avevo dimenticato il gran cancelliere, che benchè egli abbia nome di essere affezionato a' Lucchesi, è amico nostro, e potrete di lui confidare.

Item messer Gio. Jacomo da Treulci, mostrare aver fede; e quando venissi a ragionamenti con lui, mostrare di consigliarsi con esso e raccomandarli la città.

Così con Lignì, quando accadessi avere a parlare con lui, mostrare fede; con tenere tutti i modi di averli favorevoli, o disfavorevoli il meno che si può.

Voi avete notizia di quanto ha scritto ultimamente monsignor di Roano circa mostrare di avere per accetta la giustificazione de' Lucchesi. Nel giugnere vostro là, questa cosa potrebbe essere ancora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa, date notizia al prefato monsignore de' modi de' Lucchesi verso di noi, e con aggravarli il più che si può; purchè sieno con modi che non mostrino troppa passione. E fatto

questo, direte al prefato monsignore, che sempre li nostri signori saranno per approvare quel che loro delibereranno; ma quando per aumento dell'impresa di Pisa a sua signoria paressi insino all'intero acquisto lasciarli stare così, io giudicherei che a detta impresa fussi per essere aumento; perchè questo stimolo li terrebbe in maggior timore, e farebbeli più avvertiti, e così li Pisani e li altri che volessino favorirli, ne àrebbano maggiore sbigottimento: che quando siano richiamati, sarà dare animo ai Pisani e a li altri: pure non fate dispute dove veggiate addirizzare sua signoria. Quando il trovassi resoluto, approvate quel che si è fatto; che in quel che si mancassi, la potenzia e buono animo loro è per supplire a tutto; non mancando però di dire al prefato Roano, che la relazione auta circa e' fatti de' Lucchesi potrebbe essere così per non avere notizia chi la fa, come per qualche altra passione; e nientedimanco usata questa diligenza, conformatevi poi con la voglia sua.

7.

COPIA DI LETTERA DEL RE ALLI AMBASCIATORI FIORENTINI, DATA A ROANO A DÌ XXIIIJ DI LUGLIO M. D.[1]

Mia signori. Di poi la mia partita di Lione ho inteso per uno gentile uomo, che monsignore di Belmonte mi ha mandato, come per cagione et mancamento di viveri e altre cose, che più volte li ha scritto a' vostri Signori che li facessero intendere quello che volevono et intendevano che facessi della nostra armata: della qual cosa non ha potuto avere risposta alcuna; per la qualcosa, lui si partiva per ritornarsene nella mia ducea di Milano: dì che io sono stato molto malecon-

[1] Ivi, a c. 121. — Il volgarizzamento di questa lettera e la copia sono di mano di Biagio Buonaccorsi. Si pubblicano questi documenti non solo perchè sono di molta importanza rispetto a questa missione, ma ancora perchè il Lenzi e la Signoria vollero che gli ambasciatori li avessero presso di sè per avere piena informazione dello stato delle cose.

tento. Il perchè, per finire la impresa cominciata, la quale io non voglio in alcuno modo lasciare nè abbandonare, tanto per il bene delle Signorie vostre e per osservare la fede e promesse fatte per me, quanto per lo onore mio e reputazione. Ad che sono deliberato di non risparmiare nulla. Io mando presentemente al davanti del detto signore di Belmonte e delle mia gente d'arme per farle fermare et restare nel paese di Parmigiano, che è il più presso a Pisa, con tutte le artiglierie, per espettare più grande sforzo che io spero *in brevi* fare col tempo: et in questo mezo ho pensato mandarvi cento uomini d'arme di quelli della mia ordinanza, novelli e freschi. Se vostre Signorie vedranno che sia bene, li potranno alloggiare in qualche buono luogo loro presso a Pisa, che sia securo, per fare la guerra guerrabile a' detti Pisani et servirvi come vi parrà. E per tanto, di tutte queste cose potete avvertire detti vostri Signori perchè se ne possa sapere la loro volontà, significando quello che io ho loro promesso e che non mancherò per niente; costandomi quello che costare mi voglia.

8.

COPIA DI LETTERA DEL CARDINALE DI ROANO ALLA SIGNORIA.[1]

Magnifici et excelsi Domini. Quam egre quamque moleste tulerit Christianissima Majestas discessum exercitus sui ab obsidione Pisana, plenissime noverunt oratores Dominationis vestre, quibus prefata Regia Maiestas ore proprio habunde significavit immensum desiderium suum restaurandi, quam celerius fieri poterit, obsidionem predictam; ut eodem tempore et honori suo et Reipublice vestre utilitati consulatur, prout ex jam dictis oratoribus vestre Magnificentie plenius intelligere poterunt.

Nos vero, qui hactenus Rempublicam vestram singulari quodam favore et precipua affectione prosecuti sumus, considerantes populum florentinum ex tali adverso et inopi-

[1] Ivi, c. 141.

nato rerum Pisanarum successu quadam et forsitan magna molestia affici posse, hanc ad excelsas Magnificentias vestras scribere decrevimus, per quam eis notam facimus Christianissimam Majestatem non passuram quod celeberrima civitas vestra diu suo desiderio frustretur, et in animo Regis esse nulli rei parcere donec promissa cum effectu adimpleverit. Et nos eiusdem Majestatis constanciam ac firmitatem in hac re cognoscentes, omnia plenissime habundeque adimpleri non dubitamus, ac operam et patrocinium nostrum ad ea complenda pollicemur. Hortamur tamen et actente rogamus Magnificentias vestras, militibus et stipendiaris nostris omnia necessaria, iuxta conventiones, prebeant et administrent, ut nulla eis supersit excusationis occasio. Et bono animo stent Dominationes vestre, persuadeantque sibi quam brevissime, Deo dante, futurum fore quod Respublica vestra, recuperatis omnibus rebus suis, dulcissimo ocio et tranquilla pace fruatur: ad que nos promptos offerimus et paratissimos. Et valeant feliciter Dominationes vestre cum excelse sue Reipublice incremento.

Ex Roano die xxvij julij anno M.° CCCCC.mo

Excelsarum Magnificentiarum Vestrarum.

Amicus
CARD. ROTHOMAGENSIS.

[Soprascritta]
Magnificis et excelsis dominis dominis
Vexillifero et Prioribus Reipublice
Florentine, dominis et amicis carissimis.

9.

LETTERA DELL'AMBASCIATORE LENZI ALLA SIGNORÍA.[1]

Magnifici ac excelsi domini domini. Questa mattina per mano di Bartolommeo Pescioni scrissi alle Signorie Vostre,

[1] Ivi, a c. 108.

e dipoi partendo questo altro fante si scriverà, massime per dire a quelle la giunta di Francesco della Casa e Niccolò Machiavelli; li quali sono giunti questo dì circa a ore 20, e l'uno e l'altro per grazia di Dio è di buona voglia, benchè stracchi: e perchè dalla giunta loro questo fante non indugia a partire, non abbiamo per ancora potuto ragionare nulla. Farassi, sbisacciati che saranno un poco; e per altra le Signorie vostre saranno ragguagliate del seguìto. Sarà in questa la copia dì quella scritta al Re: e perchè il cavalcatore che mandò quà sua Maestà è un poco soprastato, potrà essere scriverò a monsignore di Roano e a Rubertet in iustificazióne e favore delle Signoríe vostre; di che, facendolo, anche di quello manderèno copia. Per al presente non accade dire altro, se non che per la risposta delle Signoríe Vostre attendo consentino al mio retorno, et massime essendosi condotti quà chi avete mandato, atti a supplire a ogni gran cosa; che, Signori miei, io non lo desidero altrimenti che si facessino quelli del Limbo la venuta del Messia. *Nec alia. Bene valeant Dominationes vestre, quibus me commendo plurimum.*

Ex Lugduno die 26 julij 1500.

LAURENTIUS LENTIUS ORATOR.

10.

COPIA DI LETTERA DEL CARDINALE DI ROUEN ALL' AMBASCIATORE LENZI. [1]

Magnifice Domine Orator plurimam commendationem. Gaudemus et etiam laudamus quod Magnificentia vestra scripserit Dominio suo et eum conscium reddiderit de bona voluntate qua Christianissima Maiestas Florentinos prosequitur, que promissa omnia sine dubio adimplere omnino curabit; et nunc decrevit obsidionem Pisanam renovare, ut honori sue Maiestatis et utilitati Reipublice vestre con-

[1] Ivi, a c. 308.

suli possit: pro quo faciendo scripsit Domino Bellimonti locumtenenti suo, ut pedites omnes tam Helvecios quam Vascones, ad se revocet obsidionis Pisane reintegrande gratia.

Sed in hoc arduo negocio opus est ut excellens Dominium vestrum provideat de pecunijs peditum et aliorum conventorum, de victualibus, de pulveribus, bollettis, et alijs necessariis. Ideo vigilate quia res vestra agitur, aliter non esset bellum renovandum.

Preterea Excelsa Regia Majestas certificata fuit quod Lucani in hac obsidione maximum auxilium in victualibus, pulveribus et alijs favoribus exercitui Regio prebuerunt; et id testificati fuerunt per licteras suas, tam capitanei regii quam alii plures amici et servitores Regie Majestatis: quapropter hortamur et consulimus Magnificentias vestras, ut moneant Dominos suos quod a modo Lucani humaniter et benigno animo tractentur, presertim cum in re peragenda magno possint nostris et vestris esse adjumento. Nec de bono opere debebant increpari. Cessent igitur iste inimicitie antique, et faciamus omnino quod Lucani et reliqui omnes favorem, auxilium et consilium prebeant ut ad finem optatum pervenire valeamus. Et cum his valeat Magnificentia vestra feliciter. Et Digonio die xxvij *julii.*

Scribat Magnificentia vestra quid de ipsis Lucanis sibi videatur, et si amicabiliter tractari debeant, an bonum erit eorum oratores in curia Regis revocare pro bono rerum Pisanarum; cum sint parati omnia facere que Regia Majestas eis precipiet.

Vester amicus
CARDINALIS ROTHOMAGENSIS.

[Sulla soprascritta]
Magnifico equiti domino Laurentio Lencio
Oratori Florentino dignissimo,
amico nostro carissimo.

11.

EXEMPLUM LICTERARUM LAURENTII DE LENTIIS ORATORIS FLORENTINI DOMINO CARDINALI ROTHOMAGENSI, DATARUM DIE 27 JULII 1500 LUGDUNI.[1]

Reverendissime in Christo pater et domine, domine colendissime. Humillimis commendationibus premissis etc. Christianissima Regia Majestas sua ingenti humanitate et affectione, qua florentinam amplexa est civitatem, ad nos oratores nuper licteras dedit, quibus continetur quo pacto dominus de Belmonte per eius mandatarium suam admonuit Majestatem, quod cum nostros Dominos florentinos sepius interpellaverit ut illum facerent certiorem, quod eum de copiis et regiis armigeris circa expugnationem pisane urbis facere decrevissent, et nullum umquam responsum habere potuerit, cum castris versus Galliam verterat cisalpinam. Nos vero, ab uno latere indubitanter fidem adhibemus regiis scriptis; ex alio autem, viri bonitatem ac nobilitatem prefati de Belmonte cognoscentes, vix nobis possumus persuadere, quod que non sunt, asseruerit ille pro veris: scimus nam facti existentiam refragari, cum a Florentia jam pluries habuerimus, semper et in qualibet ipsius requisitione eidem de Belmonte a nostris Dominis responsum esse; cum omni tempore, loco et parte jussa et precepta regia sequi, et nostris debere a commissionibus nulla ratione discedere, prout nostrorum Dominorum duo mandatarii ad obstendendum totius rei successum venientes, Vestre Reverendissime Dominationi particulariter obstendent: nec non ipso domini nostri (sic) epistole a Regia Maiestate scripte statim a nobis certiores facti, ulterius occurrentie eorum licteris significabunt. Nostri igitur gratia hortetur Reverendissima Dominatio vestra Regiam Maiestatem, eique

[1] Archivio di Stato — Signori — Carteggio responsive originali, num. 18, c. 112.

bono animo erga res nostras posset affirmare. In nobis namque justificationem, fidem ac curam optimam reperiet, mentemque semper hactenus erga suam Christianissimam Domum in populo viguit Flórentino. Redeo ad id, quod si castra discesserint (sicut) proponit Regia Majestas; videlicet mittere ad offendendum res Pisanas et obstendendum habere in animo ipsam expeditionem nullatenus derelinquere, centum novos armigeros, non ex iis qui in castris prope Pisas fuere, sed ex illis qui in Cisalpina Gallia sunt in presidiis: quod cum mihi non displicuerit, ratus eos, dum differtur expeditio, utilitati et autoritati adfuturos, statim Florentiam scripsi, nec meo judicio differetur responsio, qua Dominorum meorum mentem edoctus, eius vos subito faciam certiorem.

Franciscus Gualteroctus, excellentissimus iuris doctor et collega meus, tribus iam diebus Florentiam petiit. Ego vero, exactis vobis prefatis mandatariis, qui brevi expedient, bona meorum Dominorum venia, idem faciam. Nec alia impresentiarum occurrunt, nisi quod Dominatio Vestra Reverendissima paternali affectione et charitate in dilectione civitatis nostre prosequatur, eamque Regie Maiestati commendet; cui omni constabit periculo maiorem in ea civitate fidem facere, quam in ceteris amicis et subiectis Regie Maiestatis; que quantum Florentia magis potentior efficietur, tanto et maiori lucro apponere et de ea confidere poterit in futurum.

12.

[1] *Magnifici, Domini etc.* Perchè in questo punto ci è fatto intendere la partita di questo corriere, noi non aviamo tempo ad scrivere alla Signoria vostra, altro che sotto brevità significare ad quelle, come domenica addì 26, con quella celerità che ci fu possibile, arivàmo qui, e non ci avendo trovato la Maestà del re, per esseguire la commissione delle S. V.

[1] Signori; Carteggio: responsive originali, Fila 18, c. 198.

e qualche un' altra, che dall'ambasciadore Lorenzo Lenzi ci è suta commessa circa le genti di messer Giovanni Bentivogli e altro; domattina, non ci essendo comodità di posser seguire el Re in poste, monteremo ad cavallo di qui, e andremo con quella presteza che ci sarà possibile, e in quello luogo che ci sarà più conveniente di posser parlare ad quella; e con ogni modo, diligenzia e fede esporremo et eseguiremo il tutto: di che per altra nostra ad più lungo ne darèno notizia alle S. V., perchè per questa ad più lungo non è possibile scrivere. *Valeant Dominationes vestre.*

Ex Lugdunio, 28 julii, 1500.

Servitores FRANCISCUS DELLA CASA
et NICOLAUS MACHIAVELLUS.

13.

[1] *Magnifici, et excelsi Domini, post humillimam recommendationem, salutem etc.* Ieri si scrisse alle S. V. brevemente rispetto al corriere che non posseva soprastare, e narrossi *inter cetera*, la cagione dello essere noi arrivati qui forse più tardi che le S. V. non desideravono; il che fu causato da qualche disordine o accidente nato per il cammino, che ci costrinse al soprastare; e perchè alla giunta nostra messer Francesco Gualterotti si era partito, come per l'altra si disse, ad cotesta volta per la via di Santo Antonio: la quale cosa ci dispiacque assai, per le cagioni che possono esistimare le S. V., e per quella massime che ci costringeva ad eseguire la commissione nostra, secondo li ordini degli Oratori.

Esponemo alla magnificenza di Lorenzo Lenzi la cagione della venuta nostra, e quello che avamo in commissione dalle S. V.: il che da lui fu udito volentieri, e considerato prudentemente: e parvonli le iustificazioni nostre quanto alla

[1] Ivi, c. 117.

levata del campo da Pisa, buone, e da ribattere qualunque contraddicessi, ogni volta che le volessino essere udite e esaminate. Discorse dipoi sua Magnificenza in che articulo si trovavono le cose di V. S. appresso questa Maestà, e come per ultima risoluzione vi si era scritto dell'ordine voleva pigliare questa Maestà per intrattenere le sue genti d'arme e fanterie vi restono, in luoghi nostri sani e accomodati ad assaltare ogni dì e' Pisani; tanto che lui, tornato da Troes, ove andava al presente per convenire con lo oratore dell'Imperadore, potessi instaurare lo esercito e fare nuova impresa. La quale cosa avendovi loro scritta, e da voi non sendo per risposta suta accettata, non parve loro comunicarla ad el re, ma' di nuovo in diligenza rescrivervi, confortando V. S. ad esaminare meglio tutto: di che ancora s'aspetta risposta, e il Re la desidera; perchè ad ogni ora ch'è stato ad Roano, ne ha sollecitato detti ambasciadori. Ad che rispondemo, come noi esistimavamo la cagione della risposta vostra, fredda, e del non vi essere resoluti secondo la richiesta fatta, etc., potere essere la qualità del successo delle cose di Pisa, contro ad ogni opinione, con poco onore di questa Maestà e infinitissimo danno vostro; talchè le S. V. per la esperientia fatta di quelle genti, non possevono mai più confidare in loro; e che ragunandosi intorno ad Cascina 500 uomini di arme e 3000 fanti, secondo l'utima resoluzione del Re, era impossibile, considerato la natura loro, posserli nutrire lungo tempo; aggiungnendovi che *etiam* non vi era l'onore di questa Maestà, che tanta sua gente stesse quivi *solum* per scorrere un paese guasto, senza campeggiare la città altrimenti; la quale più volte da V. S. con manco gente era stata stretta e campeggiata. Le quali considerazioni dicemo possere avere fatto, che le S. V. non avèno prestato orechio a quello che per loro si era scritto: e in modo ci distendemo sopra ad questo, contando le cose seguite poco fa, e lo animo e disposizione di quelle genti, che restò quieto, e mutossi quasi d'opinione. E nel discorrere che mezo si potessi pigliare a satisfare ad el Re, avendoli ad parlare avanti la risposta vostra; pensò detto Oratore, che poichè S. M. era di

animo di temporeggiare in quello di Pisa con le suo genti, tanto che nuova impresa si potessi riordinare; che si mostrassi ad quella potersi fare questo con manco numero di uomini d'arme, e sanza sue fanterie: perchè quando paressi ad S. M. lasciare o mandare, quando fussino partite, dugento lance delle sua, che s'alloggiassino fra Cascina e Vico e con vostre fanterie scorressino ciascun dì insino ad Pisa; verrebbe S. M. ad temporeggiare, come si è detto, insino ad nuova impresa, e le S. V. ad valersi della riputazione del Re, sanza entrare in nuova spesa di gente d'arme; e parte si terrebbe obbligato alla impresa, per mettervi *continue* el nome suo, e per *consequens* dell'onore suo. Ad che facilemente credeva quella Maestà dovessi acconsentire, per avere di già offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo passato il suo esercito in Parmigiano, come li era suto referito; aggiugnendo, che tutto si domandassi ad el Re ad beneplacito delle S. V., cioè che voi ne avessi a deliberare se ve ne volevi valere o no. La quale commissione, ancora che mal volentieri, ne pigliamo carico sanza espresso ordine da quella: pur, sendo condizionata, la esequiremo come prima ci fia data facultà d'essere con il Re o con Roano; ingegnandoci trarre lettere ad quelli capitani, che di dugento lance a vostra richiesta ne seguino la volontà vostra. E V. E. S. potranno ancora esaminare tutto, e dirci intorno ad questo più largo e più risoluto l'animo loro. Nè circa alle cose di qua ci occorre altro.

Domani ad ogni modo ci partirèno per seguitare la Corte; il che si è da noi differito per esser giunti qui ignudi, e averci auto ad provvedere ad un tratto di cavalli, vestimenti e servidori: il che è suto difficillimo, per essersi partita la Corte di poco, e avere spogliato di cavalcature tutta questa terra; tale che fra 'l poco provvedimento avemo, e le spese grandi occorrono, e la poca speranza dello essere riprovisti, restiamo in travaglio non piccolo: pur confidiamo nella discrezione e umanità delle S. V.

Nel passare da Bologna, parlammo a messer Giovanni Bentivogli *iuxta* l'ordine di V. S., e oltre al ragionarli delli

muli presi, ec., gli offerimo in questa nostra espedizione per parte di V. S. ogni offizio nostro; ad che Sua Signoria rispose convenientemente, accettando, ringraziando e offerendosi: e noi quando ci fia dato occasione, ne faremo opera; e così che li abbi licenzia di poter venire agli aiuti vostri, come per l'ultima agli imbasciadori ne date in commissione; perchè Lorenzo Lenzi con dispiacere nostro è al tutto resoluto non voler seguitare la Corte, ma è tutto volto ad ritornarsene costì.

Restaci significare alle S. V. come fra Parma e Piacenza noi trovàmo qualche mille Svizzeri di quelli del campo, che se ne andavono; e benchè da Pellegrino Lorini tutto vi debba essere suto fatto intendere, non aviamo voluto mancare di significarlo, ad ciò V. S. se ne possino valere quando occorressi; alle quali ci raccomandiamo: *Que bene valeant.*

Ex Lugdunio, die 29 julii 1500.
E. V. S. D.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

14.

[1] *Magnifici, et excelsi Domini nostri.* Per la alligata scrivèmo alle S. V. quanto occorre. Questa per significarvi come in questo punto che siamo circa ore xxi, ci partiamo per alla Corte, acciò possiamo esporre alla Maestà del re la commissione di V. E. S., e ingegneremoci con ogni celerità possibile avanzare quello tempo che ci ha fatto perdere lo aversi ad mettere in ordine, e provvedersi d'ogni cosa con estreme difficultà e spesa grandissima, come *etiam* per la alligata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle S. V. con reverenzia, come potrebbe accadere *de facili* di avere ad spacciare ad posta, e per cose importantissime; il che non potremo fare da noi, per essere uomini sanza danari e sanza credito; e però è necessario che le S. V. pensino di ordinare

[1] Ivi, c. 119.

o a' Nasi o a' Dei, o a qualcuno di questi mercatanti, che dieno recapito a li spacci nostri, e che ne saranno subito satisfatti; perchè quando questo non si facessi, resteremo ad piè, e potremo essere incolpati sanza nostra colpa; ancorachè lo spacciare da Corte ad qui ci dia da pensare, per essere male ad ordine di danari; di che bisognerà che V. S. abbino avvertenza e compassione, perchè a noi basterà fare la diligenzia nostra, e della impossibilità speriamo possere sempre iustificarci appresso ciascuno. *Bene valeant Dominationes vestre.*

Ex Lugdunio, 30 julii, 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

15.

LETTERA DE' DIECI AL GUALTEROTTI E AL LENZI.

Die xxx julii 1500.[1]

Magnifici Oratores etc. Poichè avèmo scritto la alligata, stimando mandarla per un corriere che passava allora, ci fu fatto intendere non si avere ad condurre costà: ma esser lo spaccio suo insino in Savoia. Et benchè ella non sia di molta importanzia, pure la manderèno con questa, per continuare con voi lo scrivere *etiam* in ogni minima cosa. Abbiamo ricevute di poi le vostre de' xxi et xxiij, et questa mattina dua de'26 insieme con la lettera regia e con la copia della risposta fattali a tale lettera; alle quali tutte, et massime alle

[1] È di mano di Biagio Buonaccorsi. (Biblioteca Nazionale, carte del Machiavelli, cassetta I, inserto 83, n° 4.) Questa lettera diretta al Gualterotti ed al Lenzi ambasciatori alla Corte di Francia, era ostensibile ancora ai nuovi oratori Francesco della Casa e Niccolò Machiavelli, ai quali anzi doveva servire, siccome si ritrae dalla lettera seguente del dì 5 di agosto.

due prime, si è differito rispondervi per espettare monsignore di Corcò, il quale si attendeva ad ogni ora, et arrivò *tandem* a dì 26, essendo stato una sera sola in campo: dove non vediamo in sì breve tempo come possa aver satisfatto alla Maestà del re circa lo investigare le cause et li autori de'disordini seguiti quivi. Nella prima sua esposizione ci fece intendere quasi il medesimo che voi ci scrivete per la vostra de' xx, del dispiacere preso dal Re, del disordine seguìto a Pisa et della disposizione sua in continuare nella impresa; discorrendo in questa parte alcune cose particulare, et restringendosi principalmente ad volere intendere da noi del fare impresa o no: et non si facendo, dello alloggiare le genti d'arme ne'paesi nostri; del pagamento delle artiglierie et del volerle noi insieme, con tutta la spesa o non: similemente del pagamento delle genti di piè et degli Alamanni venuti da Roma, et della restituzione di Pietra Santa. Ad che tutto si è risposto come vedrete per la alligata copia, et datogliene *in scriptis* per ogni respetto:[1] perchè noi di qua

[1] Ecco la lettera qui rammentata:

RISPOSTA FATTA PER LI SIGNORI FIORENTINI
AL MAGNIFICO MONSIGNOR DI CORCÒ A DÌ XXX DI LUGLIO M. CCCCC. *

Magnifico Monsignore. Alla parte del ritornare alla impresa di Pisa si fa intendere alla Signoria Vostra come noi veggiamo con difficultà potere con queste gente medesime fare la detta impresa, per li portamenti loro, per essersi mostre più amiche de'Pisani che nostre, et per essere restate poche in numero. Et noi come zelanti dello onore del Re, ci accordiamo più presto differirla ad più comodo tempo, che riuscirne un'altra volta con vergogna.

Parrebbe a noi, quando si intendessi questa essere tutta impresa del Re, che la reputazione sola doverrebbe bastare ad fare calare e'Pisani. Et però, acciò seguisse questo effetto, desiderrèmo la Sua Maestà totalmente assumesse questa impresa sopra di sè a ogni sua spesa; et ad ciò quella ne fussi satisfatta, noi offeriamo uno de'dua partiti quale più li piacerà; o veramente, avuto Pisa in qualunque modo et rendutocela libera secondo la forma de' capituli, noi avessimo ad

* Biblioteca nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, inserto 89, nº 6.

abbiamo visto le risposte che si sono fatte quì ad parole essersi variate qualche volta da quello che è stato in fatto;

pagare uno tanto quanto convenissimo insieme di presente; o veramente si calculassi la spesa fatta per Sua Maestà, et secondo la forma de' capituli già fatti, dovessimo, riavendo Pisa, rifarnela. Et questi dua ultimi modi sarebbero quelli che sarieno più grati alla città: perchè si spererebbe più la vittoria di Pisa, facendosene l'impresa in nome suo: et perchè, con tale certezza di riavere Pisa, cesserebbe quì ogni difficultà del fare danari: la quale, dubitandosi universalmente dalli effetti passati, non potrebbe al presente essere maggiore.

Quanto allo alloggiare le genti d'arme che sono al presente sotto il governo di monsignore di Belmonte in guernigione ne'paesi nostri; rispondiamo, quando questo sia ad benefizio del Re, ne siamo contentissimi: et quando ancora sia più ad benefizio suo di chiamarle, ne siamo similmente contentissimi. Sia adunque questo in elezione di Sua Maestà o di sua mandati; che quando abbino a restare in guernigione, non vorrèmo restassino con loro alcune di queste fanterie, per non avere ad intrare in nuove spese di fanterie, avendone già soldato qualcuna. Et noi non mancheremo dal canto nostro di ogni buono et sicuro trattamento: intendendosi che paghino tutto quello che sono costumati pagare li soldati nostri che stanno in guernigione.

Quanto alle artiglierie et pagamento di esse, siamo contenti pagare quello ad che siamo obbligati. Et quando le rimanghino di qua ci obbligherèno salvarle et renderle alla Maestà del re: con questo che nessuna loro spesa tocchi a noi: accertando ancora che quando dette artiglierie sieno ne' paesi nostri, et le si avessino ad operare alla impresa di Pisa, non bisognerà fare tornare li cavalli, perchè noi le farèno condurre ad Pisa da noi medesimi.

Quanto al pagamento domandono le gente di piè venute di Lombardia con monsignore di Belmonte, cioè Svizzeri et Guasconi, rispondiamo: prima, quanto a' Guasconi, che furono pagati da noi per tutto dì xx di luglio et servirono solo in fino a 4 o 5 dì di detto mese; et anche essendo richiesti di tornare, con offerire loro fra 6 dì la paga, la quale non avevono ad avere se non a' xx, non vollono tornare. Inoltre noi non siamo obbligati dare loro la paga o alcuna quantità per loro ritorno, come mostrano le condotte fatte in Lombardia: onde ci parrebbe, quanto a' Guasconi, dovere essere rifatti da loro. Quanto a' Svizzeri, rispondiamo: se bene noi eravamo obbligati ad dare loro una paga per il ritorno, non di meno avendo dato loro la paga a' 4 o 5 di di luglio, et essendosi partiti di poi *immediate*, con protestazione di non volere servirci ad nessuno modo; ci pare conveniente che la paga data tale dì, serva per il ritorno loro. Et in quello dì che si partirono per non volere servirci, intendèmo fussino

et in tale risposta ci pare risolvere gran parte delle lettere scritteci da voi: perchè et del fare l'impresa et alloggiare le genti, et dell'altre cose, vedrete per tale risposta che opinione noi ne abbiamo, la quale si è fondata non tanto in sulle ragioni allegate in detta risposta, ma in molte altre ancora, le quali per molti rispetti si sono omesse: ma voi le potete facilmente conietturare, per avere buona notizia delle cose di qua, per quello vi si è scritto fin qui et che in fatto viddono et intesono Niccolò et Francesco avanti partissino: da'quali àrete potuto intendere quello si fussi praticato qui avanti la partita loro; et ad che fine noi avessimo ordinate di qua tutte le deliberazioni nostre. Lui, udita

licenziati da noi per essersi partiti et preso licenzia da se stessi: et così la approvàmo allora, non li richiamando indrieto: non di meno noi non siamo per guardare in un poco di beveraggio, quando in ciò consista il contento della Maéstà del re et sia secondo il parere et consiglio della Signoria Vostra, essendo però quitati et finiti da loro di ogni cosa.

Quanto alla parte delli Alamanni venuti da Roma, li quali presono Luca degli Albizzi commissario nostro, sebbene noi reputiamo disonestissimo che il prefato Luca, oltre, alla iniuria fattali, abbia ad pagare la taglia, non di meno lui non è per mancare della fede data, cioè per 400 paghe infino alla somma di 1300 ducati: et così si opera che lui paghi, poichè lo ha promesso.

Circa alla restituzione di Pietra Santa, rispondiamo alla Signoria Vostra, parerci molto conveniente che insieme con Mutrone di presente ci sia restituita, secondo lo appuntamento fatto con la Maestà del re a Milano: nè a questo debba ostare alcuna promissione fatta a'Lucchesi dalla Maestà del re, *cum sit* che molto prima quella obligò la fede a noi, stante *etiam* la agitazione et richiesta de'Lucchesi in contrario in quello tempo. Et ad questo ci parrebbe conveniente si dovessi stare. Et anche la Signoria Vostra ha tanti riscontri et fede de' portamenti de'Lucchesi contro allo onore del Re, nè solamente da noi e nostre gente, ma *etiam* da' vostri medesimi che sono stati in campo: che questo ancora non doverria fare difficultà o dilazione ad restituirci di presente la detta Pietra Santa e Mutrone.

A' Magnifici Oratori Fiorentini etc.
alla Corte.

Di mano del Machiavelli: « Risposta fatta ad Corcù. »

tale risposta, si fermò in due cose principalmente: nel pagamento de'Svizzeri, al quale mostrava non esser remedio alcuno, non si facendo, che e' non seguissi qualche maggiore inconveniente, et contro alla nazione et contro a quelle castella di Lunigiana; nè mai volse accettare iustificazione veruna nostra, et usò dire che egli era necessario, o che il Re o noi li pagassimo, et che chi voleva disputare con Tedeschi di ragione, era uno spezzarsi il capo. Fermossi di poi in sul volere determinatamente intendere se noi volavamo alloggiare in sul nostro le genti d'arme o non, mostrando non si satisfare di quello si li rispondeva in questa parte; perchè diceva appartenere noi ad chiarire questo, et che il Re, avendo mandato una volta queste genti in Toscana ad benefizio nostro per la impresa di Pisa, li aveva commesso ne seguissi quello ordine che noi li dessimo. Nè valse molto monstrarli che noi potavamo rispondere altro per non sapere tutti li disegni del Re, et per le cose del Papa et di Napoli, nè intendere li movimenti della Magna. Et però noi ce ne rimettavamo ad sua Maestà et alli suoi mandati; dicendo dipoi espressamente se lui iudicava questo essere la voluntà et il bene del Re, che noi le accetteremo volentieri. In che noi lo pregamo assai volere credere che tutto quello si faceva et si diceva era *bona fide* et da affezione grande. Lui persistè in proposito, benchè si rimettessi a quello che lui et monsignore di Belmonte iudicassino essere più espediente: il che ci farebbe intendere. Le altre parti le accettò, et mostrò satisfarsene; perchè del potersi fare impresa al presente lui ne faceva il medesimo iudicio che noi, et confessò non essere rimasti in campo che 300 lancie, et 2500 pedoni tra Guasconi et Alamanni: li quali sempre, in ogni ragionamento, si sono esclusi dal volerli più nelli paesi nostri.

Di Pietra Santa ha sempre tenuta ferma la conclusione scrittaci costà da voi, di avere commissione restituircela quando truovi Lucchesi etc. Afferma questo: ma non accetta facilmente le imputazioni fatte contro a di loro. Et Saliente,[1]

[1] Cioè il Signore di Sailhant.

sebbene non si ridice de'iiij cento ducati offerti a'Guasconi etc., lo estenua non di meno col parlare assai con dire di averlo udito in campo: et noi qui abbiamo fatti esaminare alcuni testimoni di che ancora mandiamo copia a voi, acciò lo significhiato alla Maestà del re et a monsignore di Roano[1] et

[1] L'esame dei testimoni interrogati per venire in chiaro dei soccorsi dati di nascosto dai Lucchesi ai Pisani è il seguente, e trovasi tra le carte che furono di Niccolò Machiavelli.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini nostri Jesu Christi, ab eius salutifera incarnatione, millesimo quingentesimo, indictione tertia, et die xxx mensis julij, in civitate Florentie.

Infrascripti sunt testes examinati et recepti, medio iuramento eisdem et cuilibet eorum legitime delato, in presentia et de consensu, commissione et voluntate Magnifici Domini, Domini Johannis Duplessis de Courçon dignissimi commissarii Christianissimi Regis Francorum et secretarij guerre, ac etiam Domini Ludovici de Saglient equitis, et domini du Feu, et locumtenentis domini de Beumont, et Lodovici de Combard domini de Gibanel: super favorem et circa favorem et subsidium per Lucanos sive gentes Lucanas prestitum Pisanis in expeditione et obsidione contra ipsos Pisanos, de presenti mense julij facta per exercitum dicti Christianissimi Regis Francorum et circa dependentia à predictis. Et primo Andreas de Calabria, testis, receptus et examinatus ut supra, medio iuramento predicto, dictum suum deposuit, vulgari tamen sermone, hoc modo; videlicet.

Che essendo esso testimone al soldo con Francesco Calavrese comestabole in Pisa, si trovò presente molte volte quando i Signori di Pisa dettoho licenzia a'loro soldati et contadini che andassino a guadagnare; et i quali comunemente andorono al Monte a San Giuliano con commessione sempre che tutti e'Lucchesi che portassino vettovaglie in campo de'Francesi gli ammazzassino: ma portando tali vettovaglie in Pisa, gli facessino buona compagnia et scorta bisognando; et così esso testimone vide molte volte et in diversi dì in quel tempo i Lucchesi recare vino in Pisa et frutte da mangiare: et aliud dixit se nescire. Interrogatus de tempore, dixit de presenti mense julij, et tempore quo exercitus Christianissimi Regis Francorum erat in obsidione civitatis Pisarum.

Dicta die.

Bernardinus de Pontremulo alius testis, receptus et examinatus ut supra, medio iuramento, super predictis, dixit et deposuit, vulgari tamen sermone, hoc modo, videlicet:

quando questa sia stata la causa del differire questa restituzione, doverrà cessare, et voi farete ogni opera che queste

Che el dì seguente che si dette la battaglia a Pisa, esso testimone con certi altri compagni in Lucca ebbe danari da Matteo di Neri cittadino pisano, el quale allora era in Lucca, et ha in Lucca casa et possessione, et crede ancora v'abbi donna; per entrare et andare in Pisa: et la notte medesima intese pubblicamente dire essere entrato in Pisa circa 40 some di vino, el quale venne da Lucca; et così lui intese in Lucca innanzi si partissi essersi dato ordine di mandare detto vino in Pisa. Interrogatus de tempore, dixit, de presenti mense julij et tempore que exercitus Christianissimi Regis Francorum erat in obsidione Pisarum.

Dicta die

Jacobus magistri Corradini de Petra Sancta alius testis, examinatus et receptus etiam super predictis, suo medio iuramento, dixit hec se scire, vulgari tamen sermone; videlicet: che esso testimone era in Pisa nel tempo che v'era il campo, et che innanzi che andassi el bando che nessuno mettessi vettovaglia in Pisa, i Lucchesi vi mandavono vettovaglie assai; ma poi che fu messo detto bando, non sa se ve n'andò, o no.

Dicta die.

Altobellus de Calabria alius testis, etiam examinatus et receptus super predictis, suo medio iuramento, dixit hec se scire, vulgari sermone; videlicet:

Che essendo el campo a Pisa, et essendo esso testimone in Lucca, fu dirizato alla Signorìa di Lucca, et per parte della Signorìa fu offerto a lui et altri compagni un mezzo ducato per soldargli pe' Pisani, dicendo loro che arebbono el resto della paga in Pisa; et esso testimone non volle accettare tale offerta, perchè voleva convenirsi della paga intera; et così lui, sanza pigliare altri danari in Lucca, se n'andò in Pisa et quivi fu d'accordo co' Pisani del soldo suo. Et che essendo in Pisa, andando lui a comperare vino rosso più volte alla piazza, et domandando donde era quel vino, sempre gli era risposto, egli è vino che è venuto da Lucca: perchè quivi non veniva altro vino rosso che di Lucca, ma tutti gli altri vini erano bianchi, et così la maggior parte. Disse ancora che essendo el campo a Pisa, vide più volte venire soldati da Lucca in Pisa. Interrogatus de tempore, dixit, de presenti mense julij et tempore quo exercitus Christianissimi Regis Francorum erat in obsidione civitatis Pisarum.

Ego Franciscus quondam Octaviani Antonii de Aretio publicus

testificazioni sieno accettate, et la Maestà del re commetta la restituzione di Pietra Santa et Mutrone; et ne pregherete quella per quelle ragioni che vi sono note.

Voi ci scriveste per la vostra de' xiij quanto caldamente la Maestà del re avessi commesso al predetto di Corcò la liberazione di Luca degli Albizi: di che non si è fatto per lui alcuna opera: ma ad requisizione di quelli Alamanni ricercò da noi la satisfazione di molto maggior somma che non fu l'obbligo fatto da Luca. Èssili risposto quello che voi vedrete per la alligata copia, et così la maggior parte delle cose sono rimaste sospese: lui partì ieri per essere in campo, et quivi con monsignore di Belmonte consigliarsi che sia da fare delle genti, et della restituzione di Pietra Santa et di ogni altra cosa che bisognassi; di che se si intenderà altro, vi se ne darà subito avviso. Ad noi non è parso entrare seco in ragionamenti di alloggiare le genti in su Lucchese o Sanese, non trovando in lui quella caldezza e prontezza che noi speravamo secondo gli avvisi vostri. Al marchese Alberigo si è fatto intendere tutto quello che si è ottenuto di costà in beneficio suo. Non si è mandato in campo veruno, per non dare cagione a più disonore nostro, come intervenne a Luca degli Albizzi: il che abbiamo ancora fatto ieri: perchè avendoci ricerco monsignore di Corcò dovessimo mandare seco in campo qualche nostro cittadino manifestamente, ce ne siamo escusati, dicendoli temere di tal cosa per la mala natura di quelle fanterie: pure l'abbiam fatto accompagnare onoratamente infino a Pescia. Le lettere viniziane a Vitellozzo non si sono mandate, stimandole di poco momento,

imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius, notariusque publicus Florentinus, ac etiam cancellarius Reformationum consiliorum populi Florentini, predictis omnibus et singulis suprascriptis dum sic, ut premictitur, agerentur et fierent, interfui, et de eis rogatus fui. Aliis tamen negociis occupatus per alium mihi fidum scribere ibi feci: et ideo in predictorum fidem et testimonium me subscripsi, et signum nomenque meum consuetum apposui. Laus Deo.

A tergo, di mano del Machiavelli « Risposta fatta ad messer Julio et examina fatta *contra Lucenses.* »

non si avendo di presente ad fare la impresa; tutte le altre si mandorono subito a monsignore di Belmonte et alli altri capitani.

Non lascieremo di dirvi che le genti noi non arèmo fatto difficultà accettarle, se universalmente non si facessi dubbio per ogni uomo che le non si abbino ad potere sopportare per la natura loro.

Intendiamo, per le due ultime vostre de' 26, Francesco et Niccolò essere arrivati quel dì medesimo: il che ci è suto grato: et approviamo il disegno et partito vostro di espettare da noi questa risposta prima che si presentino in Corte; et per la lettera regia mandataci da voi, intendiamo il carico datoci per il mandato di Belmonte di non avere risposto alle richieste sue: di che è bene che voi intendiate come siamo processi in questo caso. Poichè loro furon desperati della impresa, mandorono quì messer Julio Scruciati[1] con la com-

[1] Questo Giulio era più propriamente della famiglia de Scorciatis feudataria di Castelluccio nel regno napoletano. Fu giudice della gran corte della Vicaria nel 1482, regio consigliere di S. Chiara nel 1483, auditore del re Ferdinando I nel 1484, avvocato fiscale e luogotenente del gran camerlingo nel 1486. Fu uno dei giudici di Antonello Petrucci e degli altri baroni ribelli: e per dipingerlo qual'ei si fu, basti questo, che Ferdinando di Napoli soleva dire di lui, *inveni hominem secundum cor meum*. Nel 1494 tradì i Sanseverino e i Gesualdo, e dopo di averli dati in mano al carnefice, comperò alcuni de' loro feudi e se ne fece investire. Si ribellò agli Aragonesi nel 1498 poichè ne vide declinare la fortuna, e si diede in braccio ai Francesi, per opera dei quali fu senatore di Roma nel 1499. Visse dopo quel tempo sempre presso il campo francese. Dopo molte vicende di trionfi, di esilio, di prigionia, questo insigne ribaldo finì in Roma inquisitore del Sant'Uffizio. I documenti ai quali si allude, conservati tra le carte del Machiavelli nella Biblioteca nazionale (cassetta I, inserto 83, numeri 2 e 3) sono questi che seguono:

Jesus

Ricordo et Capi esposti a questa eccelsa Signoria.

In primis se è dato cagione perchè lo esercito si è levato dalla obsidione di Pisa: cioè per le cause loro Eccelse Signorie hanno inteso, cioè per la partita de' Guasconi.

Item per lo protesto delli Alamanni.

missione che voi vederete, che ne sarà copia con questa. Ad che se li rispondè due dì da poi: et similmente fia copia della

Item per lo mancamento delle polveri etc.

2° Della pigliata del Commissario, che il Capitano non ne seppe cosa alcuna nè ci fu in colpa; et fu per le cause che Loro Signorie hanno inteso.

3° Che mandino Loro Signorie quando vogliono, che ordinerà il signore capitano che sia consegnato la possessione della jurisdizione civile e criminale di Pietrasanta; et che appresso li darà la fortezza e tutto integro lo stato suo, che già d'ora in ora ne aspetta lettera dal Re, che non può mancare.

4° Come lo esercito per quattro o cinque dì si ritirerà in quello di Lucca per ristorarsi, et comodità, et vittuaglie, che non credeva trovarsi così in abbondanzia nelle terre della Signoria.

5° Che la Eccellenzia del signore capitano sarebbe di parere, per non perder tempo, che lui con lo esercito si conducessi in quello di Siena, per aver Montepulciano e restituirlo alla Signoria.

6° *Item* che, intertanto che loro sieno condotti in quello et avuto Montepulciano, che sarà così indubitatamente perchè se ne andrà lo esercito *de directo* a Siena; verrà la risposta della Maestà del signore re: alla quale sua signoria ha scritto et consultato la causa, perchè sia partito da Pisa: et che secondo la Maestà sua comanderà, et scriverà di ritornare et eseguire lo fatto di Pisa, *ad unguem* lui obedirà quanto sua Maestà scriverà, che non dubita provvederà opportunamente: et al medesimo effetto ricerca si ponga in ordine una staffetta, perchè, iterato, in favore di questa eccelsa Signoria vuole scrivere alla detta Maestà.

7° *Item* Confortato la Signoria a stare di buono animo, perchè ancora che la partita di Pisa fosse successa per sua disgrazia; che teneva per certo dovere sortire prestissimo ottimo fine, in riavere Pisa del certissimo: che così è necessitata la Maestà del signore re, sì per lo onore e servizio suo come per la conservazione, reintegrazione et bene di questa eccelsa Signoria, lo che è convenuto con la Maestà sua.

8° *Item* Come non ha voluto accettare concordia alcuna con Pisani, e' quali si arebbono voluto donare al Re, et prestarli iuramento di fedeltà, con averne ricercato governatore da parte di sua Maestà in civile et criminale, et anche permesso che ci avessi lasciato L lancie drento: et che sua eccellenzia non l'ha voluto fare per conservare la fede et il servizio della detta Maestà et non maculare in parte alcuna la promessa fatta dalla detta Maestà a questa eccelsa Signoria: anzi l'à voluta lasciare rebelle et inimica della detta Maestà. La quale sola oggi nel mondo, non solamente ha voluto resistere et essere contumace alla detta Maestà, ma ancora ha voluto

risposta con questa, et lo facemo secondo il costume di Italia di rispondere per quello medesimo modo che ci fussi fatto

vendicarsi del sangue de' Franzesi: et che a questo effetto e per ritornarci alla punizione sua, per ordinazione della detta Maestà si sforzerà ritenere tanti de' Guasconi quanti li parrà debbino essere necessarij.

A tergo. « Di mano del Machiavelli. »

Capitoli esposti da messer Julio ec.

LETTERA DE' DIECI A MESSER GIULIO SCORCIATI.

Magnifice messer Julio. Questi Signori intesono due dì sono quanto ci ricercassi intendere da loro per il vostro mezo la illustrissima Signoria di Belmonte: et piacquono loro tanto le commissioni che vostra Magnificenzia mostrò avere da quella, che da poi sempre ne sono stati di buona et in buona sparanza di poter farsi ancora qualcosa in profitto nostro: essendo prima di molto mala voglia per la partita dello esercito dalle mura di Pisa. Di che noi intendèmo dal commessario esserne stato causa il medesimo che ci disse la Magnificenzia vostra, cioè la partita de' Guasconi et di poi il protesto delli Alamanni di non voler combattere per la partita loro: dì che noi ci possiamo dolere assai; ma più per la troppa audacia et disonestà di avere con tanto carico dell'onore del Re et nostro, tratto dello alloggiamento suo e menato prigione il commissario nostro. Crediamo bene che il signore capitano non ne sapesse alcuna cosa et ne lo escusiamo facilmente, sappiendo del certo quanto sua illustrissima signoria ci sia affezionata: et con quanta fede e prontezza abbi governato questo esercito e condottolo in Toscana per il bene nostro: et benchè non ne sia seguito quel frutto che noi arèmo desiderato; per questo non è però che noi abbiamo mutato animo verso la Maestà del re e sua signoria. Ma vi abbiamo a significare, et pregare che lo facciate intendere a quella, che mai per alcun tempo questa città si leverà dal natural suo, che è stato sempre amare e avere in venerazione quella Maestà, e spendere sempre tutte quelle forze che abbiamo, in beneficio di quella. La Magnificenzia vostra in oltre ci disse lo esercito essersi ritirato in quello di Lucca per ristorarsi et avere più comodità di vittuaglie: a che noi non possiamo rispondere altro, se non che ogni comodo di quello esercito et ogni suo agio ci dà piacere et lo abbiamo caro. Sappiamo bene non aver dato loro cagione alcuna. Inoltre vostra Magnificenzia ci disse che

intendere, credendo che lui ne rispondessi secondo lo officio dello ambasciadore: il che dice avere fatto. Maravigliànci donde nasca questo disordine; bisognando, iustificherete tutto in ciascuna parte.

Poi che vediamo per questa ultima di te, Lorenzo, il desiderio tuo del ritornare insieme con essere la stanza non necessaria in cotesto luogo per la assenzia del Re, siamo contenti che ancora tu, come prima ti verrà ad proposito, te ne torni con nostra buona grazia, et così te ne diamo licenzia.

mentre lo esercito stava in quello di Lucca per aspettare risposta dalla Maestà del re, alla eccellenzia del capitano parrebbe condursi in quel di Siena per avere Monte Pulciano et restituircelo. A noi di questo non occorre risponder altro, salvo che confortare la Magnificenzia vostra a fare opera che quelle commissioni, che ha il signore capitano dalla Maestà del re in ciascuna delle cose nostre, la eseguisca secondo la forma de' capitoli, con quella fede e pronteza che abbia ad essere più in beneficio nostro: perchè nostro animo è seguire in tutto li ordini che avesse dato la Maestà del re: de' quali il capitano verisimilmente debba avere piena notizia, nè possiamo se non rimettercene a sua signoria. Et alla parte di pigliare di presente Pietrasanta, secondo quel modo che ci disse la Magnificenzia vostra, noi vi diciamo fino qui avere servato alla Maestà del re tutti li obblighi che abbiamo seco, secondo la forma de' capitoli, et di questo animo siamo ancora; et però tutto quello che o per via di disegno o per via di esecuzione che si avessi a fare secondo la forma di tali capitoli, noi siamo et saremo sempre parati fare e eseguire tutto secondo tal forma. In oltre facciamo intendere alla Magnificenzia vostra che più dì sono ne abbiamo scritto alla Maestà del re, et ogni ora ne aspettiamo risposta da quella, per riceverla in tutto secondo la forma de' capitoli.

Non accadeva, magnifico messer Julio, ricordarci quello che abbi fatto il signore capitano, di non aver voluto accettare Pisani, volendo darseli con certe condizioni; ma più presto lasciarli inimici et rebelli dalla Maestà del re; perchè, oltre che il commissario tutto ci ha significato, noi ancora non potevamo credere altrimenti, essendo così ragionevole per la conservazione dello onore del Re. Ringraziamo infinite volte la Magnificenzia vostra delle opere sue fatte in beneficio nostro, et disagi che quella ogni dì piglia per noi, et arèno caro che quella in cambio di tante sue fatiche per noi, in quello che li accaggia, pigliare sicurtà in noi et in tutta questa città, la quale volentieri li farà sempre piacere.

16.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.[1]

Die qua supra. [31 luglio 1500].

Saranno con questa dua lettere scritte alla Maestà del re et al cardinale di Roano in recomandatione di Bartolomeo Ginori, le quali voi presenterete come prima sarete arrivati in Corte: et acciocchè questa recomandazione abbia più efficacia, voi ancora alla presenzia ricercherete da li prefati Re et Roano il medesimo effetto, mostrando il desiderio nostro et quanto ci sarà grato; nè solo a noi ma a tutta questa città; faccendo loro questa conclusione, che non avendo Bartolomeo peccato contro alla Maestà del re, nè portatosi sinistramente inverso di quella, lo voglia fare liberare sanza pagamento di alcuna taglia. Delle iustificazioni che ha la causa di detto Bartolomeo, li suoi ve ne scriverranno da parte, et vi informeranno ad pieno di tutto che farà bisogno. Et benchè noi non scriviamo se non al Re et Roano, nè vi conmettiamo in specie fare il medesimo se non con tutti a dua, nondimeno la intenzione nostra è, tutto quello favore che se li potesse fare in altro modo o per altre persone, in tutto voi vi serviate del nome nostro; et per ogni via che fussi più ad proposito per questo effetto, voi facciate ultima forza di condurre la cosa ad quella fine che noi desideriamo, et che è il bisogno del prefato Bartolomeo et di tutti li suoi.

17.

REGI FRANCORUM.

Eadem die. [31 luglio 1500].

Supplicamus Maiestati Vestrae pro Bartholomeo Ginorio nobilissimo cive nostro qui, Neapoli in Galliam

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, missive, registri, 1ª cancelleria, nº 51, a c. 31.

proficiscens, captus detemptusque est a Domino de Ligni ad Viglicinam Sabaudiae opidum perductusque illhinc in Galliam, ut si nihil peccavit contra Maiestatem vestram, liber remictatur ad nos. Est enim is qui multis meritis suae familiae in nos, omne patrocinium nostrum mereatur et amicitiae affectionisque Christianissimae Maiestatis vestrae in nos, tamquam unus ex nobis, hunc fructum cadere debeat: nosque optima spe id suscepimus, cum nihil credimus molitum esse eum animo aut opere contra honorem aut commodum Maiestatis vestrae. Habebimus id maximi beneficii loco, et pro quo semper debeamus omnia amicitiae et devotionis officia Maiestati vestrae. [1]

18.

[2] *Magnifici et excelsi Domini nostri, post humilem recommendationem etc.* Come per l'ultime nostre significamo ad V. S., addì xxx del passato partimo da Lione, e con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per necessità fùmo costretti comperarli così, ci siamo forzati raggiugnere la Corte: il che ci sarebbe di già riuscito, se non ci si fussi opposto e lo avere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, e così lo avere variata la via, per essere il paese infetto di morbo; in modo che molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo, ci siamo discostati da quella. Pur siamo condotti questo dì ad Sanpiero, luogo presso ad Niversa ad 5 leghe, dove intendiamo essere la Maestà del re; talchè domani sanza manco le crediamo essere appresso; e come prima potrèno, eseguiremo la commissione di V. E. S. con quelli ricordi che dipoi da lo Oratore ci furno iniunti, e che noi per le ultime nostre vi significamo. La quale cosa eseguita che àrèno, vi si darà subito notizia del successo, mandando la lettera ad Lione ad Rinieri Dei, con quelli pochi danari che ci restono in

[1] La lettera al cardinale di Roano è presso a poco la stessa.
[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 18, nº 82.

borsa di nostro, perchè quelli tanti ci dèsti, hanno servito a due terzi delle spese aviamo insino ad ora fatte.

Questa lettera aviamo scritta per mandarla alla ventura, come quelli che siamo desiderosi che le S. V. intendino per giornata e' progressi nostri, e che sappiamo quanta molestia rechi el tenervi sospesi con gli avvisi, ancorachè niente di momento occorra.

Ex Santo-Petro-le-Montier, die 5 augusti 1500.
E. V. D.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

19.

[1] *Magnifici et eccelsi signori e padroni miei.* Le S. V. sanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato, e quale fussi ordinato ad Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo che a me tocassi ad spendere manco che ad lui: il che non è riuscito: perchè non avendo trovato la Maestà Cristianissima a Lione, aviamo auto ad metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste equalemente; e così seguitiamo la Corte con le medesime spese io, che lui. Pertanto mi pare fuora di ogni ragione divina e umana non avere el medesimo emolumento; e se la spesa in me vi paressi troppa, io credo, o che sia bene speso in me quanto in Francesco, o che e' venti ducati mi date el mese sien gettati via. Quando questo ultimo fussi, io priego le S. V. mi richiamino; quando e' non sia, io prego quelle ordinino che io non mi consumi, e che se almanco io fo debito qui, costà facci altrettanto credito: perchè io vi fo fede, ch' io ho speso insino ad ora quaranta ducati di mio, e ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che settanta. Io

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 18, c. 181.

di nuovo mi vi racomando, pregandole che un loro servidore, dove gli altri nell'amministrazione publiche acquistono utile e onore, io sanza mia colpa non ne riporti vergogna e danno.

Ex Sancto Petro, die 5 augusti, 1500.
E. V.

humillimus servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

20.

LAURENTIO LENZIO *et in eius absentia*
FRANCISCO CASE ET NICOLAO MACHIAVELLO.[1]

Die 5 Augusti 1500.

Magnifice Orator etc. Con questa sarà copia di una scrittavi dal dì 30 del passato, tenuta a dì 2 del presente, mandatavi per mano di Filippo Ginori; et come con essa vi mandàmo copia della risposta fatta a Monsignore Corcò, così ve la replichiamo per questa,[2] ad ciò se non fussi stato

[1] Archivio di Stato. — Signori; Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni, lettere, n° 24, a c. 225.

[2] È questa la lettera che trovasi nell'Archivio di Stato, nel Registro di lettere interne ed esterne della Signoria: Carteggio, missive, 1ª cancelleria, n° 51, c. 31 a tergo.

Domino De Corcò, die prima augusti M. D.

Questo dì abbiamo ricevuto lettera dalla Maestà del re vostro del tenore che vedrà la Signoria Vostra per la allegata copia; la quale ci è parso mandarvi, a fine che quella intenda quale è la volontà della Maestà del re: la quale sempre sarà la nostra, massime in alloggiare le genti d'arme in ne' paesi nostri et nelle altre cose, per quanto ci fia possibile. Abbiamo dopo la partita vostra pensato al continuo satisfare a monsignor di Belmonte: e non passerà quattro o cinque giorni che arèmo inviato tutto quello che dobbiamo a Sua Signoria; con la quale non dubitiamo punto che la Signoria Vostra arà facto per il bene nostro tutto quello che li fia stato possibile, et massime per la restituzione di Pietrasanta, la quale di presente è unico desiderio di tutta questa città. Sarà con questa una lettera della Maestà del re scritta a monsignore di Ravistiou governatore di Genova, la quale preghiamo la Signoria Vostra darle buono ricapito, perchè così è la volontà del Re.

dato buono ricapito a quella, non manchiate di sapere quanto è seguìto di qua dopo la partita vostra: et di più vi mandiamo copia di una di Belmonte de' iij del presente insieme con la risposta fattali,[1] scrittaci dopo la giunta di Corcò

[1] Riproduciamo la lettera del Signor di Beumont, quale trovasi in copia tra le carte del Machiavelli, insieme colla risposta datagli dalla Signoria:

COPIA DI LETTERA DI MONSIGNOR DI BELMONTE DE' DÌ 3 D'AGOSTO 1500 ALLI ECCELSI SIGNORI FIORENTINI, DATA A PIETRASANTA. *

Magnifici Signori. Il Magnifico Corcò mi ha detto come voi non volete pagare nessuna delle gente di piè, nè avere il traino delle artiglierie ad vostre spese, che è bene lungi dalla intenzione del Re: perchè lui mi ha tuttavia scritto et comandato ch'io tenga l'armata insieme, et che la metta presso ad Pisa per lo onore suo et profitto vostro; et similmente a tutti capitani et a me, che non vadino più avanti sanza altro comandamento: et visto che voi non seguite la intenzione del detto signore, et che noi ne potremo essere ripresi, et così di ritirare l'armata: il che non sarebbe buono per voi. Et per questa cagione ho pensato che sarà buono loggiare le gente della ordinanza nella vostra terra di Fivizano et allo intorno per espettare quello che piacerà al Re comandare: et anche per avere un poco di buona aere per le gente malate. Et non abbiate pensiero nessuno che vi si faccia male alcuno, perchè non vi sarà che le genti della ordinanza; della quale cosa io vi prometto che così sarà, et così fanno tutti li altri capitani.

Mia Signori: Se voi siate di questa opinione, mandate li Commissari ad diligenzia ad farci guidare: se non, il Re potrà conoscere che a noi non tiene et per noi non resta che il comandamento suo non sia fatto et adempiuto etc.

RISPOSTA DELLA SIGNORIA ALLA LETTERA PRECEDENTE. **

Domino de Beumente, die iiij augusti M. D.

Inteso questa mattina il disegno della Signoria Vostra di andare con le genti verso Fivizzano e alloggiarle in quello luogo, diciamo, se vi fussino quelle comodità che noi vorremo per contento vostro,

* Biblioteca Nazionale: carte del Machiavelli, cassetta 1ª, inserto 83, numero 7. — È di mano del Buonaccorsi.

** Archivio centrale di Stato. — Signori; Carteggio, missive, registri, 1ª cancelleria, nº 51, a c. 32 tergo.

in campo et una di Monsignore di Corcò, benchè per risposta di essa non abbiamo ancora determinato alcuna cosa: se

non devieremo da quello che si monstra essere la volontà della Signoria Vostra: ma sappiendo essere, possiamo dire, impossibile potere starvi per la carestia delli strami e di ogni altra vittuallia: e per non avere facultà poi da poterene mandare da altri luoghi, arbitriamo al tutto essere mala elezione. E benchè noi non siamo per consigliare la Signoria Vostra che è prudentissima, accertiamo quella nondimeno, sanza comparazione faria più comodità di coteste gente tornare in questi luoghi nostri tra Pisa e Lucca e in quelle circumstanzie dove fussi buona aria; e noi quando le venghino non mancherèno di fare loro tutte quelle abilità e comodità che siamo consueti fare a' nostri medesimi, e alla persona vostra e di cotesti altri signori capitani quanto in buoni amici e fratelli; e tanto più ci parrebbe essere obligati fare così, quanto tale venuta vostra si monstra essere più secondo la mente e intenzione del Re, secondo che ci hanno scritto più volte li oratori nostri che sono alla Corte e che si vede per una lettera di Sua Maestà, di che mandàmo copia a monsignor di Corcò dua dì sono: dalla quale volontà del Re noi non vorremo in alcuna azione nostra deviare punto, nè forse sarebbe fuora di qualche proposito e disegno che potessi avere la Maestà del re: il quale per non esser noto a noi, ci ha fatto in questa determinazione dello alloggiare l'armata rimettercene sempre al volere suo, come facèmo ancora nella risposta data qui a monsignore di Corcò: acciochè quella la quale ha tutti li secreti, potessi meglio deliberare a beneficio suo e nostro.

Quanto appartiene al pagamento delle gente di piè, noi siamo nel medesimo volere che facèmo intendere qui a monsignore di Corcò; e della artiglieria similmente, cioè essere contenti pagare per conto di detta artiglieria tutto quello a che fussimo obbligati.

Signore: li ambasciatori nostri che sono alla Corte ci avvisorono, molti dì sono, la Maestà del re per sua lettere de' xix avere commesso alla Signoria Vostra la restituzione delle tre terre tolte al marchese Alberigo, in caso che non fussi trovato avere fatto contro a Sua Maestà. Desiderremo per questo le terre li fussino restituite, essendo confederato nostro, e per questo ancora del Re: e avendo sempre fatto buoni portamenti verso la Maestà Sua, di che noi li faciamo fede e preghiamo di nuovo per lo onore del Re e contento nostro farne subito la restituzione.

Signore: in qualunque parte si risolverà la Signoria Vostra; o andare a Fivizzano o venire nelli luoghi vicini a Pisa, fia bene che quella ne dia avviso a Pescia, dove fia uno nostro commissario: il quale arà caro parlare con qualcuno de' vostri. E però saria bene la Signoria Vostra lo mandassi, e fussi uomo intelligente; perchè con lui potrà

lo faremo avanti il chiudere di questa, la manderèno insieme con questa.[1] Noi havemo ultimamente per mano vostra una

conferire molte cose attenenti a questo, e massime in monstrare quanta dificultà fia nello alloggiare tali genti a Fivizzano: per il che fia necessario che lui anticipi il camino dua o tre giorni; e bisogna così per comodità della gente, acciochè abbino migliore alloggiamento, benchè fia una cosa dificilissima.

[1] Ecco la lettera del Signor di Courçon.

COPIA DI LETTERA DI MONSIGNOR DI CORCÒ ALLI ECCELSI SIGNORI FIORENTINI, DATA A PIETRA SANTA A DÌ III DI AGOSTO 1500.*

Mia Signori. Io ho ricevuto le lettere che mi avete scritto et la copia delle lettere del Re; il quale è presto sempre per aiutarvi in tutto quello che potrà per la vostra impresa di Pisa, come lo avete a' dì passati visto per tutte le sua lettere che avete ricevuto da lui, et per quelle di credenzia che avesti da me, che medesimamente vi ratificai della buona voluntà che li ha inverso le Signorie Vostre. Quanto a quello che mi avete scritto, ch' io vi facessi sapere la conclusione che piglierà monsignore di Belmonte toccante il fatto della guernigione; e' sarebbe di bisogno che voi facessi venire quì li vostri Commissari per essere col detto monsignore di Belmonte per concludere con esso lui dove voi vorrete dare li alloggiamenti, in quello modo che loro partono le loro compagnie. Tuttavolta, insino ad tanto che li avessi ricevuto le vostre lettere, il detto signore di Belmonte non pensava punto che voi volessi avere nel paese vostro nessuna delle gente d' arme del Re: perchè per la resposta che mi fece messer Guid' Antonio Vespucci in sul fatto di dette guernigione, lui messe in arbitrio di detto Belmonte, o del ritirarsi in Parmigiano o nelle terre vostre: che era una risposta ad dire, che voi amavate altanto o meglio le gente del Re lungi che presso delle Signorie vostre.

Toccante il fatto di questa villa di Pietra Santa, se voi mi avessi mandato le informazioni che furono fatte costì a Firenze contro a'Lucchesi, io le àrei mostre al detto di Belmonte, et arèlì detto il carico che il Re me ne dette: ma non avendo informazione nessuna, è suto cagione che io non gnene ho parlato cosa alcuna.

Mia Signori: se voi volete che si pigli sesto a questa materia delle guernigioni, fate diligenzia di mandare qui li Commissari vostri: et fate che portino il pagamento delle artiglierie: et che questo sia per tutto dì domane, et che quelli che verranno abbiano la intera possanza et mandato vostro etc.

* Ivi, numero 8.

lettera del Re et una del Cardinale, alle quali abbiamo risposto in quella sentenzia che vedrete per le alligate copie[1]

[1] Sono del seguente tenore:

EXEMPLUM LICTERARUM EXCELSE DOMINATIONIS FLORENTINE AD CHRISTIANISSIMAM MAIESTATEM, SUB DIE V AUGUSTI 1500.*

Christianissime Rex etc. Nihil nos magis aut facilius credimus, Christianissime Rex, quod doluisse, dolereque adhuc Majestatem Vestram aeque ac pro quavis alia re, que adversa fortuna illi evenerit, turpem ab obsidione Pisane urbis discessum tanti exercitus, contra decus, gloriamque nominis gallici et commodum salutemque amicorum; quorum alterum in regibus anteponendum rebus omnibus est; alterum vero non minus quam proprie res carum habendum: quo fit ut facile credamus decrevisse Majestatem Vestram nihil intentatum relinquere, ut quod glorie commodique amissum sibi et amicis suis hactenus est, maioribus post hac viribus recuperetur. Laudamusque nos hunc animum in Majestate vestra, nec quicquam magis optamus, modo fiat eo apparatu exercitus, qui et viribus et fide securitatem nobis afferat, nihil eventurum posthac, quale hactenus evenit. Nosque in eo, quod ad nos ipsos pertinet, non deerimus nobis ipsis, ut magnifico domino Duplessis de Chorcu coram etiam significavimus, cum quo agentes de reducendo exercitu Majestatis vestre, excepto pedite, in agrum Pisanum, ut illic quotidianis excursionibus clausum obsessumque hostem, ad deditionem compelleret; optionem illi dedimus, utrum maluisset collocare ne eum in Pisano agro, in quo omnia illi commode obtulimus que possemus, an Placentiam, locave alia Maiestatis vestre, reducere: utrumque nam semper nobis gratissimum foret; qui nihil magis amamus, quam sequi in omnibus consilia Majestatis Vestre, que existimabamus optime novisse prefatum dominum Duplessis de Corchò, nec scimus quid hactenus post discessum suum ad exercitum de hac ipsa re egerit. Nos ad adventum licterarum Majestatis Vestre significavimus illi omnia que ad nos scripta erant: misimusque exemplum earum ut intelligeret que de collocando equite in agro Pisano esset voluntas Majestatis Vestre, quam fore semper etiam nostram illi polliciti sumus. Reliquum est, Christianissime Rex, ut agamus gratias Majestati Vestre earum litterarum que pro nobis ad vicinos nostros scripte sunt, et eius Consilii quo ad erectionem animorum amice et officiose nos hortatur. Recognoscimus enim in his paternam affectionem Majestatis Vestre, de qua semper maxime etiam polliciti sumus nobis ipsis, praecipueque ex quo tempore in foedus novissime initum

* Ivi, n° 9.

che è conforme alla risposta data a Corcò: non vi abbiamo aggiunto parte alcuna della ultima di Corcò per non avere resoluta la risposta sua nè sapere che conclusione loro si degnino fare, chieggendo nostri Commissarii con possanza di potere fare etc. Mandiamovi tutte queste copie per più piena instruzione vostra, et perchè una volta tutte le risposte et deliberazioni nostre, così quì come costà, sieno conforme, così in escusare come in ricercare et praticare alcuna cosa. Vedrete per tali copie tutte le cagioni et respetti che ci muovono ad questo, et voi li amplificherete secondo le commissioni avute da noi et secondo vi occorrerà sul fatto. Le principali parti di che si ha ad ragionare, sono il rifare di nuovo l'impresa di Pisa; sopra che voi risponderete in conformità della risposta fatta ad Corcò dello alloggiare le gente ne' paesi nostri: il medesimo et della restituzione di Pietra Santa: per il che vi si mandorono per quella de' dua

Mediolani admissi sumus, utinamque ad referendas gratias vires suppeterent, animus certe non deerit, gaudebitque semper officiosum se esse erga Majestatem Vestram.

È scritta di mano di ser Agostino Vespucci.

EXEMPLUM LICTERARUM EXCELSE DOMINATIONIS FLORENTINE AD CARDINALEM ROTHOMAGENSEM, DIE V AUGUSTI M. D. *

Reverendissime etc. Que multis experimentis cognita nobis hactenus erat affectio in nos fidesque Christianissime Majestatis, novissime et licteris oratorum nostrorum et suis, tantum incrementum accepit apud nos, ut nihil addi posse videatur ad eam opinionem que in tota civitate in omniumque animis est, omnia sperare nos merito posse a Christianissima Majestate; eoque magis cum id a Reverendissima Dominatione vestra nobis confirmatur: nec nos quicquam magis optamus, quam, recuperatis rebus nostris, gaudere in ocio posse. Quemadmodum nihil est, in tam adverso rerum nostrarum successu, quod leniat dolorem nostrum, quam huiuscemodi spes proposita nobis a Reverendissima Dominatione vestra, cui credendum merito est; que instauratio virium exercitus regii, et gloriam nominis gallici et salutem amicorum habet: que duo, regibus presertim, diligentius conservanda sunt. Nos certe ut hactenus fecimus, exer-

* Ivi, nº 10.

dì, certi testimoni esaminati: et vi si manderanno con questa, se saremo ad tempo ad farli ricopiare: con li quali voi vi ingegnerete fare espedire in favore nostro la restituzione della detta Pietra Santa: et così noi avendo massime datovi piena notizia delle cose di qua per tante copie vi mandiamo con questa, circa le quali voi eseguirete quanto intendete essere di nostra intenzione; et se avanti il chiudere di questa vi potremo scrivere altro, lo farèno secondo il consueto nostro.

Alle tua, di te Lorenzo, et a quelle di Francesco et Niccolo de'28, non accade replicare altro: ricordiamovi lo scrivere spesso et fare lo officio vostro costì con quella diligenzia che vi è possibile.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MALCLAVELLO.[1]

Eadem die.

Avendo scritto tutte le alligate, abbiamo dapoi fatto conclusione di accettare ne'paesi nostri le genti Franzesi, et risposto ad monsignore di Corcò in quella sentenzia che

citui illi omnia persolvemus que iuste debeamus, et si non fuerit eo animo in nos quo esse debuerat, accepto stipendio a nobis, et missus a Christianissimo Rege vestro, nihil illi defuit a nobis neque est quicquam quod iuste queri possit, nec deerit si volet in agro Pisano esse, ut optionem illi dedimus per magnificum dominum Duplessis. Agimus autem gratias Reverendissime Dominationi vestre, eius officii quo usa est nobiscum, in significando nobis de voluntate Christianissimi Regis vestri et eius opere, et patrocinii quod ad eam rem nobis pollicetur: in quo et si multa hactenus illi debeamus, nec simus pares tot meritis in nos, non veremur tamen hoc ipsum iterum atque iterum petere: quam et si nos his officiis non simus satis, humanitas tamen Reverendissime Dominationis vestre, bonitate animi que bene factis gaudet, non egre feret exorari se a nobis.

Anche questa copia è di mano del Vespucci.

[1] Archivio di Stato. — Signori; Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, nº 24, a c. 226.

voi vedrete per la alligata,[1] et domattina manderèno li Commissarii nostri ad Pescia, come si dice per tale lettera; et se loro non moveranno altre eccezioni, crediamo abbia ad

[1] È la seguente:

DOMINO DE CORCÒ, DIE 5ª AUGUSTI M. D.*

Signore. Noi ricevemo iersera una vostra: per la quale inteso quale sia il desiderio suo del pagamento delle artiglierie, siamo contenti e voliamo pagare detta spesa per tutto il tempo che il campo stette allo assedio di Pisa: e alla partita loro a tutto il mese di luglio, siamo contenti starne all'iudicio della Maestà del re vostro, e a quello che li parrà: sappiendo quella essere iustissima. E acciò la Signoria vostra possa risolversi meglio circa la restituzione di Pietrasanta, come quella desidera, li mandiamo con questa la esamine di più testimoni: sopra che di nuovo preghiamo quella a farne buona conclusione per noi; perchè insieme col nostro sarà ancora profitto della Maestà del re, quando si vegga che quella ama questa città: e ogni uomo volentieri piglierà carico di favorire e aiutare quella in tutti suoi affari.

Signore: noi scrivemo ieri a monsignore di Belmonte in risposta di una sua, la quale se la Signoria Vostra arà visto, arà fatto iudizio di che animo noi siamo circa quanto si ricerca da noi dello alloggiare le gente in guernigione ne' paesi nostri, come quella ci scrive: a che avendo preso partito la Signoria Vostra, noi ancora ne siamo contenti: e per questo domattina di buona ora manderemo li commissarii nostri bene istrutti della intenzione nostra circa lo alloggiare le gente sole della ordinanza, le quali si fermeranno a Pescia, e quivi espetteranno avviso o mandato vostro per trattare di tutto quello che accadrà: e se non verranno più avanti, fia per fuggire iniuria e disonore publico e privato loro delle gente di piè: di che hanno da temere per lo esemplo di Luca delli Albizi, come *etiam* la Signoria Vostra consenti a Pellegrino (*Lorini*).

La risposta nostra e le parole di messer Guidantonio, le quali furono il medesimo che è la scrittura, non sono state interpetrate dalla Signoria Vostra secondo il senso nostro: il quale è suto sempre satisfare di tutto quello che sia più grato alla Maestà del re: e non amiamo, come dice la Signoria Vostra, che la detta armata sia più presto di lungi che presso: anzi al tutto satisfarne alla intenzione del Re, stimando ogni suo profitto ancora nostro.

* Archivio centrale di Stato. — Signori; Carteggio, missive, registri, Iª cancelleria, nº 51, a c. 35.

seguire questo effetto: il che noi preghiamo Dio che ce lo feliciti et conduca ad bene. Conferite tutto con la Maestà del re: et ad noi respondete quanto arete ritratto di costà.

21.

[1] *Magnifici et excelsi Domini nostri observandissimi, salutem etc.* Poichè noi partimo da Lione aviamo scritto dua volte in diversi luoghi, ed avvisate l'E. S. V. della cagione che ci ha fatto differire lo accostarsi alla Corte; le quali non replicherèno altrimenti, parte per non tediare le V. S., parte per stimare le lettere essere venute salve, ancorachè le mandassimo alla ventura.

Avendo dipoi, posposto ogni disagio e timore di morbo, che ne è pieno el paese, seguitato il cammino nostro; col nome di Dio questa mattina arrivàmo qui, dove si trova sua Maestà con poca Corte per stretteza del luogo; e subito scavalcati, ci presentàmo al reverendissimo cardinale di Roano; al quale, benchè da V. S. noi non avessimo lettere, come sarìa suto bene, noi gli dicemo per parte di quelle, e per commessione degli ambasciadori, *summarie* la causa della nostra venuta, raccomandandogli le cose vostre come ad unico protettore, in nel quale le Signorie vostre avèno sempre confidato largamente, e confidavano. Rispose sua signoria brevemente, e mostrò nel suo parlare le iustificazioni di campo non essere molto necessarie, come cose di già passate, ma piuttosto essere da pensare di recuperare quello che dalla parte del Re e vostra si era perduto e di onore e di utile: e sùbito cominciò a domandarci quello le S. V. pensavono circa al rinnovare la 'mpresa: ad che per noi non si potè fare risposta, perchè in su tale ragionamento arrivàmo nello alloggiamento del Re, il quale avendo desinato, si stava ad suo piacere; donde poco dipoi levatosi, avendo prima inteso da Roano la cagione della venuta nostra, ci chiamò, e pre-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 18, c. 176.

sentandogli la lettera di credenza, ci menò sùbito in una camera ad parte, dove ci dette gratissima e buona audienzia; alla quale nondimanco non intervenne di signori franzesi altri che 'l Cardinale e Rubertet, per non vi essere altri signori di Consiglio; a' quali si aggiunse messer Giaiacomo Treulcio, el Vescovo di Novara, con dua altri Palavisini,[1] e, quali per essere presenti, furono tutti chiamati, e sempre furono presenti alla audienzia nostra. Nella quale per noi prima si espose, *iuxta* la commissione di V. E. S., come avendo auto la impresa e assedio di Pisa, con infinito danno di V. S., e disonore grande dello esercito di sua Maestà, un fine tutto diverso dagli altri suoi felicissimi successi, et essendo noi sempre intervenuti ad tutti e'progressi del campo; eravamo mandati dalle S. V. ad sua Maestà per fargli intendere generalmente, come la causa dello essersi levato el campo da Pisa, non era per cosa che dal canto vostro si fussi mancata: e in particulare narràmo tutte quelle cose ci parsono ad proposito, e che nella commissione si contengono, e massime quelle parti che riguardano alla partita dei Guasconi et alle avanie de' Svizzeri, presa del commissario, e parlamenti continui con li inimici; dove ci allargàmo assai, narrando *etiam* quanto disonestamente si parlava contro delle S. V. e di tutti e' Fiorentini; mostrando tutto questo avere dato quore a' Pisani ad difendersi, contro alla opinione di ogni uomo, e essere stato principale fondamento della ruina della impresa. Nè ci parve ad proposito espressamente accusare alcuno Italiano, *iuxta* l'ordine, ec., perchè sendo presenti e' nominati di sopra, pensàmo tal cosa più presto essere per farci più inimici narrandola in pubblico, che per farci alcun frutto. Fu appresso risposto per il Re e per Roano, che il mancamento di questa cosa era

[1] Vescovo di Novara era Girolamo di Pallavicino Pallavicini de' marchesi di Busseto, e gli altri due di quella casa erano, assai probabilmente, Cristoforo e Antonmaria suoi fratelli, parziali del re di Francia; al quale Antonmaria tradì Tortona datagli in custodia, e fece poi che anche Bernardino da Corte consegnasse a Giangiacomo Trivulzio il castello di Milano.

venuto così dalla parte vostra, come dallo esercito suo; ad che replicando noi, non possere sapere in che cosa avessimo mancato; accusorno e' difetti di vettovaglie e munizioni, e d'altro; di che dissono non volere, nè accadere più parlare, essendo cosa che dall'una parte e l'altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco, parendoci avere questa occasione di dover parlare di questi capi e giustificarci, dicèmo che sempre fu fatto dalle S. V. grandissima provisione di vettovaglie, le quali mai non mancorono, non ostante fussino saccheggiate, e con ogni spezie di villania iniuriati e offesi chi le portava; e seppure qualche volta ad qualcuno parse non ne fussi così grande abbundanzia, nasceva dalla male distribuzione d'esse, causata dal saccheggiamento predetto; et offerendoci narrare sopr' ad questo alcuno particulare seguìto, tagliorono e' ragionamenti. E quanto alle munizioni e li pagamenti accusati da loro come tardi ec., rispondèmo al primo, le S. V. avere provisto più che non fu domandato per il suo bombardieri; ed al secondo, li danari essere venuti in campo ad tempo, ma essersi differito lo annoverargli cinque o sei dì, perchè dai capitani medesimi fu ordinato così; e' quali non si curorono si annoverassino prima. Circa e' Guasconi, la sua Maestà mostrò più volte nel parlare suo, conoscer la fraude e tradimento loro, e che ad ogni modo li farebbe punire: e per questo avendo noi detto che se ne erano iti per mare, disse avere ordinato al paese loro fussino presi e puniti. Della presa del commissario, di che noi parlàmo diffusamente, chiamando non *solum* l'atto brutto, ma la causa inonestissima; non risposono altro se non ch'e' Svizzeri erano accostumati fare così e assuefatti a simili estorsioni; e in questo parlare el Re tagliò el ragionamento, dicendo conoscere che dal canto de' sua non si era operato el dovere, e che ancora dal nostro era suto mancamento; aggiugnendo che Beumont non era suto di quella obbedienzia bisognava, e che se uno altro di più obbedienzia vi fussi stato, che l'impresa non si perdeva. Noi circa ad questo; avendoci avvertito lo 'mbasciadore come Roano assai amava Belmonte, talchè ogni suo carico gli saria molesto; dall'uno

canto confermàmo la disubbidienzia esservi stata, e fuor di ogni termine ragionevole, e che la era suta cagione d'ogni scandolo; da l'altra parte dicèmo avere conosciuto Belmonte geloso dell'onore del Re, e amatore della patria nostra, e che se li altri fussino suti di tale volontà e disposizione, quale era lui, sanza dubbio si riportava vittoria. E così venimo ad satisfare ad Roano, perchè li conoscèmo grate tali parole, e ad non opporci alla conclusione fatta per il Re della inobbedienzia, ec.

Parendo alla Maestà del re che delle cose sopradette si fussi assai parlato e discorso, voltatosi verso di noi, disse: Or se questa impresa ha auto una volta questo fine, e ad voi dannoso e ad me poco onorevole; perchè mai per e' mia eserciti si perdè in alcun tempo una simile impresa; e però è necessario si deliberi quello sia da fare in recuperazione dello onore mio e del danno vostro. È più giorni sono che io lo feci intendere alli vostri Signori, e per li loro ambasciatori, e per Corcù mio mandato in Toscana ad questo effetto; perchè come io ho fatto dal canto mio infino ad ora el possibile, così farò per lo avvenire; e vi domando che risposta voi me ne date. Ad che noi rispondèmo, non avere dalle S. V. commissione alcuna sopra ad questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo suti presenti. Pur nondimanco, che nostra opinione era che cotesto popolo afflitto di tanti anni in sì continua ed insopportabile guerra, visto il male fine et inopinato successo di questa ultima impresa, e parendoli, o per sua mala sorte o per li molti suoi inimici e in Italia e fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, gli veniva a mancare la fede, e per *consequens* l'animo e la forza per rinnovare altra impresa. Ma se la Maestà sua una volta rendessi Pisa, e che si vedessi certo frutto delle spese che si avessino ad riassumere di nuovo, credevàmo che da V. S. ne sarebbe iustamente compensata. Per le quali parole el Re, Roano, e gli altri circumstanti, cominciorno tutti quasi ad esclamare, dicendo: essere cosa inconveniente che il Re ad sua spese facessi la guerra per noi. Replicàmo noi non la intendere così, ma con condizioni di

satisfare quella Maestà delle spese fatte, messa che ci avessi Pisa nelle mani. Risposono che il Re farebbe sempre suo dovere secondo li capituli etc.,[1] e se per voi mancassi, che ne sarebbe scusato ad tutto il mondo. Soggiugnendo el Re che Pisa e Montepulciano erano in sua potestà, come Pietrasanta e Mutrone, se gli voleva pigliare per sè; quasi significando *solum* non gli volere pigliare per osservarci la fede; messer Giaiacopo voltatosi ad noi disse, che se questa volta si perdeva questa occasione, considerato la volontà e animo del Re e la comodità del tempo, facile cosa era che mai più si potessi recuperare per V. S., e massime con questo mezo. Non replicàmo ad questo altro, se non che ciò che si era detto, era al tutto di opinione nostra, e che da V. E. S. non se ne avea commissione alcuna. Sopra di che il Re e Roano conclusono, che essendo venuti noi di costì avanti la giunta di Corcù, non si maravigliavano che noi non ne avessimo commissione; e noi, soggiugnendo che fra qualche dì sarebbe facil cosa dalle S. V. di questo ci fussi scritto; la Maestà del re disse, che senza questa risposta e deliberazione vostra non si poteva di qua per ora fare altro; ma che bisognava che presto V. S. ne deliberassino, per intendere se dovevono licenziare le fanterie che stavono là ad vostra petizione; accennando che la spesa di continuo vi correva addosso: e che in questo mezo che vostra risposta si aspetta, noi possavàmo andare ad Montargì, dove lui sarebbe fra tre giorni. E con questa risoluzione ci partimo.

La risposta di questa materia di Pisa fu fatta da noi nel modo che intendono le S. V., della quale benchè ad noi proprii non fussi data commissione, nondimanco avendo letto ad Lione l'ultime lettere di V. S. addiritte ad gli ambasciadori, le quali *etiam* aviamo appresso di noi, che in effetto contengono, che al Re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta: la quale noi, sendocene data occasione, aviamo

[1] Cioè i capitoli della convenzione che vegliava tra il re Luigi e la Repubblica, stipulàti a Milano a'12 d'ottobre 1499 dal vescovo Cosimo de'Pazzi e da Pier Soderini; del cui tenore si è detto quanto bastava nell'Avvertimento alla precedente legazione.

fatta *respective:* talchè la non può nuocere ad nessuna nuova deliberazione che avessino fatta le S. V.: il che desideriamo sia ad satisfazione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle S. V. in esecuzione della nostra commissione, la quale noi più largamente in qualche cosa àrèmo ampliata, se non fussi el rispetto auto ad li Italiani presenti, e perchè ancora conosciamo simili discussioni non erano grate, prima perchè parevono loro cose di già passate e digestite, e inoltre perchè in esse udivono qualche particulare contro allo onore e governo loro. Nondimanco ad noi non è parso lasciare indreto alcuno particulare importante, eccetto quelli per li respetti detti di sopra, e' quali noi quando altra volta parleremo ad sua Maestà e ad Roano, li potremo narrare, secondo ci parrà più ad proposito, o massime quello dei Lucchesi; circa e'quali avendo noi detto a Rubertet della lettera intercetta, ci dissono che facessino mettere in franzese quello era ad proposito, mostrando tenerne conto: dal quale *etiam* intendèmo come el dì dinanzi avevono richiamati li ambasciadori lucchesi, che potessino venire in Corte.

Le S. V. scrivono ancora alli ambasciadori per avere licenzia dal re che messer Giovanni Bentivogli possa con sue genti venire alli aiuti vostri; e da Lorenzo Lenzi ancora ci fu commesso proponessimo al re, che tenga dugento lance alla difesa delle cose vostre; delle quali cose non ci parse parlarne alla presenzia delli Italiani; e tirato da parte il generale Rubertet, gli conferimo il pensiero delle S. V. circa le genti di messer Giovanni, non li parlando dell'altro alcuna cosa. Risposeci che stimava simil guardia non ci bisognare, perchè le gente del Re si trovono ad Pietrasanta per far guerra guerriabile, e di nuovo vi si era mandato cento lance: nondimanco come prima il Re sarà ad Montargì, ne parleremo ad sua Maestà e ad Roano: e non avendo altro in contrario dalle Signorie vostre, vedrèno ottenere licenzia e lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di qua non aviamo che dire, per esserci aderiti oggi alla Corte; e la cagione perchè questa Maestà non

abbi seguìto l'andare ad Troes, e siasi volta verso questa parte, non s'intende bene; se non che per il cammino aviamo inteso, gli oratori dell'imperadore, che vi dovevono venire, non vengono. Ingegnerènci intenderne meglio la verità, e per altra nostra ne darèno più vero avviso a V. S.

Ex Nevi, die 7 augusti, 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

P. S. Tenuta a' dì 10 per non avere auto commodità di mandarla prima, ancora che ci aviamo usato ogni diligenza; e al presente la mandiamo per uno che va ad Lione ad Rinieri Dei, che la mandi per il primo spaccio. Siamo al presente ad Montargì, dove questa mattina si è condotta la Maestà del re. E per questa non aviamo che dire altro di nuovo a vostre Signorie, alle quali *iterum* ci raccomandiamo.

[1] Fin qui è copia dell'ultima nostra scritta addì 7 del presente, e tenuta a dì 10 a Montargì, dove dipoi per esecuzione di quanto ci restassi ad fare per le S. V. siamo suti con Roano, presa buona occasione d'essere uditi a nostro proposito e ad lungo; e avendo noi tradutto la lettera intercetta di Piero da Poggio lucchese, in franzese, e offerto a sua signoria che la volessi e leggere e gustare, perchè in essa troverebbe assai particulari evidentissimi, i quali dimosterrebbono loro avere operato contro alla Maestà del re manifestamente; e visto sua signoria non si curare di leggerla, cominciàmo a narrarli alcuni capi di essa, ai quali sua signoria subito cominciò ad opporsi, e replicare: che da Corcù[2] e da li altri capitani era di qua fatto relazione che loro non avevono fatto contro alla Maestà del re, anzi che meglio e di migliore voluntà avevono servito che i Fioren-

[1] Ivi, c. 190 tergo. — Questa è la continuazione e il fine della lettera precedente, e non una nuova lettera come è stato fatto nelle edizioni passate.

[2] Dice Corcù, ma forse voleva scrivere Belmonte.

tini, e massime nelle vettovaglie. Ad che noi replicàmo, parerci cosa assai inconveniente che i Lucchesi con qualche loro demostrazione di buone parole, e con qualche loro mezo e amico a loro proposito, potessino più che la verità: la quale in effetto era, che noi sempre avàmo operato per lo onore del Re, e loro in contrario, e massime in questa impresa di Pisa. E di nuovo volendoli mostrare la traduzione di detta lettera, la ricusò, nè anche volendogliene lasciare, si curò accettarla; e dicendogli noi avere inteso come li ambasciadori Lucchesi erano suti richiamati in Corte; rispose subito, che non avendo trovato mancamento in loro, li avevano richiamati. E cominciò sua signoria a dire come costì Corcù aveva esposto la buona disposizione del Re verso di voi, e massime circa la impresa di Pisa; in che primamente si dolse, le S. V. non essere di animo di fare alcuno provedimento per questa impresa, e che appresso, non che altro quelle non si curavano, nè volevono gente del Re in guernigione in su loro, e inoltre recusavono il pagamento de' Svizeri, i quali sempre fu concluso che per loro ritorno avessino avere una paga; dolendosi appresso che per nostro mancamento la 'mpresa fussi male successa. Risposesi ad questi capi per noi: prima, che la città era esausta per le molte e lunghe guerre, e che inoltre cotesto populo non poteva nè doveva aver fede in queste gente, sì male ordinate e sì male disposte verso di noi. Replicò ad questo, come un'altra volta aveva fatto, che oltre a' mali provedimenti, costì non eri uniti: ad che noi rispondèmo, maravigliarci di tale sua opinione, la quale non era vera. Rispose essere informato da tutti e'loro stati di costà; ad che dicemo, loro non avere inteso, nè possuto intendere o conoscere tal cosa, essendo cotesta città tutta unitissima in ogni cosa importante, e massime in volere Pisa, come aveva dimostro le provisione gagliarde, che poco innanzi si erano fatte in espedire el danaio necessario alla impresa; al quale è necessario concorra più che li dua terzi della città; ma che sua signoria avessi così considerazione a coloro da chi simile opinione gli era referita, come alla qualità delle cose che gli erono pôrte. E, quanto al pa-

gamento de' Svizzeri, dicèmo le S. V. non essere tenute; perchè loro non avevono servito, *immo* denegato el servizio delle guardie e fazioni, e inoltre erano quasi tutti dissoluti. Ad che lui replicò, che le S. V. gli dovevono pagare, e quando non li pagassi, il Re era forzato pagarli di suo e resterebbe non bene contento di voi. Circa el dolersi che per nostro mancamento la 'mpresa fussi resoluta, noi di nuovo replicàmo brevemente e' disordini stati in campo, concludendo, che se la Maestà del re non era avisata e informata che le vettuaglie fussino sute quasi tutte rubate, e inoltre male distribuite, che per certo Sua Maestà non aveva informazione della verità; offerendoci di nuovo noi esser venuti per questo parati ad ogni esamine per mostrare, il vero essere che per le S. V. vi fussi abbundato in ogni cosa, ec. Rispose, questa disputazione non essere necessaria, ma che bene si maravigliava le S. V. non volessino fare più cosa alcuna in questa impresa, e proponessino che il re ad sua spese vi rendessi Pisa. Replicàmo nostra opinione essere, anzi tener per certo, che V. S. volevono fare ogni loro debito, e interporre ogni loro potere; ma essendo le cose di prossimo tentate, successe nel modo che a sua signoria era noto, non si doveva maravigliare se cotesta città, pasciuta di tante vane speranze, si diffidava per lo advenire, e per *consequens* le mancava danari e forze ad riassumere nuova impresa; ma che alla Maestà del re doveva poco importare el fare questa poca guerra di suo, solo fino a tanto ne avessi vittoria, la quale in pochi giorni non gli potrebbe mancare, e massime quando la 'mpresa s'intendessi essere sotto suo nome assolutamente e ad sua spese; la quale cosa farebbe, che nessuno nostro vicino o nimico ardirebbe interporsi e offendere Sua Maestà; concludendo ad sua signoria, che facendo questa impresa di suo in principio, prima gli saria non solo più facile, ma li sarebbe securissima, e inoltre più onorevole, e con più grado verso le S. V., e sanza alcun suo carico di spesa, perchè quelle sarebbono sempre per satisfarli secondo e' capitoli, seguìta che fusse la restituzione di essa. Le quali ragioni furono appresso sua signoria di nulla accette, sem-

pre rispondendo, che il Re mai si accorderebbe a tal partito. E similmente Rubertet ci ha detto, che movendo le S. V. questo partito, pare quelle si dileggino del re, e che S. M. resta sì male satisfatta e contenta di questa vostra disposizione, che non vede che di qua vi possa restare più amico che possa aiutare le cose vostre. Dicèmo appresso a sua signoria reverendissima, che oltre alle altre cause che toglievono l'animo ad cotesto popolo, era il non restituire Pietrasanta, la quale era in loro potestà. Rispose averne detto a Piero Soderini, la cagione essere di aver promesso ai Lucchesi non la restituire a voi innanzi l'auta di Pisa. Rispondemo questa essere una espressissima causa che induceva e' Lucchesi ad ovviare che noi ricuperassimo Pisa, e inoltre la Maestà del re prima era obbligata a voi restituirla, e che il primo obbligo e la prima fede data dovea precedere. Disse che tutto verrebbe fatto, volendo le S. V. fare il debito loro in recuperare Pisa, e che non volendo, il re se ne rapportava a voi.

Domandàmo ad sua signoria reverendissima licenzia e lettera del Re a messer Giovanni Bentivogli, che ad richiesta delle S. V., facessi cavalcare quella sua gente d'arme e fanterie che vi venissino approposito. Ha risposto essere contentissimo, e commesso la lettera; la quale solleciteremo, e aùtola, la manderemo alle S. V., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargì, 11 augusti, 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

22.

[1] *Magnifici et excelsi Domini mei.* Perchè io non so se le altre lettere ch' io vi ho scritte per mio conto, le S. V. le hanno aute, di nuovo sarò prosuntuoso ad riscrivere ad

[1] Archivio di Stato. — Lettere esterne della Signoria; responsive originali, filza 18, c. 184.

quelle, per non mancare a me medesimo nelle mie necessità. Le S. V. ordinorno al partire nostro, ad Francesco della Casa otto lire el dì, e a me quattro el dì. Credo vi fussi qualche buono rispetto, e che voi non credessi si avessi ad procedere nel modo si fa. Ora, magnifici signori miei, io sèguito la Corte ad mie spese, e in ogni cosa ho speso e spendo quanto Francesco. Pregovi siate contenti che io tiri el medesimo salario, o veramente richiamarmi, perchè io impoverirei, e so che poi alle S. V. ne increscerebbe; che ho speso già più che quaranta ducati di mio, e ordinato ad Totto mio fratello ne facci debito settanta. Di nuovo mi vi raccomando quanto io posso.

Ex Montargì, 12, augusti, 1500.

Servitor humillimus
NICOLAUS MACHIAVELLUS, in Francia.

23.

Magnifici et excelsi Domini etc. Non avendo ancora mandato la alligata che è in parte copia d'una altra nostra, ricevemmo per Bolognino cavallaro, spacciato a Lione da' Nasi, l'ultime lettere di V. E. S. de'5 del presente, con dua lettere, una alla Cristianissima Maestà, l'altra a monsignore di Roano, con più copie d'altre lettere mandate e ricevute da Corcù e Belmonte, insieme con l'esamina de' testimoni per conto de' Luchesi: le quali lette ed esaminate diligentemente, sanza differire ci presentamo alla reverendissima signoria di Roano: perchè la Maestà del re di tre ore avanti s'era partito per ire ad caccia discosto tre leghe di qui, donde, secondo alcuni, si transferirà più là sette leghe ad un luogo del grande ammiraglio, per starvi qualche giorno ad suo piacere, e dipoi ritornare qui, benchè non se ne possa facilmente scrivere el vero, per le naturali variazioni della Corte. Presentatoci dunche ad Roano, e presentatogli le lettere di Vostre Signorie, li significamo, come le S. V. ci av-

visavano avere mandati loro commissari verso Pescia per convenire con Corcù e con quelli altri capitani di distribuire gli alloggiamenti alle genti d'arme dell'ordinanza della Maestà del re in sul vostro; aggiungendovi quelle parole che ci parvono ad proposito per fargli questa cosa più grata, e che la qualità del tempo ci comportò; chè lo trovamo con monsignore d'Albì occupatissimo. E come per la alligata si dice, avendoci sua signoria detto, quando ieri gli parlàmo, la risposta che Corcù scriveva essergli suta fatta costì, e dolutosi con esso noi della poca fede si aveva, e di molte altre cose che per l'alligata si narrano; ci parve a proposito replicare a sua Signoria, la risposta delle S. V. essere suta da Corcù male intesa; perchè l'E. V. S. avèno mostroli, che quando così fussi di volontà della Maestà del re, erano contentissime che le gente d'arme venissino in quello di Pisa, e in luogo di buono aere, per stringere e' Pisani, e che da voi sarebbono sempre proviste e carezzate; la quale deliberazione avèmo sempre rimessa in lui, come in quello che sapeva meglio di loro la volontà del Re. Mostrò sua signoria avere caro le S. V. avere fatta la provisione de'commissari per distribuire le genti; nondimanco accennò che ne aspetterebbe lettere da'capitani, e'quali, disse, ne doverrebbono scrivere ad lungo. E circa alla parte toccante ad Corcù, dello aver male inteso la risposta, etc., e però non la avere possuta significare qua, si risentì alquanto; mostrando ch'egli era uomo dabbene e prudente, e per le sue buone qualità amato dal Re. Ad che facilmente si riparò col mostrare a sua Signoria, che le S. V. avèno di lui la medesima opinione, e che facilmente da uno uomo buono e prudente si poteva male intendere una cosa; il che sua Signoria acconsentì, rimettendosi nondimanco sempre a quello che da lui e dagli altri capitani per le prime lettere fussi scritto.

Entràmo dipoi nelle cose de'Lucchesi, e nella esamina de'testimoni fatta in presenzia dei capitani regi, mostrando come la era fatta solennemente, e di qualità da non dubitare più della perfidia loro e degli aiuti dati ai Pisani; talechè la Maestà del re posseva sanza carico alcuno venire

alla restituzione di Pietrasanta, quando bene ei s'avessi ad tenere più conto dello obbligo fatto co' Lucchesi, che di quello che prima si era fermo con le Signorie vostre: il che non doveva nè posseva ragionevolmente essere ad alcuno modo. Ed avendo in mano tale esamina, e volendola mostrare ad sua Signoria, non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effetto le medesime parole che ieri ci aveva dette, e che noi per la alligata significhiàno alle S. V., cioè che Belmonte e tutti e' capitani ne facevano loro fede in contrario; e che ad noi non si aveva ad credere se non come ad parte; e quando si avessi lettere dai capitani predetti in confermazione delle iustificazioni nostre, non si ometterebbe el mostrare a' Lucchesi l'errore loro; e che le vostre semplici non bastavano. Sicchè l'E. S. V. veggono in su che fondamento le hanno ad murare ad volere edificare qua alcuna cosa di buono pertinente ad questa materia. E parci che questo, e ogni altra cosa che abbi ad farsi costà in satisfazione di questa Maestà o in utile vostro, abbi tutto ad dependere dagli avvisi ne faranno codesti capitani; sicchè el tenerli bene edificati verso delle S. V. sarà per giovare assai; il contrario per nuocere; come per questa esperienza di Pietrasanta possono giudicare ed intendere le S. V.: perchè non ci valse alcuna replica, nè mostrare come la esamina era autenticata e fatta per strumento pubblico ed in buona forma, nè mai per cosa si allegassi o dicessi, si trasse altra conclusione, che la predetta. Dei pagamenti delle artiglierie e Svizzeri non ci parse da ragionare ad sua Signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa; ma come prima ce ne parlerà, che crediamo fia presto, risponderèno secondo la istruzione e ordine che per le ultime vostre ci mostrate. Nè per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà sua Signoria, secondo ci disse, e girà a trovare la Maestà del re, per ritornare dipoi qui insieme con quella. Starèno alla vista, e governeremci nel seguirli secondo gli altri, e secondo le faccende che ci sopraggiugnessino.

Delle cose di qua, ancora che la sia prosunzione parlarne per noi, essendoci ancora nuovi, pure vi scriverrèno quello

intendiamo, e le S. V. ci perdoneranno se alcuna cosa si scrivessi poco convenientemente.[1] Questa Maestà si trova con pochissima Corte rispetto all' altro Re, e di quella poca il terzo sono italiani; dicesi per non correre le distribuzioni con quella abundanzia desidererebbono. Gli Italiani, chi per un conto e chi per un altro, sono tutti male contenti, cominciandosi da messer Gianiacopo, per parergli mancare di quella reputazione sua. Il che ci è parso conoscere al tutto; perchè sappiendo l'umore suo per il passato, e parlandogli ad caso sendo in chiesa, e ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affettuose dètte il torto a' Franzesi, soggiugnendo queste parole formali: E' vorrebbono pure, sotto el dire che da ogni parte s'è fatto errore, la colpa che è tutta loro, accomunarla con altri. Del resto de' Milanesi non ragionerèno, per esser tutti simili al capo. I Neapoletani, che ce ne è assai de' fuoriusciti, desperati che la' mpresa si facci, sono tutti malissimo contenti, perchè hanno, secondo si dice, contrario tutto el Consiglio e la Regina. Vero è che la Maestà del re vi è pronta; ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto; perchè faceva conto, preso Pisa, co' danari traeva da voi, con gli aiuti che gli offeriva el Papa e gli Orsini, mediante la reputazione sua ispignere ad un tratto l'esercito verso Neapoli; il che avendo auto contrario effetto, è per fargli più presto porgere gli orecchi ad qualche accordo, che ordinare nuova impresa; e di già si parla che debbino venire ambasciadori neapoletani ad quello effetto.

Lo oratore viniziano sollecita el Re ad favorirgli contro al Turco, mostrando in quali pericoli si truovino, ed allegando perdita di più luoghi; accrescendo la paura e il danno assai più che in fatto non s'intende sieno: nè ha possuto per ancora ottenere cosa alcuna.

Ritràsi oltre di questo, che il Pontefice con ogni istanzia ricerca da questa Maestà favore per l'impresa di Faenza, per aggiugnerla ad Furlì e Imola per il suo Valentinese; ad che

[1] Di quì la lettera comincia ad essere in cifra col decifrato sopra.

non s'intende il Re esser molto vôlto, parendogli avergli fatto beneficio assai. Pure non ne lo despera, ma vallo intrattenendo come ha sempre fatto; e li Viniziani e qualcuno altro di Corte favoriscono assai il signore di Faenza. Ecci oltra di questo, uno mandato di Vitellozzo, che in ogni luogo dissemina l'offensione ed il danno che in poco tempo Vitellozzo farebbe alle S. V. quando el Pontefice o altro vi rompesse guerra; e sta alla vista, per vedere se tra questa Maestà e le S. V. venissi alcuna dissensione, per mettere avanti questa pratica; e mostra che il Papa sarebbe più vôlto ad questa impresa che ad quella di Faenza, quando credessi che di qua gli fussi acconsentita.

Altro non ci occorre degno della notizia delle S. V. se non che si crede che questa Maestà starà qualche dì con poca Corte, intento alla caccia e alli suoi piaceri; e della ambasciata dello Imperadore, che doveva raccozzarsi con lei ad Troes, non se ne intende cosa alcuna, *immo* si dice più presto che non verranno altrimenti. *Ulterius* si è detto per cosa certissima, l'Arciduca essere suto fatto principe di Spagna,[1] il che accresce sospetto di non si dovere l'Imperadore accordare così *de facili;* e per questo si crede anche questa Maestà penserà meno alla impresa di Napoli.

In casa lo oratore del Papa è un messer Ettore sanese, e secondo intendiamo, uomo tenutoci da Pandolfo Petrucci, el quale mostra, secondo ci è referito, di avere ferma speranza di comporre le cose di Siena, e con migliori condizioni non avria fatto ne' dì passati; aggiugnendo che Montepulciano rimarrà libero loro. Noi con diligenza vedremo di avere riscontri di questa pratica, e trovandola in essere, non mancherèno di ricordare al Cardinale li capitoli nostri e lo onore del Re.

Qui in Corte non è alcun mercatante della nazione, nè altri di chi ci possiamo servire nè in danari che ci bisognassi, nè in spacciare corrieri o mandare lettere; in modo che le S. V. ci àranno escusati se così presto nè così spesso,

[1] Filippo figliuolo di Massimiliano imperatore, e padre di Carlo d'Austria, poi Carlo V imperatore.

come quelle desiderebbono, non hanno nostre: e bisognerebbe che ad questo, mentre che quelle ci tengono di qua, provvedessino in quel modo che parrà loro ad proposito, chè noi in effetto innanzi uscissimo di Lione spendemmo tutti e' danari auti da quelle; e al presente viviamo col nostro, e con quello che a Lione da' nostri amici fummo serviti. Raccomandiamci alla buona grazia delle S. V.

Non avendo ancora serrata la presente, qui è venuto nuove come la Maestà del re questa mattina, correndo un cavallo, cascò, e hassi alquanto offesa una spalla, onde tutti li suoi carriaggi sono ritornati qui, e domani ci si aspetta. Per la prima avviserèno le Signorie Vostre del sèguito, alle quali di nuovo ci raccomandiamo: *Quae bene valeant.*

Ex Montargì, 12 augusti, 1500.

FRANCISCUS DELLA CASA
et NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S.[1] Giudicando di qualche importanza la presente lettera, nè avendo altra comodità di mandarla, aviàno rispacciato indietro Bolognino ad Lione, e dirette le lettere a' Nasi, che le mandino a V. S., e ordinato a' detti Nasi paghino ad Bolognino predetto sette scudi. Preghiamo V. S. li satisfaccino costì, acciochè una altra volta noi troviamo credito appresso di loro. *Iterum valete, die, qua in literis etc.*

24.

FRANCISCO CASE ET NICOLAO MACHIAVELLO.[2]

Die qua supra, [13 agosto 1500].

Don Augustino Infangati et Don Felice milanese monaci professi dello ordine di Cestello, partiti di qua per essere al capitolo a Borgogna, verranno alla Corte et vi presenteranno la presente, per la quale noi vi significhiamo et imponiamo

[1] Questo poscritto manca nell'originale.
[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, missive, registri, 1ª cancelleria, nº 51, a c. 39.

che tutti quelli favori che desiderràno da voi per la conservazione di una loro Badia in Lombardia,[1] tutti li facciate loro in nome nostro, con tutti quelli che bisognassi, et in quello modo che loro desiderranno. Li particolari di questa causa loro ve li faranno intendere alla presenzia; et secondo che loro ci hanno referito qui, ci sono parsi di natura da favorirli volentieri: et così farete ancora voi in favore di tutto il Monastero loro qui, et di molti altri che ce li hanno raccomandati.

25.

EISDEM.

Die xiiij *augusti 1500.*[2]

L'ultime che vi si scrissono adì 5 del presente si mandorono per Filippo corriere in tempo di 4 dì diritte ad Bartolomeo Panciatichi et alli altri della ragione, con ordine che ve le mandassino subito, quando allo arrivare di esse Lorenzo Lenzi fussi partito: stimiamole salve insieme con assai copie mandatevi pure per il medesimo et nel medesimo piego: et però non le replicheremo altrimenti per questa, quale vi si manda per via di Vignone con piccolissimo vantaggio per uno fante spacciato da' mercanti; il quale ha ordine di quivi mandarle ad Lione. Vi abbiamo da significare di più, come dipoi abbiamo avuto risposta dell'ultima scritta ad Monsignore di Corcù adì 5, della quale vi si mandò copia con la detta ultima nostra, non da lui, ma da Monsignore di Beumonte:[3] per la quale voi vedrete che non

[1] Probabilmente Chiaravalle,

[2] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a c. 226.

[3] È la seguente:

DATA A PIETRASANTA, A DÌ 7 D'AGOSTO M. D. *

Mia Signori. Bisogna che voi doniate ordine al pagamento dell'artiglieria, così come ultimamente avete scritto a monsignor maestro

* Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, inserto 83, n° 19.

rispondano se non ad quello che importa ad loro, cioè de' danari suoi, et del pagamento della artiglieria: come quelli che non hanno voluto che lì apparisca replica veruna di loro mano circa allo alloggiare delle gente: et come quelli che erano deliberati al tutto partire, non ostante ogni offerta fatta loro da noi: et la copia di tale risposta sarà con questa.

Le gente partirono da Pietra Santa a dì vij, et qui lasciorono pochi de' nostri uomini ad guardia della forteza insieme con alcuni Pietrasantesi: et per quanto si intenda, il forte della Guardia, così della forteza come della rocchetta della Porta, è in mano de' detti Pietrasantesi: et nel passare da Massa, fuora di ogni speranza nostra et ancora della volontà del Re, per quanto si conobbe per una sua scritta ad Monsignore di Belmonte circa le cose del marchese Alberico, li hanno tolto assolutamente dua di queste terre et messele in mano del Marchese Gabriello suo inimico: et hannosi reservato l'Avenza che è la più forte di tutte. Il Marchese ogni dì, ogni ora, ci fa instanzia: preghiamo per lui la Maestà del re ad fargnene fare la restituzione. Quelli capitani non hanno molto atteso ad ricercare se il Marchese aveva fatto contro alla Maestà del re, o no: ma li hanno condizionata tale restituzione, in forma che è impossibile

di casa Corcù: et farete bene di farne diligenzia; perchè siate certi che quelli che menono la detta artiglieria ne sono in grande necessità.

Mia Signori. Voi mi avete più volte promesso et scritto che mi pagherete quello che io vi ho prestato: ora io vi prego questa volta per tutte, lo vogliate fare; perchè io li accattai da gente che ora ne patiscono assai: così fo anch' io. Et se voi mancate, vi sarà poco onore che io li abbi a procacciare per altra via che quella che io ho fatto fino a ora: massime visto che io ve li ho prestati per li affari vostri, et liberamente. Et per avvertirvi di quello monta la somma, e'sono ottomila et novecento lire, cioè franchi, dati a Piacenza a Galeotto de' Pazzi, et Pellegrino (Lorini). Et quando eravamo innanzi à Pisa si spese ducati 300, come vi farò constatare in quella Villa, che li prestai per consiglio di Pellegrino per farne le genti di piè.

Io vi prego di nuovo che mi scriviate una volta per tutte quello che avete intenzione di fare, perchè io non ve li domanderò più.

a lui observare tali condizioni; le quali sono che debba dare certe migliaia di ducati di beveraggio, et securtà di 50 mila ducati costì di farne sempre la volontà della Maestà del re. Lui è amico et affezionato a questa città: et per questo noi li desiderrèmo ogni onore et commodo, et non potrèmo desiderare più che ci facciamo, la conservazione sua: bisogna che con la Maestà del re voi ne facciate vivamente opera, et li monstriate il carico che ne resulta a noi, il disonore suo per averlo accettato in confederazione: et da altro canto offerire in nome suo ogni iustificazione, et negare la sicurtà dei 50 mila ducati per essere impossibile: et non mancare di farli intendere, la guerra che li è fatta, essere tutta per passione de' Triolci et Palavisini parenti del marchese Gabriello.[1]

Avanti ieri eleggèmo, in luogo di messer Francesco Pepi, Luca di Antonio delli Albizi, ambasciatore ad cotesta Maestà. Non possiamo già scrivervi assolutamente se lui verrà, perchè è ancora fra il tempo di allegare li impedimenti: nè anche se verrà lui solo, o insieme con Giovanni Ridolfi. Come prima fia passato il tempo, li solleciterèno al venire. Voi intanto costì farete lo officio vostro secondo le commissioni datevi per altri tempi.

Le gente, per quanto s' intende, fino ad ora non hanno passato Pontriemoli, et adì xj tutte erano ad Santo Stefano nel piano di Fivizzano: monstrano non volere passare più avanti sanza altro comandamento del Re. Ieri arrivò quì messer Francesco Gualterotti; et tra le altre cose che ci referì, ci disse, non ostante che il Cardinale avessi appuntato a Milano con Lucchesi di non restituirci Pietra Santa se non dopo lo acquisto di Pisa, lui era in disposizione restituircela ad ogni modo; et solo lui teneva il dubitare che mentre le gente fussino di qua, la vorrebbono tenere in mano per securtà loro: per il che, essendo cessato questo respetto per

[1] Clarice figliuola di Gabriello era moglie di Federico Pallavicini. La parentela, o meglio affinità, con Giangiacomo Trivulzio, consisteva in questo; che una figliuola del Trivulzio era maritata ad Anton Maria Pallavicini.

essersi ritirate le gente di là, a noi pare che di nuovo voi dobbiate ricercare la Maestà del re di tale restituzione, allegandone quelle ragioni che tante vòlte si sono allegate et che vi sono bene note; di essere non tanto il bene nostro quanto quello del Re, oltre allo onore di Sua Maestà.

26.

Magnifici et excelsi Domini, etc.[1] Scrivemo due dì sono alle E. S. V. *ad longum*, e avvisàmo quelle della ricevuta delle loro lettere e commissioni de' dì 5 del presente, e quanto fino allora si era per noi operato; e faccendo dette nostre salve, avendole mandate a Lione per fante aposta con vantaggio di scudi sette; non ci pare altrimenti da replicarne: nè abbiamo dipoi ad significare altro alle S. V. Nè alla Maestà del re si è ancora presentato la vostra, perchè essendoli, come si scrisse, a caccia correndo, caduto il cavallo adosso, e stortosi alquanto una spalla con qualche poco di travaglio, la Maestà sua si è ferma qui appresso a sei miglia in uno piccolo villaggio, dove si è stato, e crediamo sia ancora, a suo riposo in camera e nel letto. Nondimanco per certo si tiene non abbia nè sia per avere per questo altro male, e fra due dì ha detto volere essere qui.; ed in questo mezzo doverrà avere avuto lettere da Corcù e Belmonte sopra i Lucchesi e altro: di che vedremo intendere che relazione abbino fatto. E per noi si solleciterà ed operrà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle S. V. *Quae bene valeant.*

Et Montargi, die 14 augusti 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

[1] Questa lettera non è di mano del Machiavelli, nè sottoscritta da lui. — Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 18, n° 100.

27.

Magnifici et excelsi Domini observandissimi etc.[1] L'ultime nostre furono da Montargì addì 12, e dipoi scrivemo una breve lettera a dì 16 [*sic*] e da quelle non aviamo aute lettere, poichè ricevemo quelle de' 5. È seguito dipoi che la Maestà del re dopo quella sua caduta, s' è stata tutti questi giorni in picoli villaggi, prima qualche dì nel letto a riposo, dipoi fattosi portare in una lettiera; tantochè ieri si condusse in questa terra sano, ma pure ancora non essendo del tutto rafferma la spalla, la tiene fasciata; e qui si trova tutta la Corte, essendoci venuto el maresciallo de Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere e molti altri signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al Re, ma sempre de' dua dì l'uno a monsignore di Roano in qualunque luogo si sia trovato, al quale noi non ci curàmo molto di parlare per qualche giorno; perchè sappiendo noi che sua Signoria non ripigliava a bene che le gente d'ordinanza non fussino nelle terre vostre in guernigione, e avendo noi inteso per l'ultime delle S. V. come quelle mandavono commissarj ad Pescia per riceverle; noi speravamo che essendo seguito tale effetto di averle alloggiate in sul vostro, che la S. V. si avessino in modo gratificati quelli capitani, che di qua mandassino qualche migliore relazione, che per il passato non avevono fatto; e con questa speranza che ogni dì venissi di qua qualche buona lettera di contenteza dei capitani, per la quale l'animo del Re e Roano si rassettassi; ad noi non parse per qualche dì parlare delle cose nostre, tenendo per certo di averne a riportare per l'ordinario mala risposta e conclusione non buona. Ma parlando dipoi un giorno con Rubertetto, intendèmo le gente essere di qua da Pontremoli, e non voler ritornare verso Pisa, e che la Maestà del re era malissima contenta di voi, nè era più rimaso luogo agli amici di parlare in favor vostro. E benchè noi

[1] Ivi, a c. 334.

gli replicassimo, maravigliarci di questo per lettere aute da V. S. de' 5, e che la cagione del non essere volute andare le genti non doveva avere origine da voi, e che si doveva intendere bene ogni cosa prima che se ne dèssi iudizio; non giovàmo in alcuna cosa, anzi rimase in su quella sua opinione, che il mancamento nascessi da V. S. e sputò parole non buone, e da considerarle in bocca di un segretario, circa la disunione vostra, accennando, non ch'altro, che costì era chi voleva Piero de' Medici e non voleva Pisa. E benchè si replicassi tutto quello che in questa materia si posseva, che si posseva assai, si profittò nondimanco *ut supra*. E nel parlare ci mostrò un Pisano, per lungo tempo suto in Francia, che a caso passò da noi, el quale non aviamo mai poi visto, nè sappiamo chi lo favorisca in spezie, se non che tutti e' nemici vostri vi concorrono, che ce ne avete più che degli amici; e sarebbe facil cosa che ne fussi ito ad Pisa, e con ordine di qualche nuova pratica. Ingegneremoci intenderlo, e subito ne darèno avviso.

Parlossi dipoi con Roano, che fa oggi sei giorni trovossi nelle medesime alterazioni, e di non aver voluto far la 'mpresa, e non aver voluto pagare e' Svizeri, e refiutate le genti: ad che poco valse replicare tutte quelle cose che tante volte si sono allegate, perchè subito ritornò a' Svizzeri, e che la Maestà del re gli aveva pagati di suo; e così ci partimmo da sua Signoria sanza trarne altro. Dipoi sendosi, come si è detto, condotta in questa terra la Maestà del re e tutta la Corte, occorse che il dì medesimo arrivò Corcù; el quale intendendo noi esser venuto, ci parse da parlarli prima che noi ci rappresentassimo ad Roano, per intendere la mente sua, e per quella conietturare con che bocca avàmo a trovarli; e presentatoci ad lui, gli significàmo quanta fede le S. V. avèno in sua Signoria, e che quelle speravano lui avesse fatta buona relazione del buono animo e disposizione vostra verso del Re; aggiugnendo a questo tutte quelle parole ci parvono conveniente. Rispose essere affezionato alle S. V. per lo onore grandissimo gli avevi fatto costì, ma che alla Maestà del re non posseva dire altro che quello gli era

suto risposto, e datogli *in scriptis* dalle S. V., e fermossi sopra el pagamento de' Svizeri, dicendo dolère assai al Re averli ad pagare di suo; ad che, replicando noi l'usitato, accusò la loro bestialità, e cancellò la disonestà loro con la consuetudine, e che il Re gli aveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto raccettare le genti in guernigioni, di che gli ambasciadori vostri avèno richiesto el Re, e che per questo cavalcò, dolendosi assai essere ito invano. E rispondendo noi, le S. V. non avere mai negato le stanze alle genti del Re, ma avere bene dubitato delle fanterie per la esperienza fatta di loro; disse non essere ragionevole che le gente d'arme sanza fanti si mettino nelle terre d'altri, e che di 1500 fanti, le S. V. dovièno temere; ma tutto essere occorso che costì era chi vuole e chi non vuole Pisa. La quale cosa premendoci più che alcun'altra, per parerci già disseminata per tutta la Corte, e da partorire cattivi effetti, c'ingegnàmo con ogni efficacia e con lungo discorso torgli tale opinione dello animo, infino a dirli, che faccendo sua Signoria questa relazione, non sarebbe tenuto uomo di iudizio: talchè ci parve persuaderliene, e fare intorno a questo buono effetto. Nè vogliamo omettere dire alle S. V. che nel discorso del parlare, lui disse: E'vi ha tolto Pisa el non avere speso fra tutti quelli signori e capitani otto o diecimila ducati, e in simili cose si vuole avere el sacco aperto, perchè faccendo così, si spende un tratto, e faccendo altrimenti, si spende sei.

Deliberàmo dipoi, partiti da Corcù, parlare a Roano: e presa occasione, ci accostàmo ad sua Signoria reverendissima e dicèmo ad quella, come essendo venuto Corcù, la Maestà del re e sua Signoria posseva avere inteso come le cose erono passate, e la buona disposizione delle Signorie Vostre verso la Maestà del re e delle sue genti d'arme, e li cattivi portamenti d'altri, e massime de' Lucchesi: ad che subito sua Signoria rispose, rompendo el parlare nostro: Noi aviamo bene inteso tutto, e per mia fè che io sempre sino a qui ho fatto per voi quanto bene ho possuto; ora voi vi portate sì male, che io non saprei più che farmi in benefizio vostro; e che alla Maestà del re pareva strano avere pagati e' Svizeri per

le S. V. Rispondemo, che se sua Signoria volessi bene intendere le ragioni e iustificazioni nostre, la Maestà del re e la sua Signoria vedrebbe cotesta città avere fatto suo dovere in ogni cosa, e che il non rennovare la impresa, era per impossibilità, nata in parte per essere la città munta e stracca, parte per diffidenza di quello esercito che in ogni cosa si era mostro più nemico che amico. E dicendoli noi, circa el pagamento de' Svizeri, che è quello che più preme al Re, che questo si potrebbe in qualche modo con suo aiuto e consiglio rassettare ragionevolmente, rispose: Voi non sapresti, nè con questo nè con altro, tanto rassettare i casi vostri, che bastassi. Pregàmo di nuovo sua Signoria, che non volessi lasciare la protezione di V. S. sanza cagione, e che non volessi sbigottire cotesto popolo con simili parole, sendo nato e sempre mantenutosi franzese, e per questa parte aver patito tanto e in sì diversi modi, che merita d'essere commendato e aiutato, non sbattuto e disfavorito: cosa che torna ad proposito ad chi vuole poco bene ad lui, e manco alla Maestà del re: perchè gli altri di Italia avèno poco che sperare, quando i Fiorentini suoi partigiani, e che hanno speso e patito tanto, fussino in male termine, e non ben trattati da questa Maestà; e che V. S. erano di migliore voglia che mai, e meglio disposte ad ogni servizio e beneplacito di questa Corona. Rispose che le erano tutte parole, mostrando dar poca fede ad nostre ragioni, e essere malcontento delle S. V. parlando *alta voce*, in modo che tutti i circumstanti udivano: e montò subito ad cavallo per ire ad suoi piaceri.

La cagione perchè noi non aviamo parlato ad el Re e presentatogli la lettera di V. S. è suto per la caduta, e per essere stata Sua Maestà più dì remota da ogni faccenda, e ad suoi piaceri in villaggi tra boschi e luoghi poverissimi di alloggiamenti; talchè ora, poichè la è venuta qui, ci è parso intempestivo il presentarliela; e benchè Sua Maestà stia quasi continuamente serrata con pochi, da quel tempo che cavalca in fuori, e che sia per questo difficile averla a sua comodità, e che ad Roano si riduca la somma di ogni cosa; c' ingegneremo nondimanco con ogni opportunità pigliar tempo di pos-

serli parlare, e in quello modo ci occorrerà più efficacemente imprimere in lui el buon animo vostro, e tor via qualche opinione sinistra o di disunione o di alienazione, che si vede germugliare qua, secondo li ritratti e parole udite da molti: e di tutto le S. V. ne fieno avvisate.

La lettera di licenza a messer Giovanni Bentivogli non si è tratta, nè dipoi chiesta, perchè nel parlare facemo con Rubertetto, cadendo in su questa materia, dicendoli se la signoria del cardinale gliene aveva commessa, rispose di no; e che la non era per commetterliene; e se noi li parlassimo, si troverrebbe di altro animo. Pertanto non ci parve da muoverne alcuna cosa ad Roano, agitandosi costì di ricevere in guernigione le genti franzesi; perchè sua Signoria arà possuto conjetturare non bene dello animo vostro, e che voi vi volessi piuttosto valere delle genti italiane che delle loro; nè siamo per richiederlo di nuovo, se da V. S. non se ne ha nuova commissione. Di Pietrasanta *etiam* non gli parlàmo, perchè la risposta sua, quale avete intesa, ci tolse l'animo a farlo. Siamo dreto ad Corcù, per vedere se lo possiamo disporre ad favorirci in questa materia, per l'esamine ci mandasti, e fatte costì in sua presenza: e se potrèno con l'aiuto di Rubertetto che può in lui e nelle altre cose assai, fare qualche profitto, ce ne ingegneremo, non ostante che lo ambasciadore luchese sia ritornato e bene raccolto; e tutto nasce dal sapersi acquistare *amicos de mammona iniquitatis,* e le S. V. credere che solo la ragione le aiuti, etc.

Parlàmo ad lungo col Gran Cancelliere, e narràmogli tutto el successo, e le cose come erano procedute in quello di Pisa, e quello che le S. V. avèno offerto di fare in recuperazione dello onore dello esercito del Re e instaurazione del danno loro, e la cagione perchè non si posseva fare altro. Viddeci sua Signoria molto volentieri, e tutto ascoltò gratamente; e alla ultima parte disse, che non avea che dirci, se non che la Maestà del re era per osservare la promessa fatta di prestare le genti d'arme; ma che di darci Pisa, questo era nelle mani della fortuna e non stava ad sua Maestà el prometterlo. Pur, che occorrendo, sarebbe per favorir sempre la causa nostra,

come aveva fatto per il passato; di che noi lo pregàmo, soggiugnendo che noi di qua userèno e' ricordi suoi, come di benefattore di V. S. E ritornati di poi a parlare con quella, disse non li esser mai occorso avere ad ragionare delle cose vostre con el Re: il che non ci pareva ragionevole, ma piuttosto crediamo non ci abbi voluto fare altra risposta, per avere trovato non ben disposto l'animo del Re verso di voi. Saremo di nuovo con sua Signoria, nè mancherèno e con questo e con ogni altro mezo, di fare nostro debito, usando ogni estrema diligenza, e non perdonando a fatica o disagio alcuno; e quello che non si farà, sarà per non potere o per non conoscere più: di che V. S. ci àranno per scusato.

Ricevèmo lettere dalle S. V. in raccomandazione di Bartolommeo Ginori [1] e presentàmole, ed avendo di già questa Maestà fattolo venire in Corte, ordinò ai marescial che l'udissino e facessino ragione; e ieri fu avanti loro, e' quali lo hanno tratto dalle mani di Tallarù, e messo nelle mani del Re. Ingegnerenci di favorirlo con quella autorità ci resta, e crediamo che sia da sperarne bene.

Dello accordo tra Pandolfo Petrucci e questa Maestà, non s'intende poi altro; crediamo sia per non essere molto sollecitato, etc.

Venne qui dua dì fa uno ambasciadore mandato da' Svizeri per le cose di Bellinzona. Ha auto grande audienza. Non si sa che conclusione sia per riportarne.

E' si è parlato che questa Maestà ha fatto tregua con lo imperadore per infino ad marzo futuro; e benchè da qualche personaggio di conto la ci sia suta rafferma per vera, intendiamo dall' altro canto dimolti che ne dubitano; e noi non ardiremo di negarla nè di approvarla. Raccomandiamci alla buona grazia delle S. V. *Quae bene valeant.*

Ex Meluno die 26 augusti, 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

[1] Era stato fatto prigione e svaligiato dal conte di Ligny in Savoia, mentre da Napoli tramutavasi in Francia per ragione di commercio.

28.

Magnifici et excelsi Domini.[1] Le S. V. per le allegate veggono in che termine si truovono le cose loro di qua, e per le lettere nostre *etiam* de' dì passati possete avere ritratto, questa Maestà tenersi male satisfatta di voi; e di dua cose principali, di che si tiene più conto. La prima, il non aver voluto seguir la'mpresa; la seconda, el non aver pagati e' Svizeri; ad le quali si aggiugne una terza, che ancora in qualche parte si stima, e questo è non aver ricevuto le genti in guernigioni. Delle quali si fa qui querele, come vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro, in quel modo e con quelli termini vi significhiamo. E benchè tutte si potessino facilmente solvere, come le S. V. si sono ingegnate fare costì con Corcù, e che noi ci siamo per ordine vostro sforzati di fare qui ogni volta ne è occorso ragionare; *tamen* non siamo stati uditi. Nè ci pare, se altro non nasce, che non s'intende, da dovere migliorare condizione; perchè, quanto alla prima, questa Maestà non crediamo sia per prendere la'mpresa sopra di sè. Quel che ci muove ad crederlo è questo: la natura sua respettiva allo spendere: appresso, come si è governato insino ad qui nelle cose di Italia, di volerne trarre e non mettervi, e pensar più al comodo presente che ad quello gliene possessi resultare poi; il che fa ch' egli stimi poco quello le S. V. gli offèrono, preso che egli avessi Pisa; e dice Sua Maestà, quando liene è ragionato, che la è una mocherìa; e tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discorrere e stimare a 14 soldi per lira, che o l'accordo di Napoli seguirà, o la 'mpresa si differirà buon tempo; il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a cinquantamila, etc. E che questo accordo potessi seguire facilmente, ce ne è più riscontri: prima, la volontà della Reina, la quale vi è tutta volta, e dicesi che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo; e di questo parere si dice essere maggior parte

[1] Ivi, a carte 338.

del consiglio, faccendo la 'mpresa difficile ad vincere, e difficillimo ad tenere quello si vincessi, e per lo esemplo passato e per le altre ragioni che le S. V. possono discorrere. *Ulterius* si considera molto bene quali umori si potrebbono destare in questa impresa, come al Turco, che si tiene per fermo la 'mpedirebbe. Dello Imperadore e dell' imperio, si dubita che la paura che Napoli si perdessi, non facessi far loro quello che non ha fatto fare loro ancor Milano; perchè el re Federigo tiene là al continuo suoi ambasciadori; e questa Maestà ne teme, e desidera assai l'accordo. E li oratori non vengono ancora a Troes; e quando venissino, si intende la chiesta essere grande, e da non vi acconsentire. Del re di Spagna àrete inteso come ha armato in favore del re Federigo, e aver fatto l'Arciduca principe; che son tutte cose che fanno ad questo proposito. Appresso, lo spendere mal volentieri, e come prudentissimo, ire nelle cose dubbie adagio, gli ha sempre un freno grandissimo, massime avendo Sua Maestà visto poco fa per lo esemplo di Pisa, che dove la forza bisognassi, el gesso e la reputazione non vi basterebbe; e che quando trovassi la cosa per sè difficile, e con l'aiuto del Turco o di altri fatta difficillima, porterebbe periculo o di aversi ad ritirare poco onorevolmente con sospetto delle cose tiene in Italia, per non posser sopportare lungo tempo tale spesa; o d'esservi rotto con suo danno gravissimo. E quando tutte queste cose non fussino vere, e male da noi intese e peggio discorse (il che potrebbe essere facilmente) questo è pur verissimo, che il segretario di Napoli ci è, e continuo tratta e pratica d'accordo: e quando qui si comincia ad ascoltare uno che prometta e dia, egli è difficile credere che non si pigli. Sicchè, per tornare *ad rem nostram*, quando questo accordo sia in fieri, o la 'mpresa per differirsi lungo tempo, (il che lascerèno ora giudicare alle prudenze vostre) i cinquantamila fiorini non lo hanno a muovere a fare l'impresa di Pisa di suo; e non mutando le S. V. opinione, questa Maestà non può rimaner contenta; anzi dubitiamo, per il parlar di Roano e di Rubertetto, che non pensi, per riaver l'onore dello esercito suo, a qualche mezzo difforme dall'utile e bisogno vostro. Circa el

pagamento de' Svizeri, che è quello che cuoce assai, e le genti non venute in guernigione, si rispose come per la alligata vedete; il che fu accettato come ancora vedete. E noi estimiamo che a' Svizeri bisognerà satisfare, o pensare come vi vogliate difendere dallo sdegno si conceperà verso di voi; el quale viene, secondo noi, in agumento, e per se medesimo, e per essere fomentato e aiutato da li inimici vostri; nè pensino le S. V. o che buone lettere o buone persuasioni ci vaglino, perchè le non sono intese; e el ricordare la fede di cotesta città verso questa Corona, e quello che si fece a tempo dello altro Re, e' danari che si spesono, e' periculi che si portorno, quante volte siamo suti pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente si è fatto, quanta ruina ha porto alla città vostra questo ultimo accidente, quello che Sua Maestà si potrebbe promettere di voi quando fussi gagliardi, che sicureza arrecassi la grandezza vostra allo stato che Sua Maestà tenessi in Italia, quale fede sia quella degli altri italiani; tutto è superfluo: perchè le sono altrimenti discorse queste cose da costoro, e vedute con altro occhio che le non si considerono per chi non è suto qua, perchè sono accecati dalla potenza loro e dall'utile presente, e stimano solamente o chi è armato o chi è parato ad dare: e questo è ora per nuocere assai alle S. V., perchè par loro che in voi siano mancate queste dua qualità; la prima delle armi per lo ordinario, e la seconda dello utile non sperano più, per credere che voi vi tegniate mal serviti e desperati di loro per queste ultime cose di Pisa, e reputanvi *pro nihilo*, battezando la impossibilità vostra, disunione, e la disonestà dello esercito loro, cattivo governo vostro. La quale opinione si accresce, secondo noi, e non poco, per essere partiti li oratori vostri di quì, e non s'intendere che nuovi venghino: il che giudicano procedere, secondo ci pare ritrarre, o da disunione, o dal volere alienarsi da loro: ad che con ogni debita reverenzia preghiamo V. S. avvertischino, e pensino di rimediarvi oportunamente, perchè il grado e le qualità nostre, sanza alcuna commissione che sia grata a costoro, non sono per possere ripescare una cosa cho summerga, e se voi desiderate intrattenervi

come voi volete fare, giudichiamo essere necessario li mandiate ad ogni modo. Ma noi facciamo bene intendere questo, ch'el profitto loro non fia molto, se non vengono con qualche partito nuovo, con ordine di pagare e' Svizeri, e con modo ad farsi degli amici; perchè non ci è nessuno che non si abbi fatto qualche procuratore ad chi e' possi far capo, chi e' possa maneggiare ne' bisogni suoi; e voi solo ne sète privi: e l'amicizia del Re e di Roano bisogna che sia sostenuta, a volere che si mantenga, sendo e dalla trista sorte di cotesta città e da tanti avversari in tanti modi perturbata. Pure ad ogni modo stimiamo gli oratori, comunche si venghino, essere necessari e per giovare in qualche parte. E in questo mezzo le E. S. V. saranno contente istruirci di quello abbiamo ad fare, e come ad governarci in questo articulo, che ci pare importante e periculoso, e che abbi bisogno di presto rimedio. *Valete.*

Ex Meluno, 27 augusti 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavelli.

29.

Magnifici Signori nostri osservandissimi.[1] E' vostri antecessori quando prima deliberorno di mandarci di qua, credendo indubitatamente che noi dovessimo trovare la Maestà del re a Lione, e appresso a quella e' vostri ambasciadori, ci providono di tanti danari, che espedita la commessione nostra ce ne potessimo tornar costì in brevi giorni; e massime io Francesco, a chi fu detto da e' Signori che di qua non dovevo soprastare; ad che ci è avvenuto tutto contrario: prima, che trovando il re partito di Lione, ed essendo noi spogliati del tutto, fumo forzati entrare in spesa di fornirci in due dì de' primi cavalli che possèmo trovare, e vestirci e trovare servidori; e sanza alcuno rilevamento d'essere in compagnia degli ambasciadori, cominciàmo a seguitare la Corte, e al

[1] Questa non è scritta di mano del Machiavelli. — Ivi, a c. 342.

presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa che non farèmo essendo la corte in Lione; e ancora assai ci rileverebbe se fussimo in compagnia degli ambasciadori, perchè ci bisogna tenere due servidori di più; chè non alloggiamo in osterie, ma in case dove è la cucina, e ogni altra cosa e provisione bisogna ci facciamo da per noi; e inoltre ci sono sempre qualche spese estraordinarie e di forrieri, e portinari, e corrieri e altro; che tutte insieme fanno somma, che secondo il grado nostro, ci grava assai. E essendoci necessario domandare aiuto e sovvenzione alle S. V., ci è parso dire a quelle particularmente come ci troviamo. Onde con reverenza e securtà preghiamo quelle che abbino considerazione, che primamente con il salario ordinatoci di lire otto il dì, noi ci possiamo male salvare, che del nostro non ci mettiamo; e apresso hanno a intendere le S. V. che avendo aùto ducati ottanta per uno alla partita nostra di costì, noi ne spendèmo in sulle poste fino a Lione trenta per uno, ed essendoci dipoi messi a Lione in ordine di cavalli e veste e altro, ci bisognò accattare da amici danaro per metterci a cammino; i quali essendo una volta consumati, siamo di nuovo stati forzati ricorrere a Parigi, e accattare degli altri: i quali quando ci mancassino innanzi che da V. S. ci fussi mandato provvedimento, noi resterèmo a un tratto e sanza danari e sanza credito; il che essendo, possono considerare le S. V. in che grado ci troverèmo. E pertanto noi umilmente preghiamo quelle, che non debbino differire di mandarci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, e al tempo che quelle disegnano che tutti dua, o uno di noi sia di qua per loro. E pensino le S. V. che noi non siamo nè di tali sostanzie, nè di tale credito, che noi potessimo, come molti ambasciadori, intrattenerci di qua nè mesi nè settimane sanza provvedimento delle S. V.; alle quali ci raccomandiamo.

Ex Meluno, die 29 augusti 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

30.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.

Die xxx *augusti 1500.*[1]

Dopo le ultime vostre, che furono de' dì 14, abbiamo ricevuto da Lorenzo Lenzi più lettere sue con copie di lettere regie et del Cardinale et di una istruzione data a voi; le quali stimando le dovessi vedere avanti la partita vostra da Lione, non ve ne darèno altrimenti notizia, nè vi commetterèno delli aiuti di messer Giovanni *(Bentivoglio)* alcuna cosa: perchè essendo cessata la causa per la quale si domandavano, cioè la impresa di Pisa che era allora in fatto, cessa ancora il domandarli. Et però fino abbiate altro da noi, non è bisogno ne facciate istanzia: così stimiamo vano il domandare le 200 lance per essere ne' paesi nostri avanti che si deliberi della impresa più oltre: visto che loro non volsono ultimamente tornare indrieto, quando lo significàmo loro et per lettere et per la mandata di dua nostri commissarii, secondo che noi vi scrivemo a dì 5 del presente: della quale impresa noi non vi scriviamo di presente altro, perchè ci è fatto intendere questo corriere non passare Asti: et noi non vorrèmo credere tali lettere alla ventura. Et anco desideravamo intendere prima quello ci volessi significare monsignore di Salient, il quale 5 dì sono ci scrisse da Castello Nuovo di Garfagnana venire di verso noi per commissario di Beumonte; il quale aveva lettere dal Re, mostrando che le fussino cose ad nostra utilità: ma per avere inteso lui li tumulti di Pistoia, et per essere indisposto, et avere ad essere col cardinale Santo Pietro ad Vincula, avere disegnato non passare Lucca: et che noi dovessimo mandare là nostri uomini, con possanza di ricevere tali let-

[1] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a carte 228.

tere et udirlo. Abbiamolo fatto, et vi s'è mandato Antonio Canigiani, et Antonio Mellini, nè per ancora si ha resposta da loro. È ben vero che per via di Santo Pietro ad Vincula, da monsignore de' Capponi[1] ci è scritto venire per offerirci di nuovo la impresa, pure ad nostre spese: la quale di presente sarebbe impossibile potersi fare fuori di quelli modi che vi sono noti, et con qualche altra simile commodità: perchè dopo la partita vostra, essendosi partite le gente Franzese, nelle quali noi ci posavamo, avanti che ci potessimo riordinare di gente; e' Pisani per la commodità che avevano di quella impresa, et colle spalle de' Luchesi, li quali ci intercludevano ogni soccorso, hanno acquistato Libbrafatta et il bastione di Val di Serchio: et a Pistoia quelle dua parti sono venute alle mani, fino ad tanto che l'una ha superata l'altra; benchè la città tutta sia in buona fede et obedienzia nostra: donde per l'uno conto et per l'altro noi siamo stati necessitati spendere assai: et al continuo siamo in grande spese per la guardia de' luoghi di Pisa; la quale ci è tanto più difficile, quanto, come voi sapete, la città è affaticata assai per le lunghe et intollerabili spese sopportate ultimamente. Et aggiugnesi ad questo e' sospetti della banda di sopra, de' Vitelli, Orsini et altri: li quali a' dì passati sono stati in quello di Todi et saccheggiato et arso Acquasparta et morto uno Altobello capo della parte contraria; et di quivi venuti ad Viterbo per fare il medesimo: et per tutto quello esercito non si vocifera altro, et da molte altre bande risuona il medesimo, cioè che debbino venire a' danni nostri; sospetti di natura da tenerne conto, et da volere provvedervi per non essere trovati improvisti. Il che tutto ci grava al continuo di nuove spese, et fa che fuora di quelli modi che voi sapete, noi non veggiamo da potere aggravarci di altra spesa: nondimeno questo non vi si dà per risposta determinata, nè quanto all'impresa, nè quanto al ricevere le 200 lance.

[1] Guglielmo di Niccolò Capponi maestro dell'Altopascio, allora segretario del cardinale della Rovere, e poi vescovo di Cortona.

Noi veggiamo per questa ultima vostra delli xj et xij non essere molto accettate di costà le escusazioni et iustificazioni nostre circa disordini seguìti, per qualunque cagione si sia: parci non dobbiate procederci dentro nè inculcarle, per non generare fastidio a chi udissi; salvo che dove bisognassi, essendocene dato carico, et che solamente lo dobbiate fare provocati: una cosa sola potrebbe di presente muovere qua assai li animi di questa città: et questo è, la restituzione di Pietrasanta, la quale darebbe al Re fede et a noi reputazione grande appresso di ognuno, et solleverebbe li animi di tutta questa città; donde si potrebbono indurre facilmente ad pigliare ogni impresa: però in ogni vostra pratica costì et con il Re et con il Cardinale, voi ricercherete questo con ogni istanzia, monstrando di quanto momento ella sarebbe alle cose nostre et a quelle della Maestà del re in Italia: et perchè voi di questo et di ogni altra cosa avete da noi buona instruzione, oltre alla notizia et iudicio vostro, non ve ne scriverremo più ad lungo, massime che il corriere ancora non ci dà tempo. Non lascerèno di significarvi come Lorenzo Lenzi ci scrive, e' Luchesi avere divulgato costì in Corte che venendo qua uno ambasciatore loro, era stato richiesto che loro ci quitassino delle ragioni che hanno in Pietrasanta; il che è stato in tutto falso: perchè qui non è stato ambasciatore da uno anno in qua; nè anche ci mancano ragioni nè titolo di tale terra; di che udendo parlare, potrete vivamente risentirvene et fare intendere il contrario. Tutte le vostre date da' 28 del passato in qua sono comparse, le quali sono de' 28 et 30 del passato, 5 x, xj, xij, xiij del presente, et simile quelle scritte in proprietà da ciascuno di voi; alle quali per ora non accade rispondervi altro.

31.

Magnifici et excelsi Domini nostri etc.[1] Siamo addì dua di settembre, e ancora non aviamo mandate le alligate per

[1] Signori; Carteggio, responsive originali, filza 19, a c. 52.

non ci parere da mandarle alla ventura, nè avere ordine da spacciare uno a posta, in tanta necessità ci troviamo *etiam* del viver nostro ordinario; di che quando V. S. non ci provedessino, saremo forzati abbandonarci; perchè ciascun dì spendiamo uno scudo e mezzo, e in vestirci e metterci ad ordine aviamo speso più che cento scudi per uno, e siamo sanza un soldo, e aviamo già esperimentato el credito invano e nelle cose pubbliche e nelle private; sicchè noi ci scusiamo per questa a V. E. S. che se provedimento non viene, noi saremo forzati di venirne ad cotesta volta, e volere stare ad discrezione della fortuna, piuttosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte, magnifici Signori nostri, poichè noi avèmo scritto le alligate, ci è pervenuto ad li orecchi la mala contenteza della Maestà del re, tutta fondata in su quelli dua capi principali; di rimanere alle cagioni vostre disonorato in Italia; nè potere per la risposta facesti a Corcù recuperare lo onore suo co' denari vostri, ed avere dipoi auto ad pagare di suo trentottomila franchi in Svizeri, in artiglierie e in altre cose; ad che V. S. erano obbligate satisfare, secondo e' capituli e secondo la convenzione fatta ad Milano da el Cardinale e Piero Soderini. Et è questa mala contenteza della detta Maestà in tanto cresciuta, che la ha dato animo a tutti e' nemici vostri di proporre partiti ad quella contro al bisogno e utile di V. S., e tutti sono suti uditi volentieri, e più dì si è disputato in Consiglio se li Pisani si dovevono accettare con condizione di non possere essere sottoposti alle S. V.; la quale pratica, se la non si è ancora conclusa, sendo aiutata da tutti l'Italiani, è stato piuttosto per essere state V. S. favorite da la ragione, che li ha fatti in qualche parte rimanere sospesi, che da alcuno amico che vi sia rimaso: perchè in tutta questa Corte, sendo la Maestà del re sdegnata, non ci è rimaso alcuni o pochissimi amici vostri; anzi ciascuno sanza rispetto vi offende con quelle forze che si truova. La quale trista disposizione, ancorachè la conoscessino per noi medesimi, per il parlare che ci era occorso fare con Roano, come nelle allegate si contiene, ci è suta fatta meglio intendere di più luoghi tutti concordi; che se le S. V. non ri-

mediono, le si troveranno e presto, in tale condizione con questo Re, che le avranno più ad pensare di guardare e difendere le cose tenete, e la libertà propria, che di pensare alla recuperazione delle cose perdute. La quale cosa ci è suta, fra li altri, fatta intendere da Rubertetto, che ci è solo restato amico: ma presto si perderà, se non è mantenuto con altro che con parole; e così da qualche altro signore: e insino ad messer Giajacomo Treulcio una mattina, sendo a Corte, ci chiamò, e disse: E' m' increscе che io veggo la città vostra in un periculo grandissimo, e tale, che se voi non sète presti ad rimediarvi, e' vi bisognerà pensare come vi abbiate ad difendere da l' ira di costoro: perchè la natura loro è muoversi subito, e, offeso che hanno un tratto, non perdonare, anzi seguire nello offendere; sichè provedete al bisogno vostro, e presto. E tutto ci disse con tali parole e con tale efficacia, che per le cose avamo viste e udite, possiamo fare indizio, sua Signoria averci parlato *ex corde*. Siamo del medesimo stati avvertiti da qualcun altro di fede, e' quali hanno non ch' altro dubitato di parlarci pubblicamente per non essere notati amici vostri; e tra le altre cose, ci fu referito come al Re era stato detto che le S. V. avevono mandati loro uomini allo Imperadore e al re di Napoli a profferire danari per provocarli contro ad questa Maestà; e che la signoria del Cardinale aveva più volte detto che voi eravate mancatori, e che questi danari che il Re aveva pagati ai Svizeri, voi li pagheresti ad ogni modo, e con vostro danno e disonore. Le quali cose parendoci di momento ed atte, quando e' non ci si fussi in qualche parte rimediato, a condurvi e presto in luogo con questa Maestà, che non fussi poi rimedio ad riconciliarsi; facèmo forza di avere audienza da Roano, e di qualità che noi potessino essere uditi quetamente, come meritava questo caso. La quale, ancorachè non si potessi impetrare a modo nostro, pur, presa occasione, ci conferimo da quella; e prima ci dolèmo della malignità de' nemici vostri, e' quali non si erano vergognati contro ad ogni discorso ragionevole, avere diffamato le S. V. apresso la Maestà del re, che le avèno mandato loro uomini allo Imperadore e ad el re Fede-

rigo a profferire loro danari contro a quella. La quale cosa, come era poco credibile, così non credavamo fussi creduta nè dalla Maestà del re, nè da sua Signoria, perchè la lunga fede di V. S. verso questa Corona, e la esperienza fatta poco innanzi della fede vostra, non meritava si credessi di V. S. una simil cosa; ma sentendolo noi, ne avamo voluto parlare con lui, più per nostro debito, che per credere bisognassi tale espurgazione. Appresso soggiugnemo che ci pareva, per il parlare avamo fatto con sua Signoria più volte, e per quello si era ritratto di più luoghi, la Maestà del re tenersi male contenta delle S. V., e praticare cose che non fussino secondo la nostra amicizia e fede mantenuta a questa Corona, sanza farci intendere alcuna cosa: il che ci faceva maravigliare; perchè noi credavamo che quella Maestà, degli errori che facessino le S. V., ne le dovessi riprendere amorevolmente, e largamente scoprire l'animo suo, e udire gratamente quel che da voi fussi replicato; e quando dal canto vostro si mancassi del debito, allora con ogni opportunità cercare valersi contro ad quelle. E però pregavamo sua Signoria fusse contenta dirci qualche cosa, ed illuminarci di quello avessimo ad avvertire le S. V.

La sua reverendissima Signoria alla prima parte dello aver mandato allo Imperadore, ec., non rispose alcuna cosa, ma solo con lungo parlare si dolse di essersi molto affaticata per le S. V., e voi avere fatto in modo, che non li restava più luogo ad aiutarvi, per non aver voi nè voluto instaurare la impresa, nè raccettare le genti in guernigione, nè pagare e' Svizzeri; e la Maestà del re averne ricevuto danno e nell'onore e nell'utile. Ad che, volendo noi replicare, soggiunse: Noi vi aviamo inteso, e sappiamo quello che voi volete dire, e aviamo visto quello avete risposto a Corcù. E stringendo noi sua Signoria ci avvertissi di quello fussi necessario scrivere a V. S. ec., disse; Parlate costì con Corcù, che a caso si trovava presente, e da quello intenderete el bisogno. Sicchè, accostatici ad lui, ci concluse; che questi trentaottomila franchi che la Maestà del re si era sborsata alle vostre cagioni, o e' bisognava pagarli, o restarne suo inimico; e ben-

chè si dicessi assai, come non era ragionevole e che invano se ne scriverrebbe costì; sempre stette nella medesima sentenzia: e veduto questa cosa quanto premeva per li riscontri àutine prima, dicèmo che ne scriverrèmo alle S. V., e lui disse opererebbe con Roano, che si aspetterebbe la risposta delle S. V.: e così ci partimo.

Sicchè, magnifici Signori nostri, voi vedete in quale termine si trovino le cose di qua: e veramente in questa risposta noi giudichiamo consistere l' amicizia e l' inimicizia di questo Re: nè pensate ci vaglino o ragioni o argumenti, perchè non sono intesi, come nell' alligata si discorre: e tanto ci è parso che questo importi a mantenere questa amicizia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto, e di qualità che io credo essere necessitato avere ad partirmi di Corte per curarmi; uno di noi ne sarebbe venuto costì in diligenza per farvi a bocca toccare con mano quello che scrivendo non si può significare. Pur non mancherèno di dirvi che di buon luogo si è ritratto, praticarsi che questa Maestà pigli Pisa per sè, e restituiscale il contado, e fàcciavi uno stato, aggiugnendovi Pietrasanta, Livorno, Piombino e Lucca col tempo, e tenervi un suo governatore; il che giudicano facile ad fare e ad mantenere, per trovare parte della materia disposta, e essere contiguo ad lo stato di Milano. Veggonvi *etiam* l'utilità, per essergli proferto da' Pisani centomila franchi al presente, aiutati dalli inimici vostri, e ogni anno dipoi un censo ordinario. Giudiconlo *etiam* scala alla impresa di Napoli, quando si avessi ad fare. La quale cosa crediamo che la sia messa innanzi per la moltitudine degl' inimici vostri, e che la sia facile ad concludere per lo sdegno del Re, e utilità presente che ne trarrebbe; e dipoi essendo voi odiati da ciascuno, ad questa Maestà parrà guadagnare, faccendo dispiacere ad voi.

Come le S. V. intendono, noi sanza rispetto e largamente scriviamo, come ci pare vedere e intendere le cose di qua; se alcuna cosa è detta temerariamente, è che noi vogliamo piuttosto scrivendo e errando, offendere noi, che non scrivendo e errando, mancare alla città; il che ci pare poter fare per

confidare nella prudenza delle S. V., le quali potranno esaminare lo scrivere nostro, e dipoi farne più vero iudizio e buona risoluzione. Ricordiamo bene con reverenza el mandare gli ambasciadori e presto, talchè per la prima vostra s'intenda che venghino, e da poter fare frutto; perchè noi non siamo per potere aiutare altrimenti questa materia, che ci aviamo fatto, nè ci resta più in giuoco. Nè vorremo trovarci alla dissoluzione di una amicizia, che si è mendicata e nutrita con tanto spendio, e con tanta speranza mantenuta; e infino che di costì non venga cosa, perchè noi ci possiamo presentare a costoro, non siamo per parlare loro altrimenti, perchè non avendo che dire, si terrebbono scherniti. Solo ci faremo vedere, ad ciò conoschino che noi siamo presenti, e occorrendo ci possino chiamare.

Monsignore di Roano si parte domattina per a Roano, e starà dieci in dodici dì. Sarebbe bene che al ritorno suo noi potessino referirli la risposta vostra: di che vi preghiamo; e così poter dirli che gli oratori fussino partiti per qui; il che è necessario.

Messer Julio Scurcigliato, neapolitano, è stato a lungo ragionamento col Cardinale sopra e' casi delle S. V.: di che non vi scriverrèno altro, perchè ne scrive costì pienamente.

Aviamo di poi inteso la tregua fra questo Re e l'Imperadore essere bandita ad Milano. Raccomandiamci ad V. S.

Ex Meluno, tenuta a' dì 3 di settembre 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

P. S. Volendo suggellare la lettera, venne a noi Ugolino, e disse che un altro suo amico, che aveva ad concorrere ad questo spaccio, aveva fatto altro pensiero; sicchè e' ci è bisognato prometterli scudi venticinque di sole. Sichè preghiamo le S. V. li paghiate subito a Giovanni di Niccolò Martelli predetto, ad ciò che altra volta possiamo essere serviti, e non aviamo ad pagarli di nostro. *Die ut supra.* Ha promesso mettere la lettera in sette dì.

32.

Magnifici et excelsi Domini nostri etc.[1] Siamo ad sera, nè aviamo ancora possuto concludere con costui, che voleva concorrere ad questo spaccio, nè sappiamo se si concluderà ad ora che possa partire domattina, nè ci occorre altro se non che di nuovo si ricorda alle S. V. li ambasciadori, e la risoluzione circa e' trentottomila franchi; perchè tornando noi da accompagnare el Cardinale, che oggi dopo mangiare si partì per a Roano, scontràmo Rubertetto, e domandatolo delle cose nostre, disse: Elle sono alquanto sollevate, poichè parlasti quest' ultima volta; ma scrivete che a questi danari, che la Maestà del re hà pagati per voi, non bisogna pensare se non di pagarli; e in ogni deliberazione loro è necessario che li oratori venghino, o uno *ad minus*, e il primo della terra e più reputato; e che si sappia presto che muova: adciò che si tolga via quella ombra e opinione trista che si prese per la sùbita partita de' passati: scrivetelo caldamente, perchè l' importa al tutto. Rispondèmo che li ambasciadori verrebbono, e scusàmo la partita di quelli, e che noi ne scriveremo, e così dei danari; ma a questa parte non sapavamo che dirci, per le cose seguite infino ad ora: e volendo entrare in su' e' casi di Pietrasanta, ci disse: Ogni cosa si potrebbe assettare: fate che venghino. Il che ci è parso fare intendere ad V. S. acciò possino meglio risolversi.

Siamo a tre ore di notte, e col nome di Dio aviamo convenuto di spacciare questo fante ad mezzo, sì che le V. S. pagheranno a Giovanni Martelli trentacinque scudi, cioè scudi 35, perchè di tanti ce ne ha servito Ugolino Martelli; e quello che nella alligata si contiene è annullato, perchè solo avete ad pagare 35 scudi, e' quali V. S. fieno contente pagare, adciò che questo beneficio sutoci fatto non si paghi d' ingratitudine, e che noi non ne aviamo ad restare debitori

[1] Carteggio citato: filza 19, num. 59.

ad Ugolino, perchè ci siamo obbligati in particulare: sicchè alle S. V. ci raccomandiàno. *Quae bene valeant.*

Ex Meluno, hora tertia noctis, et die tertia septembris 1500.

Partirà el presente corriere domattina di buona ora, e ha promesso essere costà in sette dì.

Servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

33.

Magnifici et excelsi Domini nostri observandissimi.[1] Addì cinque del presente ricevèmo dua lettere di V. S., l'una de' 14 del passato, e l'altra de' 30, con una copia di una di Beaumont a V. S., e per quelle aviamo inteso quanto ci significate; e quanto c'imponete operiamo intorno alle cose del marchese di Massa, e la restituzione di Pietrasanta, etc. Noi crediamo, magnifici Signori nostri, che avanti lo arrivare di queste, voi arète ricevuto le lettere che de' 26 e 27 del passato e de' 3 del presente vi aviàmo scritte, avendovele mandate per uno spaccio apposta per la via de' Martelli, sovrascritta la coverta a ser Antonio della Valle, e con vantaggio di trentacinque scudi; e però non ci affaticherèno altrimenti in farne copia, ma solo vi replicherèno brevemente ad cautela la conclusione di esse, la quale era in effetto, come questa Maestà era malissimo contenta di voi per non aver lui possuto recuperare lo onore dello esercito suo co' danari vostri, e appresso aversi auto a sborsare quelli danari in pagare Svizeri e artiglierie e Guasconi, e' quali sua Maestà dice essere tenuti ad pagare voi; il che è la importanza del tutto, e in che consiste la somma di ogni cosa che si abbia a trattare qui; perchè se non si solve questo, è impossibile appic-

[1] Ivi, a c. 56. — Di questa lettera esiste nella filza medesima, a carte 75, una copia di mano del Machiavelli, che è identica nella sostanza, ma diversifica alquanto nella forma.

care altro ragionamento; o seppure e' si appiccassi, concluderlo. Alle quali dua cose vi significàmo aggiugnersi una terza, nè di minore importanza di quelle; e questa è il sospetto che è entrato in questa Maestà, che voi non vogliate pigliare altra volta, di che li fa dubitare la cosa di Pisa, e credere che voi ve ne tegniate male serviti; e appresso essersi partiti quasi che *ex ar* (sic) *rupto* gli ambasciadori, e non si sentire ch'e' nuovi venissino. E questo dagl'inimici vostri gli è fatto loro intendere meglio, e più considerare che per loro natura non farleno, e massime dagl'italiani; che si può di tutti dire che sanza freno studino nel mettervi in disgrazia di questa Maestà, e pensino alla ruina vostra: e la voce tratta fuori che voi avevi mandato allo Imperadore, uscì da un secretario di monsignor d'Arli, oratore del Papa: e così avèno tirato tanto la corda, che se noi non andavamo a fare quella opera col Cardinale, di che noi vi dèmo notizia, era facil cosa che da questa Maestà ora si fussi concluso qualcosa in detrimento vostro, a che fussi o pochi o nessun rimedio. Pure le cose sono rimase sospese, non per altro che per accertarsi dell'animo vostro: di che la prima conietture ha ad essere, secondo noi, la risoluzione di questo pagamento, che il Re dice di aver fatto per voi, e appresso la venuta degli ambasciadori, e che s'intenda che sieno mossi; e così quanto più presto partiranno, prima si comincerà ad poter ragionare delle cose di V. S. E prima ci assicurereno che costoro staranno quieti insino alla venuta loro. Per la qual cosa, avendo noi ricevute queste vostre dei 14 e 30 del passato, ci trasferimo ad Corte, non per credere di fare alcun frutto circa le cose di Pietrasanta e del marchese; ma per significare alla Maestà del re quello ci scrivevi di Libbrafatta, adciò quella lo sapessi prima da noi che da altri; perchè intendèmo l'ambasciadore lucchese avere auto uno cavallaro nel tempo medesimo che avàmo auto noi. E per farci più benivola Sua Maestà e rendercela più quieta ad ascoltarci, ci parve da movere a quella el parlare nostro da la venuta delli ambasciadori vostri; e benchè semplicemente per la vostra de' 14 ci diate avviso della nuova elezione di Luca

degli Albizi, e che per la de'30 non ne replichiate alcuna cosa, nondimanco ci pare di tanta importanza questo articulo, che noi pigliàmo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio a voler temporeggiare le cose vostre, di significare ad questa Maestà, come noi avàmo lettere da V. E. S., per le quali ci significavate la nuova elezione fatta degli oratori, e che voi ci parlavi in modo della loro espedizione, che noi credevamo che ad ogni modo ad mezzo questo mese s'inviassino ad questa volta. Dipoi gli facemo intendere la perdita di Libbrafatta, e, per torvi meno di reputazione, dicemo, che non ostante le S. V. fussino spogliate di gente d'arme, per essersi riposate sotto la guardia delle genti di Sua Maestà, e che dopo la partita di quelle non si fussino ancora possuti riordinare, *tamen* li Pisani non arebbono possuto occuparla, se non fussi la poca fede di chi la guardava, e l'aiuto e favore ebbono da'Lucchesi; e'quali avevono in questo, come in ogni altra cosa, mostro sempre la mala disposizione e tristo animo loro verso di noi, non si curando ancora di offendere Sua Maestà, come si era visto quando il suo esercito poco avanti era suto alle mura di Pisa; e per questo Sua Maestà potrebbe ad un tratto mostrare l'errore loro, e sollevare in qualche parte la vostra città dalle angustie in le quali si trova con la restituzione di Pietrasanta. E qui gli mostramo el bene che ne seguirebbe, con quelle parole ci concedeva il tempo e la qualità della audienzia, raccomandando la città, e mostrando quanto era la fede vostra e la malignità di quelli, che non si erano vergognati temerariamente accusare le S. V. di avere mandato all'Imperadore; e perchè la non era cosa ragionevole, non pensavamo scusarla altrimenti. Sua Maestà rispose gratamente, che se li ambasciadori erano presti, li era molto accetto, perchè conosceria V. S. volere essere quelle che le sono state per l'addietro, e che le dicono volere essere per lo advenire, ma più ancora lo conoscerebbe quando le non vorranno che lui riceva danno di quello che per scritto e convenzione fatta debbono pagare. E ènno in su questi benedetti danari pagati a'Svizeri, e ad altri per voi, dopo la levata del campo da

Pisa, con parole e termini gravi da considerarli in bocca di un potentissimo, dicendo: Quando quelli vostri Signori si discostassino da questo, io penserei che non fussino miei amici, e di valermene ad ogni modo. E' volendo noi replicare e narrare la disonestà de' Svizeri, e il mal servito loro, rispose esserne malissimo contento; ma che lui proprio era suto taglieggiato da loro, e convenivagli avere pazienza, come conviene ora avere alle S. V.; ritornando sempre in su' danari si ha sborsati, e che non ci aveva aùto rimedio per non guastare e perturbare le cose che corrono e travagliansi nella Magna, che li sono ad quore, e desidera assettare; sicchè le V. S. è necessario ne lo satisfaccino. Noi replicàmo che questi oratori verrebbono, e che noi credavamo che delle cose ragionevoli e possibili le S. V. sarebbono sempre per seguire la consuetudine loro; e che sua Maestà fussi contenta aspettare la venuta di quelli ad giudicare lo animo loro. Ad che rispose, che era ben contento, e che allora si potrebbe *etiam* ragionare di Pietrasanta, e delle altre cose che si avessino ad trattare: e così ci partimo. Nè ci parve da ragionare del marchese di Massa per le cagioni dette; che avanti s'intenda questa partita di detti oratori, qui non si è per porgere orecchi a cosa alcuna o vostra o di vostri aderenti: che di tutto è causa lo stare dubbiosi dello animo vostro. Dipoi non ci sendo il cardinale di Roano, non si era, quando bene ogni altra cosa fussi disposta, per fare conclusione alcuna sanza lui. Sicchè ci parve da riserbarci a più comodo tempo a ragionarne, e con più utilità e manco perdita delle S. V.

Parlàmo a lungo dipoi con monsignore d'Albi nella medesima sentenza che alla Maestà del re. Mostrò sua Signoria aver assai affezione alla città: e che era per fare ogni cosa ad profitto di quella; ma che bisognava, se V. S. volevano che lui e gli altri amici avessino luogo a poterlo fare, che quelle si disponessino a pagare questi danari pagati dal Re, e a fare che si sentissi che questi oratori venissino. E qui si allargò, mostrando quanta ombra aveva dato al Re la partita loro, e in tempo che, quando non ci fussino suti, ci si dovevano mandare; e che il Re aveva più volte detto: I Fio-

rentini si alienono da me, e dolùtosene. Noi rispondèmo alla parte de' danari come avàmo risposto alla Maestà del re; e, quanto alli imbasciadori, escusàmo la partita loro; mà che sua Signoria vedrebbe che verrebbono, e presto, e uomini di qualità; che questa Maestà vedrà che le S. V. vogliono essere suoi buoni figlioli, come sempre sono stati. Mostronne piacere grande: e così ci dipartìmo da quella, non possendo, circa le cose di Pietrasanta, trarne altra risposta che ci avessino aùto dal Re; se non che da uno che si trova ad tutti e' segreti, ci è suto accennato, che con l'accordare questi danari che el Re si è sborsati, si potrebbe tirare questa pòsta di Pietrasanta; e mostra la cosa quasi fatta, quando non si differisca la venuta delli ambasciadori.

Noi in questa causa non aviamo possuto operare altro, nè potrèno per le cagioni già dette per altre nostre, e per questa replicate, e escusiàmocene ad Dio e alle S. V., perchè la 'mpressione che costoro si hanno fatta di disunione, di alienazione e di deboleza, conviene nuovi rimedj ad torla via, e di autorità, *alias, etc.* Opererèno bene, come insino ad qui si è fatto, che co' Lucchesi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti li ambasciadori; ma bisognerebbe fra 10 o 15 dì s' intendessi che fussino partiti, e potessino mostrare le lettere ad el Re, perchè se Roano torna, che fra detto tempo ci doverrà essere, e non s' intenda la partita loro, sarebbe facil cosa non ci potessimo fare più frutto. Sicchè V. S. come prudentissime, penseranno ad questo e provederanno ad quello che sia el bisogno della città, e la presunzione nostra escuseranno con l' affezione che ci fa parlare così. Intendesi, oltre di questo, monsignore di Lignì essere fra pochi giorni per venire qui, e alcuno dice che egli ha seco Piero de' Medici; talchè, accresciuto questo inimico ad li altri, che sono assai e potenti, e non provedendo le S. V. cosa, perchè questa Maestà non avessi ad porgere loro li orécchi, si raddoppierebbe el periculo.

Quello che monsignor di Beaumont s' abbi ad fare intendere per Saliente suo mandato alle S. V., di qua non se n'è inteso alcuna cosa, e però non aviamo che dirvi. Se alcuna cosa ne verrà a luce, ne darèno notizia ad V. S.

Qui si parla più delle cose d'Italia che di nessuno altro luogo, e però non aviamo che scrivervi di nuovo, perchè quelle non sono necessarie, per non vi fare rileggere quello che voi vi sapete; e d'altronde non ci è innovato cosa alcuna, se non che si dice li imbasciadori dello Imperadore venire, ma essere uomini di poche qualità, nè essere quelli che erano primi disegnati, e per li quali el Re si era partito da Lione per ad Troes.

Ulterius, li ambasciadori del re di Napoli vengono, ancorachè più volte si sia ordinato che tornino indreto, e che li stiano tuttavia fra il sì e 'l no; pure al presente el sì è al di sopra. Vedrèno domattina che nascerà. *Bene valete.*

Ex Meluno, viii die septembris 1500.

servitores Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

34.

Magnifici, etc.[1] L'ultima nostra fu del dì 8 del presente, responsiva ad due di V. E. S. de'14 e 30 del passato, della quale vi mandiamo copia, ancorachè noi esistimiamo quella essere arrivata salva. Dipoi non è seguito altro, nè vi possiamo scrivere altro, fuor di quello si è significato a V. S.; che è in effetto, volendosi mantenere la amicizia di questa Maestà, risolversi a pagare questi danari, che quella dice avere pagati per le S. V. a' Svizeri, e altri che erano all' intorno di Pisa; e questo ci risuona da tante parti negli orecchi, che, quanto all' opinione nostra, non ci giudichiamo remedio veruno, perchè in simil cosa questa Maestà è per risentirsi quando e' fussino cento franchi, non che trentottomila, come dicono essere; e mentre questa Maestà arà un capo di dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d' impetrare nessuna cosa da quella, ancorachè leggieri, in profitto vostro.

[1] Ivi, a c. 92.

Appresso, questa venuta degli ambasciadori è necessarissima per tor via questa opinione si hanno fatta, ovvero che è suta loro messa di voi, di alienazione e di disunione; in su' e' quali dua capi e' fòndano e il partire di quelli e il non venire degli altri, e ogni dì esce fuori nuove che voi avete mandato ora al Turco, ora allo Imperadore; il che noi attendiamo ad purgare in ogni luogo: il che non potrèno più fare, se la partita di questi oratori si dilata punto: di che noi voliamo avere pagato el debito in ricordarlo, e tante volte, per non poter mai in ogni evento essere accusati di non avere fatto in questa parte el debito nostro, e mostro ingenuamente la opera nostra qui non poter fare alcuno frutto, e assegnatone ragioni evidentissime. E pure avendo noi di nuovo parlato con monsignore d'Albì per scusare le S. V. di quello si diceva che le avèno mandato allo 'mperadore, etc., non ci ragionò d'altro che di questi danari pagati per il Re, e se li imbasciadori erano partiti. Appresso non vogliàno mancare di ricordare con ogni debita reverenza alle signorie vostre di farsi qua qualche amico; el quale mosso da altro che da affezione naturale, vegghi le cose di V. S., possisi maneggiare, e chi è qua per voi se ne possa valere a vostra utilità: il che, quanto e perchè e' sia necessario, non ve lo discorrerèno altrimenti, avendo costì tanti savi cittadini suti qua ambasciadori, che ve ne sapranno rendere migliore ragione di noi; ma diremvi sol questo, che con quest' armi si difendono e' Pisani, vi offendono e' Lucchesi, si aiutano e' Viniziani, el re Federigo, e qualunque ha a trattare qua cosa alcuna: e chi non fa così, crede vincere il piato sanza pagare el procuratore.

Tornò Corcù, e per quale cagione si fussi, noi lo lascerèno giudicare alle S. V., fece tale relazione delle cose di costà, che se messer Julio Scurtiati non sopravveniva, al quale come a persona di mezzo si prestò alquanto fede, forse sarebbono le cose di V. S. acconce più a profitto d'altri che vostro. E perchè da detto messer Julio voi sarete ragguagliate a lungo di ogni sua azione, non ci affaticherèno altrimenti in mostrarle. Solo a sua preghiera vi raccomanderèno una sua causa, la quale dice agitarsi costì fra lui e gli eredi di Piero

Antonio Bandini: e di questo ve ne scrive ancora questa Maestà.

Come per altra si disse, gli oratori della Magna vengono, ma personaggi di minore qualità che quelli che dua mesi fa si ragionava: e questa Maestà si parte domattina di qui per andare a Bles. Seguirennola appresso, aspettando la nuova che li ambasciadori delle S. V. sieno partiti; e quello che per noi *isto interim* si potrà fare di bene, tutto farèno, non mancando di alcuna diligenza. Raccomandianci a V. S. *Quae bene valeant.*

Ex Meluno, die 14 septembris 1500.

servitores FRANCISCUS DELLA CASA
et NICOLAUS MACHIAVELLUS.

35.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.

Die XX *septembris 1500.*[1]

Questa non fia per risposta a più vostre scritteci da' 26 del passato fino alli 8 del presente, non avendo ancora li ambasciatori per costà, benchè più volte se ne sia fatto elezione, et chi ne sia stato escusato et chi no; nè dato fondamento alla commissione sua, di natura che abbi ad satisfare alla Maestà del re; che sono li dua principali capi di tante vostre lettere, et in su' quali si ha ad sperare o temere et bene et male di cotesta Maestà. Et benchè tali cose sieno della importanzia che si vede, et noi avessimo ancora da significarvi cose che meritavano uno considerato et diligente avviso; nondimeno, scrivendovi noi questa per cagione particulare, et mandandovela per le mani del signore

[1] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a carte 230.

Prefetto,[1] non ci è parso scrivervi se non quello di che sua Signoria scrive ancora in conformità alla Maestà del re. Voi sapete dopo la partita de' Franzesi, ne' quali noi ci riposavamo, questa Repubblica essere rimasta sanza gente d'arme, et per questo essere incorsa in gravi pericoli, et avere perso da quello tempo in qua per tal cagione Libbrafatta et il Bastione: donde da quello tempo in qua, avendo noi pensato provedere di qualche gente d'arme, ricercando donde ce ne potessimo servire, tra tutti li altri conduttieri nostri, per lo obbligo che ne avemo con la Maestà del re et per la istanzia che lui ne faceva; disegnàmo valercene del signore Prefetto; non di tutta la condotta; perchè questo era impossibile per la grandezza della spesa, ma solo di quella parte che bastassi ad rendere securi li luoghi nostri. Et con qualche speranza dataci qua dallo uomo suo, mandàmo Pietro Soderini ad Bologna, dove si trovava lì vicino a una sua Badia il cardinale Santo Pietro ad Vincula et il signore Prefetto suo fratello, per praticare et concludere seco la concessione di presente di parte della sua condotta: et iersera avèmo lettere da lui per le quali ci significa il Signore Prefetto, come quello che desidera in ogni sua cosa satisfare alla obligazione et servitù sua con il Re, non volere pigliare partito, nè di tutto nè di parte della condotta sua, sanza coscienzia di cotesta Maestà, la quale avendoli fatto intendere qualche suo disegno et voluntà, ha caro non alterare veruna delle forze sua fino ad tanto non abbia interamente avuto la intenzione et animo di quella: et però desiderava assai ci piacessi che lui subito spacciassi in poste costà, et che significassi al Re di quanto noi lo ricercassimo: di che non dubitava che la sua Maestà non avessi ad commendare la richiesta nostra et il servirci la sua Signoria; et che era contenta, fino tanto tornassi la risposta, servirci di quello numero di gente che si era disegnato: ma che servissino in nome loro proprio et come nostri soldati

[1] Giovanni della Rovere, fratello del cardinale di San Piero in Vincoli, poi Giulio II; il quale era allora tutt'amico de' Francesi.

per quello tempo che montassino [e'] danari dati loro. Ad che noi li abbiamo risposto essere bene contenti che lui scriva, perchè nostro animo non è disegnare o fare alcuna cosa fuori della voluntà del Re, anzi concorrere sempre con li disegni suoi et stimare ogni suo commodo, nostro: nondimeno avanti questa risposta, noi non piglieremo partito di queste gente et reserverenci ad fare questa conclusione allora, per farla intera et stabile: perchè molto nocerebbe alle cose nostre avere dapoi ad pensare di altro: di che è parso scrivervi per darvi notizia, non solamente del seguito di qua circa questa cosa, ma perchè voi ancora conferiate con la Maestà del re il motivo nostro di pigliare queste gente, cioè lo obligo che abbiamo seco, la cagione per li pericoli in che ci troviamo, la risposta che ne ha fatto il Prefetto, quel che lui ricerchi.

Hieri si creò nel Consiglio grande lo officio de' Dieci di Balìa, et furono quelli che saranno in una nostra inclusa in questa:[1] et come si è dato principio ad questo, così non si mancherà di ogni altro remedio per restituire una volta le cose della città, se sia possibile, alla pristina reputazione. Et non fa bisogno che dopo questa narrazione voi ricerchiate dalla Maestà del re alcuna cosa in nome nostro, ma solo dire che la resoluzione presa dal Prefetto ci è stata gratissima, essendo conforme allo animo nostro; et che sempre àrèmo caro chiunque ci arà ad servire abbia buona intelligenzia con sua Maestà, perchè noi non potrèno sperarne se non buono servizio: et insomma nel parlare vostro non fare opposizione nè dare cenno alcuno che noi lo desideriamo, se non quanto porta la cosa in sè; che in questo mezo noi attenderèno alla securtà nostra, et bisognando ci provvederemo di quello che ci farà bisogno per quelle necessità che ci strignessino di presente.

[1] Furono: messer Francesco di Lorenzo Gualterotti, Piero di messer Tommaso Soderini, Niccolò di Simone Zati, Giuliano di Francesco Salviati, Antonio di Bartolommeo del Vigna, Chimenti di Cipriano Sernigi, Giovanni di Santi Ambrogi, Giovacchino di Biagio Guasconi, Leonardo di Zanobi Guidotti, Marco di Giovanni Baroncini.

Li ambasciatori fino ad qui, come è detto, non sono fermi chi abbia ad venire: ènne causa le tante angustie in che si truova la città, et lo essere stanchi così del corpo come in privato: non si mancherà però per questo che non si mandino; et non crediamo scrivervi prima, che vi scriverrèno per loro. Potete darne della venuta loro una certissima speranza, et aggiugnere che verranno con buona commissione circa quanto desidera il Re: non ne parlerete però in modo che loro abbino ad disegnare la cosa già fatta; perchè questa materia è molto difficile oggi, et da non la promettere sanza fondamento certo.

Àrèmovi volentieri mandato qualche suvvenzione, se la stretteza del danaio in che noi ci troviamo non ci stringessi: a ogni modo fra brevi dì, et li Dieci nuovi potranno più facilmente, dandosi loro assegnamenti (chè si daranno) provedervi. Intanto confortiamvi a far il meglio che voi potete. Confidátevi che di tutto sarete bene satisfatti.

36.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.[1]

Priores libertatis et Vexillifer iustitiae populi florentini.

Spectabiles viri, salutem etc. Noi non vi volavamo scrivere prima che per le mani degli ambasciatori nostri; ma partendosi el presente corriere, non abbiamo voluto mancare di significare alcuna cosa che occorre; et prima v'imponghiamo di nuovo siate con la Maestà del re et con monsignore illustrissimo, et escusiate la tardità degli ambasciatori, per avere noi voluto fare lo ofizio de' Dieci come vi scrivemmo; et che ora che sono fatti, noi non attendiamo ad altro che alla espedizione di detti ambasciatori, o' quali doverranno essere costì per tutto il mese d'ottobre prossimo; et noi subito

[1] Biblioteca nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, inserto 63, nº 22.

alla partita loro vi spaccieremo un corriere: et fate fede alla Maestà del re che la commissione loro fia tale che la satisfarà, et conoscerà come noi non siamo mai per negare nè el possibile nè el ragionevole a sua Maestà; et vedrà che noi le siamo buoni, fedeli et affezionatissimi figliuoli, et per sostenere ogni carico, et portare ogni pericolo, come per esperienza si vide a tempo del re Carlo passato. Pregherete bene sua Maestà non creda a chi è nostro inimico, et che dice che noi abbiamo mandato allo Imperatore, al Turco et al re di Napoli, ma sia contenta aspettare la venuta delli nostri oratori, et voglia noi giudicare dalle parole di quelli et dall'opere nostre, che sappiamo ne rimarrà contentissima; et di questo la pregherete con ogni reverenzia. Avvisiamovi come egli è un commissario genovese presso a Pietrasanta, et dua o tre volte l'ha voluta prendere per inganno: pregherete la Maestà cristianissima ne scriva a Genova. Hanno *etiam* certi sudditi et uomini Genovesi predato 200 capi di bestie grosse a' nostri vassalli: noi potremmo valerci con la forza, ma vogliamo che cotesta Maestà ci ponga rimedio; et però pregheretela con reverenzia sia contenta ancora di questo; scrivere a Genova, che e' nostri sudditi sieno riguardati. *Valete.*

Ex Palatio nostro, die xxij septembris M. D.

37.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLI.[1]

Die xxvj *septembris 1500.*

Poichè noi ricevemo, già sono assai dì, le vostre de' 26 et 27 del passato et 3 del presente, et ultimamente quelle delli 8, vi scrivèmo adì 20 delle cose del Prefetto: et man-

[1] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a c. 232.

daronvisi per messer Andrea Doria[1] suo mandato costà, differendo rispondere alle preallegate vostre ad altro tempo; quando noi potessimo darvi più certeza, non della venuta delli ambasciatori per costà, perchè questo è concluso doversi fare ad ogni modo, ma di chi et della partita loro, et si fussi dato più certo fondamento alla commissione loro, secondo il desiderio della Maestà del re. Et benchè di presente per le medesime cagioni noi non vi dovessimo scrivere; perchè nè de l'una nè dell' altra cosa vi possiamo dare maggior certeza che vi dessimo allora; nondimeno ci è parso per molte cose occorse da quello tempo in qua, scrivervi brevemente, et di nuovo rimetterci ad quello che di bocca faranno intendere alla Maestà del re li oratori che noi manderèno, li quali sono per essere ogni ora ad cavallo: et come prima si ha certeza del dì della partita loro, vi spaccerèno ad posta, ad ciò possiate significarlo alla Maestà del re; nè solo accertarlo della venuta loro, ma *etiam* che la commissione loro sarà tale che li satisfarà; presupponendo quella si abbia sempre ad contentare delle cose iuste et conveniente, secondo che è stato sempre costume di questa città: dal quale è in proposito non volere partirsi ad veruno modo, non ostante ogni cosa seguìta, la quale ci avessi potuto alienare da sua Maestà et tante calunnie delli inimici nostri, le quali ogni dì si intendano essere maggiori et da maggiori autori, per alienare la Maestà sua dalla opinione et desiderio che ha di beneficare. Et nuovamente si sono viste tanto manifeste, che questa è stata la potissima causa dello essere prevenuti nello scrivere per farvi intendere tutto, et che conferiate con la Maestà del re; con pregarla appresso, che in ogni carico datoci, voglia soprasedere ad crederli, et muoversi per tali relazioni contro di noi, fino alla venuta delli oratori nostri: li quali noi sappiamo molto bene che iustificheranno tutto, in modo che sua Maestà se ne satisfarà, et sarà causa di amarci più, visto la sincerità et innocenzia nostra. Quali sieno

[1] È il celebre Andrea Doria, allora sul principio della sua carriera, e castellano di Sinigaglia per Giovanni della Rovere.

questi carichi, voi li vedrete per uno summario di lettere di Roma, che sarà alligato ad questa; circa tre capi; massime dello avere offerto allo Imperadore 200 mila ducati per passare in Italia, dello avere confortato il Turco ad procedere contro a' Viniziani, et della divisione et discordia nostra; le quali imputazioni noi iustificheremmo, se noi credessimo bisognare: ma delle offerte ecc., lo stato della città arguisce in contrario, et la dependenzia et speranza che noi abbiamo da cotesto Re et tutto il suo regno, non lascerà mai credere una simile cosa: et il concorso che si è fatto universalmente alle spese passate et la nuova elezione dei Dieci, mostrano quanto tutta la città sia unita et di una medesima voluntà per la difesa sua: et di ogni altra cosa potrebbe essere qui disparere, piutosto che del seguire le parte Franzese; perchè voi sapete quanto universalmente tutta questa città ami cotesto nome, et quanto sia sempre per fare secondo le forze sua per il comodo et beneficio della Maestà del re. Inoltre noi ci maravigliamo assai essere imputati di avere avvisato il Turco di alcuna cosa, come se a quello Signore mancassi modo o via di investigare le cose delli inimici sua, o noi fussimo sì inimici del nome di Cristo, che noi procurassimo insieme con quella di altri la ruina nostra: dove ancora voi potrete allargarvi con allegare tutte quelle ragioni et respetti che vi occorreranno: perchè in su la verità voi potrete edificare ogni cosa, et non si ha da temere di non parlare vivamente contro ad sì manifeste calunnie: et pregare sempre, come è detto, sua Maestà che avanti quella si risolva ad alcuna cosa in preiudicio nostro, voglia espettare la venuta delli ambasciatori nostri, da' quali siamo certi che quella si satisfarà.

Vedrete ancora per uno summario di lettere venute da Pietrasanta, quello cerchino Genovesi, et che cose tentino contro di noi; il quali a' dì passati hanno predato grande somma di bestiame alli uomini nostri di Caprigliola et condottolo ad Santo Stefano, luogo vicino ad Serezana: termini veramente da inimici, et li quali noi arèmo vendicato fino ad qui, se non fussi stato la reverenzia che portiamo alla Maestà

sua. Dalle quali cose voi potrete fare iudicio quanto noi desideriamo espedire per costà li oratori nostri, non ci restando altro uomo in chi sperare che nella Maestà sua, et che noi non veggiamo la ora di averlo fatto: intendendo molto bene quanto preiudicio ci arrechi questa dilazione. Intenderete ancora per questi summarii tutto quello che si tratta oggi in Italia, massime delle cose del Papa, le quali solo sono in moto: et di tutti tali avvisi vi potrete servire secondo che vi tornerà ad proposito.

Sono molti dì che da Pisa partirono dua ambasciatori per costà, et dicevasi venivano con commissione di capitulare con la Maestà del re: et secondo ritratti fatti da Piero Soderini di Corte del cardinale Santo Pietro ad Vincula, sarebbe facile cosa che loro appuntassino seco: per questo noi tanto più accelereremo la venuta delli oratori, et voi intanto farete ogni opera che appuntamento non segua, con promettere al Re che li oratori verranno con commissione di natura da satisfarli: il quale avendo questa fede da voi, crediamo doverrà tenere più conto della osservanzia della fede sua, che delle querele et calunnie di altri, et dello avere sborsato, et de' conforti di altre potenzie, prieghi della Regina et offerte de'Pisani: le quali sebbene fieno grande di presente, sono nondimeno per riuscire più vane che tutto quello che fussi promesso da noi.

Tutto quello che voi tratterete con il Re, tratterete ancora con Roano, ricordandoli li meriti suoi verso di noi, con pregarlo voglia perseverare di beneficarci; li oblighi nostri verso sua Signoria per tanti beneficii ricevuti, et tutto quello che vi occorressi circa questa materia: et insomma non mancare di ogni diligenzia in mantenere il Re intero verso di noi fino alla venuta delli oratori, et persuaderli di non attendere ad calunnie delli inimici nostri, et ovviare per quanto si estenderanno le forze vostre ad ogni conclusione che si avessi ad fare di Pisa o di altro in preiudicio nostro.

Al desiderio et bisogno vostro si provvederà subito, et non mancherèno di satisfarvi *etiam* più che non è debito nostro, atteso con quanta diligenzia et fede voi abbiate fatto et

facciate costì lo ufficio vostro; et se non prima, alla venuta delli oratori. Confortiamovi intanto ad sopportare il meglio che voi potrete ogni disagio vostro.

38.

Magnifici excelsi Domini, etc.[1] Da Meluno addì 14 di questo scrivemo ad comune Francesco della Casa e io l'ultima nostra, con la quale mandàmo copia d'un'altra nostra del dì 8, la quale era responsiva a dua di V. S. de' 16 e 30 del passato, e mandamole per le poste regie ad Lione ad Gio. Francesco Martegli, sotto coperta diritta a Giovanni Martegli: le quali crediamo essere comparse; e così la originale mandata per la medesima via: e per quella e per altre nostre spacciate per uomo ad posta insino addì 3 di questo, pensiamo che V. S. abbino inteso largamente in quali termini si trovino le cose loro di qua, e quello che noi possiamo operarci, e quanto sia necessario avere spediti li ambasciadori, e così che resoluzione bisogni fare circa e' trentottomila franchi, volendo o temporeggiare o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; e così quanto questo capo li prema, e in che modo e'ne parli. Noi ad ogni ora aspettiamo lettere, per le quali s'intenda questa partita delli vostri oratori, della quale ogni dì siamo domandati: e noi arèmo desiderato, come alle S. V. si fece intendere, alla ritornata di Roano averla possuta mostrare, per fuggire quelli periculi che ciascun dì si corrono, che non si facci appuntamento sanza avere rispetto alle S. V., e per turare la bocca a' vostri inimici, che con questo argumento mostrano a questa Maestà le S. V. essere per volgerli le punte ogni volta che la occasione venissi, aggiungendovi quelle avere mandato allo Imperadore, e intendersi con il re di Napoli: il che a questa Maestà è facil cosa persuadere per le ragioni altre volte allegate, ec.

Partì questa Maestà da Meluno addì 14 per alla volta di

[1] Archivio di Stato. — Signori; carteggio, responsive originali, filza 19, num. 102.

questa terra, come per l'ultima nostra scrivèmo alle S. V., e Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi gravato da un poco di febbre, per curarsi avanti che la malattia invecchiassi; e, secondo mi scrive, fia qui di corto. Giunse la Maestà del re in questo luogo sei dì sono, e questo dì è arrivato monsignore di Roano, el quale per insino a' 3 di questo ne era ito ad casa sua; e avendo io inteso ierimattina come sua Signoria reverendissima veniva, mi parve approposito cavalcare subito, e trovarlo dove alloggiava, sì per fare quella cerimonia dello incontrarlo, sì *etiam* per posserli parlare più ad mia comodità. E così pervenni iarsera ad un villaggio discosto di quì otto leghe; e perchè l'ora era tarda, differii el parlarli alla mattina; e accostatomi ad sua Signoria per il cammino, con quelle più accomodate e affettuose parole mi occorsono, le mostrai in quali termini si truovavono le S. V. per avere aùto per il passato tante spese, e tutte ad cagione di questa Corona, e ultimamente per suvvenire alla Maestà del re nella impresa di Milano, e dipoi per la impresa di Pisa; e dove elle aspettavono di essere in qualche compassione appresso questa Corona, e cominciare a reintegrarsi di forze e di reputazione, elle sono sbattute e caricate ogni dì con varie calunnie, tolto loro la reputazione, fatto disegni contro di loro: talechè ciascuno italiano puote avere ardire di manometterle. Narràli la perdita di Librafatta, e come Vitellozzo, Baglioni e Orsini erano in su l'armi, e ogni uomo credeva che si avessino ad voltare a' danni loro: e però ch'io pregava sua Signoria reverendissima non volessi lasciare el patrocinio di V. S., anzi instare e persuadere el Re di trattarvi come figliòli, e fare che ogni uomo lo intendessi, per rendervi la reputazione: il che era facile con la restituzione di Pietrasanta, ec. Rispose sua Signoria alterata, e fecesi da lungo, mostrando che dalla parte del Re non si era mancato quanto si conteneva nei capituli, e che vi aveva prestato le genti d'arme, e che aveva voluto rifare la impresa, e dipoi mantenere le genti in quello di Pisa; e che nessuna cosa era suta accettata dalle S. V., sichè per la perdita di Libbrafatta quelle si avevono ad dolere di loro

e non del Re; ma che el Re si poteva bene dolere de' danari aveva aùti ad pagare per voi contro alli capituli. E qui si distese con assai parole, dicendo che se le S. V. non erano prudente, che le vi vorrebbono riparare a tempo che le non potrieno. Dimandò se li oratori erano partiti, e la cagione perchè dilatavono tanto, ec. Ad tutto si replicò come largamente si puotè fare, e ogni cosa fu disputata, da quella parte dei danari in fuori, alla quale e' non possono intendere obiezione alcuna; tantochè io fui costretto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente e con periculo, di dire a sua Signoria come io avevo parlato alla Maestà del re, e che essendosi quella doluto di avere aùto ad fare questo pagamento, io avevo pregata sua Maestà fussi contenta di aspettare la venuta delli oratori vostri, avanti che si risolvessi in alcuna cosa, per possere intendere le iustificazioni e animo di V. S.; e avendomi quella promesso di essere contenta, io pregavo sua Signoria lo mantenessi in tale disposizione, perchè io mi persuadevo, detti oratori essere ad ogni modo partiti. Sichè, magnifici Signori, come vedete, le cose vostre restono sospese in su la venuta de' vostri oratori, nè ci si è veduto altro rimedio a temporeggiarle che questo: e questo si consumerà presto, se a quest'ora e' non sono mossi; e da noi non è mancato el ricordarlo, avendovene scritto tante volte e sì caldamente, e mostro alle S. V. come per noi non si puotè fare altro; e che se non si cancella questa partita de' trentottomila franchi, ogni altro pensiero fia vano, avendo ad disegnare in su questa Maestà, perchè voi ne potrete fare conto come di nimica. Potrebbe bene essere facil cosa, che se ne avessi tempo, che ne seguissi la restituzione di Pietrasanta. Sichè le S. V. non àranno mancato in questo, o di mandare li oratori o di avvertirci come ci abbiamo a governare in questo frangente, e come si abbino ad temporeggiare queste cose sanza avere amico veruno in Corte, e cascati dalla grazia del Re, e in mezzo di tanti inimicissimi vostri, e' quali mettono ciascuno dì nuovi partiti avanti questa Maestà, mostrongli la debolezza vostra, e quanto li sarebbe utile farsi uno stato allo intorno di Pisa, come per altra vi avvisàmo, e met-

tervi un suo fidato; el quale non si possendo preservare con altri favori che con quelli di sua Maestà, sarebbe necessitato esserli fidelissimo; e le S. V., circundate dalli stati suoi, sanza aspettare altra forza, verrebbono con la correggia al collo e manderègli il foglio bianco. Sono queste cose ascoltate, e in periculo che le non si concludino, come da qualcuno ci è fatto intendere; e hammene fatto dubitare più, che essendo in Corte N. N. . . ., mi si fece incontro e dissemi: io ti ho da parlare: farai di venire oggi ad casa. Andàvi; lui stette alquanto sopra di sè, e non parlandomi alcuna cosa, e ricercandolo io della cagione perchè mi aveva fatto venire, mi disse: li oratori vostri vengono? e rispondendogli io che credevo fussino partiti: disse: Se e' venissino, e' potrebbono essere cagione di bene, e di ovviare ad qualche cosa che non è al proposito de' Signori vostri: nè mai, per arte ch'io usassi, gli pote' trarre altro di bocca. Talchè io dubito per questo assai che qualche pratica non sia sì stretta e sì ad quore alla Maestà del re, che lui abbi auto rispetto ad conferirla; il che mi è parso scrivere *ad unguem* ad V. S., acciò quelle ne possino fare meglio iudizio di me, e sollecitare *in omnem eventum*, che questi oratori venghino.

Qui, come per altra vi dicèmo, si ragiona il forte delle cose d'Italia, e massime di questo esercito ch'el Papa ha messo insieme; nè si dice per persona che volta e' si abbi ad pigliare, o di Romagna alla impresa di Faenza, Rimini e Pesaro, o di verso e' Colonnesi; el che si crede più tosto, per piacere più questa impresa ad questo Re che quella, ed esserli più ad proposito, rispetto ad el re di Napoli; perchè facendo guerra a e' confederati sua, lui sarebbe forzato a difenderli, e venendosi ad indebolire, o e' verrebbe detto re di Napoli ad accordo con più utilità di questa Maestà, o facendosi la'mpresa, sarebbe più facile ad essere vinto; le quali cose penso che ad questa ora costà debbono essere chiare.

Delli ambasciadori dello Imperadore, quando si venghino, si parla variamente; pure non s'intende che sieno ancora entrati in questo reame; e vedesi che qui si vive con qualche gelosia delle cose della Magna, e per questo si pensa manco

alle cose d'Italia: il che fa che meglio si possa temporeggiare circa e' casi delle S. V.

La partita di monsignore di Lignì da Lione per ad Genova ha tenuto gli animi di ciascuno alquanto sospesi, e interpretavasi variamente. Chi voleva che vi fussi ito, mandato dal re ad qualche suo proposito, e forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito *motu proprio* per essere innamorato d'una figliòla di quello signore che è là governatore; e di questa si parla più, e io non àrei ardire di affermare o l' una-cosa o l'altra. Lasceronne fare iudizio ad V. S. *Quae bene valeant.*

Ex Blessis, 26 septembris 1500.
E. Ex. V. D.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

39.

Magnifici domini observandissimi, humili commendatione premissa.[1] De' xxvi del passato fu l'ultima mia all' E. S. V. e significai ad quelle la venuta del Re cristianissimo in questo luogo, e come ero rimaso solo per esserne ito Francesco della Casa ammalato a Parigi; e come el cardinale di Roano era tornato, e quello che con sua Signoria avevo operato, et in effetto quanto era necessario venissino li oratori ad volere o fuggire in tutto, o *ad minus* differire qualche conclusione che si pratica circa le cose di Pisa, e altre vostre cose in vostro preiudizio. Esistimo le lettere essere venute salve, perchè le mandai ad Rinieri Dei ad Lione per uno che era suto spacciato ad posta da l' uomo di messer Giovanni Bentivogli. Ho dipoi ricevuto da V. E. S. l' ultima de' xx del passato per le mani di uno uomo del Prefetto, mandato da quello in poste per la causa che le S. V. per la

[1] Ivi, a carte 130.

loro lettera mi avvisono. Fui subito, allo arrivare di essa, prima con la Maestà del re, e dipoi col Cardinale, e ad quelli significai quanto le S. V. ne commettono; mostrando che al soldare gente d'arme vi costrigneva la necessità del difendersi, e ad richiedere el Prefetto, la osservanza de' capitoli fra voi e sua Maestà. E perchè di già l'uomo del Prefetto aveva parlato ad ciascuno di loro, la Maestà del re mi rimisse ad Roano, nè mancò di domandare se gli ambasciadori venivono, nè di dolersi de' danari pagati; ad la quale io replicai secondo le parole proprie della lettera di V. S. che era, come voi mi avvisavi, non mi scrivere prima che per li oratori: aggiugnendovi che io ero di fermo credere che per tutto ottobre si saranno presentati ad sua Maestà. Monsignore di Roano mi parlò più ad lungo, e prese nel rispondermi, monsignore d'Albì per il braccio, che era presente, acciocchè sua Signoria udissi, e disse: e' Fiorentini cominciono ad nòn si lasciare intendere. Noi aviamo voluto tenere ad la difesa loro 500 uomini d'arme e 1500 di piè, e non li hanno voluti: aviàne proferto loro 100 e 200, e quelli tanti che fussino suti necessarii, e loro gli hanno recusati, e ora vanno mendicando gli aiuti d'altri; e poi rivoltosi ad me disse: *cancelliere, io non so che mi ti dire.* E volendo io replicare ad la parte del non aver noi voluto ricevere li uomini d'arme loro, ec. soggiunse, che noi facciavamo molto buone le ragioni nostre, e che la Maestà del re si aveva aùto ad sborsare quelli danari che le S. V. dovevono pagare. Poi domandò se gli oratori venivano. Risposi degli oratori quello medesimo che alla Maestà del re, cioè, che per tutto el mese presente doverrieno venire, o prima, e che sarebbono per mostrare la fede della città essere cresciuta, e così per dovere crescere di continuo verso questa Maestà; e per iustificare tutte le calunnie che ciascun dì sono date da chi vuole poco bene ad loro e manco allo onore del Re. E ricercando in ultimo sua Signoria quello che circa el Prefetto io dovevo scrivere alle S. V., rispose, come ci era venuto un suo uomo, al quale risponderebbono; nè altro ne posse' ritrarre. Di che non mi occorre altro scrivere alle S. V. perchè ritornandosi in poste

detto uomo, che fia apportatore di questa, verso el cardinale di S. Pietro in Vincula, potranno le S. V. da Pietro Soderini essere ragguagliate di tutto. Non voglio mancare di scrivere all'E.'S. V. come Rubertetto mi chiamò da parte, dipoi ch'io ebbi parlato al Cardinale, e dissemi, quanto egli aveva sempre aùto ad quore le cose vostre, e le opere sue quali l'erano sute e quanto volentieri sempre si era affaticato nei favori vostri, e come gli doleva che al presente voi vi fussi abbandonati; e che in tanto urgente caso e importante, quanto era questo, non avendo voi mandati li ambasciadori, ognuno ne adombrava, e giudicavala o disunione o mala contentezza delle cose di qua, ovvero non ne essere bene avvisate; perchè la ragione richiede che si fussino inviati in poste per ovviare ad qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi a tutto quello che mi occorse, e ch'io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese che li oratori ci sarebbono, e che tutto si provederebbe, purchè e' non si voglia fare torto alle S. V. ad ogni modo; il che non si credeva, ec.

Come per altra scrissi alle S. V., qui si ragiona assai delle cose d'Italia più che d'altro, e massime di questa impresa del Papa, la quale come per altra vi scrissi, si credeva dovessi ire a' danni de' Colonnesi; or par che s'intenda el contrario, e che la vada alla volta di Romagna; di che non mi occorre altro, per poterne le S. V. intendere meglio el vero. Solo dirò questo alle S. V., come tutto è concesso al Pontefice, più per non volere questa Maestà contraddire apertamente ad uno suo sfrenato desiderio, che per volontà abbi che conseguiti vittoria; e ad messer Giovanni Bentivogli è stato scritto *de consensu regis*, che quanto al soccorrere Faenza, e' faccia lo uffizio del parente, ec.

Circa l'ambasciata della Magna non ho che scrivervi altro, per non si sapere ancora certo quando debbe venire; e questa Maestà è tutta sospesa in su questo. Altro non ci è, se non che l'ambasciadore veneziano attende ad sollecitare li aiuti contro al Turco, massime poichè la perdita di Modone e Corone fu chiara; e di questo si è fatto lunghi consigli; *tamen*

non s'intende altra conclusione: ragionavasi di una decima sopra e'preti, la quale altra volta è suta consumata da' riscotitori, benchè questa Maestà disegni di farla più viva. *Tamen* el Viniziano non sta molto allegro. Debbono avere le S. V. inteso, come el Turco mandava oratori ad questa Maestà per rispondere ad quello che da uno araldo di questo Re gli era suto significato; el quale el gran Mastro messe ad ordine in Rodi da oratore per dargli più credito. E' quali oratori del Turco, come furno ad Vinegia, furno licenziati da questa Maestà per ordine de' Viniziani, che mostrorno non essere bene venissino sanza pieno mandato di poter fare pace; onde sendo fatto intendere loro che, non avendo mandato, non venissino avanti, se ne tornorno indietro: di che questa Maestà si è pentita assai, per essergli dipoi suto detto, e' Viniziani averlo consigliato così, perchè non intendessi le pratiche hanno tenute col Turco contro di lui. Di che *etiam* el gran Mastro si è alterato forte, per avere el Turco per sua intercessione *solum* espedita tale ambasciata; e intendesi come e' manda qui uno de' suoi cavalieri per caricare e' Viniziani, e parlare di loro come di nemici; le quali cose faranno che li aiuti ch' e' Viniziani aspettono da questa Maestà si differiranno; e questo anno non doverrìeno essere a tempo. Io ho brevemente narrato questa cosa per non infastidire le S. V., tenendo per fermo che d'altro luogo e con più verità, ne siate della maggior parte sute ragguagliate: alle quali infinite volte mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Blessis, 2 octobris 1500.

P. S. Dello essere creato el magistrato de' x io non posso se non rallegrarmi, e ringraziarne Iddio; e così sperarne bene, perchè da uno migliore governo debbono succedere più lieti eventi. Servirommi di questo avviso come meglio giudicherò in riputazione della città. *Iterum valete.*

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

40.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.

Die iij *octobris 1500.*[1]

Significheremovi brevemente quello che tante volte vi abbiamo promesso dovervi scrivere per le prime, et quello di che voi state in tanta espettazione; et in che l'uno et l'altro di noi fa iudicio agitarsi la somma delle cose nostre al presente, cioè la venuta di uno oratore per costà, il quale sarà Pier Francesco Tosinghi: et potete oramai et nominarlo et dare certeza della partita sua, perchè il tempo li è stato assignato tutto dì x di questo mese, il quale lui non preterirà, o differendo, non saranno più che dua o 3 giorni, se forse li mancassi alcuna cosa per la espedizione sua; et àrà ordine da noi di cavalcare prestissimo, in modo che al certo voi lo potete indicare costì ad quello tempo che sia conveniente secondo il camino. Verrà con commissione di natura, che noi crediamo convenientemente doverrà satisfare alla Maestà del re et iustificare benissimo seco tutte le cose nostre et carichi datici qua in Italia di molte cose: di che noi non vi scriviamo, stimando che le nostre de' 26 mandatevi di quì per Lorenzo di Giacomino diritte ad Bartolomeo Panciatichi con ordine ve le mandassi subito, sieno arrivate salve et nell'uno luogo et nello altro: nè ci occorre al presente significarvi di nuovo altro, salvo che la impresa di Romagna essere di già in fatto; perchè et le gente et le artiglierie sono partite da Roma in numero di 600 o 700 uomini d'arme, et 6000 in 7000 fanti, 20 falconetti, 6 cannoni et 2 colobrine: per espedizione della quale sì era fatto lo accordo tra' Colonnesi et il Papa et Orsini per tutto gennaro, con patto ch' e' Colonnesi non molestassino nè terre di Chiesa nè di Orsini;

[1] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a carte 284.

et allo incontro il Papa et Orsini non molestassino nè terre di Colonnesi nè amici loro; con alcuni altri particulari li quali non si sono bene potuti intendere; et lo oratore di Ispagna ne sta et per l'uno et per l'altro. Fecionsi ancora a dì 28 dodici cardinali, de' quali sarà una lista in questa. L'impresa pare che si facci nominatamente contro ad Pesero, Rimino et Faenza: dopo che sono molti che fanno iudicio la cosa non dovere fermarsi quivi. Et però noi arèmo caro intendere da voi, se ne potessi fare ritratto, in che grado sieno costì le cose di messer Giovanni Bentivogli.

Sono pochi dì che passò di qua uno Augustino Semenza (fratello di quel Paulo che era già quì per il signore Lodovico),[1] secretario dello imperatore, mandato da lui ad Roma; et presentocci sua lettere, le quali non contenevono altro se non che mandandolo per sua affari, se li accadessi, passando di qua cosa alcuna, noi lo favorissimo: nè lui espose altro, offerendosi per commissione del suo Signore in questa sua stanza di Roma fare per questa città tutto quello li fussi possibile, sanza descendere ad alcuno particulare. Fulli resposto generalmente: dopochè, lui partì sùbito. Scriviamovene, ad fine se di questa venuta ne fussi stata data notizia, voi sappiate tutto: il che potria essere facilmente, intendendo noi di qua ogni giorno mille simili delazioni false: di che verrà bene instrutto lo oratore nostro. Da messer Julio Scruciati non si è ricevuto alcuna lettera. Fucci bene presentata a' dì passati una lettera regia in suo favore da Luca delli Albizi per sua commissione: al quale piacque differire usare favori, che noi eravamo presti ad farli fino ad tanto fussi nella causa sua tratto il ricorso. Fareteli intendere tutto, et come allora et ora et sempre, noi sarèno bene disposti ad favorire tutte le cose sua, atteso tante sua buone opere in beneficio nostro: di che in nome nostro lo ringrazierete, pregandolo ad con-

[1] Di questo Paolo Semenza agente in Firenze per Lodovico il Moro, sono pubblicate alcune lettere che egli scriveva al suo signore, dandogli ragguaglio de' casi del Savonarola. Vedi la Parte seconda del volume XVIII, Nuova Serie, dell'*Archivio Storico Italiano*, e la Vita del Savonarola scritta da P. Villari.

tinuare nella medesima opera: di che tutta questa città se ne tiene molto satisfatta, et arà caro, essendo con suo commodo, potergnene rendere buono cambio.

41.

Magnifici et excelsi domini mei singularissimi etc.[1] Del secondo del presente furno le ultime mie, le quali si mandorno per l'uomo del Prefetto; e benchè al presente non mi occorra altro che quello di continuo e per molte mie vi ho scritto, e che io mi persuada li oratori essere mossi, *tamen* mi pare tanta necessaria la loro venuta, che io non mi curo per ogni fante che si spaccia infastidire V. E. S. di questa medesima materia. Il che mi fa fare con più efficacia vedere, che da'nimici vostri ciascun dì si truova qualche invenzione ad proposito loro; e pure dua dì fà andò un grido per la Corte che le S. V. aveano sotto gravi pene revocati e' vostri mercanti sono in questo reame, e era suto affermato da qualche Franzese che veniva da Lione. E benchè le sieno cose che abbino le iustificazioni per la parte vostra seco, *tamen* le sono udite e insieme con le altre che ciascun dì s'innuovano, fanno trista impressione; e insino ad qui si sono tenute addreto col mostrare la venuta di questi oratori essere presta, e che per quelli la Maestà sua intenderebbe il buon animo vostro in tutte le cose ad le S. V. possibili e ragionevoli. Il che ha in parte satisfatto; ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non so quello sia per seguire; ma dubito bene di qualche cosa non approposito vostro: *e contra*, quando e' venghino, spererei qualche bene, secondo che si può sperare di quà, perchè questa Maestà è ingelosita forte da non molti dì in qua delle cose della Magna; e quella ambascerìa, che con tanta solennità era aspettata, o ella non verrà, o ella si convertirà in un araldo, o in simile persona. Dipoi ci si vede di questa dubitazione segni manifesti, che sono, lo avere di nuovo mandato 300 lance in Lombardia, ristringersi più

[1] Ivi, a carte 179.

col Papa, e tenerne più conto che l'usato, e dove come per l'usato, e dove come per altra si disse, e' si era consentito ad messer Giovanni Bentivogli che ne' casi di Faenza facessi lo offizio del parente, ora se li è scritto el contrario, comandandogli espressamente non li porga aiuto alcuno. Favoriscelo *etiam* assai co' Viniziani in quello che detto Pontefice desidera ottenere da loro, cioè che dieno titolo di loro capitano al suo Valentinese, e che lo faccino gentile uomo, e doningli casa in Vinegia: e tutto si crede otterrà. Tiene ancora questa Maestà el medesimo stile con Viniziani, promettendo loro più gagliardamente aiuti contro al Turco, che per infino ad qui non ha fatto. Pertanto io credo che le medesime cagioni faranno *etiam* le S. V. essere medesimamente in miglior grado, venendo questi oratori e presto, e non mancando e' soprascritti sospetti della Magna, come si crede non sieno per mancare, e volendo voi seguire questa fortuna, come pare sia ragionevole. Ma quando e' non s'intenda presto che venghino, questa Maestà fia per credere più ad altri che alle iustificazioni nostre, dependendo tutto lo averlo ad credere o no, in sulla venuta loro; e penserà, dubitando di non vi avere nimici, di operare che voi non li possiate nuocere. Sicchè io prego le Signorie vostre, e con ogni reverenza, non manchino alla città loro in questa parte, e non sieno contente che venghino per l'ordinario, ma in posta infino ad Lione almanco, perchè la importanza del tutto merita così, ec.

Questa Maestà si parte, come si è ragionato tre o quattro giorni fa, di questo luogo, e vanne a Nantes; e quivi non dimorerà molto, che la vuole pigliare la via di Lione; benchè di questo e di molte altre cose, per il variare che costoro fanno ad ogni ora, non se ne può dare fermo iudizio, sicchè le S. V. mi perdoneranno se trovassino qualche varietà nelle mie lettere.

Circa al sovvenirmi per li bisogni mia, non vi scriverò molto ad lungo, perchè io so che le S. V. sanno come al partire mio io ebbi ottanta ducati, spesine trenta in sulle poste, ebbimi ad mettere ad ordine ad Lione di tutto, e come io sono con tre cavalli in sull'osteria sempre, e che non si va

sanza danari: e a V. E. S. umilmente mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blessis, die octava mensis octobris 1500.

Servitor NICOLAUS MACHIAVELLUS
apud Christianissimum.

42.

Magnifici et excelsi Domini, etc.[1] De' dì sette del presente fu l'ultima mia, per la quale scrissi alle S. V. quel tanto mi occorreva; e prima ne avevo scritte dua altre, l'una de' 26 del passato, e l'altra del secondo di questo, le quali credo essere comparse a salvamento. Ho dipoi ricevuta la vostra de' 26 del passato con gli inclusi avvisi delle cose di costà; e visto e bene esaminato tutto, e massime circa la venuta degli oratori, calunnie date a V. S. e ordini de' Genovesi per occupare Pietrasanta, mi trasferii dalla signoria reverendissima del Cardinale, per essere ita la Maestà del re ad un villaggio discosto otto leghe di qui, dove era per stare la sera. E benchè, circa el iustificare le calunnie, non fussi molto necessario affaticarsi, per avere sempre atteso ad farlo, talmentechè la Maestà del re e el Cardinale mi avevono promesso aspettare la venuta degli oratori vostri a credere o deliberare, ec. e che io avessi piuttosto voluto poter mostrare la partita certa degli ambasciadori; *tamen* di nuovo, preso animo in sulle lettere di V. E. S., non mancai di significare a sua Signoria reverendissima la mente, animo e desiderio vostro, e le calunnie già sparse che fondamento le avevono, e da che umori mosse, e quanto era più da considerare a' calunniatori che a chi era calunniato, e che tutto si verificherebbe con le opere future, quando le passate non bastassino, come più appieno, all'arrivare degli oratori vostri, la Maestà del re e sua Signoria intenderebbe; e' quali erano tuttavolta

[1] Ivi, a carte 164.

per montare ad cavallo, e che per tutto questo mese vi doverrebbono essere; pregandolo a tener disposta la Maestà del re ad aspettare la venuta loro, innanzi che la creda a chi male dice, o che la si risolva, etc.; come da quella e da sua Signoria mi era suto promesso. Entrai dipoi nelle cose di Pietrasanta, narrai la voce tratta fuora da' Genovesi della concessione, etc. dissi quello che el commissario aveva tentato fare, e la iniuria ch' e' vostri vassalli avevono ricevuta. Tutto fu udito pazientemente, e appresso risposto per sua Signoria, non replicando altrimenti ad quello che si era detto; ma sùbito entrò nell' ordine del parlare che più volte mi ha detto, e io a V. S. significato, che è: la Maestà del re stare malcontenta per aver voi non voluto fare la 'mpresa, non accettare le genti d' armi, non voluto pagare questi danari de' Svizeri e artiglierie, etc. il che fa, che non si può pensare a nessuna cosa vostra, nè parlare in benefizio vostro. Replicai che, quanto alla impresa e allo accettare le genti, io non ero per iustificarlo meglio mi avessi fatto per il passato, che era l' uno con la impossibilità, l' altro con la mala natura di quello esercito: e erano tanto vere tali iustificazioni, che la Maestà del re, nè sua Signoria non potevono nè dovevono credere altrimenti: alla terza parte de' danari, ancora si era detto e pregata la Maestà del re a volere aspettare li oratori, e' quali erano presti e con commissione per satisfare, e se ne volevono vedere le lettere di V. S. ch' io le possevo mostrare loro. Rispose sua Signoria reverendissima proprio queste formali parole: *Dixisti, verum est: sed erimus mortui antequam oratores veniant; sed conabimur ut alii prius moriantur.* E replicando io che 'l tempo era breve, e nell' aspettare non posseva essere jattura alcuna, disse: torna oggi da me a tre ore dopo mezzo dì, e intenderai l' animo del Re, e come le cose debbono procedere. E perchè nel parlare seco, lui era uscito di casa, e itosene in chiesa parlando meco, giunti che fumo in cappella, vi trovàmo messer Julio Scurcigliati che l' aspettava; el quale subito visto, fu chiamato dal Cardinale, e volle che ad queste ultime parolo e' fussi presente, e disse, che gli sarebbe grato *etiam* vi tornassi el dì meco; perchè

essendo lui amatore di V. S., voleva si trovassi presente ad intendere quanto occorreva. E così mi partii, sendosi sua Signoria sopra ad quello avevo parlato di Pietrasanta risentita assai; e commisse subito ad Rubertet una lettera ad Genova, che comandassi che nessun Genovese vi fussi raccettato drento, e una altra a Beumonte, che avvertissi chi aveva lasciato nella ròcca, di fare buona guardia, nè in alcuno modo tenessi pratica con Genovesi; e nella prima aggiunse un capitulo, circa alla restituzione delle bestie predate, e ammonìgli ad fare vicinare bene, etc. benchè di questo io mi sforzerò trarne una lettera a parte, e mandarla a V. S. Ritornai ad tre ore secondo l'ordine dato, e presentatomi al Cardinale, dove era messer Julio, sua Signoria reverendissima parlò più che meza ora, cominciandosi dalla durezza vostra avanti che i primi capitoli fussino fatti con questa Maestà, e dipoi come male in ogni parte e'sono suti osservati dalle S. V. e che sempre eri suti tardi in ogni cosa; dannando in qualche parte el pagamento fatto per la recuperazione di Milano dopo la rebellione sua. Dipoi scese ai nuovi capituli fatti con Piero Soderini a Milano e dell'esercito che era ito ad Pisa, e come el Re per amore vostro ne era rimaso disonorato, e come voi v'eri tirati indreto dipoi da ogni partito, ed eravi bastato lo animo, non ch'altro, rispondere che de'danari per Svizeri e artiglierie, etc. non ne volevi pagare un soldo e consentire che gli avessi ad sborsare el Re. Alla fine e' fece questa conclusione, che tutte l'altre cose passate le voleva omettere, ma che li era necessario che le S. V. si risolvessino al pagamento di questi danari o nò; perchè alla Maestà del re era tutto el giorno ad li orecchi Lucchesi, Genovesi, Pisani, e ciascuno di loro profferiva somma grande di danari, e sanza patto o obbligo alcuno; di che quella ne restava ammirata, intendendo dall'un canto el buono animo loro, e dall'altro vedere la ostinazione vostra, che con lo obbligo prima gli avete negati, e ora menate la cosa in lunga sotto colore di nuovi oratori: e io ti dico, per l'affezione ch'io porto alla città, ma io vo'meglio ad el Re, che gli oratori vostri non potranno nè praticare nè essere uditi di cosa alcuna, se prima

questo pagamento non segue, e che non s'intenda con questa esperienza lo animo vostro. E scrivi subito, perchè ne vogliamo subito risposta, nè possiamo, nè vogliamo stare più così sospesi; e farai loro intendere che o nimici o amici che voglino essere, ad ogni modo li pagheranno; ma mantenendosi amici, come, se fieno savi, faranno, la Maestà del re farà questo Natale ad Lione, e la pasqua di Resurrezione ad Milano: ha mandato insino duemila lance in Italia, e più seimila pedoni di quelli vi erano, e vedrà se Pisa li regge, e se chi li fia avverso è più forte di lui; e così gli amici suoi conosceranno ch'egli è re, e che le promesse sua sono intere. E volsesi a Rubertet, e disse facessi ch'e' conti fussino presti, e dessimegli, acciò io li potessi mandare a vostre Signorie. L'E. S. V. veggono se a questa proposta era capi da replicare, quando le forze nostre avessino possuto fare paziente la natura loro ad udirmi; e per questa cagione io giudicai che fussi bene ristringere el parlare mio, e toccare quelli capi ch'erano necessarii; nè possei fare ch'io non dicessi, che la Signoria sua reverendissima, dolendosi d'ogni azione di V. S., e massime di quelle che meritavono somma commendazione, dava ancora a me animo di dolermi di Pietrasanta, che la restituzione non fussi seguita secondo la forma de' capituli. E questo mosse e alterò sua Signoria, e disse che la era un'altra materia, e che tutto si assetterebbe, se da voi non mancava. Seguitai el parlare, e dissi ch'io non volevo più iustificare, nè più affaticarmi in quello di che tante volte s'era ragionato e dimostro, in nessuna cosa essere suto mancamento di V. S.: nè ero ancora di questa ultima parte, in che consiste la buona o la mala satisfazione del Re, per parlarne altro che quello mi avessi fatto infino ad ora; cioè li oratori verrebbono, e con satisfazione del Re, volendo quello che sia o ragionevole o possibile; perchè quando l'una di queste dua cose si ricercassi, sarebbe un volere ad ogni modo offendere la città; il che non si crede, perchè egli offenderebbe e' maggiori amici ha in Italia; e che sua Signoria non aprissi tanto li orecchi alle promesse di Genovesi, Lucchesi e Pisani, che la non udissi quello che è l'onore del Re e quello che gli po-

tessi essere osservato; e se questo poco dell'utile presente si doveva preporre ad uno utile e commodo continuo; ma che di tutto io darei notizia alle S. V. e che la risposta verrebbe, come la è sempre suta di cotesta città, la quale per le lunghe spese fatte sanza frutto alcuno, doverrebbe avere oramai consumata la 'nvidia e essere in qualche compassione. Rispose a quest'ultima parte, che la Maestà del re era male contenta di ogni affanno della città, ma che ella non posseva farne altro, nè era ragionevole che la perdessi e avessi a mettervi di suo; e replicommi ch'io scrivessi subito, e che aspetterebbono questa risposta quando la non differissi molto; e vuole essere di fatti, perchè non s'à più ad credere alle parole, e nel pagarli consisteva l'amicizia del Re, e nel negarli la nimicizia: e così mi partii.

Magnifici signori, per la inclusa nota vedrete la somma de'danari che la è, e perchè voi ne sete debitori, tra'quali son quelli dovete pagare per conto del signor Lodovico, dei quali vogliono si risponda come degli altri.[1] Ho preso la nota come mi è suta pòrta, nè volutola o calculare o disputare altrimenti, perchè io non àrei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le condizioni vostre in qualche parte. Desiderrei bene che questo avviso volasse per posserne avere risposta sùbita, ma non so come farlo per non avere mai aùto ordine come in un bisogno abbia ad spacciare un corriere. Pregherrò Iddio che mi aiuti, e quelli pochi danari mi truovo, tutti ce li metterò, trovando chi concorra.

Altro non ho che scrivere alle S. V., se non che quelle sieno contente, e tutto sia ricordato con reverenza, dare questa risposta sùbita, e risolvendovi al pagare, che se ne vegga fatti; perchè io dubito che la non sia aspettata molto: e tutto, perchè le cose della Magna sono temute da costoro, come per altra vi scrissi, e sonsi ristretti con Veniziani e Papa. E vo-

[1] Il signor Lodovico Sforza, duca di Milano, detto il Moro, avea somministrato alla repubblica di Firenze, delle somme per la guerra di Pisa. In vigore dell'articolo 14 dei capitoli fermati a Milano nel 1499, i Fiorentini promettevano di pagare al re quello di che restassero debitori al deposto duca Lodovico.

gliono vedere ora come s'hanno ad governare con voi, e parte valersi o de' danari vi addimandano, o di quelli che altri dèssi loro, quando voi li negassi; e scoprendovi inimici, trattarvi in modo che voi non possiate loro nuocere: nè vogliono ad un tempo dubitare di voi, e aver lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi facessi loro guerra. Considerrànno *etiam* V. E. S., per li avvisi nostri, e' modi tenuti da costoro, poichè noi fummo qua, e come nè el Re nè el Cardinale son mai scesi a dimandare questi danari, e porci le condizioni avanti come al presente, ma solo se ne sono doluti in ogni tempo e in ogni luogo: hanno intrattenuti Lucchesi; tenuto pratica e stretteza d'accordo con Pisani e Genovesi; minacciato le S. V. apertamente; il che fece che io andai al Cardinale, mostrando maravigliarmi della mala contentezza, e degli accordi si trattavano, ec., sanza citare le S. V. o fare intendere loro altro; e ricercandolo caldamente di quello che io avessi ad scrivere, non mi volle dire altro, ma rimissemi ad Corcù, come appieno per la mia dei tre di settembre scrissi alle S. V. Vennono poi lettere di V. S. dei trenta di agosto, sopra le quali io presi la occasione della venuta degli oratori vostri, e ogni mio studio è dipoi suto in sollecitare le S. V. a mandarli, e tenere di qua la cosa sospesa alla giunta loro. È seguito dipoi quello che al presente si scrive. Nè mi è parso fuora di proposito fare questo poco della replica, acciocchè le S. V. si rappresentino meglio avanti gli occhi le cose di qua, e dipoi le possino trattare con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo, se non che dua dì fa venne un oratore del marchese di Mantoa, insieme con uno del marchese di Ferrara, e così gli oratori del re di Napoli ci si aspettano. Il che è segno, come veggono le prudentissime S. V., che ciascuno ha più paura di questo Re, che fiducia in altri; ancorachè Mantua sia in uno lago, e il Re di Napoli abbi vicino el Turco, e buona intelligenza con lo Imperadore: e però mi resta di nuovo pregarle con reverenza voglino esaminare bene questa risposta, e subito farla intendere. Ancorachè da Rubertet mi sia suto accennato che la Maestà del re manderà costì uno uomo per queste effetto, *tamen*, non me

ne avendo detto alcuna cosa el Cardinale, non lo affermerei, nè conforterei le S. V. ad aspettarlo ad rispondere; perchè mi pare ogni dì che si concluda qualcosa, donde la risposta vostra non possa essere a tempo, e che sanza utilità o preservazione d'amicizia ad ogni modo questi danari s'abbino ad pagare; e sarebbe necessario in questo caso fare volare li oratori per migliorarla in qualche parte, se fussi possibile, e soprattutto bisogna avanzare tempo e fare prestissimo.

Non avendo altro modo ad mandare le presenti per non trovare chi concorressi alla spesa, nè solo possendola fare, ho preso per partito spacciarle per le poste del Re, e dirizzarle ai Nasi di Lione, condannate in un franco, e ho scritto loro che sieno contenti, per l'affezione portono alla città, mandare subito uno ad posta, quando e' non si spacciassi in Lione per l'ordinario, e che le S. V. ne li satisfarebbono; quanto che no, ne ponghino debitore me. Sicchè io prego V. E. S. che le sieno contente di quello che detti Nasi scriverranno avere pagato, satisfarli costì, acciò che un'altra volta e' possino fare el medesimo offizio, e io abbia animo di richiederli, nè abbia ad pagare questi di mio. Alla buona grazia delle S. V. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blesiis, die 11 octobris 1500.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *cancellarius.*

43.

FRANCISCO DELLA CASA ET NICOLAO MACHIAVELLO.[1]

Die xj *octobris 1500.*

Siamo a dì xj, et benchè a dì 3 noi vi scrivessimo resolutamente che oggi partirebbe per costà Pier Francesco Tosinghi, nondimeno non si è possuto tanto apprestare che

[1] Archivio di Stato. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a c. 235 tergo.

sia possuto partire questo dì: ma s'è usato tanta diligenzia, che non doverrà differire la partita sua al più alto dua o 3 dì. Et benchè la presenzia sua costì ci tornassi molto ad proposito per potere conferire di molte occurrenzie con cotesta Maestà, tuttavolta veggendo, nonostante ogni sollecitudine, che non può essere ad tempo ad molte cose che di presente girono in Italia, ci siamo mossi ad commettere ad voi quello che forse non è securo crederlo a lettere. Ènne causa li pericoli grandi li quali non espettano tempo.

Elli è venuto fama di costà di questo esercito che il Papa ha messo insieme sotto il governo del Valentinese, signore Paulo Orsino, Vitellozo et Giovampaulo Balioni, con disegno, per quanto loro dicono, di fare la impresa di Rimino, Pesaro et Faenza; et fino a dì primo di questo partirono per ad quella volta con quello esercito et artiglierie che vi scrivemo per quella de'3; et hanno fatto capo di Bevagna, luogo tra Perugia et Fuligno, et donde possono pigliare l'uno camino et l'altro: ma per quanto noi ritraiamo da più bande et luoghi degni di fede, con animo di fare dua cose: molestarci alcune delle terre nostre et rimettere li Medici in Firenze: perchè così è stato fatto intendere alla Santità del papa essere necessario fare, se quella vuole con qualche appoggio di vicini potere mantenere quello Stato che lui acquistassi: et che meglio li servirà ad questo uno Stato introdotto in questa città da lui, che veruna altra. Donde noi, considerato da uno canto li umori delli Orsini et Vitelli, et da altro la natura del Pontefice, non siamo sanza paura che queste cose si abbino ad tentare: et come quelle che possino accadere, ci occorre significarle ad sua Maestà, non avendo ad chi altri ricorrere per aiuto et consiglio, et che volentieri desiderrèmo l'uno et l'altro da sua Maestà: et nelli aiuti ci occorre ricordare ad quella, che amorevolmente volessi scrivere et avvertire il Papa et levare via questi sospetti, et averci in luogo di confederati, et fare ancora il simile officio con li Orsini et Vitellozo; et di questo fare ogni pruova per espedire lettere a tutti li sopradetti in detti effetti, et aggiugnere che, essendo molestati da costoro, noi ricorrerèno ad quelli remedii,

et cercherèno di salvarci con quelli remedii et per mezo di quelli uomini che ci sarà più facile ad farlo, et li quali possino fare a tali inimici nostri quello che hanno in disegno fare contro di noi. Et ad fine che sua Maestà non abbia ad pigliare ombra, noi gnene abbiamo voluto significare, perchè quella intenda il fine ad che noi userèno tali favori, non per partirci in alcuno modo dalla amicizia sua, ma solo per conservarci et mantenere la libertà nostra; perchè essendo noi spogliati di gente, et non cessando Colonnesi dall'arme, non veggiamo di chi poterci servire ad questo effetto più presto et con più fede. Tratterete seco, come è detto, questa cosa chiaramente, con protesto di riservo della amicizia sua.

Alla vostra de' 26 del passato, arrivata questo dì, non contenendo altro che quello che ci avete scritto tante volte, non accade per ora replicare altro.

In oltre ci occorre significarvi, ad ciò similmente lo facciate intendere alla Maestà sua, come in Pisa sono venuti uno mandato del Papa et uno del re Federigo con lettere credenziali dell'uno et dell'altro, et di più de' Viniziani et del re di Ispagna; et hanno molto sollicitato quelli uomini ad pigliare partito et fare appuntamento con il Valentinese: il che importando quanto fa et a noi et alla Maestà Sua, è necessario quella vi provegga in quello modo le parrà, acciò che questa cosa ogni dì non diventi più difficile, et metta in maggiore disordine le cose nostre, et possa ancora nuocere alli Stati di sua Maestà in Italia.

44.

Magnifici et excelsi domini, etc.[1] Siamo addì 14, e questa Maestà cristianissima si è risoluta mandare Adovardo Bugliotti, varletto di camera, e presente apportatore, per intendere più appieno la mente di V. S. circa e' danari debbono avere da quelle, come ad lungo per la mia degli undici del

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, filza 19, num. 174.

presente vi significai; la quale, non avendo io altra comodità, mandai per le poste regie à' Nasi di Lione, con ordine la mandassino in diligenza alle S. V. Nè ho che replicare altro, perchè el presente latore vi farà intendere appieno la mente del Re, e supperirà dove nella mia avessi mancato. Replicherèno solo questo, che Roano mi disse, che, amici o nimici, noi gli pagherèno, e che l'animo vostro s' àrebbe ad conoscere in su questo avviso, e con le opere; chè le parole non erono per satisfare loro. Sicchè le S. V. prudentissime, àranno come iō credo aùte le mie lettere, e dipoi udiranno el presente latore e risolverannosi secondo la loro solita prudenza. Pregole, *inter caetera*, di questo: a pigliare qualche mezzo con questo che viene, che lui sia forzato, scrivendo al Re, ad scrivere la verità, quando e' non potessi o non volessi favorire altrimenti le cose vostre; perchè e' tristi rapporti di chi altre volte è suto costì, sono suti assai buona cagione dell' ira del Re, e delle male condizioni vostre, in che al presente vi trovate di qua. Altro non scade, se non raccomandarmi umilmente alla buona grazia di V. S. *Quae bene valeant.*

Ex Blesiis, die 14 octobris 1500.

La Maestà del re parte questa mattina per a Nantes, dove starà pochi dì, e ritornerà verso Lione, *ut aiunt*, ec.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

45.

NICOLAO MACHIAVELLO ET FRANCISCO CASE.[1]

Die xxj *octobris 1500.*

Ancora che per la partita di Pier Francesco Tosinghi oratore nostro per costà, al quale s' è dato particulare com-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Legazioni e commissarie: Elezioni, istruzioni e lettere, n° 24, a carte 237.

missione di tutto quello che accaggìa, et che dopo la ultima nostra de' x non sia occorso cosa di che bisogni darvi notizia; nè da voi essendosi, per questa ultima di te Niccolò de' 2, inteso altro che quello che si è inteso più volte della mala contenteza et ombra del Re per la assenzia delli oratori nostri et del non si essere satisfatto a qualche suo desiderio; non accadessi scrivervi molto; nondimeno la commodità di questo spaccio ci dà occasione di replicarvi brevemente quello che vi si scrisse a dì x, essendo massime ancora ne' medesimi termini, et veghiando le medesime cagioni: ma prima vi dirèno come Pier Francesco Tosinghi, disegnato oratore per costà, è partito già sono piu dì, et ha commissione da noi apprestare il camino suo tanto, quanto li comporterà et la stagione del tempo et la età sua. Noi per la prealligata nostra de' x vi demmo notizia quante fussino le gente del Papa, quante le artiglierie, sotto che capi, et dove si trovassino allora, et quale fama fussi et a Roma et in quello campo di venire a' danni nostri, et in specie alla impresa del Borgo, con animo ancora di rimettere li Medici rebelli nostri, de' quali aveano seco Giuliano; et che per questo noi eravamo necessitati, per salute nostra et conservazione di questa libertà, usare tutti quelli remedii et uomini che potessino et più presto et meglio fare questo effetto; disegnando valerci de'Colonnesi come di uomini che sieno di presente in sulle arme; non veggendo poterci valere di altri per essere al presente, come vi è noto, spogliati di gente d'arme, et non avere potuto ancora conchiudere la condotta del Prefetto: et in questo effetto vi commettèmo ne parlassi al Re et Roano, con dire loro apertamente la cagione di questo partito, quando si pigliassi, cioè la conservazione della libertà nostra; et che in ogni parte largamente li facessi intendere che tutto si faceva con reservo della amicizia sua, dalla quale noi non pensavamo partirci in alcuno modo: et ad questo ci induceva non solo lo essere divulgato in ogni luogo di venire a' danni nostri, ma ancora il vedere le gente ad grandi giornate tenere il camino di qua dalle Alpi, per il quale sono venuti tanto innanzi, che a dì 14 et 15 del presente tutte

alloggiarono tra la Fratta, Montecastelli et Montone, tutti luoghi a' confini nostri verso Perugia et Castello: pure di poi hanno preso il camino che va a Gobbio per la via di Mercatello; et il duca Valentinese a dì 17 si trovava in Ascesi alquanto indisposto, et con lui era Giuliano de' Medici; et Vitellozo era con la artiglieria, la quale conduceva per altra via; et per ancora non sono iti tanto avanti che non si potessino, volendo, gittare di qua: pure si può credere oramai, perchè pare verisimile che le si volteranno al dritto di Faenza, perchè non fà piu bisogno presentarsi ad Rimino o ad Pesero: delle quali dua città avete inteso come già sono molti dì si dettono al Valentinese: et li Signori di quelle *voluntarie*, *quodammodo* desperati di ogni aiuto, si sono partiti et iti come si dice alla volta di Bologna: tuttavolta non s' intende esservi arrivati. Per questa cagione veggendo noi, o levato via questo sospetto del venire queste gente a' danni nostri, o almeno differito ad altro tempo; ci pare della commissione datavi a dì x di parlare al Re, non non ve ne mutare alcuna cosa; ma sì bene conmettervi che nel parlare vostro ad sua Maestà, quando allo arrivare di questa voi non lo avessi fatto, moderare le parole et non la trattare così vivamente, ma discorrere seco li pericoli in che ci troviamo per la venuta di queste gente in Romagna.

Et avendovi noi et per questa et per molte altre scritto ad sufficienzia della venuta dell' oratore nostro, non replicherèno altro; solo vi commettiamo subito alla ricevuta di questa, significare tutto dove bisogni. Tornò lo uomo del Prefetto et portò in qua la risposta: alla quale per ancora non s'è preso altro partito: nè altro possiamo scrivervi di nuovo, non ci dando questo corriere tempo.

46.

Magnifici et excelsi domini.[1] Avendo io scritto all'E. S. V. sotto dì 11 del presente a lungo, quanto dalla signoria

[1] Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 60, c. 169.

reverendissima del Cardinale mi era suto parlato circa e' danari che dicono le S. V. essere tenute ad pagare, ec., e avendo dipoi per la mia dei 14 mandata per le mani di Adovardo Bugliotti, che viene costì per parte del Re per simile effetto, replicato el medesimo, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti alle S. V., se non fussi sopravvenuta la vostra dei 3 del presente che mi significa la nuova elezione di Piero Francesco Tosinghi, e che la partita sua doverà essere suta da dieci insino a tredici dì di questo; il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scritte alle S. V. e per le qualità dello uomo, dal quale si può sperare quel frutto che è possibile ricôrre in su questi terroni. E benchè dopo la deliberazione presa di mandare costì Adovardo, l'uomo non fussi così sbattuto ciascuno dì come prima, per non si sentire la venuta degli oratori, *tamen* mi parse ad proposito significare alla signoria del Cardinale quanto mi avèno scritto le S. V., cioè che a' 12 di questo lo oratore doveva partire, e che ad questa ora e' doveva essere presso ad Lione; aggiugnendo a questo quelle parole mi parsono convenienti a posare l'animo loro etc. Sua Signoria mi replicò poche parole, mostrando che li era bene che li accelerassi el cammino. Ricercommi della cagione perchè li era solo; fu iustificata facilmente, ancorachè io non sappia se farà loro ombra; perchè li nemici delle S. V. vi faranno su dodici comenti. Starò avvertito, e userò diligenza in iustificare tutto, bisognando. Ricordommi dipoi sua Signoria ch'io scrivessi di nuovo, e sollecitassi le S. V. ad fare resoluzione buona e con fatti di quello mi aveva fatto intendere circa li danari debbe avere questa Maestà, faccendomi certo che alla parola e buona promessa non si aveva ad credere, e che sarebbono chiari al primo avviso di Adovardo. Risposi farei tutto con diligenza, ancora che non bisognassi sollecitarle in quello che fussi conveniente, o loro possibile in benefizio del Re: ad che sua Signoria rispose, che i fatti lo avevono ad dimostrare.

Le S. V. mi ricercono di volere intendere in che grado sieno qui le cose di messer Giovanni Bentivogli. Ora, perchè ogni dubitazione che si possa avere dello stato suo nasce da

questa impresa che il Papa fa in Romagna, io mi comincerò da quella. E'debbonsi ricordare le S. V. come nel principio dell'arrivare nostro qui noi significàmo ad quelle la istanza faceva el Pontefice di fare questa impresa, e come questo Re lo mandava in lungo, perchè, stando con più speranza delle cose della Magna, desiderava si facessi quella contro a' Colonnesi, come si è sempre creduto per le ragioni che per altra vi scrissi; e a mèsser Giovanni Bentivogli aveva consentito, quando pure el Papa facessi tale impresa, che facessi lo offizio del parente,[1] e li Viniziani ancora non gravava, come poi ha fatto, a lasciarne la protezione. Non sendo dipoi venuti li 'mbasciadori dello Imperio, e dubitando questa Maestà ciascun dì di non essere assaltata, è stata quasi forzata ad consentire al Papa questa impresa; perchè questa Maestà, nelle cose che potrebbono nascere in Italia, fa più stima del Pontefice, che di nessun altro potentato italiano, sì per mostrarsi quello in sull'armi più che alcun altro, e essere meno affaticato e con manco impedimenti, sì *etiam* per essere lui capo della religione, ec. Roano *etiam* tira ad questo medesimo segno, perchè trovandosi lui qui solo al governo, e per questo invidiato e inimicato da questi signori potenti, spera per il mezo del Pontefice aggiugnersi più reputazione, e per quella poter meglio resistere alla invidia d'altri; e ragionasi che nel fare questi Legati nuovi per le cose del Turco, el Pontefice farà detto Cardinale legato di Francia. E'Viniziani *etiam*, sendo stretti dal Turco, e da questo Re confortati ad lasciare la protezione di dette terre di Romagna, lo hanno fatto volentieri, sperando ch'el Pontefice muova i potentati cristiani in loro aiuto; et appresso iudicono non perdere molto venendo dette terre in mano del Valentinese, avendo presa la protezione di quello, e fattolo loro figliuolo, e come si stima, lo faranno loro capitano. Ora conoscendo l'appetito del Papa insaziabile, giudica qui ciascuno che le medesime cagioni che hanno fatto cedere questa

[1] Giovanni Bentivoglio era marito di Ginevra Sforza, sorella di Battista maritata a Federigo da Montefeltro duca di Urbino e madre di Agnese moglie di Fabbrizio Colonna.

Maestà e li Viniziani al Papa in questa impresa, li faranno *etiam* consentire quella di messer Giovanni Bentivogli. Di che dubitando lui, e così el duca di Ferrara, hanno fatto grande istanza che questo Re sia contento che possino dare aiuto ad questi di Romagna; e ultimamente, per questa cagione, monsignore di Bignì, pregato da loro, ci ha mandato un suo uomo ad posta, nè si è possuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia, come cosa di Chiesa, e che non è per consentire ch'e' suoi confederati gli vadino contro; e parlandoli ultimamente di questa materia lo uomo di messer Giovanni, e mostrando e'periculi in che era el suo signore quando el Papa ottenessi questa impresa, se non si confidassi nella protezione di sua Maestà: dopo molte parole ne trasse questa risposta: che quando el Pontefice venisse ad questo particulare di volere fare contro ad messer Giovanni; che sua Maestà vorrebbe udire le ragioni del Papa e sua, e dare el torto ad chi lo avessi. Questo è in effetto, intorno a'casi di messer Giovanni, quello che si può sapere di qua. Credo averne scritto el vero, per avere auto ottimo mezo ad intenderlo.

Di Agostino Semenza non ho di qua parlato alcuna cosa, perchè più dì sono messer Julio Scurcigliati ebbe lettere da messer Antonio Cola, uomo del Prefetto, che narravono la venuta di detto uomo, ma facevono l'ambasciata più grave, e la risposta nondimanco molto ad proposito delle cose di qua. E perchè di tale avviso mi valsi assai, non mi è parso al presente risucitarlo.

Ad messer Julio significai el buono animo delle Signorie vostre verso di lui per le sue buone opere, ec. Ringrazia le S. V., e di nuovo le riprega ad fare dare espedizione alla sua causa. Alle S. V. quello non ha mai scritto, ma tutto quello è avvenuto ha fatto intendere costì ad sua amici particulari.

Qui è comparso, dopo la giunta della Maestà del re, monsignor di Lignì, monsignore della Tramoglia, el prenze d'Oranges, e molti altri gran signori; et ancorachè delle cose della Magna non si parli, pure si crede ne dubitin forte: e fatto questo Ognissanti, la Corte si tirerà ver Lione subito.

L'ambasciadori di Napoli si crede sieno già ad Lione, e el parentado fra madama la prinzessa figliuola del re Federigo, e monsignore della Roccia, si tiene per fatto. Aspettacisi el cardinale di San Severino.[1] Nè altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona grazia delle Signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Nantes in Brettagna, die 25 octobris 1500.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

Volende suggellare la presente, Ugolino Martegli ebbe lettere da Lione, e significavongli *inter caetera*, come li 35 scudi pagò ad Melun per spacciare le lettere de' 3 di settembre, non erano ancora pagati, e che Giovanni Martegli scriveva essersene quasi tolto giù: dolfesi assai meco, nè io posse' replicarli altro se non che li avea ragione, e che ne scriverrei alle S. V. Pregole siano contente operare che io non ne abbia ad essere pagatore, e venendo un bisogno non m'intervenga, come ora a Bles, che uno spaccio di quella importanza fui forzato mandare per le poste del Re insino ad Lione. *Iterum valete.*

47.

Magnifici et excelsi Domini, etc.[2] Ancora ch'io creda non essere necessario che io prieghi le Signorie vostre per la mia licenzia, stimando al fermo che quelle me la abbino mandata con lo ambasciadore, rimanendo qua per la venuta sua superflua l'opera mia, nondimanco mi stringe tanto la necessità dello essere costì, ch'io ho voluto, quando tale li-

[1] Federigo di Sanseverino, milanese, del titolo di S. Teodoro.
[2] Ivi, a c. 168.

cenza non fussi seguìta, non mancare ad me medesimo, e pregarvi con ogni reverenzia piacciavi contentarmi di questa grazia, perchè mio padre, avanti el mio partire un mese, si era morto, dipoi si è morta una mia sorella, e restono le cose mia in aria e sanza essere ordinate, e in più modi mi consumo. Sicchè le signorie vostre, ad ciò mi possa riordinare costì, saranno contente farmi questa grazia; e io, stato sarò costì un mese, sarò contento stare, non che in Francia, ma in ogni altro luogo, dove venga ad comodità di vostre Signorie, alle quali mi raccomando umilmente. *Quae bene valeant.*

Die 25 octobris 1500.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS in Nantes.

48.

Magnifici Domini, etc.[1] Poi ch'io scrissi l'ultima mia de' xxvij del passato, ricevei l'ultima vostra de' xxi, la quale referendosi in parte ad una de' x che non era ancora comparsa, non mi satisfacevo molto nello esequire la commissione di V. S. Pure deliberai di parlare al Re e ad Roano circa le dubitazione vostre, per quello avevi ritratto da più bande del malo animo verso di voi dello esercito del Valentinese, e quanto questa cosa vi premeva, per trovarvi in disordine di gente d'arme; pur confidavi nella sua Maestà, la quale pregàvi fussi contenta farvi quelli remedii giudicava necessarii, perchè dal canto vostro voi non eri per mancare in tutte quelle cose vi fussino possibili per salvare la libertà vostra; e quando altri cercassi di offendervi con Orsini e Vitelli, voi cercheresti difendervi *da essi.*[2] Sua Maestà, per essere

[1] Biblioteca Nazionale. — Manoscritti di Niccolò Machiavelli, cass. 1ª, num. 16.
[2] Stampiamo in corsivo le parole che nell'originale sono scritte in cifra.

occupata, non rispose altro, se non ch'io ne parlassi ad Roano. Trasferimmi sùbito da sua reverendissima Signoria, e parla'li nella medesima sentenzia che al Re, aggiugnendovi quelle parole in raccomandazione vostra ch'el tempo mi concedè. Rispose non credere ch'el Papa tentassi impresa veruna in Italia sanza averla prima conferita con la Maestà del re; e non avendo conferita questa, non credeva che ad alcuno modo fussi per tentarla; e quando o e' la conferissi o e' la tentassi, el Re era in un caso per negarli e non la consentire; nell'altro per darvi aiuto, quando voi vi mantenessi con quello: e così si dolfe della tardità dell'oratore, ec.

E alla parte di *Colonnesi* stette alquanto sopra di sè, poi disse: mantenendovi voi amici del Re, quelli aiuti non fieno necessarii, e quando perdessi la grazia sua e' non vi basteranno. Risposi a tutto convenientemente, nè mi parve circa *Lucchesi* toccare o replicare altro, desideroso di non alterare più gli animi loro che si sieno, insino all'arrivare dell'oratore; sperando la commissione sua sia per satisfare, e che allora si possa più liberamente disputare una simile cosa, sendo massime tanto che l'oratore partì di costì, che doverrebbe esser qui di corto. Comparse di poi el dì de' Morti la vostra dei x del passato, e esaminato quanto scrivevi, ritornai di nuovo ad Roano, e brevemente li narrai la cagione del dubitare vostro, e che espugnata Faenza, egli era loro facile venire a'danni delle S. V., e avendo uno de'vostri ribelli seco, facilmente potevono tentare qualcosa in danno della libertà vostra; il che tornando in danno e disonore di questa Maestà, per essere voi devoti e confederati di quella, era conveniente vi provvedessi con scrivere al Pontefice e al Valentinese, che faccendo cosa alcuna contro di V. S., farebbono contro ad sua Maestà. Sua signoria reverendissima mi prese per mano, e tirommi verso el gran cancelliere e il marchese di Rotelline, che erano lì presso; e quivi replicò, secondochè più volte ha fatto, la pena che lui ha portata in benefizio di V. S., e come la Maestà del re era per vostro amore disonorata, e che voi avevi rotte le convenzioni per non avere pagati quelli danari, e che ora dubitando voi del Papa, voi volevi e'favori

del Re, e' quali sua Maestà non era per darvi, se non intendeva se voi avevi ad essere sua amici o no; perchè scrivendo alcuna cosa in favore vostro, e' faceva contro a' Lucchesi, Sanesi e altri inimici vostri, e' quali non voleva per nimici, non avendo ad avere per amici V. S. Alle prime parti io risposi come più volte s'è fatto; alle altre dissi ch'io non credevo che al presente s' avessi a dubitare dell' amicizia di V. S., nè anche che la Maestà del re avessi ad avere rispetto o a Lucchesi o a Sanesi in favorirvi, perchè io non mi ricordavo che li avessino fatto molti benefizii ad sua Maestà, nè sapevo quello che ad tempo di pace o ad tempo di guerra e' si potessin fare o e' si potessi sperare che facessino; ma sapevo bene quello che avevono fatto le S. V., e per questo e per l'altro Re: e che nell'avversità loro, nel qual tempo si suole sperimentare la fede delli amici, voi eri rimasi soli in fede in Italia, e che voi non meritavi essere trattati così, perchè nè e' meriti di V. S. ne erano degni, nè un Re cristianissimo el doveva permettere. Rispose *solum* el Cardinale queste parole: scrivi all' oratore tuo che venga presto, o che ti mandi la commissione, acciò che noi veggiamo la mente di V. S., e di poi non si mancherà di fare sempre quello che si debbe verso le loro Signorie. Parla' li del mandato del Papa in Pisa; rispose alterato che non era *rien;* e che io facessi quanto gli avevo commesso, ec.

L' altro dì poi, che fu ieri, Rubertet mi si fece incontro, e disse: io ho auto espressa commissione dalla Maestà del re e dal Cardinale di scrivere ad monsignore di Ligny ad Milano e ad lo ambasciadore ad Roma, che l'uno significhi al Papa, e l'altro al Valentinese, come li dispiace intendere che nello esercito che è in Romagna si ragioni di andare o con ribelli o con altri, a' li danni de' Fiorentini, il che sua Maestà non è per comportare in alcuno modo; e in somma mi referì avere commissione di scrivere più vivamente li era possibile in favore delle S. V. Ricercai mi dèssi le lettere: disse non aveva tale commissione, ma giudicava l' andassi meglio così, perchè altrimenti le parrebbono cose mendicate.

Questo è quanto ho da significare alle S. V. in risposta

delle vostre ultime lettere. Nè altro ci è di nuovo, se non che la Maestà del re parte oggi di qui per ad Torsi, dove debbe udire li oratori della Magna. *Bene valete.*

Ex Nantes, die 4 novembris 1500.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

49.

REGI FRANCORUM. [1]

Die iiij novembris 1500.

Christianissime Rex. Quid nos decreverimus de iis pecuniis quas suis licteris et per Aduardum Buglot exigit a nobis Christianissima Maiestas vestra, significabit coram idem Aduardus et Nicolaus Malchiavellus, qui pro nobis agit isthic, reddetque illi exemplum eius scripti, quod nos hic de voluntate nostra dedimus prefato Aduardo: in quo desideravimus sepius posse et uberius et citius satisfacere Maiestati vestrae: sed obstitit voluntati nostrae super hac re angustia rei pecuniariae, quae, ob diuturnum bellum quod maximo sumptu gessimus, maior est quam possit tolerari a nobis. Ob quae precamur non exigi a nobis nisi quod possibile est: persuaderque sibi Maiestas vestra, si fuissent civitatis huius vires, quae potuissent hoc desiderium illi statim proficere, non defuturum nobis fuisse hunc animum, ut quam in his optamus gratiam a Maiestate vestra invenire: sic etiam commendamus illi civitatem hanc omnem et Rempublicam nostram.

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, missive, registri, 1ª cancelleria, nº 51, c. 84.

50.

NICOLAO MACHIAVELLO MANDATARIO APUD CHRISTIANISSIMAM REGIAM MAIESTATEM.[1]

Die v *novembris 1500.*

Spectabilis Vir, etc. E' non ci è parso necessario nè ad proposito di costà scriverti in risposta di iij ultime tue delli viij, xj et xiiij. non contenendo altro che le due conclusioni replicateci più volte, del mandare ambasciatori et provedere al pagamento di quella somma, della quale la Maestà del re ci ha ricerco più volte per tuo mezo, et ultimamente per Adovardo Buglotto suo mandato, se prima non avàmo concluso qui qualcosa circa ad tal richiesta: perchè al mandare delli ambasciatori si era provisto, essendo partito Pier Francesco Tosinghi già sono più settimane, et lo scriverti sanza aver fatto la conclusione detta, ci pare potessi fare peggior condizione alle cose nostre di costà, essendo possibile che loro interpretassino nella peggior parte questa dilazione. Ora avendo dopo molte difficultà, le quali tu puoi imaginare sappiendo lo stato della città circa il danaio, deliberato pagare questa somma nel modo che tu vedrai per la risposta fatta qui ad Adovardo: di che sarà copia con questa:[2] abbiamo pensato essere ad proposito mandarla ancora ad te oltre a quella che la Maestà del re doverrà ricevere dal prefato Adovardo, ad fine che oltre a l'averne notizia, tu ancora, possa presentarla al Re: alla quale tu parlerai in conformità, escusando questa dilazione del pagamento con la stretteza che

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarìe, istruzioni e lettere missive, n° 24, a c. 1.

[2] Nei Registri delle lettere scritte a nome dei Dieci è una lacuna che va dal dì 24 gennaio 1498 (1499 secondo lo stile comune) alla presente del dì 5 novembre 1500 diretta al Machiavelli: talchè manca ancora la lettera scritta al Bugliotto, che quì perciò non possiamo riportare.

ci è del danaio per le spese fatte, et pregando Sua Maestà ad satisfarsi di questo, perchè la città non aveva nè ha altro desiderio che satisfarli. Et per questo si è stretta et premuta, et èssi risoluta in questo per ultimo, che è ancora sopra la possibilità nostra; con farli ancora ben intendere che tutta questa città non desidera nè ama, o propone altra amicizia alla sua: nè è stata, o sta in orecchi di altra speranza di Imperatore o d' altri, et tutta volontariamente non cerca altro che piacerli, sempre per quanto li è possibile: nè la dilazione di questo pagamento è causata da altro che dalla impossibilità della quale sono sute molte cagioni, delle spese fatte ec.: et in non si essere fatto alcun profitto di tale spese: et che quando li piaccia di ricordarsi dello amore et devozione che li ha portato e porta questa città, delle oppressioni patìte, de'danni sopportati, et riconoscerle graziosamente con qualche ricompensa delle cose nostre, delle quali Sua Maestà può disporre; quella conoscerà in noi tanta pronteza in satisfare convenientemente a' sua desiderii, che ella amerà assai, *etiam* per il commodo suo, aver riconosciutoci per buoni suoi amici. Di tutto questo parlerai similmente ancora al Cardinale, et ingegnera'ti farli bene capace tutte le sopraditte cose, accertandolo di due cose, massime del non si essere potuto provedere a questo pagamento altrimenti, et che questa città non è mai per mutare animo o sperare in altro che nella Maestà del re: et con ogni istanzia ricercherai da Sua Reverendissima Signoría quel patrocinio et favore verso le cose nostre, quale sempre quella ha usato, con ringraziarla et offerire etc. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino.

Decem viri libertatis et balie.

51.

REGI FRANCORUM.[1]

Die v *novembris 1500.*

Christianissime Rex. Quello che noi abbiamo deliberato di quelli danari di che ci ricerca per sue lettere la Maestà vostra et per Adovardo Buglot, lui lo significherà a quella, et Nicolò Machiavelli similmente, agente per noi costì, et li darà copia d'uno scritto dato qui al prefato Adovardo, contenente il desiderio et. la resoluzione nostra secondo quel che si è notato. In che noi abbiamo desiderato più volte poter satisfare et più et meglio alla Cristianissima Maestà vostra: ma la stretteza del danaio per le molte spese sopportate in una sì lunga guerra, hanno impedito la volontà nostra: et perciò preghiamo quella ad non ricercarci se non del possibile, et persuadersi, se la città fussi in essere da potere di presente fare tutto questo pagamento, secondo che quella ricerca, noi ci eravamo prontissimi et di buona voglia. Et come noi desideriamo trovare grazia dalla Maestà Vostra di questa deliberazione, la quale ancora è stata sopra la possibilità nostra, così ancora li raccomandiamo tutta questa città, la quale meritamente non ha in chi possa o debba confidare et sperar più.

52.

NICOLAO MALCHIAVELLO.[2]

Die vij *novembris 1500.*

Spectabilis Vir, etc. Avant'ieri ti si scrisse brevemente per le mani di Adovardo Buglotto, non replicando altro alle

[1] Archivio di Stato. — Signori; Missive, registri, 1ª cancelleria, num. 51, a c. 85.

[2] Archivio di Stato. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni e lettere, nº 24, a c. 2.

tue delli viij, xj e xiiij, per parerci che la risposta fatta a detto Adovardo, di che ti si mandò copia con quella, facessi risposta insieme con la partita dello ambasciatore, alle principali parti delle dette tue lettere. Nè con questa ti si manderà se non la copia della risposta data al detto Adovardo, perchè li effetti della preallegata nostra scrittati a dì v saranno ancora in questa. Quì dopo la venuta di Adovardo si è fatto ultima diligenzia et pruova di satisfare alla Maestà del re, et èssi ricerco tutte quelle vie donde si potessi trarre questo effetto; et per fare la conclusione che tu arai visto per tal risposta, la città si è stretta et premuta, *etiam* più là che il possibile; in modo che qualunche volta ci è parso obligarci ad cosa, che se ci si aggiugnessi verun altra spesa, da non poterla satisfare: nondimeno e' si è fatto volentieri con buona speranza di avere ad risaldare l'animo di cotesta Maestà verso di noi: et atteso le cose presenti et e' tempi et le persone, noi non crederremo che quella avessi ad replicare in contrario, accertandosi di due cose; massime et che noi non siamo per mutare animo verso di quella; et per compiacerli et satisfarli d'ogni cosa per quanto ci è possibile: bisogna, oltre a quello che abbiamo fatto qui noi con Adoardo, et per lettere nostre al Re et al Cardinale in pregarli ad contentarsi di questo, tu ancora con l'uno et con l'altro facci la medesima opera, in pregarli per nostra parte ad satisfarsi de' pagamenti ordinati ne' tempi detti nella risposta: allegando loro, et la impossibilità et le gravi spese fatte, et per li pericoli in che ci troviamo, la fede nostra; quel che Sua Maestà si può promettere di noi essendo mantenuti et accresciuti in Italia, et tutto quel più che potessi metterci in compassione: restringendoti di poi ad parlare vivamente et fare ogni attestazione et fede della volontà et animo nostro, et che mai non siamo per deviare dalla amicizia sua; et che qui non fu mai nè è disegno o pensiero delle cose dello Imperatore, alle quali realmente questa città non ebbe mai inclinazione nessuna, et molto meno è per avere di presente; et come da te, introdurrai a sua Maestà et al Cardinale; faccendo presupposito che noi abbiamo ad essere

sua buoni figliuoli, come in fatto noi siamo; quella voglia fare intendere in ciascun luogo, et massime in Italia, la sua buona disposizione verso di noi, et scriverne caldamente et al Pontefice et al Valentinese et ad ogni altri: perchè intendendosi questo, la città ne è per vivere più secura e più reputata; et per questo essere ancora a più profitto della sua Maestà, et a proporzione delle forze sue per fare più et maggiori effetti per quella che verun altro.

Se allo arrivare di questa, per qualunque cagione si fussi, tu non avessi fatto intendere alla Maestà del re la resoluzione fatta per noi et la risposta data ad Adovardo, fara'lo subito; che a questo fine ti si manda copia di detta risposta, con eseguire appresso quanto ti abbiamo commesso di sopra.

Le genti del Papa a questa ora si debbono trovare vicine ad Furlì per essere all'impresa di Faenza, la quale, avendo calato Pesaro et Rimino alla voce sola, noi non sappiamo come potrà resistere a' fatti: pure la fortuna non fa in cosa alcuna maggior pruove al sì et al non, che nelle cose della guerra: attenderèno ad che sequirà, et accadendo, di tutto si darà notizia.

Di qui, molti dì è, si partì il conte Rinuccio desperato trovare più luogo con noi dopo la conclusione della condotta del Prefetto: et intendesi trovarsi a Bologna: di che la Santità del papa ha preso qualche ombra, et imputatoci che noi li abbiamo dato licenzia colorata per disturbare le imprese sua: et dubitando non ne sia stato scritto costà da quella, ti abbiamo voluto dare questo avviso ad fine che, intendendone di costà nulla, possa iustificare bene la causa nostra et fare intendere come fino di maggio passato finì la condotta del Conte: et da quel tempo in qua è stato sempre in speranza dovere essere ricondotto, et che poi che la li mancò per la conclusione delle cose del Prefetto, lui ha preso partito: nè noi potavamo onestamente ritenerlo o proibirli l'andata, non li dando danari o non lo conducendo; et che in questa cosa noi siamo sanza alcun dolo, come tutto si è fatto toccare con mano ad Adovardo qui.

Scrivemoti ancora per la preallegata nostra de' v, che

tu dovessi, dove ti tornava meglio, ricordare alla Maestà del re, per benefizio nostro et ancora suo, li piacessi ricordarsi di Pietrasanta et Mutrone, et pensare oltre al commodo che noi ne trarrèno, darci facultà di potere provedere et satisfare meglio a tutti suoi desiderii. Il medesimo ti scriviamo per questa, et ricordiamoti destramente farne ogni opera etc.

Èssi similmente doluto il Papa che noi abbiamo dato seimila ducati al signior di Faenza, acciò è' potessi meglio supplire alla difesa sua: il che è non solo non vero, ma impossibile ancora a questi tempi: come per te stesso tu puoi facilmente imaginare. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino etc.

53.

NICOLAO MALCHIAVELLO.[1]

Die xij *novembris 1500.*

Spectabilis Vir, etc. Con questa sarà uno piego di nostre lettere scritteti fino adì vij, in conformità di quello che ti scrivèmo adì v per Adovardo Buglotto: per le quali àrai visto che resoluzione noi avessimo fatta circa la richiesta della Maestà del re: la quale, ancora che noi dessimo certeza doversi satisfare dal canto nostro, nondimeno non eravamo ancora sì certi come noi siamo da poi: perchè li abbiamo fatto uno fondamento, avendo ottenuto ieri in Consiglio assai buona provisione di danari per potere satisfare alla richiesta, di natura da poterne parlare più gagliardamente et non arrossire di ricercare da cotesta Maestà tutto quello che accaggia per salute nostra. La copia che noi ti mandàmo, prima per Adovardo della risposta fattali, et di poi con le nostre de' v, ti mostrerrà quello che tu abbia ad

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balìa — Legazioni e commissarie; elezioni, istruzioni, lettere missive, n° 24, a carte 3, tergo.

fare intendere alla Maestà del re della buona disposizione nostra, et non meno ancora le due preallegate, dalle quali potrai pigliare ordine, et quello li abbia ad fare intendere, così della volontà come de' bisogni nostri; nè per questa ci accadrebbe scrivere molto, se ogni dì noi non ci vedessimo circundare da più et maggiori pericoli, li quali, non solamente si dimostrano in opinione et in fama per tutta Italia, ma in fatto; già trovandosi lo esercito del Valentinese vicino a poche miglia a' luoghi nostri, sotto capi nostri inimici et sanza riscontro di gente d'arme alcuna, et vittorioso: in che, oltra ancora le cose manifeste, si vede peccare umori secreti et di mala natura, et li quali possono col tempo far molti cattivi effetti di diminuzione dello Stato nostro, et tentare di rimettere li ribelli nostri etc. A che si vede concorrere quasi ogni uomo per volontà, ancora che noi non temiamo molto, per essere la città tutta unita alla difesa sua contro a ogni uomo, et sperando solo nelli aiuti et favori di cotesta Maestà; alla quale ci pare, oltre alla resoluzione fatta qui della richiesta sua, significarli ancora in quanti pericoli noi ci troviamo et per conto del Papa et del Valentinese, et di tutti li altri, et massime Viniziani; li quali non cessano a ogni ora trovare nuove calunnie, et a Vinegia col vescovo di Tiboli, et a Roma con lo oratore loro; da chi le intende poi lo oratore Franzese; et istigare con nuovi modi ogni uomo ad nuocerci, non ad altro fine, se non per costringerci ad volgere ad altri bisogni li provvedimenti per sua Maestà, sappiendo con quanta difficultà si provegga oggi, et che li è necessario, per la conservazione nostra, non solo fare quello che si scrive per la nostra de' vij, di fare intendere al Papa et al Valentinese et ad ogni altri la sua buona disposizione verso di noi; ma ancora che, bisognando, è ella obbligata servirci et vuole di quelle genti d'arme che è tenuta per li capitoli, ad fine che di qua si intenda la volontà sua, et se ne aspetti ancora li effetti: perchè quando noi siamo conservati, sua Maestà potrà sempre servirsi di noi in ogni sua occorrenzia, nelle quali noi non li mancherèno mai, siccome ancora non li abbiamo mancato infino ad ora, et *novissime* in

questa richiesta, della quale tu li darai ogni certeza: perchè non passeranno iij o iiij giorni da oggi, che noi àrèno inviato ad Milano qualche migliaio di ducati, et così si farà *successive*, secondo la forma della risposta data ad Adovardo; et similmente fare ogni istanzia che sua Maestà facci li officii sopradetti di scrivere etc.: ogni volta però che tu vegga quella essersi satisfatta, et avere posato l'animo di questa deliberazione nostra.

Lo esercito del Valentinese, già sono molti dì, si trovò ad Furlì, et avanti ieri ci fu nuove per mezo et opera di Dionigi Naldi essersi insignorito di Bersighella, et nonostante si tenessino ancora alcune forteze di quella Valle, tutta volta se ne faceva cattivo iudizio et stimavasi oggi il campo si dovessi presentare a Faenza: la quale per fino ad ora si mostra di bona voglia ad defendere quel Signore. Scoprivisi certo trattato tenuto per Castagnino di dare la forteza al Valentinese: donde lui con molti altri ne sono carcerati, et il Signore et alcuni della terra et del governo vi sono dentro: puossene dubitare, per essere la cosa in mano d'un popolo sanza capo et obbedienzia di molta qualità, et per tenere il Duca modi, con corrompere ognuno, da tirare presto innanzi ogni effetto. Di quel seguirà ne sarete avvisato.

Qui fu ieri un Monsignor di San Valier signore in Delfinato, il quale tornando dal Iubileo visitò li nostri Signori et li ricercò di iustizia sopra certe ragioni et diritti, quali dice avere sopra certi luoghi in nel paese di Cortona per vj indulti et concessione date dallo imperadore Carlo, re di Boemmia dal 1371 insino al 1377, et per uno testamento: et rispostoli, perchè questa città non che a lui che è signore et amato assai qui, ma ad ogn'altro non mancherà mai di fargliela; ma sì bene che essendo la cosa molto antiqua, queste ragioni non bastavano, et che dovessi mandare, se lui ha, di questa cosa maggior certeza; et che di quello che accadessi dal canto nostro farli intendere, noi per il mezo dello ambasciatore nostro lo faremo et volentieri: che è quella cagione per la quale vi se n'è scritto, acciò lo sappiate, et possiate come di cosa di che abbiate avuto notizia, risponderne qualche

cosa: il che però non farai se non quando ne fussi ricerco.

Postscripta. Sonci in questo punto lettere da Roma, per le quali s' intende pure il Papa perseverare in mala opinione di noi et dello aver dato licenzia al conte Rinuccio et d'altro: di che mancando noi d'ogni colpa, di nuovo ti ricordiamo risentirtene vivamente, et farne attestazione in contrario con ogni efficacia; perchè ad essere di questa voglia verso di noi et farlo più animoso ad ogni impresa contro questa città, non lo inducono queste cagioni; perchè elle non sono in fatto: ma il vedersi sua Santità secura dal canto suo et che noi non li possiamo nuocere, nè muoverli contro quelli uomini, li quali facilmente li potrieno perturbare ogni suo disegno: sì come già ti scrivemo adì x d' ottobre, di che non avemo mai risposta: et àrèmo caro tu discorressi a sua Maestà, oltre alle altre cose, ancora questa, et mostrasseli, che il non potere noi usare e' Colonnesi sanza la volontà et coscienzia di sua Maestà, fa il Papa et li Orsini più gagliardi et con manco respetti in queste sue imprese.

54.

NICOLAO MACHIAVELLO.[1]

Die 14 novembris 1500.

Spectabilis Vir, etc. La commodità di questo fante ci fa, che sanza molto bisogno noi ti scriviamo, non essendo da due dì in qua, poi che ti scrivèmo a dì xij, occorso cosa da disiderarne notizia, et attendendosi al continuo ad provedere a quanto si dètte in risposta ad Adovardo: di che ti abbiamo scritto già iij volte; et intendendosi delle cose di Romagna il medesimo et non ne mutando noi opinione, ancora che ci sia qualche avviso di poterne sperare altrimenti. Solo

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balía. — Legazioni e commissarie; istruzioni, e lettere missive, n° 24, a c. 5.

ti abbiamo ad ricordare et commettere, credendo che di costà si saranno per via del Pontefice fatte molte querele contra di noi, et dello aver lasciato il conte Rinuccio, et di aver mandato danari al signor di Faenza, et molte altre cose ad fine di potere iustificare meglio et li loro sparlamenti et minacci et forse ancora disegni di nuocerci; che di tutto tu parli vivamente, massime con il Cardinale, faccendoli ogni attestazione della sincerità nostra in tali casi: perchè in fatto noi siamo così, et èssi proceduto di qua in ogni cosa tanto realmente quanto è stato possibile: et siamo contenti ogni volta che mai s'intenda essere stato altrimenti, o averci dentro fatto scelta alcuna, che oltre al perdere la grazia sua, lo vendichi ancora con le arme in quel modo che li parrà: et che gli è necessario sua Signoria, come sempre ha fatto, pigli il patrocinio et la difesa delle cose nostre, et facci significare alla Maestà del re a ogni uomo l'animo suo bono verso di noi, et la confederazione che ha, et quello che è tenuto fare per la conservazione nostra secondo e' capitoli; et che sempre che e' bisogni, sua Maestà lo vorrà fare: perchè non avendo noi in chi altri sperare, nè potendoci valere d'altre genti italiane, noi non abbiamo nè più potente nè miglior remedio di questo; et mostrare a sua Signoria che intendendo molto bene il Papa et questi altri lo obbligo che noi abbiamo con sua Maèstà, et che sanza sospetto di perdere la amicizia sua, noi non possiamo usare li aiuti delli inimici loro; non cercono altro che con varie calunnie, ora delle cose della Magna et ora del Turco, far generare qualche grosseza tra il Re et noi. Et da un pezzo in qua hanno continuato in questo proposito, dirizando ogni lor cosa a questo fine; reputandosi dell'altra parte securi che noi non ardiremo con le arme de'Colonnesi, sotto nome nostro, in alcun modo ribattere li loro disegni: che sarebbon soli quelli uomini che lo potrebbono fare facilmente: et noi ancora crederremo, come altra volta si fece intendere alla Maestà del re, poter fare opera di ridurli alli disegni suoi. Desiderrèmo una volta che di tutto parlassi ad lungo con il Cardinale, et far pruova di impetrare quelle espedizioni favorabili per noi che

ti fussino possibili, et lastricarli la via nelle cose de' Colonnesi; ad fine che se mai il bisogno strignessi di usare li favori loro per salute della città, la Maestà del re et la Sua Signoria non avessino ad credere si fussi fatto per deviare dalla amicizia sua, ma solo per la conservazione di questa città: la quale in qualunque modo seguissi con reservo della amicizia sua, li doverrebbe essere cara: chè non si farà se non in caso di ultima necessità, come s'è detto.

55.

NICOLAO MALCHIAVELLO.[1]

Die xvj *novembris 1500.*

Spectabilis Vir, *etc.* Avendo scritto et chiuso la alligata fino avanti ieri, credendo mandarla subito perchè ci era fatto intendere spacciarsi quello dì uno corriere per costà, non la potemo espedire quel giorno; et l'abbiamo sopratenuta, tanto quanto ha indugiato ad comparire il detto corriere: nè ci occorre delle commissioni dàteti fino ad ora mutare alcuna parte, ma sì bene aggiugnere in conformità di quello di che ti abbiamo scritto tante volte, di quello disegnassino Viniziani, Papa, Orsini et Vitelli per tentare di rimettere li ribèlli di questa città; li Viniziani per satisfare alle passioni loro, il Papa per dare più sicurtà alli Stati sua di Romagna, li Orsini per valersi secondo li tempi passati, et li Vitelli per questo, et per satisfare allo appetito loro di vendicarsi. Perchè fino ad ora tutto quello che noi ne abbiamo detto et scritto, tra per arbitrio et iudicio nostro et per alcuni indizii ancora, et per li ritratti che si facevano ogni dì delle minaccie et sinistre parole loro: dalle quali noi concludavamo non essere ad altro effetto che a questo: et ora ne abbiamo veri ritratti, non come di disegno et

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarie; istruzioni, e lettere missive, nº 24, a carte 6.

pensiero, ma come di cosa inclusa et ordinata: et per lo effetto della quale si sieno di qua distribuite, et ordinate molte cose, infino ancora ad volersi usare il nome di sua Maestà, credendo che noi siamo fuora della grazia et amicizia sua: il che però non pensiamo abbia ad essere in verun modo; sappiendo quanto sua Maestà ci abbia sempre amati, favoriti, et aiutati in ogni cosa: et però è necessario che tanto prima et più vivamente tu facci intendere alla Maestà sua li pericoli nei quali noi ci troviamo, et come è necessario per la conservazione nostra fare quelli effetti che ti si scrivono per la alligata, cioè che quella molto bene facci intendere a ogni uomo et in specie a' Viniziani et al Papa, la sua buona disposizione et animo verso di noi, o col Re o con quali altri mezi li paressi; et che non solamente li avvertisca della buona amicizia et confederazione che sua Maestà ha con questa città; ma che la è obligata per virtù dei capitoli in ogni nostro bisogno per la difesa nostra servirci di gente, et che bisognando lo farà: et similmente, secondo l'altro effetto che ti si scrisse, pure per la salute nostra, servirci di gente italiane, et di quelle che possino massime divertire questa offesa: le quali ci si offersono servirci a questo, sanza alcun pagamento.[1] Noi lo farèno malvolentieri: ma necessitati per la

[1] Il re lo fece: ed il Machiavelli mandava alla Signoria la seguente;

COPIA DI UN CAPITOLO DELLA LETTERA DELLA MAESTÀ DEL CRISTIANISSIMO RE AL VESCOVO DI LUSSON LUOGOTENENTE DI QUA DA' MONTI. *

Au sur plus je ay estè averty que mon cousin le duc de Valentinoys a rémis an l'obeissance de l'église Rimyny et Faiance, et que éspere autant au fére de Pesaro, dont je ay ésté et suis tres joieux; toute fois, purce que les Florentins doubtent soubz couleur de son éntreprinse, et jcelle mise a fin, il boulit (*sic*) augune chouse antrèprendre plus avant, et tacher de fère quelque mutasion an l'éstat et gouvernement des ditz Florentins, fut an la faveur de Pierre de Medices ou d'aultres, et pareillement sur mes aultres amys, aliès, con-

* Signori; carteggio, responsive e originali, n° 19, carte 207 recto.

conservazione nostra; et di che, secondo che ti si scrisse per la detta alligata, parlerai con la Maestà del re et con il Cardinale mostrando massime queste dua cose, et che il vedere costoro non si potere usare per noi questi aiuti sanza ombra sua, li ha fatti et fa più gagliardi, et manco respettivi a questo: et che stringendone il bisogno, noi piglierèno tal partito per la salute nostra, et non per altra alcuna cagione. *Bene vale.*

56.[1]

Magnifici Domini, etc.[2] Scrissi addì 4 di questo a' nostri eccelsi Signori in risposta ad dua di loro signorie delli undici e xxi del passato. Sendo dipoi l'altro giorno partita di Nantes la Maestà del re per andarsene a Torsi, deliberai non mi spiccare dá la Corte, ancorchè l'andassi per vie traverse; dubitando non venissi in quel tempo la risposta di V. S. circa ad quello che Adovardo Bugliotti venne ad esporre per parte di questa Maestà ad li nostri eccelsi Signori; il che, secondo io avevo estimato, occorse; perchè sendo arrivata questa Maestà a Ciampagnì, che è un piccolo villaggio discosto ad Torsi dieci leghe, comparsono le lettere di V. S. con la risposta fatta da' nostri eccelsi Signori ad Adovardo; e essendo venuta addì 18 di questo, circadue ore di notte, indugiai alla mattina per tempo ad parlare *juxta* le commessione vostre. Et transferitomi la mattina di poi ad Corte, e trovato ad sorte

federès et éstans soubz ma protection: je vou an ay bien volù éscripvre, et vous avertir que je n'ay jamais antandu que ainsi le face, et quand aviendroyt qu'il le vouldroit fére, avertire le que pour le devoir et la raison je seroje, an ce cas, contraint de porter, soutenyr et favoriser mes ditz amys et confederès de tout mon pouvoir, car pour riens et sans bonne et juste cause, je ne les vouldroie abandoner, ni soufryr an dómages. Et adieu.

Le quatrième de novembre à Nantes.

[1] Biblioteca Nazionale: carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 7.

[2] Questa lettera è diretta a Dieci di Libertà e Pace, ristabiliti come si dice altrove.

monsignore reverendissimo di Roano solo e ozioso, mi parse da rubare quel tempo, nonostante che io avessi desiderato parlare prima ad la Maestà del re: e appressatomi a sua signoria, li dissi avere ricevuto lettere dalle S. V. con la copia della risposta fatta ad Adovardo, la quale non ero per repricare altrimenti, per sapere che *etiam* la Maestà del re ne era suta da Adovardo appieno ragguaIiata. Soggiunsi dipoi come V. S. erano certe, tale risposta e deliberazione loro non essere per satisfare alla Maestà del re, considerato ad li bisogni che quella mostrava di averne, per le sua occorrenti necessità: ma considerato dall'altra parte gli affanni che avevono sopportato, e che sopportavono le S. V., e le spese in le quali erano sute, e erano di continuo, per non avere riavute le cose loro, e avere voluto e volere mantenere in Italia el nome di Francia, non possevono credere che questa Maestà cristianissima non avessi per accetta questa loro deliberazione, e non fussi contenta sopportare questo poco del disagio per la dilazione di parte di questo pagamento, in recognizione di un minimo particulare delle opere di codesta città verso di lei. Ad la quale cosa se si aggiugnessi la restituzione di Pietrasanta, come saria ragionevole, e come ha meritato la fede di V. S., e la observanzia de' capituli, e la malignità de' Lucchesi, sarebbe un resucitare in tutto le S. V., e uno inanimire cotesto popolo ad eviscerarsi in tutto alli servizii di questa cristianissima Corona, e un darle tale principio di reputazione, che ne' el Papa nè e' Viniziani presummerebbono offendere lo stato e libertà loro, come ognora presummono: e in questo mi distesi largamente, secondo che la materia e la qualità della udienza mi concedeva. Sua signoria reverendissima rispose esser vero che le S. V. per la risposta fatta ad Adovardo confessavono el debito, e ordinavono pagarne al presente diecimila ducati ad Milano, ma che questo non satisfaceva ad la Maestà del re, come quello che pativa disagio de' danari si aveva sborsati per conto vostro; e che a sua Maestà non si poteva ragionare di cosa alcuna in favore vostro se questo pagamento interamente non era seguito, e che e io e l'oratore, quando venissi, àrebbe mala

risposta dal Re. Ad che io replicai, avendo commodità di tempo, largamente; mostrando questa mala contentezza del Re, quando ella fussi, essere poco ragionevole, non a riguardo di riavere el suo, ma ad riguardo di quello che debbe operare un padre verso li suoi figliòli, che è di accettare le opere loro, non secondo i desiderii suoi, ma secondo le possibilità loro; e distendendomi in questo con quelle ragioni che la qualità della cosa mi sumministrava, non posse' da sua signoria reverendissima mai trarre altra conclusione, se non che di questi danari ne avevono ad essere pagate le genti d'arme, che questa Maestà si trovava in Lombardia; e che se pure le S. V. desideravono avere di parte un po' di tempo, se ne intendessino con monsignore di Bignì e monsignore di Caumonte, governatori ad Milano; e quando loro fussino contenti aspettare qualche mese, che *etiam* questa Maestà se ne contenterebbe. Risposi non essere questa risposta secondo che io stimavo, e che cotesta città ancora si persuadeva; e perchè io sapevo che la era per invilire e prosternare le S. V., non ero per scriverla; perchè io mi persuadevo che le S. V., prive d'ogni speranza di conseguire alcuno bene, si abbandonassino in tutto; e perchè io non giudicavo questo essere nè al proposito della Maestà del re, nè vostro, non ero per scrivervelo; anzi aspetterei altra risposta, e quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa cristianissima casa. Nè possendo in effetto da sua signoria reverendissima trarre altro, mi partii, e la mattina medesima parlai con la Maestà del re nella medesima sentenza, e con quelle più efficaci e vive parole posse', gli mostrai quanta era la fede di V. S., quanto era el desiderio di satisfarli, e quanto Sua Maestà posseva facilmente demostrare di amare quella, e la cagione perchè questi danari non si pagavono al presente. E per non infastidire V. S. in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai approposito narrarli intorno ad questa materia. Nè posse' da sua Maestà trarre altro che querimonie consuete e de' danari pagati e dell'esercito suo disonorato per nostra colpa: e benchè a tutto replicassi convenientemente, non approdai in

alcuna cosa, nè posse' côrne altro frutto. Siamo di poi arrivati questo dì a Torsi, e abboccatomi con un amico, dal quale io soglio trarre secreti assai del Papa, circa quello che al presente si tratta fra lui e li Viniziani, mi conferì come lo ambasciadore di questo Re, che si truova ad Vinegia, subornato da lo oratore del Papa, espose nel Senato viniziano avere inteso per varii riscontri e degni di fede, come li Fiorentini, Bolognesi, duca di Ferrara, e marchese di Mantua, si erono uniti e stretti insieme sotto ombra di difendere li stati loro; ma in fatto era per volgere le punte a questa Maestà ciascuna volta che lo 'mperadore movessi alcuna cosa in Lombardia; e che quella illustrissima Signoria doveva avere ad questo buona avvertenza, e avvertirne la Maestà del re, come coloro che erano obbligati ad farlo per li benefizi ricevuti, ec. Al quale fu risposto, essere la cosa verisimile, per essere loro in sull' armi e tenersi male contenti di Francia, e che ne scriverrebbono qua all' oratore loro, e che lui ancora ne scrivessi ad el Re. Dissemi, oltra di questo, detto amico mio, l'oratore del Papa, che è qui, avere espressa commissione di persuadere questa cosa a questa Maestà, e inoltre come a tutto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze, e fermare lo stato di cotesta città ai propositi suoi per simile via; il che faccendo, si verrebbe ad torre el capo ad Ferrara, Mantua e Bologna, e ad impedire loro la via di potere machinare: aggiungendo ad questo, che lo offizio di sua Santità richiede così, perchè essendo el cardinale de' Medici uomo di chiesa, e avendo quello supplicato ad sua Santità di volere rientrare in casa sua, lui, mosso da' suoi preghi iusti, è costretto condescendere ad favorirlo. Nè per questo ricerca altro aiuto da questa Maestà, se non che si stia di mezzo, e diegli riputazione col consentire, mostrando d'avere lasciato l'amicizia vostra e la protezione di quelli altri; e che in breve tempo si rincora con le forze sua, e con quelle li concederanno e' Viniziani, torre lo stato ad messer Giovanni Bentivogli, e alle S. V., mettere Piero in casa, e Ferrara e Mantova fare venire colla correggia al collo. E per dare riputazione ad questa impresa e suo desiderio,

pregava questa Maestà che, oltre al consentirgliene, mandassi qualche centinaio di lance a' confini del Bolognese, e li Viniziani moverebbono anche loro dove fussi più ad proposito. E dissemi questo mio amico, come costoro fanno tutte queste cose fatte, e instanno, priegano, e gravano questa Maestà al consentirlo: nè per altra cagione avevono levato Piero de' Medici di Francia, e condotto ad Pisa, se non per averlo presto ad li loro propositi. Il che intendendo io, e parendomi disegno degno della Santità di Nostro Signore, non volli obmettere di parlarne qualcosa colla signoria reverendissima di Roano; e preso tempo, mi dolsi con quella della malignità delli inimici di V. S., parlando in genere non più di Papa che di Viniziani; e'quali si persuadevono potere dare ad intendere ad questa Maestà che le S. V. si volessino alienare da quella. Nè per opporre ad queste loro calunnie disoneste e poco prudenti, io volevo allegare la fede nostra passata, nè le esperienze presenti, ma allegare come gli era poco ragionevole che le S. V. sperassono che lo 'mperadore potessi aiutare lo stato loro, quando e'non aveva nè aiutato nè difeso Milano, che si reputava suo; e appresso volersi fare inimico uno Re, el quale loro si credevono aversi obbligato con tanti pericoli e spendii, che li avevono fatti e sopportati per lui. Nè sapevo ancora come o i Bolognesi o e' Ferraresi potessino porre speranza in altri che in questa Maestà, per essere sempre rispetto al luogo forzati e necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunqne possiede Milano; l'uno per la paura che li ha de' Pontefici, l'altro per il timore che li ha de' Viniziani: ma che questa Maestà si doveva bene guardare da coloro che cercavono la distruzione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro, e più facile ad trarli l'Italia dalle mani; ad che questa Maestà doveva riparare e seguire l'ordine di coloro che hanno per lo addrieto volsuto possedere una provincia esterna, che è diminuire e' potenti, vezeggiare li sudditi, mantenere li amici, e guardarsi da' compagni, cioè da coloro che vogliono in tale luogo avere equale autorità: e quando questa Maestà ragguardassi chi in Italia li volessi essere compagno, trover-

rebbe che non sarieno nè le S. V., nè Ferrara nè Bologna, ma quelli che sempre per lo addrieto hanno cerco di nominarla. Udimmi sua Signoria pazientemente, e rispose la Maestà del re essere prudentissima, e avere li orecchi lunghi e il creder corto, e che la udiva ogni cosa, ma la prestava fede ad quello che la toccava con mano esser vero: e che, oltre ad lo avere scritto e ad Roma e ad Milano ne' giorni passati, quando altra volta io liene ragionai, tre dì fa ne avevano scritto *proprio motu* e caldamente in raccomandazione delle cose vostre. E benchè monsignor d'Allegri avessi aùto licenza di andare in Romagna con cento lance a' favori del Valentinese, nondimanco aveva in commissione espressa di essere favorevole alle cose vostre: e che le S. V. vedrebbono alla venuta dello oratore loro questa Maestà non essere per mancare dello ofizio suo, quando da loro non resti, e che ad questo pagamento etc. si ponga migliori condizioni. Rubertet dipoi mi parlò nella medesima sentenza, affermandomi che questa Maestà non era per farvi, nè per consentire che vi fussi fatto, villania alcuna, se le S. V. non se la facevono da loro per essere disunite, e avere nella città chi ama poco la libertà di quella; ad che le S. V. dovevono advertire. Ad che io replicai e facilemente iustificai questa parte della disunione, la quale è necessario al tutto tôrre della opinione di costoro, perchè farebbe così mali effetti qui quando la si credessi, come costà quando *revera* la vi fosse. Nè altro mi occorre di nuovo, per non si ragionare quello portino questi oratori della Magna che si truovono qui, e essere osservato e notato chi li vicita, e chi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo, ho ricevuta una lettera di Piero Francesco Tosinghi, responsiva ad più mie li ho scritte alla ventura, per la quale intendo sua Magnificenza insino a' 12 di questo essere arrivata ad Lione, e che a' 15 era per partirsi e per venire ad questa volta. Aspèttolo con desiderio, al quale Dio dia miglior fortuna che ad chi per lo addrietro è suto in simile commissione.

Raccomandomi alla buona grazia di V. S. *Quae bene valeant.*

In Torsi, die 21 novembris 1500.
E. V. M.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

57.

LETTERA DEL VESCOVO DI LUÇON ALLA SIGNORIA DI FIRENZE.[1]

Magnifici et prestantissimi Domini plurimum honorandi. Doleo equidem quod cubicularius Christianissimi regis, nuper ad vestras Magnificentias a Maiestate Sua destinatus, redierit preter expectationem, quam ex iustissima causa Rex ipse de Magnificentiis vestris conceperat: nostis enim summam petitam debere, que pro maiori parte negocium vestrum gerendo erogata fuit; et vereor plurimum Regem ipsum,.cum audierit antedictum cubicularium, merito contra Magnificentias vestras commoveri; eritque longe deterius, quando comprehendet ac intelliget etiam promissa nuper et conventa cum illo, minime fore impleta: nam cessit dies quo promisistis decem mille aureos solvere, nulla facta solutione: neque puto quod id reipublice vestre Florentine expediat: hoc vel maxime tempore quo apud Christianissimum Regem assiduis sollicitationibus ut a protectione vestra desistat a pluribus instatur, et mora huiusmodi ne dum fidem vestram suspectam aliquantulum reddit, sed cedit quoque ad grave incomodum Christianissimi Regis. Qua propter cogor ego licteratorie protestari ad conservandum jus sue Maiestatis, ut damna et expensas justissime a Magnificentiis vestris exigere valeat: sed oro vestras Ma-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, n° 19, carte 208 verso.

gnificentias, ut in aere huiusmodi persolvendo tantam adhibeant diligentiam, ut merito prioris more minor ratio habeatur. Valete.

Ex civitate Mediolani, die xxij mensis novembris 1500.

Magnificentiarum Vestrarum.

Totus deditus
P. LUCIONENSIS EPISCOPUS.

58.

JESUS.[1]

Signori miei. Io mi raccomando a voi di buon cuore, tanto quanto io posso. Voi sapete quello che per scritto rispondesti a Udoardo Buglot, la quale risposta incontinente fu mandata al Re; et non stante non avete tenuta la promessa per voi fatta, perchè a' 20 di questo mese dovevi far pagare in questa terra per lo manco ducati diecimila: la qualcosa non avete fatto; di che sono terribilmente maravigliato, et mi pare che molto male consideriate lo inconveniente che ne potrebbe venire, et massimamente che doniate occasione a' vostri avversari di parlare a vostro disavvantaggio, e agli amici vostri di non vi sostenere: avisandovi che se voi fussi bene avvertiti della diligenzia che alcuni fanno di fare in maniera che il Re non v' abbia a sostenere, anzi lasciarvi ruinare, cognosceresti che troppo migliore sarebbe di satisfare al Re, et tenere la promessa che sì lungamente ritardate. Et pertanto, signori miei, che io so bene che monsignor lo Cardinale v'ha più volte sostenuto come buoni et leali allegati e confederati

[1] Archivio centrale di Stato. — Signori; Carteggio, responsive originali, nº 19, carte 204, tergo. — Questa lettera è scritta dal vescovo di Luçon governatore di Milano alla Signoria di Firenze, evidentemente per mitigare l'asprezza di quella che le aveva indirizzata il giorno avanti e da noi riferita.

del Re, mi graverebbe troppo che quegli che hanno detto in contrario, avessino cagione di dare a cognoscere avervi meglio conosciuti che altri: di che più ampliamente n'ho parlato a Francesco Nori [1] il quale ha dato a intendere le difficultà che potete avere a fare danari, et altri inconvenienti che potrebbono essere avvenuti per questa cagione; et per ogni iustificazione s'è deliberato mandare questo apportatore a diligenzia, che ha commessione di non soggiornare se non è un solo giorno, per portare la risposta del tutto. Signori miei, e' mi pare che ben tosto dobbiate provvedere al caso vostro, in maniera che il Re abbi causa di contentare di voi e di stare bene co' lui; e siate sicuri, che dal canto mio mi troverete tutta via pronto nelli vostri affari: pregando Iddio che buona e lunga vita vi conceda.

Da Milano a dì 23 novembre 1500.

Per tutto vostro
Monsignor di Luson Ambuosa.

59.

Magnifici Domini etc. [2] Risposi addì 21 del presente alla di.V. S. de'iiij di detto, e significai pienamente ad V. S. quello che la Maestà del re e el Cardinale mi avevono detto sopra la risposta fatta da codesta eccelsa Signoria ad Adovardo. Scrissi appresso l'ordine che di nuovo si era dato dal Papa e da' Viniziani per fare le S. V. sospette ad questa Maestà, e quello che *etiam* sopra questo mi fu detto da Roano. E benchè non mi occorra al presente dire altro di nuovo, *tamen* la commodità d'uno che parte mi fa diligente ad dare notizia alle S. V. di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta fattami per la deliberazione che le S. V. nuovamente hanno fatta di pagare quelli danari ad questa Maestà, e essendo qui venute nuove come el Valentinese aveva occupato Val di Lamona, e spe-

[1] Allora ambasciatore della Repubblica a Milano.
[2] Biblioteca Nazionale: carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 18.

rava di continuo ottenere la possessione di Faenza; e appresso, intendendo Piero essere ad Pisa; e oltra di questo, essendoci venuto un altro ambasciadore Luchese, con ordine, secondo si dice, di potere pagare subito ad questa Maestà diecimila ducati, ogni volta riavessino Pietrasanta; e intendendo *etiam* come monsignore della Palissa e Ciattiglione erano mandati per parte della Reina governatori in Pisa; deliberai di ripresentarmi ad sua Maestà, e così gli mostrai di nuovo che la risposta fatta da' nostri eccelsi Signori ad Adovardo, se la non era *iuxta* il desiderio suo, ne era cagione la impossibilità, e per le spese fatte e per quelle che di continuo instavono, avendo lo esercito del Valentinese a' confini vincitore, e che di continuo minaccia venire alli danni di V. S., non tanto con le forze sue, ma con quelle di sua Maestà, e in ogni cosa si vale di tale reputazione: la quale cosa è per fare cattivi effetti, quando sua Maestà non vi ripari: ad che questa Maestà replicò subito: E' si è scritto per duplicate a quelli nostri luoghi tenenti d'Italia, che volendo el Valentinese tentare alcuna cosa in preiudizio o de' Fiorentini o di Bologna, che subito muovino, e sanza differire, vadino ai danni di detto Valentinese: sicchè di questo voi ne potete vivere securi. E subito dipoi entrò nelle sue querimonie usitate: e all'altra parte che io li toccai, del mandare ad Pisa la Reina, e de'Lucchesi circa ad Pietrasanta, fece una risposta generale, che noi gli avàmo rotti e'capituli, per non avere fatto prima questo pagamento a' tempi, nè volerlo or fare in modo che se ne vaglia: e per cosa che io dicessi o allegassi, che li parlai tanto ch'io dubitai non usar male la pazienza sua, non ne cavai altra risposta. E nell'ultimo, dicendogli che lo ambasciadore sarebbe qui fra dua dì, rispose: E' sarà forse venuto tardi. Partitomi dipoi da sua Maestà, me ne andai a trovare *Rubertetto* e discorso seco tutte le soprascritte cose, mi disse non esser vera l'andata di monsignore della Palissa ad Pisa; e così se Piero de'Medici vi era, che non v'era con ordine di qua, ma chiamato dal Valentinese, per vedere se in su questo suo favore li potessi riuscire qualcosa ad suo proposito: et che gli era bene vero

che questa Maestà per tre volte o più aveva scritto ad li suoi luogo tenenti in favore di V. S. e de' Bolognesi, soggiugnendo (e questo mi disse in segreto) *che la prosperità del Valentinese aveva fatto risentire questo Re.* Alla parte de' Lucchesi mi disse che facevono ogni sforzo per riavere Pietrasanta, profferendo diecimila ducati o più, e che si portava pericolo per la mala contentezza del Re circa la tardità di questo pagamento: et replicando io ad tutto convenientemente, mi fece questa conclusione generale: che secondo el iudizio suo, e quello che e'sentiva parlare circa le cose di V. S. alla Maestà del re e ad Roano, li pare essere certo, che se le S. V. non cercono di farsi male in pruova, che le non àranno mai altro che bene; e con questo mi parti 'da sua Signoria. Et con desiderio attendo la venuta dello oratore, ad ciò si vegga che piego abbino ad pigliare le cose vostre, et pòssisene fare più vero iudizio. Ricorderò solo con reverenzia ad V. S., il che *etiam* nel principio del venire nostro qua si scrisse largamente, nè dipoi si è molto replicato, sì per non parere presuntuoso, sì *etiam* per essere costì cittadini prudentissimi e molto più pratichi di noi in questa Corte; e questo è, ordinare di farsi qualche amico che vi difenda e sia protettore delle cose vostre, come fanno tutti coloro che fanno qui faccende; nè posso credere che questo oratore non venga bene ad ordine: e fo questa fede alle S. V. che se *ad minus* e' non potrà mostrare a *Rubertetto* qualche gratitudine, e' rimarrà al tutto in secco; e non ch' altro, non potrà *espedire una lettera missiva et ordinaria.*

L'ambasciata della Magna, che è un messer Filippo di Nansò con dua altri semplici gentili uomini, ebbe ieri la prima audienza, dove intervenne con la Maestà del re, monsignore di Roano, della Tramoia, di Lignì, el gran cancelliere, marescial di Giè, prenze d'Oranghe, il marchese di Rotellin, e monsignore di Clarì, insieme coll'oratore del Papa, di Spagna e di Vinegia, e tre o quattro gentili uomini italiani. La proposta sua fu ordinaria e generale, monstrando in effetto, come lo Imperio giudicava necessario ad volere opporsi alla rabbia degl'infedeli, che tutta la Cristianità si armassi, perchè al-

trimenti era difficile mantenere la repubblica cristiana, che ogni dì era smembrata dal Turco; et come e' non posseva seguire con effetto che la Cristianità si armassi, se non seguiva pace tra lo Imperio e questo Re cristianissimo, come quelli che erano capi di Cristianità; e solo per fare questa pace soggiunsono essere mandati: e in questo distesono solamente el parlare loro, usando quelle parole e que' termini che richiede una simile cerimonia. E' quali dipoi licenziati dalla udienza, si deputò per questa Maestà quattro con chi detti ambasciadori avessino ad trattare questa pace: e' quali deputati son questi: el Cardinale reverendissimo, el gran cancelliere, monsignore di Borbone, el marescial di Giè: e doverranno avere espedito tutto per questa settimana: e dipoi si dice questa Maestà se ne andrà ad Bles, e di Lione non si parla. Raccomandomi alla buona grazia di V. S. *Quae bene valeant.*

Da Torsi, addì 24 novembris 1500.
E. M. V.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius.*

60.

Magnifici et excelsi Domini etc.[1] Avendo io aùte lettere da el magistrato de' Dieci in risposta di più mia scritte ad V. S., e avendo risposto a detto magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra città; non lo replicherò altrimenti a V. E. S. giudicandolo al tutto superfluo: solo mi muove ad scrivervi la presente el volere riconoscere la mia servitù con quelle, e umilmente raccomandarmi. Appresso, l'affezione ch'io porto a messer Iulio Scruciati neapolitano, non per mio particulare, ma per le calde, fruttifere e affettuose opere sue in favore di cotesta pubblica libertà, mi muove ad raccomandare quello ad le S. V. e umilemente pregarle, se le desiderono mantenersi questo difensore, e così se le non

1 Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 19, a carte 216 tergo.

vogliono essere tenute ingrate e poco riconoscitori da tutta questa Corte, per non essere riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente aiutarlo *manu regia*, e favorirlo del iusto nella causa ha con li eredi di Piero Antonio Bandini. E fo questa fede alle E. S. V. che alla nuova ebbe tre dì sono, come la sentenza sua non era corsa per inibitoria, etc. venne, per il torto li pareva ricevere, in tanta collera, che se io non mi trovavo presente, e' sarebbe corso ad Corte ad esclamare e dolersi de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose; prima che le S. V. abbino rimesso quello ad lo ordinario, che per le S. V. si doveva iudicare *summarie; secundo*, essere proceduto l'ordinario tanto in lungo, che si sia dato tempo agli avversari ad inibire; *tertio*, essere suta assoluta dal confine la donna; e *quarto* esserli tolto ogni speranza da chi costì vegghiava e' casi sua, che lui possa per cotesta via avere le sue ragioni; e *ultimo*, esser suto chiamato nella inibizione dagli avversarii mercantante e usuraio; e lui dice non volere altro ch'l proprio capitale suo, e quietare ogni interesso vi fussi corso. Io, magnifici Signori, non so questa sua causa, ma so bene che mentre che lo essere vostro con questa Maestà è tenere e in aria, pochi vi possono giovare, e ciascuno vi può nuocere; e per questo non mi pare fuora di proposito intrattenerlo e temporeggiarlo, anzi al tutto necessario: quanto che no, alla prima lettera che viene di costà, egli ha ad essere come una fulgure per questa Corte, e fiegli creduto el male più facilmente che non gli è suto creduto el bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e sanza mezzo nelle sue passioni, e per questo da fare qualche affetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo essere bene, mi fa scrivere così. L'E. S. V. mi àranno per scusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali mi raccomando.

Da Torsi 24 novembris 1500.

Servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS, *secretarius*.

61.

FRANCISCO DE CASA ET NICOLAO MALCHIAVELLO.[1]

Eadem die, singule singulis, [12 dicembre 1500].

Spectabiles viri, etc. Come ti s'è promesso più volte che allo arrivare dello oratore nostro in Corte ti daremo licenzia di ritornartene qua, così abbiamo determinato questo dì, perchè due dì fa avemo lettere dal prefato oratore dell'ultimo del passato; et avendo risposto et ordinato a lui tutto quello accade, ad te non occorre significare altro, salvo farti intendere, et così voliamo, te ne torni quanto prima possa, lasciando allo ambasciatore piena informazione di tutto quello che nella stanza tua avessi fatto costì. *Bene valete.*

LEGAZIONE VI.

COMMISSARÍE A PISTOIA.[1]

1.

Continuazione della cronaca pubblicata in testa delle due antecedenti Legazioni.[2]

« Nacquono[3] in questo medesimo tempo nella città di Pistoia fra Panciatichi et Cancellieri, quali erano due parte in detta città, discordie gravissime, perchè et con uccisione di

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, 1ª cancelleria, nº 51, a carte 103 tergo.
[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta Iª, inserto 83, n. 1. — È di mano di Biagio Buonaccorsi.
[3] Leggesi in margine: *Pistorium, Panciatichi, Cancellarii.*

uomini et arsioni di case desolavano quella città: et finalmente, avuto la parte Cancelliera assai aiuti di gente da' loro partigiani da Bologna, fu tanto superiore che un dì, levandosi con le arme amendua le parti, come quasi a ogni ora erano consuete, fu la parte Panciatica cacciata: et ridottasi nel contado alla Magia et Tenuta, luoghi loro, et fortificativisi, ogni dì con il seguito di loro contadini scorrendo, si ardevono le case, et guastando le possessioni, ruinavono tutto il contado, et spesso con grandissime uccisioni; perchè, uscendo quelli di dentro, fuora, et venendo alle mani con quelli del contado, ne seguì più volte strage grandissima. Ed avendo la Signoria usato tutt'i rimedii, nè essendone giovato alcuno; per ovviare a tanti inconvenienti, et perchè la città portava qualche pericolo di rebellione, fu costretta adoperare le forze; et così mandatevi gente d'arme et fanterie,[1] in modo che sicuramente potevono comandare. Feciono venire in Firenze tutti quelli capi di dentro et così quelli del contado; et quelli che non comparsono, fatti rebelli, et di quelli che ubidirono, parte confinati in Firenze, parte nelle Stinche per certo tempo; et levato al tutto loro di mano et li offici et la amministrazione della città; et ordinato dua provveditori che pigliassino le loro entrate, se ne assicurò. Et per questa via posò tutti li scandali: nè mai, com'è detto, giovò altro remedio, benchè molti se ne usasse per comporli insieme et lasciarli in pace godere et la loro città et le entrate loro; la quale di già avevono con le arsioni et uccisioni ridotta ad termine, che, non che la paressi Pistoia città ricchissima, ma piuttosto una spelunca. »

Qui ha fine la nostra cronichetta per quello che riguarda le legazioni del Machiavelli: ma intorno a questa commissaría di Pistoia ci è necessario di aggiungere qualcosa.

[1] Il Machiavelli segnò con una linea da qui fino al termine, notando in margine di suo pugno: *pars ista est reservanda ad aliud tempus:* e nel testo, messe dopo la parola *fanterie* le altre *se ne assicurò*, colle quali finì il periodo.

Per tre volte andò messer Niccolò a Pistoia nel corso di quell' anno, e sempre vi stette per poco tempo; cioè nel gennaio, nel luglio e nell' ottobre: ma delle cose che accadevano in quella sciagurata città sconvolta dalle ire di parte, egli prese sempre particolar cura, di modo che le lettere mandate ai vari Commissarii speditivi dalla Repubblica, sono scritte per la più gran parte di sua mano, o almeno da lui dettate. Un altro Niccolò Machiavelli, suo cugino, risedè Commissario in Pistoia per tre mesi, e nelle edizioni antecedenti a questa i fatti consumati in quel tempo sono stati attribuiti al Segretario fiorentino. Per questa Commissaría abbiamo giudicato espediente di pubblicare i molti documenti che si riferiscono ai fatti di Pistoia, perchè se il Machiavelli vi fu poco adoperato colla persona, intervenne sempre col suo consiglio nelle deliberazioni prese dalla repubblica; e fu infine l'autore di quei temperamenti severi, ed anche troppo se vuolsi, ma i soli che poterono riporre in pace per qualche tempo la travagliata città.

2.

PRIMA COMMISSIONE A PISTOIA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

LETTERA DELLA SIGNORIA DI PISTOIA AI DIECI DI LIBERTÀ E PACE DI FIRENZE. [1]

Magnificis Dominis Decem libertatis, pacis et balie civitatis Florentie, dominis nostris observandissimis.

Magnifici Domini, domini nostri observandissimi, debita commendatione praemissa. Questo giorno abbiamo ricevuto una di V. S. per la quale intendiamo l' animo pronto di quelle in provvedere alla sicurtà di questa città e sua uomini e paesi. Aspettiamo con ogni celerità lo effetto, perchè così

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balía. — Carteggio: Responsive, num. 61, a carte 7 *bis.*

giudichiamo essere necessario, desiderando mantenere questa città per cotesto dominio. Imperocchè intendiamo da persone degne di fede, e per molti riscontri, come a Pisa del continuo ingrossa gente, e per tutto il paese di Lucca si fa parte in quantità, tutto per la volta di questa città e suo paese: la qual cosa ci dà assai suspizione e timore, dubitando *maxime* non sia a favore di qualche nemico[1] di cotesto magnifico Stato. Il perchè preghiamo V. S. con ogni efficacia, ne vogliano provvedere di salubre remedio, perchè non manco importa tale provvisione alla conservazione di cotesto magnifico Stato, che alla salute nostra propria. E quando e' casi, quali a pensarli solo non che a tentarli e eseguirli sogliono essere punibili, si punissero secondo la importanza di quelli, siccome è lo attentare di Gabbriello di Matteo[2] e altri nostri usciti in tale ordine e fazione; giudichiamo la punizione d'uno sarebbe a perpetuo terrore di tutti. Le S. V, come sapientissime, ne piglieranno ogni remedio opportuno e necessario: e noi in tutti questi movimenti non mancheremo di nostro debito.

Ex Pistorio, die secunda ianuarii MCCCCC (1501).

Priores populi et Vexillifer iustitiae civitatis Pistorii.

3.

PATENS.[3]

Priores Libertatis singulis atque universis rectoribus, officialibus ac nostrae Reipublicae subditis quibuscumque, salutem. Intendendo in questa ora la venuta de' nostri ribelli Pistolesi verso Carmignano et Bachereto; perchè non possino malignare contro a quelli che sono studiosi della pace

[1] Brunozzi.
[2] Nell'originale è scritto per svista, *amico.*
[3] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, IIª cancelleria, num. 24, a carte 22.

et quiete; mandiamo commissarii nostri con amplissima autorità a quella volta lo egregio Niccolò di messer Bernardo Machiavelli nostro cancellieri et officiale, con comissioni oportune al soprascritto effetto. Vogliamo adunque et comandianvi obediate in ogni cosa al prefato Niccolò, come se noi proprii vi comandassimo[1] *Bene valete.*

Die ij februarii 1500.

4.

I DIECI A' COMMISSARI GENERALI DI PISTOIA

COMMISSARIIS PISTORII.[2]

Undecima februarii 1500 (1501).

Magnifici, etc. Noi estimiamo che voi vi siate questa sera trasferiti in Pistoia, e che vi aviate di già ordinato con la prudenzia vostra quello che vi sarà parso necessario per dare principio allo assetto delle cose di costà e alla pace e quiete di cotesta città e suo contado; di che da voi attendiamo, con desiderio, avviso. Et perchè voi possiate procedere in ogni cosa più animosamente e governarvi con più reputazione; aviamo, oltre alle forze si erano ordinate avanti el partire vostro, dato ordine di espedire subito Giannone d'Arezo e Arfano *(sic)* Tarugi con la sua compagnia, insieme con quelli

1 Sembra che il Machiavelli poco si trattenesse in questa sua commissione a Pistoia, e che riferisse a bocca quel che avea fatto, non trovandosi veruna sua lettera a ciò relativa, nè altra scrittagli dai Dieci.

2 Archivio di Stato. — Dieci di Balìa. — Carteggio: Missive, filza num. 69, carte 29. — Di mano del Machiavelli. — Abbenchè queste lettere non sieno strettamente collegate fra loro (nè possono essere, mancando negli Archivi le lettere scritte in questo mezzo), abbiamo giudicato opportuno di pubblicarle, affinchè si conoscano meglio e più da alto le cagioni che condussero Pistoia in stato così miserando, ed ancora perchè esse sono scritte in tutto o in parte di mano del Machiavelli, e riportate almeno in alcuno di quei registri compilati *dictante Nicolao Malclavello.*

balestrieri a cavallo che noi conducemo 3 dì fa sotto Cammillo e Gnagni dal Borgo; le quali provvisioni non sono in verun modo per mancarvi: ma per posserle espedire più presto è necessario che voi siate con cotesti magnifici Priori, e v'ingegnate di fare di avere quel resto de' danari debbono ancora pagare per il conto de' 160 provvigionati e de' 25 balestrieri, come per una nota del nostro provveditore inclusa in questa vi fia dimostro; e la rata che tocca a noi, si farà loro acconciare al camarlingo del Monte al conto delle tasse hanno a pagare, come si rimase con l'imbasciadori loro. Pertanto userete diligenzia e destrezza nel ritrarli: e ritraendoli, ce li manderete subito, e appresso ci avviserete particularmente di tutto quello occorrerà alle prudenzie vostre degno di nostro avviso.

5.

GLI STESSI A FILIPPO CARDUCCI COMMISSARIO DI PISTOIA

FILIPPO DE CARDUCCIIS COMMISSARIO PISTORII.[1]

xi *februarii 1500 (1501).*

Alla tua di ieri ci occorre poco altro che commendarti di quello che hai di già operato nello tuo arrivare costì, et confortarti al seguire per salvezza di cotesta città e suo contado. Saranno di poi arrivati costì messer Francesco Gualterotti et Luca delli Albizzi, Francesco Guiducci et Scolaio Spini; et per tua prudenzia stimiamo li abbi ragguagliati di quello che per detta tua ci scrivi, et loro *etiam* fattoci qualche buona opera. Et a fare che di migliore animo possiate di costà seguire, oltre alle forze che ti sono note, vi mandiamo due altri connestabili e Cammillo et Gnagni dal Borgo con li loro balestrieri a cavallo, come più a pieno ne scriviamo alli prefati nostri commissarii: et però non dicèno altro per la presente, che confortarti al tenerci alla giornata ragguagliàti de' progressi di costà. *Bene vale.*

[1] Ivi, a carte 29 tergo.

6.

GLI STESSI AI COMMISSARI GENERALI DI PISTOIA

COMMISSARIIS GENERALIBUS PISTORII.[1]

Die 14 februarii 1500 (1501).

Per una vostra d'avanti ieri alli nostri eccelsi Signori intendiamo dello arrivare vostro costì, in che termine abbiate trovate coteste cose, dove avete alloggiato il Bianchino con la compagnia, quali preparamenti ritraete farsi e per l'una e per l'altra di coteste parti, e quello disegnavi fare voi: che in tutto vi commendiamo della diligenzia. Et in risposta, la quale vi si fa per ordine de' prefati nostri eccelsi Signori, ci occorrerebbe solo confortarvi a seguire nella medesima diligenzia, se non conoscessimo che voi non siate per perdonare a fatica o disagio alcuno per condurre coteste cose al desiderato fine. Et noi, per aiutarvene, di nuovo abbiamo scritto Giannone d'Arezzo con 100 provvigionati e il Tarugio con 50 che doverranno essere espediti con le compagnie per tutto domane, e il medesimo dì, o vero uno appresso, attendiamo *etiam* 30 balestrieri a cavallo sotto Cammillo dal Borgo e Gnagni di Rigi, le quali gente desiderrèmo intendere da voi dove ve ne volete valere, acciò che noi le mandiamo subito a quella volta: nè siamo per mancare d'ogni altro provvedimento a noi possibile per farvi tale spalle che possiate seguire l'ordine della vostra commissione con qualche autorità e reputazione; e non dubitiamo punto che, aggiunte la destrezza e buon governo vostro, cotesti uomini diventeranno più respettivi che non sono stati in fino a qui: e arète maggior facoltà di maneggiarli e trattare l'assetto delle cose loro, delle quali e di tutta cotesta città e contado riposiamo sicuramente sopra di voi.

[1] Ivi, a carte 34 tergo.

Li capi della parte Panciatica che sono quì hanno sodo non si partire sanza nostra licenzia e di rappresentarsi almeno una volta il dì al Capitano de' fanti del palagio; e però non crediamo sieno per partirsi: niente di meno per satisfare a' ricordi vostri, li faremo *etiam* tenere sì di presso che saremo *quodam modo* certi della loro osservanzia.

EISDEM.

15 die februarii.[1]

Iersera vi mandamo la scrittura di Giannone d'Arezo insieme con altre nostre lettere: attendevamo risposte da voi dove l'avessimo a indirizzare; et non essendo ancora comparse e correndoli il soldo, ci è parso inviarlo costì dove lo potrete rassegnare e di poi alloggiarlo dove giudicherete più a proposito: che altro per ora non ci occorre, eccetto che dirvi come alle vostre de' 14 a' nostri eccelsi Signori si risponderà per altra.

7.

GLI STESSI AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[2]

XV *februarii 1500 (1501).*

Magnifici etc. Veduto quello ci avvisate per quella vostra de' 13, tenuta insino a dì 14 del presente, e avendo bene esaminato ciascuna parte delle vostre lettere, ci pare, come voi prudentissimamente ne scrivete, che qualunque volta la parte Panciatica si trovassi fuori della fortezza, e fussimone signori noi, et così, che di cotesti primi di parte Cancelliera ne fussi venuti quì di quelli di più importanza; e' fussi fatto tal principio a posare le cose loro, che le si potessino chia-

[1] Ivi, a carte 35.
[2] Ivi, a carte 35 verso.

mare come acconcie: ma la fatica ci pare che abbia ad essere il potere condurre questo in modo che noi non siamo ingannati da alcuna delle parti, e che sotto questa cosa non ne seguissi la ruina d'alcuno di loro, e resultassine peggiori effetti e più gravi che non sono seguiti per lo addrieto: pure, avendo tra noi discusso come questo si possa fare, e iudicando che sia impossibile che ad un tempo e' Panciatichi lascino la fortezza e che cotesti capi de' Cancellieri si muovino per venire a noi; abbiamo preso questo espediente di avere a noi quelli primi che si trovono quì di parte Panciatica, e usati con loro que' termini ci sono parsi, sanza alcuna difficultà si sono offerti obbligarsi, ogni volta che qui saranno venuti di cotesti principali capi di parte Cancelliera, in tanto spazio di tempo quanto si pena a mandare lo avviso, di far mettere in mano a' commissari nostri o a chi ci parrà la Magia, la Tenuta e Cassero, e ogn'altra forteza si tenessi per la parte loro: e per osservanzia di questo, sono contenti non si potere partire di palazo, e perderne non che altro la testa, quando e' non potessino o e' non volessino osservarlo. E parendo a noi che per questo modo ci potessi correre meno inganno che procedendo per altra via, per avere di loro qui il pegno in mano, e parendoci anche modo più ragionevole e conveniente; ci siamo resoluti in tale sentenzia, sendoci pure assicurati di quello hanno offerto e' Panciatichi; che voi, con quelli destri modi vi parranno più a proposito, v' ingegnate, fare venir qui di cotesti capi Cancellieri, quella quantità che voi iudicherete necessaria, avendo riguardo di tôrre uomini e tanti che per la loro condizione si possa sperare ne segua li effetti disegnamo: procedendo in questa cosa destramente, che voi siate come sicuri, comandando, di avere ad essere obbediti, acciò che vi si perda di reputazione il manco si può: rimettendoci sempre al trattarla e al modo del condurla, a quello che ne occorrerà alle prudenzie vostre: in quali abbiamo confidenzia assai, come hanno meritato le opere vostre sino a questo dì: e avvisereteci per il medesimo apportatore di quello che a voi ne occorra, ancor che noi ne attendiamo la esecuzione iusta li desiderii nostri et bisogni di cotesta città.

8.

FILIPPO CARDUCCI COMMISSARIO DI PISTOIA AI DIECI.

Magnifici Domini mei singularissimi etc.[1] Scrissi ieri a vostre Signorie come e' Panciatichi, circa a uomini 400, avevano assediato Casale, e come mi transferii là et comandai in nome pubblico che e' si dovessino partire dalla 'mpresa, e che non avevano voluto obbedire, se non solamente alla tregua di 4 ore etc.

Di poi detti Panciatichi hanno cresciuto el numero, in modo si trovano intorno a Casale in tutto circa 600: all'incontro questa notte, a ore 4, questi Cancellieri hanno mandato circa 400, tutto el miglioramento loro per soccorrere detto Casale, et drento vi si trova 150 fra uomini e donne, et veggo si verrà alle mane, et dubito non si faccia un macello d'uomini; et dalla parte mia si può far poco riparo perchè da ogni banda c'è poca obbedienzia.

Preterea questa mattina a ore XI in circa usciron fuora dalla terra 300 e assaltarono el ponte a Bonello con una carretta d'artiglierie, e funne feriti de' Cancellieri 5, fra quali fu Michelagnolo Dragucci e Gualteri Cancellieri: e presto si ritornarono alla terra.

Ulterius e' predetti Cancellieri hanno arso buona parte delle case de' Giacomelli e gettatavi una vecchia: e morì: il perchè da ogni banda procede male, in modo dubito che *in brevi* non seguiti grave ruina. Ricorderei adunque con reverenzia a vostre Signorie che si degnassino oggimai fare qualche provvisione a tanti mali: et dubito, non provvedendo presto, questa cosa non abbi cattivo esito. Non vo' mancare di dire a vostre Signorie mi provvegghino di qualche danaio, perchè mi trovo senza un soldo, acciò possa provvedere Lampolecchio, Larciano, et massime Seravalle, che sanno quelle di quanta

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balìa. — Carteggio: Responsive, num. 62, a carte 144 *recto*.

importanzia sie, e ch'ell'è la chiave di tutto questo paese: perchè tutti i detti luoghi si trovano senza alcuno provvedimento. *Nec plura.* A vostre Signorie mi raccomando.

Ex Pistorio die 3 aprilis 1501.
E. D. V.

Servitor
PHILIPPUS CARDUCCIUS COMMISSARIUS.

9.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini mei singularissimi etc.[1] Stamani scrissi a vostre Signorie come e' Panciatichi avevano preso in sino a mezzo el campanile e morti e feriti *hinc inde* et per non avere potuto avere piene notizie ne scrissi leggermente. Sappino adunque vostre Signorie come e' predetti Panciatichi stamane a ore 15 presono Casale e tutto el campanile, e hannone menati pregioni 16 tutti contadini; e circa a 50 fra fanciulle e donne, e hanno morti in quelle circumstanzie, come rotti e fuggitivi, 40 o più; e predato 300 bestie fra minute e grosse, e robba assai in ogni genere.

All'incontro della parte de' Panciatichi feriti assai e morti pochi, che non credo passino otto. *Preterea* e' Panciatichi mi fanno intendere aspettare fanti 300 questa notte: per le qua' cose questi Cancellieri n'hanno preso alterazione e sbigottimento grande e credesi che *in brevi* s'abbi a fare fazioni assai. Da' Cancellieri s'aspetta questa sera Antonio Bracali con 400 fanti e Domenico Cantini con cavalli e fanti, e abbondan da ogni parte tanta gente che Dio voglia ch'ella ben vada, e che non si faccia un brodetto d'ogni cosa: e del seguito ne darò notizie a vostre Signorie, alle quali sempre mi raccomando.

Ex Pistorio, die 3 aprilis MCCCCCI.
E. D. V.

Servitor
PHILIPPUS CARDUCCIUS COMMISSARIUS.

[1] Ivi, a carte 148 *recto*.

10.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini mei observandissimi etc.[1] Essendosi murate le bombardiere, come per altra scrissi a vostre Signorie, ci bisognerebbe ora l'artiglierie; di che particularmente per una lista interclusa si contiene. Prego adunque quelle sien contente operare che presto venghino, perchè sono le difese di tutta questa cittadella. Di nuovo qui non s'è innovato cosa alcuna, di che non poco mi maraviglio, degna di scrivere a vostre Signorie; alle quali sempre mi raccomando.

Ex Pistorio, die v aprilis MCCCCCI.
E. D. V.

Servitor
PHILIPPUS CARDUCCIUS COMMISSARIUS.

11.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini mei singularissimi etc.[2] Scrissi avanti ieri a vostre Signorie quanto ne occorreva. Di poi non n'è innovato cosa di momento nella città e nel piano, eccetto che io intendo che e' Panciatichi hanno arse dua case di monsignore di qui, et èssi fatte alcune scorrerie *hinc inde, infecta re.* Qui è arrivato di nuovo Baruffo con fanti 160 et un altro connestabile suo compagno con 140: et prima ci era Lorenzetto da Casale, Dietaiuti da Prato, messer Giorgio da Barga, che fa la somma di fanti 600 in tutto; forestieri et cavalli leggieri in tutto circa a 50: delle quali tutte genti n'è capo Niccola da Bazzano bolognese. All'incontro nel piano si trova, comprendo, circa fanti 500 forestieri: in modo si può fare iudicio che *in brevi* s'abbia a venire alle mani et conseguirne

[1] Ivi, a carte 172 *recto.*
[2] Ivi, a carte 208.

grande macello di uomini. Il perchè prego vostre Signorie, che *tandem* voglino dare qualche assetto alle loro controversie.

Non voglio mancare ricordare a quelle, in ogni evento sarebbe necessario fare qualche provvedimento a Seravalle, perchè è la difesa, la fortezza e la chiave di tutto questo paese. Per me s'attende con diligenzia e con ogni studio di non mancare dell'ufficio mio, et massime circa la fortezza; ma trovandomi senza un soldo et senza ubbidienza, che si può fare poco bene; et però bisogna che supperischino vostre Signorie.

Ulterius: qui si fa un altro passavolante et aspettasi gente assai del bolognese: del seguìto ne darò avviso a vostre Signorie; alle quali mi raccomando.

Ex Pistorio, die vij aprilis 1501.

Servitor
PHILIPPUS CARDUCCIUS COMMISSARIUS.

Postscripta. — Messer Giorgio da Barga connestabile di questi Cancellieri, avendo da lor buona licenzia, mi fa intendere che desiderrebbe grandemente venire a servire le vostre Signorie. Et di tanto, come richiesto da lui, do notizia.

Ex Pistorio, die 7 aprilis 1501.

Servitor
PHILIPPUS CARDUCCIUS COMMISSARIUS.

12.

COMMISSIONE DI NICCOLÒ D'ALESSANDRO MACHIAVELLI E DI GIOVANNI RIDOLFI A PISTOIA

COMMISSIONE A VOI NICCOLÒ (DI ALESSANDRO) MACHIAVELLI E GIOVANNI RIDOLFI COMMISSARII NELLA CITTÀ, CONTADO ET DISTRETTO DI PISTOIA, DELIBERATA PER LI SIGNORI, COLLEGI E DIECI, DIE 23 APRILIS 1501.[1]

Andrete con quanta più presteza voi potrete ad Pistoia menando con voi li sei conestabili nuovamente soldati,[2] li quali farete rassegnare subito adrivati là, dove *inmediate* farete di àvere da voi Filippo Carducci et Niccolò Antinori commissarii: da' quali ricercherete ad che termine si truovino quelle cose, et comunicherete loro la presente commissione. Et inteso dove si truovino le predette cose di Pistoia, quando e'convenghino con voi del modo del procedere alla esecuzione di questa commissione, sarà a proposito grande per la reputatione della cosa: quando che non, piglierete voi quelli partiti che fieno più espedienti per fare lo effetto di questa commissione. Poichè àrete fatto rassegnare coteste compagnie, pagherete loro il resto della paga: pigliando obligo da' comnestabili, oltre al giuramento de' fanti, di servire et loro et le compagnie xxxv giorni, et quivi et altrove sarà loro comandato: farete àncora subito alla giunta vostra di nuovo sgombrare tutti li fanti et gente forestiera appiè et a cavallo,

[1] Signori; Legazioni e commissarie, elezioni, istruzioni, lettere, filza 26, a carte 55 tergo.

[2] In una lettera scritta nel giorno antecedente a Filippo Carducci e Niccolò Antinori commissarii a Pistoia uscenti di officio, si dice che i nuovi commissarii sarebbero venuti a Pistoia con 502 provvisionati assoldati di fresco, che Domenico Riccialbani avrebbe guidato 800 buoni fanti da Firenzuola, e che erano state comandate più altre centinaia di fanti in diversi luoghi.

così nella città come nel piano et montagna di Pistoia, et che tutti li terrazani posino le arme interamente, sotto gravi pene a chi le ripigliassi sanza licenza vostra, facendo *etiam* sgombrare tutti li cittadini che fussino nella città di Pistoia et ritornarsi nel contado, nel quale *etiam* et nella montagna farete metter bando, quanto più vi parrà a proposito, per lo sgombrare de' forestieri et posare le arme sotto le pene.

Et per più sicurtà della terra, et per potere meglio posare lo animo, voliamo che subito, sanza alcuna intermissione di tempo, voi comandiate a' Dieci della città o quel più numero che vi paressi di quelli di miglior condizione, computando tra loro ancora o non, secondo che meglio vi parrà, e' comandati ultimamente da Filippo et Niccolò, di che abbiamo lettere da loro stamani, et altrettanti del contado dell' una parte et dell'altra, eleggendo quelli che habbino ad satisfare più alla parte adversa (di che ci pare che voi seguiate il iudizio loro) di presentarsi *immediate* dinanzi a noi: et ch'è cittadini venghino privati, sanza titolo alchuno di ambasciatori o altro; et che in fra cittadini venghino messer Giovanni Cancellieri et Iacobo di Abrà (Gatteschi) et Biagio Odaldi; il quale, anchora che finga esser malato, ci pare ad ogni modo debba venire: et in caso non venghino quelli a' quali harete facto il comandamento, procederete colle forze per mantenervi la obbedienzia; et non vi bastando quelle che voi avete, servitevi delle forze della parte adversa, governando tutto prudentemente.

Farete ancora di ritrovare tutta l'artiglieria grossa et minuta, et pubblica et privata, che si trovassi nella città et nel contado, et quella farete scrivere et mettere in cittadella, controsegnandola da chi la piglierete per poterla, ad altro tempo, o restituire o pagare. Così *etiam*, se vi è salnitro o polvere fatta, vi ingegnerete trarla di ogni luogo, et tutto con quelli modi vi indicherà il iudizio vostro; et questo farete ad ogni modo: et similmente spoglierete tutti cotesti cittadini, et per quel tanto si potrà quelli del contado ancora, dell'una parte et dell'altra, di coraze, balestre, celate, targoni,

rotelle, et altre arme con le quali potessino fare fazioni di momento.

Et quando li cinque falconetti colli loro carri non fussino messi in cittadella, fareteveli mettere, et in luogo sieno al coperto: così la polvere et pallottole, acciò non vadino male.

Voliamo ancora che alla guardia delle porte et delle mura non stia più alcuno pistolese, ma a tutte stieno nostri uomini, ad fine che le stieno in potestà vostra; et che tutte queste cose si eseguischino con ogni possibile presteza, et desiderrèmo non passassi domani che fussino fatte.

Nell'altre cose che si avessino ad fare, noi ci rimettiamo al'iudizio vostro; et del mezo et de'modi particulari ancora del procedere alla esecuzione di questa commissione, purchè una volta seguino li effetti detti di sopra, che è quello che noi vogliamo.

Noi restiamo aver certa quantità di ducati, di che vi si darà appunto notizia per altra nostra, per conto delle tasse e pagamenti restati indrieto di cotesta Communità: voliamo veggiate, ad ogni modo, di presente se ne tragga, o tutto o la più parte; perchè desideriamo servircene al resto della prestanza di cotesto signore Prefetto: ma innanzi che si dia loro danari, avviserete qua, acciò messere Antonio Cola, suo agente quì, mandi la listra come si abbino ad pagare, et però solleciterete tal danaio, che altro modo non ci è per ora ad dare il resto di cotesta prestanza.

Li cento ducati che si sono avuti per Filippo Carducci et Niccolò Antinori sono per parte di quello toccava loro pagare del conto di Antonio Castellani, il quale si mandò costì in luogo del capitano della piaza. Ad loro bisognerrà a più agio vederne il conto, ad fine che la nostra Communità ne sia conservata da loro.

Di questi cento ducati ne arete ad dare ad Borgo Rinaldi insino in ducati xv d'oro per conto di sua provisione, et così ancora, parendovi a proposito, di parte Guelfa che stanno in cittadella et nelle rocche, farete dare il supplimento di quello restano avere per conto de'Dieci, ad ra-

gione di scudi 40 il mese per ciascuno: del resto accadendo fare alcuna spesa costì, ne farete tenere buon conto.

Sarebbe necessario che voi vedessi di ritrarre quello tocca ad pagare a' Pistolesi della metà del Bargello, cioè Lodovico de' Buosi, che ne tocca li dua terzi fra la città, contado, piano, et montagna: usate diligenzia di farne ritratto: perchè li ducati cento, come vi si dice di sopra, sono del conto vecchio di Antonio Castellani: et per questo de' Buosi non vengono avere pagato ancora nulla.

Scriverrete almeno ogni dì una volta, dandoci particolare notizia di tutte le cose di costà, et in tutto userete sollecitudine et celerità, ad fine possiamo posare lo animo delle cose di costà.

A Domenico Riccialbani, il quale si truova a Prato et nel piano di Pistoia, ordinerete quando volete vi mandi li comandati, et tanto ne eseguirà in cotesta et in ogni altra cosa, perchè ha ad stare alla obbedienzia vostra: et serviretevene come vi parrà più a proposito. La somma che si ha ad avere dalla Communità di Pistoia sono fiorini 2770 larghi di grossi et lire 4000 di quattrini vecchi.

13.

PATENS

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER JUSTITIAE POPULI FLORENTINI SINGULIS ATQUE UNIVERSIS. [1]

Confidando assai nelle virtù de' magnifici e diletti cittadini nostri Nicolò d'Alessandro Machiavelli et Giovanni di Tommaso Ridolfi, li abbiamo, insieme co' nostri venerabili Collegi, magnifici Dieci e spettabili Otto della nostra città, eletti e deputati commissarii con la solita amplissima autorità nella

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, IIª. cancelleria, num. 24, a carte 67 tergo. — È di mano di Niccolò Machiavelli.

nostra città di Pistoia, suo contado et distretto ad esaminare, decidere e comporre qualunque controversia e simultà fussi nata per alcuna cagione, o per lo avvenire nascessi in detta città, suo contado e distretto, e ad punire qualunque di alcuno scandolo o omicidio fussi suto capo o esecutore, o per lo avvenire fussi: nelle quali cose, o in qualunque altra ragguardassi alla salute e quiete della detta città di Pistoia, suo contado, e distretto, v'imponiamo, e comandiamo prestiate a' prenominati cittadini e commissarii nostri non altrimenti obbedienzia, che se questa Signoria presenzialmente vi comandassi.

Datum die 23 aprilis 1501.

14.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

COMMISSARIIS JOHANNI DE RIDOLFIS ET NICHOLAO DE MACHIAVELLIS, ET IN EORUM ABSENTIA POTESTATI PRATI.[1]

Dicta die 23 aprilis 1501.

Mandianvi per questo presente cavallaro lire 500 di grossi perchè possiate ordinare che le fanterie comandate si truovano costì in Prato si possino condurre in Pistoia; et però risparmierete el più potrete acciò che questo danaio vi serva alla condotta di tutte queste fanterie comandate, delle quali vi varrete subito, acciò le possiate poi licenziare; perchè se ne anderebbon da per loro, non essendo possibile intratenere tanto numero di gente. Et se voi credessi poterli condurre questa sera in Pistoia, crediamo sarebbe meglio che indugiarli per la detta cagione. Ingegnatevi d'essere questa sera in Pistoia a migliore ora è possibile, perchè una ora vale mille: et quello potete fare stasera subito siate arrivati, non indugiate a domattina. Per il presente cavallaro vi si manda la commissione vostra.

[1] Ivi, carte 69 verso.

COMISSARIIS GENERALIBUS CIVITATIS PISTORII.[1]

Die 24 aprilis 1501.

L'apportatore della presente sarà ser Bastiano da Terranova, el quale mena seco del vicariato di San Giovanni fanti centosei comandati e pagati per 6 giorni, come per una listra da lui intenderete, che vi sarà presentata. Rassegnategli, et ve ne varrete nelle occorrenze di costà; et tutto con celerità grande, acciò [quando] fia el tempo debito se ne possano ritornare. *Bene valete.*

15.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

NICOLAO MACLAVELLO ET JOANNI THOMAE DE RODULPHIS COMMISSARIIS PISTORII.[2]

Die 24 aprilis 1501.

Iersera ricevèmo una vostra da Prato[3] et intendèmo quanto voi avessi disegnato seguire questa mattina: il che tutto approbiamo, et stiamo in desiderio di intendere che voi abbiate esequito il disegno vostro et la commissione che avete da noi, perchè ogni ora ci si mostra maggiore cagione da desidorare così: et iersera et questa mattina per più lettere s'è inteso la cavalcata de'Pisani esser fuora, et avere tentato di sforzare Ripomarance per saccheggiarlo; il che, ancora che si creda non abbia ad essere, tuttavolta non può passare sanza grande carico nostro et danno de'sudditi. Et le cose di Romagna al continuo si mostrano di

[1] Ivi, carte 69.
[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, I[a] cancelleria, num. 51, a carte 143.
[3] Questa lettera non esiste.

natura, da volere espedirsi presto di costì, per non essere trovati impegnati et per potersene servire dove bisognassi. Però noi vi ricordiamo di nuovo ad esequire le commissioni vostre con ogni presteza, ad fine che noi ci possiamo valere altrove di coteste gente, delle quali noi avàmo disegnato si mandassi ad Montopoli messer Vangelista da Sora con li sua balestrieri, et parci ogni ora mille di intendere che costì sia seguito quanto vi è suto commesso: desideriamone da voi avviso particulare, et vi confortiamo ad tirare innanzi tutte tali commissioni; et se nulla accadessi fare di più, farlo: perchè la volontà et intenzione nostra è una volta porre fine a tanti affanni di cotesta città.

Questo dì vi abbiamo inviato cento fanti di quelli di Volterra pagati per sei giorni, li quali si presenteranno ad voi: serviretevene come vi parrà meglio.

Saracci inclusa una nota di quelli contadini che sono comparsi, et dell'una parte et dell'altra.

16.

LA STESSA AI MEDESIMI

NICOLAO MACLAVELLO ET JOANNI RODULPHO COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die 25 aprilis 1501.

Abbiamo questa mattina la vostra di iersera,[2] et occorreci avanti ogni altra cosa significarvi, che per la fede avuta di voi meritamente, et per la prudenzia et affezione vostra verso la patria, noi lascerèno commettervi et ricordarvi molte cose, esistimando che da per voi farete il bisogno, massime per quanto importa la commissione datavi; della quale in specie ci occorre ricordarvi tirare innanzi le ultime dua

[1] Ivi, a carte 145.

[2] Manca questa lettera dei Commissari, siccome mancano altre non poche delle seguenti.

parte di essa circa quello che si ha ad ritrarre delle tasse di cotesta Comunità: il che si è assegnato per il resto della prestanza di coteste gente ad cavallo, et della rata che tocca loro per Lodovico de' Buosi capitano della piaza: perchè tale cosa importa assai ad volervi mantenere coteste gente. Ricordiamovi ancora di nuovo, insignorirvi di tutta l'artiglieria publica et privata et metterla in cittadella, et in quelle forteze contrasegnata, per restituirla o pagarla come vi s'è commisso, et per niente tenerla altrove: et così tutti li targoni, coraze, balestre, partigiane et lance, et altre arme in asta di che voi spogliassi cotesti cittadini, contrassegnandole similmente per farne il medesimo che della artiglieria.

E' ci è fatto intendere essersi a questi tempi per alcuni di costì levato qualche parte del tesoro di Santo Jacopo per servirsene in altre cose: cosa certamente, quando fussi, mal fatta. Parci che voi dobbiate riscontrare se lì è tutto, et avvisarci dove voi troviate la cosa: perchè lo animo nostro è ad ogni modo fare restituire tutto a quello sacro et divino luogo, et farne conveniente demonstrazione contro a chi avessi ardito tale cosa; siccome vorrèmo ancora facessi voi di cotesti tristi che intendiamo essersi partiti da Pistoia et ridottisi in cotesti luoghi vicini: et per averne nelle mani, ci parrebbe che voi dovessi farne ogni opera et durarne ogni fatica con coteste gente: perchè ogni iustizia che voi ne facessi, sarebbe esemplo et regula a tutti li altri di quello che avessino ad sperare di voi. Et però non ci pare superfluo ricordarvelo di nuovo.

Le cose di Pisa ogni dì si vanno strignendo più, et ogni ora s'intende nuovi disordini seguiti là di cavalcate et altro: per il che è necessario espedirsi tanto più presto di costì. Desiderrèmo, quando coteste cose vi paino ridotte al sicuro, di poterne levare qualche parte, che voi inviassi li balestrieri di messer Vangelista da Sora alla via di Montopoli; con questo nondimeno, quando vi paia restare con tante gente che bastino ad mantenervi costì la reputazione et obedienzia: di che et di tutte le altre cose dette di sopra noi espettiamo risposta da voi. Restaci solo commettervi quello che è la più

importante cagione dello scriver nostro; et questo è, che alla ricevuta di questa, o domattina a ora conveniente, voi facciate per publico bando significare nella città et nel contado che li assenti di costì della parte Panciatica; eccetto quello a chi fussi proibito il venirvi per deliberazione fatta qui o costì da'Commissarii; possino et debbino ritornare: et voi li farete riguardare, et darete ordine vivino securi come è conveniente per cominciare ad dare principio alla composizione di coteste cose: et similmente farete intendere a cotesti Priori, et a chi altri bisognassi, che della tratta de'nuovi Priori non innuovino cosa alcuna, fino tanto non hanno ordine da noi come si abbi ad procedere: et così comanderete loro. Et voi per la prima vostra ci significherete quale sia l'animo vostro di tale cosa, et che modo voi iudicassi fussi da tenere per fare questa cosa convenientemente et con securtà dell'una parte et dell'altra: di che tutto espettiamo presto risposta da voi.

Postscripta. — Farete ancora, con quello più onesto modo che voi potrete, intendere a cotesti Priori, et a chi altri bisognassi, che li è conveniente, et che noi lo desideriamo sommamente, per torre spesa a cotesta Comunità et per comporre più presto le cose loro, che levino la dignità et titolo di ambasciatore a questi loro cittadini che sono qua, ad fine che li abbino ad intervenire come privati nel trattare queste loro cose, come si conviene.

17.

I COMMISSARI ALLA SIGNORIA.

Magnifici et excelsi Domini, etc.[1] Iersera per il Totto scrivemo alle Signorie vostre quanto ne occorreva insino a quella ora: et questa per seguire l'ordine delle loro commissioni di scriverne una volta il giorno, ancora che niente ci sia di molto momento: et più tosto aspettavamo risposta dalle Si-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Responsive originali, num. 20, a carte 213.

gnorie vostre come ci avessimo ad governare di quanto facemo intendere a quelle, et *maxime* circa il consentire o no del dare licenzia a costoro di fare e' nuovi Priori et altri offizii: perchè ci pare questo importi assai, et che la cosa in sè ricerchi presteza, avendosi a fare fra duo o tre dì, come sanno le Signorie vostre; le quali non lo avendo fatto, si degnino darcene subito avviso, perchè da questi Priori ne siamo al continuo richiesti et molestati: et noi sanza lo avviso di vostre Signorie, avendone di già scritto a quelle, non ne piglierèno altro partito.

Questa mattina, per bando, come avvisamo le Signorie vostre di fare, comandàmo che ciascuno ci dessi *in scriptis* tutte le artiglierie grosse et minute, salnitro, polvere et pallottole et ogni altra arme così da defendere come da offendere; la qual cosa è paruta loro più tosto dura che altrimenti: et sono stati qui davanti a noi xvj o xx di questi cittadini ci restano, dicendo volere ad ogni modo essere obbedienti a tutto quello che piace a vostre Signorie, come allegano avere fatto fino ad questo giorno, benchè crediamo che piu tosto le forze di vostre Signorie, che al presente si truovano quì, che una sincera volontà, li rendino obbedienti: ma che bene ricordano con ogni reverenzia si consideri quanto importi, non solamente per sicurtà di loro ma eziamdio di questa città, la quale sempre dicono avere tenuta et tengano per le vostre Signorie, il trarre loro l' arme di mano rispetto alli inimici loro, et *maxime* potendo accadere ogni giorno che vostre Signorie sarebbano constrette per qualchè accidente, o rimuovere o almeno diminuire le vostre genti di qua: et molte altre cose dissano che sarebbe lungo il narrarle, et *maxime* che non dorrebbe loro niente l' arme li fussino tratte di mano, quando le Signorie vostre avessino costì posati interamente e' casi di questa città; anzi che volontariamente et di grazia singolare se ne priverrebbano et donerebbanle alle Signorie vostre. Fu risposto loro convenientemente, secondo la degnità di vostre Signorie, confortandoli et comandando loro che osservassino e' bandi, nè dubitassino in alcuno modo che al continuo vostre Signorie non pensassino

et alla conservazione loro et di questa città: di che è nato che di già abbiamo ricevuto da loro gran numero di scritte, et vedesi che in tutto vostre Signorie si possano rendere certe, come per l'ultima vi dicèmo, di avere interamente la obbedienzia di questa città, et come vi si scrisse, in questa disposizione la trovàmo mediante la diligenzia et buone opere dei vostri commissarii, li quali ci pare, volendone dire il vero, si sieno governati molto prudentemente. Et in verità chi si truova in sul fatto, ne può vedere più che li altri. Resta ora, eccelsi Signori, che le Signorie vostre pensino, come per l'ultima vi si scrisse, di terminare interamente queste cose costì, essendovi *maxime* li principali dell'una parte et dell'altra, et della città et del contado: di che con desiderio ne aspettiamo la resoluzione di vostre Signorie; non tanto per benefizio di questa città, quanto *etiam* per utile et onore di cotesta repubblica et delle vostre eccelse Signorie.

Li comandati di nuovo, de' quali per l'ultima si diè notizia a vostre Signorie, dicono partiranno domattina per essere costì davanti a quelle; de' quali inviati che saranno, di nuovo ve ne manderèno nota acciò li possiate rassegnare.

Ser Ottaviano (Da Ripa) nostro cancelliere, il quale questo dì mandàmo ad vedere Biagio Daldi, ci riferisce il male suo essere veramente di natura da non si potere, sanza suo grave danno et pericolo, transferire costì, come da questi altri commissarii vostri vi fu scritto.

Abbiamo questo dì ricerco questi Priori circa lo resto delle tasse, li quali confessano esserne debitori, come dicono vostre Signorie, mostrandosi disposti ad farne il dovere, perchè così ricerca il debito et il desiderio che hanno di obbedire a quelle in questo et in ogni altra cosa: ma che impossibile è a quelli di presente poterne provvedere, per le molte spese che hanno fatte per defendersi dalli inimici loro et mantenere questa città a vostre Signorie; alle quali dicono, quando sieno favoriti, potere più facilmente adempiere il desiderio di quelle, perchè sono nelle mani de' loro cittadini che li hanno riscossi, da' quali bisogna li ritragghino con lo aiuto di vostre Signorie; di che hanno detto darci la listra: et che la più

parte di loro si truovano costì. Dandocela, la manderèno a quelle, acciò possino fare quella opera parrà loro con quelli si truovano costì che hanno in mano. *Nec alia.* Raccomandianci alle Signorie vostre, *quae bene valeant.*

Pistorii, die 25 aprilis 1501.
Ex. D. V.

hora 7 noctis.

H. S.
NICOLAUS MACHIAVELLUS
JOHANNES RODULFUS *et*
NICOLAUS ANTENORIUS
Generales Commessarii.

18.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxvi *aprilis 1501.*

Noi credavamo questo giorno ad ogni modo avere digrossato in grande parte coteste cose per dare loro dipoi ultima conclusione, se non fussi stato che questa mattina, et dipoi oggi, abbiamo avuto ad essere in pratica et in consiglio per dare espedizione alla provvisione del danaio, per ovviare a molti pericoli che ci si mostrano da ogni parte. Et benchè per ciò non fussi necessario scrivervi oggi, nondimeno per servare l'ordine nostro di scrivervi ogni dì, non abbiamo voluto mancare di significarvi et ricordarvi di nuovo esequire quanto vi abbiamo commesso per ogni nostra, et massime per quelle di ieri; di che espettiamo con desiderio risposta da voi, massime circa la tratta de'nuovi Priori: la quale noi desiderrèmo che si facessi secondo era usata farsi avanti che seguissino questi disordini, et vorrèmo, quando voi iudicassi potersi fare con sicurtà et salute dell'una parte et dell'altra,

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, Iª cancelleria, n.º 51, a carte 148.

che voi lo facessi; quando che no, ci rescrivessi subito, secondo l'ordine di ieri, di che parere voi fussi in tale cosa: et non mancassi di insignorirvi di tutte le artiglierie et arme che restano costì: et comandare a chi vi paressi più, et della città et del contado et Montagna, ad presentarsi qui: di che voi terrete conto come di cosa che importi assai; et stimando che voi abbiate costì tanta artiglieria che basti, oltre a quelli 5 falconetti che si mandarono di quà; vorrèmo che voi li rimandassi indrieto insieme con le pallottole et ritenessi la polvere. Et quando pure voi volessi servirvene costì, rimandate subito li carri et li cavalli, perchè al continuo corre loro il soldo.

Le cose di Faenza si vede che inclinono allo accordo: perchè per avvisi di ieri di là, si intende essere usciti di Faenza 6 cittadini ad praticare accordo con il Duca. Et però ci pare ogni ora mille avere espedito coteste cose, per poterci servire di coteste gente dove bisognassi più; et oramai crediamo che voi potrete inviare alla via di Montopoli li balestrieri di messer Vangelista da Sora, presupponendo pure, come vi si scrisse ieri, che il levarli di costì non vi abbia ad tôrre di reputazione. Domattina di buona ora saremo in sul trattare dello assetto delle cose di costì; et ad ogni modo, come noi li abbiamo dato principio, così le voliamo terminare. Et però confortiamo ancora voi ad non mancare di costà di quello che si può fare per voi. Alla vostra, data stanotte ad 7 ore, non accade fare altra risposta.

19.

I COMMISSARI ALLA SIGNORIA

MAGNIFICIS DOMINIS DECEMVIRIS LIBERTATIS ET BALIE REIPUBLICE FLORENTINE, DOMINIS NOSTRIS. [1]

Magnifici Domini, etc. Abbiamo una di vostre Signorie de'25 di questo, per la quale intendiamo quanto quelle ne

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balía. — Carteggio: Responsive, num. 63, a carte 107.

dicono d'Andrea Calavrese; et per tale causa abbiamo auto a noi il Quercia, il quale ci dice che ben è vero, e che detto Andrea si scrisse insieme con li altri, ma nondimeno non ebbe da lui danari: et dicendo a detto Quercia ci restituissi la paga toccava a detto Andrea; ci rispose, restare avere da vostre Signorie, et che sarà contento si mettino a suo conto, che altro modo per al presente non ha ad restituire detta paga.

Delle occorrenzie di qua non ci distenderèno in altro per mancamento di tempo: *eo maxime* che siamo certi che vostre Signorie tutto intenderanno per le nostre lettere scritte alli nostri magnifici Signori, le quali porterà il presente latore. Preghiamo vostre Signorie s'ingegnino quanto più presto possono di vederle, e sollecitino li prefati nostri eccelsi Signori ad mettere tempo sanza alcuno intervallo allo assetto di queste cose di qua, il quale bisogna nasca di costì dove si truovano tutti li principali dell'una parte et dell'altra, così del contado come della città; che noi dal canto nostro di qua abbiamo fatto quello per che ci venìmo, et questo è di rendere totalmente obbediente questa città a cotesta Signoria. Et bisogna che ora la perfezione nasca di costà: però sollecitino le vostre Signorie ad benefizio di cotesta repubblica quanto più possano strettamente li nostri eccelsi Signori, acciocchè quelle genti che sono di qua, quelle possino adoperarle in quello di Pisa, dove intendiamo esserne somma necessità. Et a quelle di continuo ci raccomandiamo, *quae bene valeant.*

Pistorii, die xxvi aprilis 1501.
E. D. V.

NICOLAUS MACHIAVELLUS *et*
JOHANNES RODULFUS
Generales Commissarii Pistorii.

20.

I MEDESIMI ALLA STESSA.

Magnifici ac excelsi Domini, domini nostri observandissimi, etc.[1] Ieri a ore xx fu l'ultima nostra: dipoi questa notte a ore vj in circa abbiamo ricevuto una di vostre eccelse Signorie del medesimo dì, alla quale, benchè accaggia poco rispondere, *maxime* per avere scritto per la suddetta quello di che vostre Signorie al presente per questa ci ricercano, nondimeno per buono uso di nuovo replicheremo, dando notizia ad quelle, come abbiamo ritratto che faccendo la tratta de'nuovi Priori secondo che si era usato farsi avanti seguissino questi disordini, ne seguirebbe forse più tosto qualche scandolo che altrimenti; *eo maxime*, che questi di drento al continuo stanno in grandissimo sospetto che li fuorusciti proibiti et confinati non ritornino: perchè dicono che ritornando, conoscono porterebbano pericolo *non solum* della roba, ma eziandio della vita, *presertim* essendo stati disarmati: et che la sorte potrebbe dare tanti Priori dell'altra parte, perchè le borse sono mescolate, che potrebbano per loro partito deliberare che detti confinati potessino ritornare: il che faccendo, non arebbano detti confinati bisogno poi costì d'altro partito, se non solo di vostre eccelse Signorie secondo il modo et il partito fatto costì, per il quale furono confinati: et che molti altri disordini potrebbano seguire, secondo dicono, che sarebbe lungo il narrarli, che così *etiam* faccendo la tratta delli operai di S. Jacopo et delli offiziali della Sapienzia, che secondo li ordini loro si traggano in quella medesima mattina che li Priori; potrebbe gittare in modo la sorte che la distribuzione dell'entrata di detti luoghi, la quale è pure grande, si farebbe in modo che non satisfarebbe allo universale: il che darebbe grande alterazione, et sanza dubbio non poco scandalo; et *maxime* col tempo,

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Responsive originali, num. 20, a carte 210.

et quando le presenti forze che vostre Signorie hanno qua, si avessino a levare, o in buona parte diminuire. Et però, per tutte queste cagioni, noi non sappiamo dare a quelle di nuovo altro parere, che quel medesimo che ieri scrivemo ad vostre Signorie; cioè che quelle avendo costì li principali cittadini dell'una parte et dell'altra, li possono avere a loro et da quelli intendere le difficultà che ne fanno: et dipoi, non sendo eglino d'accordo, vostre Signorie con la vostra autorità et consueta prudenzia et sapienzia, tutto posare, fermare e terminare in quel modo che meglio a quelle parrà: che noi di qua, se bene volessimo, di tale cosa non ne potremo determinare; sì per non averlo in commissione da vostre Signorie, sì *etiam*, quando bene l'avessimo, per non ci essere li cittadini dell'una parte et de l'altra, per poterne intendere da loro le difficultà ne facessino; che non li intendendo prima, giudichiamo si possi questa cosa male terminare: la quale ci pare una delle importanti cose si abbi a posare fra loro. E però con reverenzia ricordiamo a vostre escelse Signorie quanto più presto possano la terminino interamente: et ad noi dieno avviso di quello intorno ad ciò abbiamo ad esequire; che il sopratenere la tratta de'Priori et delli sopradetti offizii così, dà quì nello universale non mediocre alterazione nello animo loro, forse per quanto ritraiamo, suspicando che vostre Signorie non li voglino rendere interamente sudditi.

Le artiglierie e l'arme, quale al continuo ricordano le vostre Signorie si traggino di mano a questi della terra, continuamente si vanno rassettando nella Cittadella in uno luogo deputato da potere serrare a chiave, et secondo l'ordine dàtone dalle vostre Signorie; dove ieri ne fu portate una buona parte; et questa mattina di buona ora si segue il medesimo, et crediamo dureranno insino a sera: perchè a volerne contrasegnare e seguirne l'ordine dato, bisogna vi vadi tempo: et possano dire vostre Signorie a questa ora di esserne signori, perchè ciascuno obedisce; benchè più tosto per paura che per volontà ne abbino: che è paruto loro et pare ostico lo essere a questo modo disarmati. Et per questo cre-

diamo ne saranno defraudate qualcuna: ma noi con diligenzia per tutti e' luoghi ricercherèno: et chi arà defraudato, punirèno in modo che alli altri saranno in esemplo.

Questa mattina siamo rimasti che li Priori ragunino domattina il Consiglio, et proponghino di levare il titulo a cotesti ambasciadori per le cagioni narrate dalle Signorie vostre: vedrèno che seguirà, et a quelle subito ne daremo notizia.

Mandasi ad vostre Signorie in questa la nota di tutti li cittadini si truovono costì ambasciadori di questa Comunità, et di tutti li altri comandati insino a questo dì, dell'una parte et dell'altra, et così della città come del contado, acciò vostre Signorie possino vedere et rasegnare quelli vi sono: le quali confortiamo tenerli a dipresso et in modo non si partino di costì, avanti vostre Signorie faccino lo assetto di queste cose; et *maxime* che quei di drento sono forte spauriti, et per vedere soprastare la tratta, come si è detto di sopra, et per lo essere disarmati; et ora tanto più, cercando di levare il titolo a cotesti ambasciatori. Et di nuovo ieri, come quelle vedranno per detta nota, ci parve comandare a quattro della parte Panciatica, et questo dì comanderèno ad altri quattro: che questo facciamo, perchè ci è referito che questi sono quelli che in maggior parte sono causa de' romori che si fanno nel piano et qui intorno alla terra.

De' falconetti abbiamo conferito con messer Ambruogio, come cosa più appartenente al mestiero suo; il quale ci dice averne bisogno di tre: et però le Signorie vostre possono mandare li cavalli et quello fa di bisogno per ricondurre costì li altri dua che è da giorni ·viij o più, secondo ci dice Niccolò Antinori, che li carradori et cavalli li tirorono qua, furono licenziati: et che ne portorono lettere costì al provveditore de' x: et però, come vostre Signorie veggono, non corre loro il soldo da quel dì in qua.

Abbiamo voluto intendere particularmente quanto vostre Signorie ci avvisano circa il tesoro di S. Jacopo, et troviamo se ne tiene una parte in mano del sacrestano, che sono tutti argenti che servano alla chiesa, che possono valere, secondo ci dice detto sacrestano, ducati 1500 o più, de' quali lui ne

ha dato mallevadori, et dice averli tutti: et il resto di detto tesoro si tiene per quatro operai deputati sopra ciò, et ciascuno di loro ne ha una chiave; et sono arienti et una coppa d'oro et depositi; da' quali operai abbiamo inteso mancarvi solamente uno bacino et una mesciroba d'argento, che costò al Comune qui ducati circa a 360, fatto per donare al cardinale de' Medici et che detto Cardinale lo accettò, et ridonò qui alla Comunità: et la detta Comunità, perchè non andassi male, prese partito di depositarlo nella detta Opera. Et più dicono mancare una coppa d'oro, la quale li più chiamano uno calice, di peso di libre xxij in circa, et qualche deposito di danari; la somma non sanno: tutte le altre cose dicono esservi, et che ad posta nostra ce le mosterranno; et ci dicono non sapere in mano di chi al presente si truovino detto bacino, misciroba, coppa et dipositi; ma che loro dettono tutto nelle mani a quelli viij cittadini deputati sopra la guerra, de' quali la più parte si truovono costì, et da loro vostre Signorie potranno tutto intendere più ad pieno: li nomi de' quali si mandano alle Signorie vostre nella sopradetta nota.

Messer Ambruogio strettamente ricorda alle vostre Signorie il resto dell'imprestanza, et *maxime* di questi ballestrieri, perchè senza danari non si potriano levare di quì, perchè non hanno uno soldo, et delle tasse di qua, donde vostre Signorie facevano conto trarre il danaio, ne scrivèmo ad quelle ieri; bisognava intenderlo et farlo costì per esservi Andrea Fioravanti provveditore et la più parte de' cittadini di qui che hanno in mano.

Giannone d'Arezo chiede la paga, et dice senza danari non potere sostenere più la compagnia, perchè non si truovono uno soldo; et quì il vitto è più tosto caro che no. Confortiamo vostre Signorie ad mantenere detta compagnia, perchè è buona compagnia et bene armata.

De' cento ducati aveva in mano Filippo Carducci per conto del Bargello, troviamo che ducati 30 ne ha ritenuti per sè, de' quali lui ne darà conto, et ducati 70 ne dètte a Francesco Guidotti; de' quali detto Francesco dice averne dato ducati 46, et lire 4 et soldi 3 a Lodovico Buosi per resto

della sua paga, et ducati 20 a Borgo Rinaldi, et il resto a' prefati per lo aumento de' soldi 40 per conto de' Dieci, come da detto Francesco vostre Signorie si potranno informare.

Io Niccolò priego strettamente vostre Signorie sieno contente darmi buona licenzia come mi promissono al mio partire, et tanto più quanto dell'opera mia non ci è più bisogno; et vostre Signorie leveranno spesa al Comune, et a me fia grandissimo commodo, avendo di nuovo che arò fatica di essere a tempo a trovare viva mia madre. *Nec plura.* Raccomandiamoci alle vostre eccelse Signorie, *quae bene valeant.*

Pistorii die xxvij aprilis 1501, a ore 19.
E. D. V.

Servitores
NICOLAUS MACHIAVELLUS
JOHANNES RODULFUS
NICOLAUS ANTINORIUS
Generales Commissarij.

21.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxviij *aprilis 1501.*

La speranza che noi avàmo di poter iersera fare qualche conclusione delle cose di costà, ci fece differire lo scrivervi et rispondere alle dua ultime vostre de' 26 e 27, credendo ogni ora poterlo fare con più resoluzione che non si potette da poi: et essendo questa mattina stati in questa agitazione, abbiamo deliberato più cose, delle quali non accade darne ancora notizia alcuna, eccetto che della tratta dei nuovi Priori; della quale, perchè passa il tempo, vi si fa intendere

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, Iª cancelleria, num. 51, a carte 150 tergo.

che noi ne abbiamo deliberato insieme con li nostri Collegi et Dieci quel che voi vedrete per la alligata copia: et è quello di che non si potrà mutare nulla, per essersi deliberato solennemente per quelli a chi appartiene: et il che voliamo che voi esequiate a ogni modo quando costì sia facultà di poterlo esequire, cioè quando sieno borse delle quali si possa fare tale tratta; le quali non vi essendo, voi ce ne darete subito avviso sanza procedere più oltre in questa cosa, ad fine che noi possiamo deliberarne in quello modo che parrà a noi et detti magistrati. Vorrèmo ancora che voi cominciassi ad pensare alle cose della Montagna, et se vi fussi uomini da comandarli, li comandassi ad venire qua, et vedessi se è di bisogno cavare li fossi di cotesta cittadella et di dentro et di fuora: et bisognando, li cavassi, comandando l'uno dì a una parte et l'altro all'altra che fussi in questa opera, et così vedessi se bisogna rifare li usci alle torre delle porte et di tutto ci dèssi particulare avviso: perchè lo animo nostro è di volerci assicurare in tutto di cotesta città, perchè ogni ora si mostrano li pericoli maggiori; et pure oggi abbiamo avviso, dopo la perdita di Faenza, essersi perso Castelbolognese et Castel Santo Piero, et le gente avviarsi verso Bologna; et non mancherete di ogni altra cosa che bisognassi fare per conservarla. È necessario che voi facciate costì ogni opera di ritrarre o per conto delle tasse o del Bargello il più che voi potete da cotesta Comunità; et quello che voi ritrarrete, terretelo in mano et avviseretecene subito, ad fine che noi possiamo ordinarvi quello ne àrete ad seguire. Ricordiamovi ancora dare perfezione a tutta la commissione vostra in quel che non fussi ancora fatto, et massime allo insignorirvi di tutte le artiglierie et arme di cotesta città.

Se accadrà che voi riscotiate alcuna cosa da cotesta Comunità per conto delle tasse, per non avere ad mettere tempo in mezo, siamo contenti voi le paghiate a coteste gente; et avvisateci a chi et come, ad fine che di qui se ne possino acconciare le scritture. Et perchè voi abbiate notizia particulare da chi avete ad risquotere le dette tasse, et come principali et come mallevadori, vi significhiamo che tutti

questi sono principali: Vincenzio di Niccolò et Lazero di Bochino de' Rossi per lire 1500; Tonino di Filippo Ricciardi et Tommaso di Tommaso Cellesi, similmente per lire 1500; Giovanni di Niccolò Battifolli et Bartolommeo di Bartolommeo di Ser Atto per lire 700; Matteo di Bartolomeo Cellesi et Cristofano Partini per lire 600. De' mallevadori di ciascuno di costoro vi potrete informare dal cancelliere del Comune: in che voi avete ad osservare dua cose; risquotere da loro sanza spesa alcuna di diritto o d'altro per agevolarli il più che si può; et perchè pure questo anno sono stati in disordine delle loro entrate et gabelle; non potendo risquotere la intera somma (di che però voi farete ogni diligenzia), pigliare da ciascuno quella maggiore somma che voi potrete.

22.

Die 28 aprilis 1501.[1]

Magnifici et excelsi domini, domini Priores libertatis et Vexillifer justitie populi florentini, una eum eorum venerabilibus Collegiis et spectabilibus Decem libertatis et pacis civitatis Florentie, servatis servandis, et omni modo etc. deliberaverunt, prout infra patet vulgari sermone etc.

Acciocchè chi al presente è abile a potere tornare a Pistoia, o sarà tempo per tempo abilitato, possa tornarvi con qualche sicurtà di non essere offeso da alcuno della parte avversa, s'intenda da ora promessogli la sicurtà dalla Comunità di Pistoia, sotto pena di fiorini cinquecento larghi d'oro in oro, e'quali detta Comunità sia tenuta pagare infra uno mese dal dì gli sarà stata notificata la offesa per mezzo d'uno de' Rettori di detta Città, o di commessarii vi si trovassino; la quale pena appartenga per la metà alla persona offesa, o sua eredi, per il quarto al rettore che ne facessi la esazione, e il resto alla reparazione e munizione delle fortezze di Pistoia. Et alla detta Comunità sia lecito *immediate*

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 21.

dopo detta notificazione, e prima che paghi cosa alcuna per lo mezzo di qualunque de' detti rettori o commessarii, valersi senza alcuna solennità et *de facto* sopra e'beni del delinquente, salvo *tamen* le ragioni che le terze persone avessino in su detti beni; e possa pagare la detta pena del ritratto di tali beni sanza sborsare del suo. E se per opera di detta Comunità o altro qualunque modo el delinquente pervenisse nelle mani e forza d'alcuno de' detti rettori o commessarii, la detta Comunità sia libera dalla detta obligazione e intendasi detta obligazione e sicurtà promessa dagli Cancellieri agli Panciatichi, e similmente dagli Panciatichi agli Cancellieri, e a uomo per uomo. E se mai nascessi disputa alcuna, se lo offendente fussi Panciatico o Cancelliere, se ne stia alla declarazione del commessario o commessarii che si trovassi in quel tempo in detta città, e non vi si trovando commessarii, de' dua rettori d'accordo. E possa per detta obligazione della Comunità esser gravato non solamente el Comune, ma ciascuno privato cittadino in tutto, el qual niente di meno sia dalla parte della quale fusse stato lo offendente; e duri detta obbligazione della Comunità per tempo e termine d'uno anno prossimo: e qualunque vorrà esser sicuro per più lungo tempo, lo domandi infra detto tempo dell'anno ad ogni suo piacere dinanzi a' detti commissarii o ad alcuno de' detti rettori, dichiarando da quali persone particulari o famiglia o famiglie desidera essere sicurato. E gli detti commessarii o rettori sieno tenuti con ogni opportuno remedio forzare dette persone, famiglia o famiglie per quello tempo e sotto quella quantità di pena e con quella quantità di mallevadori che gli parrà conveniente secondo la qualità e condizione delle persone, in modo che la pena e sicurtà sia sufficiente e non impossibile. Et se alcuna volta la offesa fosse stata fatta in modo che non si potesse provare per le vie ordinarie, si possa non solo da principio, ma *etiam* quando per l'ordinario ne fussi mosso iudicio, e *etiam* data sentenzia assolutoria, *etiam* se fussi stata per appellazione confermata; avere ricorso a detti commessarii o in loro assenzia, agli detti dua rettori d'accordo; e quelli possino conoscere e pronunziare della commissione di detta

pena secondo la loro pura coscienzia e come crederanno essere stata la verità del fatto. E chi da loro dichiarazione si sentissi gravato, possa infra quindici giorni ricorrere agli signori Collegi e Dieci, e non essendo Dieci, agli Otto di Guardia e Balía della città di Firenze, e quello che per loro ne sarà deliberato, abbi effetto e vaglia e tenga, e da ciascuno inviolabilmente si osservi, potendole proporre solo tre dì, e tre volte per dì. E così se a alcuno gli paressi che un solo de' rettori il quale avessi dichiarato o troppa poca pena o non così sufficiente sicurtà circa le dette promissioni particulari, ne possa adomandare el ricorso del consentimento dell' altro rettore, e non concordando, se ne stia alla dichiarazione de' commessarii, e non vi essendo commessarii se ne stia alla dichiarazione della Signoria di Firenze sola.

Intendasi ancora fatta sicurtà in tra gli contadini di parte Panciatica e quelli della parte Cancelliera: e *e converso*, e così del contado come della montagna, sotto pena di fiorini dugento larghi d'oro in oro per ciascuno, da applicarsi e distribuirsi come è detto di sopra di quella de' cittadini: la quale si debba pagare per quello Comune, del quale fussi la persona offendente, in fra uno mese, e col potere valersi sopra e' beni dell' offendente e col beneficio della presura di tale offendente, in tutto e per tutto, e come di sopra è detto de' cittadini. E in caso che il detto Comune pagassi o in tutto o in parte, non abbi regresso contro alcuno altro Comune, nè eziandio con pagamento o satisfazione di detto Comune debba concorrere o sentire alcuno danno quelli che fussino della parte della quale era la persona offesa. E similmente s' intenda data sicurtà intra e' cittadini di parte Panciatica e e' contadini di parte Cancelliera e gli contadini di parte Panciatica con gli cittadini di parte Cancelliera; intendendosi obligata per gli cittadini la Comunità di Pistoia nel modo e forma e con rigressi e ordini detti di sopra nella sicurtà tra e' cittadini e cittadini; e dalla parte de' contadini s' intenda obbligato el Comune del delinquente, con rigressi, modi e forma in tutto e per tutto come è detto nella sicurtà tra contadini e contadini.

E affinchè mai si possa disputare circa la validità delle predette cose o qualunque sua parte, si facci ratificare tutto dalla Comunità di Pistoia o per via di sue legge o per via di valido contratto: dichiarando che dette sicurtà tra contadini e contadini e cittadini e contadini durino quello medesimo tempo che quelle de'cittadini, con la medesima facultà di potere dimandarsi per ciascuno d'essere sicurato *in particulari*, come di sopra è detto, essendo obbligati per detti Comuni del contado ciascuno uomo *in particulari*, el quale nientedimeno fussi della parte dello offendente e non quello fusse della parte dello offeso. E le predette cose s'intendino essere e sieno in aumento e non in diminuzione delle altre pene ordinate dalle legge e dalli statuti sopra e'maleficii, nè eziandio in diminuzione d'alcuna altra pena convenzionale che infino a oggi fussi fatta o apposta.

EGO ANTONIUS VESPUCCIUS
Cancellarius Extractionum rogatus subscripsi.

23.

I COMMISSARI ALLA SIGNORIA.

Magnifici Domini nostri observandissimi, etc.[1] L'ultima nostra ad vostre eccelse Signorie fu ieri a ore 19, et dipoi non abbiamo vostre: di che assai ci maravigliamo et le aspettiamo con grandissimo desiderio, per sapere come ci abbiamo da governare in queste cose di qua; che veramente lo indugio dà grandissima alterazione in nello animo di costoro, et alle vostre Signorie, et a noi che siamo quì per quelle, toglie assai di reputazione; la quale, come quelle sanno, governa il mondo; che oramai ci cominciamo ad vergognare che loro quì abbino notizia di tutto quello che costì si è fatto et praticato, et noi siamo al buio d'ogni cosa; che, con buona reverenzia sia detto alle Signorie vostre, queste sono di quelle

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Responsive originali, num. 20, a carte 215.

cose che fanno grandissimo danno alla degnità di quelle, et a noi che quelle rappresentiamo: che per non sapere noi quello si sia trattato o fatto costì fino ad questa ora, non possiamo maturamente deliberare o pigliare partito d'alcuna cosa che accadessi fare qui: et pure sono queste cose di tale importanzia in questi tempi, se bene saranno considerate, che non meritano di essere lasciate indrieto: et se a vostre Signorie paressi che noi troppo ci risentissimo, lo amore et l'affezione che portiamo all'onore et degnità di quelle et alla salute della vostra città, ci renda appresso ad esse scusa legittima, in tal maniera che ci perdonino.

Noi scrivèmo per la suddetta di ieri ad vostre Signorie come, secondo la commissione dataci da quelle, avàmo fatto intendere a questi Priori che fussino contenti, sì per levare loro spesa, sì *etiam* per potere meglio concludere costì queste cose di qua, levassino il titulo a cotesti imbasciadori: ad che, come scrivèmo ad quelle, ci fu risposto che questa mattina àrebbano il consiglio loro et ne farebbano cimento. È dipoi accaduto che costoro sono proceduti in questo caso con arte et astuzia grandissima, come quelli che ànno notizia di ora in ora da' loro di quello si fa costà: perocchè circa l'ora del desinare mandàmo per il loro cancelliere per intendere quello aveva fatto il Consiglio: la risposta fu che non si era ragunato, et però non si era proposto niente, ma che oggi ad ogni modo l'àrebbano: et che erano per obbedire, se bene fussi loro comandato che se ne andassino a casa: et che desideravano et si erano resoluti fare oggi la tratta della borsa consueta: che si vide piutosto àrebbano consentito et consentirebbano di mettersi ad pericolo della sorte, che sopratenere o restare sanza nuovi Priori; come quelli che sono in grandissimo sospetto di non perdere il dominio loro: et piutosto, per il parlare del loro cancelliere, parevano disposti fare oggi detta tratta, che no, allegando massime essere loro penale etc. Il che noi vedendo, mandàmo alli detti Priori il nostro cancelliere ser Ottaviano, faccendo loro intendere assolutamente che a modo nessuno non facessino li nuovi Priori o per tratta o altrimenti, sanza no-

stra espressa licenzia: et eziamdio, che ragunassino il Consiglio et cimentassino di levare il titulo a cotesti ambasciadori, come ne avevano promesso di fare. Risposono essere disposti ad obbedire in tutto, et che circa li nuovi Priori non innoverebbono altro: il che hanno osservato: et così àrebbano il consiglio et cimenterebbano levare il sopradetto titulo; et non che altro, quando ci paressi, se ne andrebbano di presente ad casa: per le quali parole noi stimavàmo certamente si adempiessi il desiderio di vostre Signorie. Et questa sera, a quell'ora che ci parve conveniente che potessino avere fatto tale effetto, mandàmo di nuovo per il loro cancelliere per intendere il seguìto: il quale ci rispuose non essersi fatto niente per non si essere raunato il Consiglio et che domattina farebbano etc.: in modo che si vede chiaramente, costoro andare dilatando la materia con astuzia et ad loro proposito, con poca dignità et reputazione et di vostre Signorie et di noi che quelle rappresentiamo. Et per non avere noi, come di sopra s'è detto, notizia da vostre Signorie di quello sia seguìto costì da non ieri l'altro in qua, non sappiamo nè possiamo maturamente deliberare o resolutamente procedere, in quel modo che sarebbe il desiderio et lo animo nostro, per mantenere la degnità di quelle, per la cui conservazione ci occorreva domattina fare raunare il Consiglio e fare cimentare quanto di sopra si è detto: et vincendosi, o non si vincendo, subito comandare a' detti Priori che si rappresentassino costì dinanzi a vostre Signorie: che così ci sarebbe paruto meritassino li portamenti loro in questo caso et la degnità di vostre Signorie, *maxime* conoscendo che tutto si può fare arditamente et senza scandalo. Ma non sapendo noi quello che costì si sia praticato, disegnato o fatto, abbiamo piuttosto voluto et vogliamo peccare nella tardità che nella presteza, per non si confondere: et che costì vostre Signorie non avessino fatto una cosa et qua noi ne facessimo un'altra che fussi contraria a quella, o che non fussi ad proposito di quello che vostre Signorie avessino disegnato. Et però abbiamo piuttosto preso partito di darne ad quelle subito notizia, acciò esse intendino con chi hanno a fare, et ne rispondino subito resolutamente come si abbi

ad procedere. Et noi esequiremo interamente *iuxta* il potere nostro, secondo li avvisi et commissioni di quelle.

Messer Ambrogio (da Landriano) et messer Niccolò Doria et messer Vangelista da Sora, in questo punto che siamo a ore una di notte in circa, sono venuti ad trovarci insino ad casa; et fannoci intendere che non hanno uno grosso, et che non possano più sostenere nè loro nè le loro compagnie per il vitto; pregandoci che noi siamo contenti scrivere ad vostre Signorie, che quelle sì degnino mandare loro il resto della imprestanza, sanza la quale non possano più stare a nessuno modo, nè si potrebbano levare nè adoperare, quando ad vostre Signorie accadessi valersi in alcuna cosa di loro. Li bandi che vostre Signorie ci commissono che noi facessimo qui nella città et nel contado, che quelli della parte Panciatica potessino ritornare, eccettuato li rebelli, sbanditi et confinati, sono fatti, et per insino ad ora pochi ne sono tornati. *Nec Plura. Bene valeant excelse Dominationes vestre, quibus nos commendamus. Pistorii, die xxviij aprilis 1501.*

Tenuta fino a ore 5, stimando al continuo avere lettere di vostre Signorie; le quali non sendo ancora comparse, ci è paruto non indugiare più a mandarvi questa, et abbiamo commesso al cavallaro facci ogni diligenzia di essere costì prestissimo.

E. D. V.

H. S.

NICOLAUS MACHIAVELLUS
JOHANNES RODULFUS *et*
NICCHOLAUS ANTHENORIUS
Generales Commissarii.

24.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxviiij *aprilis 1501.*

Per la nostra di ieri, la quale noi abbiamo dispiacere grandissimo non fussi arrivata prima che a 5 ore, perchè noi la avàmo espedita di qua a 18 ore, àrete inteso quale fussi suta la cagione di non avere avuto ieri nostre lettere, et visto quanto fino ad quella ora vi si potessi dare notizia delle deliberazioni fatte qua, le quali noi ci maravigliamo si possino sapere costà, *cum sit* che fino ad ora non si è dato perfezione a verun altro capitulo che a quello della tratta de' nuovi Priori, il quale vi si mandò ieri; et chi ha dato notizia di costà, lo ha fatto più in sulle pratiche, che in sulle conclusioni. La intenzione nostra è stata, et così conosciamo convenirsi, come prima sia saldata alcuna parte darvene avviso, come facciamo ancora questa mattina: et potete credere, quando non vi si scrive, essere per causa che noi non abbiamo che dirvi di nuovo, et per le altre cure che ci premano altrettanto di coteste, le quali bisogna strignere presenzialmente: ma per questo non sarìa mancato però che noi non lo avessimo fatto bisognando.

Sarà con questa uno capitulo del tenore che voi vedrete, il quale è necessario che voi costà lo facciate confermare a chi ne ha autorità, in modo che abbi forza di legge: et insomma che tale confermazione si facci in forma valida. Confortiamovi di nuovo ad ritrarre per conto di quelle tasse da cotesta Comunità il più che si può, per poterne seguire quanto abbiamo detto altra volta, et così per conto del Bargello, et intendere de' depositi et tesoro di Santo Jacopo in mano

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, Iª cancelleria, num. 51, a carte 152.

di chi sieno et il modo che si àrebbe ad tenere per farlo restituire. Di levare il titolo delli ambasciatori che sono qui, non vi abbiamo da significare altro, se non che la volontà nostra è et di tutta questa città, che voi vi facciate obedire *etiam* ad ogni uomo. Farete ancora intendere a messer Ambruogio et li altri che in brevissimi dì li provvederèno de' bisogni loro.

25.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxviiij *aprilis 1501.*

Noi vi scrivèmo oggi et vi mandàmo certa deliberazione fatta, come àrete visto. Questa sera, dipoi, siamo processi più oltre in questa cosa, et abbiamo privato tutti quelli ambasciatori che fussino qui et tutti quelli che fussino delli Otto deputati della guerra, et delli Operai di Santo Jacopo delli officii loro; benchè di questo noi non voliamo che voi ne parliate alcuna cosa, ma lo teniate secreto fino ad tanto veggiate se di costà loro abbino questo effetto, *maxime* delli ambasciatori, di che voi ci darete subito avviso. Abbiamo ancora relegati ad stare in Firenze sessanta cittadini, di ogni parte trenta; li nomi de' quali saranno inclusi in questa. Et perchè il tempo de' tre dì ordinato loro ad presentarsi qua comincia ad correre domattina, sarà ad proposito lo significhiate costì, ad fine che nessuno possa pretendere ignoranzia: et domattina vi si manderà la deliberazione distesa, insieme con tutto quello che si sarà deliberato: et di tutta questa cosa non resta ad deliberarne, se non de' contadini dell'una parte et dell'altra. Noi ve ne diamo subito avviso, ad fine che possiate di costà fare tutte quelle pro-

[1] Ivi, a carte 154.

visioni che fussino necessarie, se forse questa cosa dispiacessi a persona, et però cercassi di fare movimento o disordine alcuno.

Allegato del N° 25.[1]

Per parte de' magnifici signori Commissarii Generali della città e contado di Pistoia si notifica a tutti li infrascritti 60 cittadini Pistolesi, e a ciascuno d'essi; cioè trenta della parte Panciatica e 30 della parte Cancelliera, a fine che per alcuno tempo nessuno di loro ne possa pretendere ignoranza, come e' magnifici e eccelsi Signori Fiorentini, insieme con li loro venerabili Collegi e Dieci di libertà, sotto dì 29 del presente mese d'aprile 1501, li hanno relegati nella città di Firenze, nella quale si debbino rappresentare dinanzi alle loro eccelse Signorie in fra tre dì prossimi futuri, sotto pena di fiorini 500 larghi d'oro in oro per ciascuno: li nomi de' quali sono questi infrascritti.

Die xxviiij *aprilis 1501.*[2]

Gli infrascritti sono e' nomi di coloro che in fra tre dì prossimi futuri da oggi s'hanno a rappresentare nella città di Firenze, non vi essendo, e far fare nota della loro presentazione al cancelliere delle Tratte; e di Firenze non partire, senza espressa licenzia de' magnifici Signori, Collegi e Dieci, sotto pena di fiorini cinquecento larghi d'oro in oro per ciascuno.

PANCIATICHI

Andrea di Gualtieri } Panciatichi
Palamidesse d'Alberto }
Gabbriello di Matteo (Brunozzi)

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 30.
[2] Ivi a carta 28.

Pieragnolo di Possente (Brunozzi)
Ascanio di Francesco Cioci
Giovannino di Matteo Fabbiani (morto)
Ruberto di Piero Battifolli
Niccolò Fabbroni
Guaspare di Piero detto Isac (è morto) } Rutati
Ventura di Piero detto Fedele }
Baccetto
Messer Goro di ser Chiarito di Sacco
Cipriano Bracali
Antonio Maso Tommaso e } Cellesi
Bartolommeo di Lorenzo }
Lazzero di Bocchino de' Rossi
Giovanni e } d'Ubertino di ser Atto (Gherardi)
Giuliano }
Maestro Giovanni di Franco (Franchi)
Messer Antonio Forteguerri
Matteuzzo Panciatichi
Messer Bastiano Bracciolini
Giovan Battista Bracciolini
Messer Andrea de' Rossi
Giovanni d'Alberto Panciatichi
El figliuolo di Piero di Luca Bisconti[1]
Mariottino Cellesi
Prete Andrea di Filippo Gai
Gualtieri d'Antonio Panciatichi
Tonino di Giovanni di Biondo Bisconti

CANCELLIERI

Messer Giovanni Cancellieri
Messer Bartolo Bellucci
Messer Bernardo Taviani
Messer Mariotto di Piero Forteguerri
Messer Bernardo Nutini, spedaliere
Ser Niccolaio del Gallo

[1] In margine è scritto Gabriele Francesco.

Ser Girolamo Tarati
Tolomeo Melocchi
Jacopo d'Abram (Gatteschi)
Jacopo Peri
Anton Maria di ser Alessandro Ambrogi
Luigi d'Abram (Gatteschi)
Gherardo Dondori
Antonio Bracali
Desiderio Tonti
Andrea Fieravanti
Jacopo Buonfanti
Jacopo di Brando (Aldobrandi)
Antonio Baglioni
Bartolommeo Sozifanti
Lodovico di ser Alessandro Ambrogi
Antonio del maestro Bartolommeo (Carafantoni)
Domenico di Giovanni Cantini
Chiarito di ser Raffaello
Messer Jacopo Melocchi
Lionardo Melocchi
Maestro Jacopo Cancellieri
Abram di Batista d'Abram (Gatteschi)
Girolamo di Luca di ser Chimenti (Grifoni)
Abram di Biagio Odaldi

26.

I DIECI AI COMMISSARI.

Magnifici Generales Commissarii, concives nostri dilectissimi, salutem etc. [1] Sendo lo esercito del duca Valentino disobligo dalla impresa di Faenza, per esser quella pervenuta nelle mani sua, e conosciuto l'umore degli Orsini e Vitelli

[1] Archivio Centrale di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, p. 26. Nel registro originale delle lettere de' Dieci di Balìa, num. 69, carte 162 tergo, si trova la presente lettera scritta di mano del Machiavelli.

che sono in quello campo, che potrebbeno, *etiam invito* il duca predetto, fare qualche insulto a qualche luogo nostro; e sappiendo come Firenzuola è sfornita di presidio e esposta a ogni insulto che quelli volessino tentare; ci è parso, volendovi provvedere, scrivervi la presente e significarvi, come noi desiderrèmo, quando e' non fussi in preiudicio di coteste occorrenzie, mandassi subito a Firenzuola Cicalino da Volterra e Vitello dal Borgo con la loro compagnia per la guardia di quello luogo, non preiudicando come si è detto alle cose di costà; e questo voliamo facciate più cautamente e più segretamente vi sia possibile, e deliberando mandarli, li manderete con la alligata nostra, la quale significa al vicario e commissario del luogo che li riceva. E per lo apportatore presente ci risponderete quello arète deliberato di eseguire. *Bene valete.*

Ex Palatio Florentino, die xxix aprilis MDI.

Decem viri Libertatis et Balie
Reipublice Florentine.

27.

I COMMISSARI AI DIECI.

Magnifici Domini nostri observandissimi, etc.[1] Questa sera abbiamo una di vostre Signorie del presente dì, per la quale intendiamo quelle desiderrebbano che Cicalino da Volterra et Vitello dal Borgo con le loro compagnie si transferissino ad Firenzuola per guardia di quel luogo, per le cose che potessino occorrere da quelle bande, rispetto a' successi del Duca. Ad che vi rispondiamo, che necessario è provedervi: et nondimeno per qualche dì ancora non ci pare ad proposito levare gente di qua, tanto che queste cose sieno ferme et solidate, secondo l'ordine che n'è dato et sarà di costà; et *maxime* che questi Pistolesi vanno piuttosto per forza che per amore. Et circa le cose di qua, non ci distenderèno in

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balía. — Carteggio: Responsive, num. 63, a carte 136.

darne altro particulare avviso, perchè ad pieno ne abbiamo scritto alli nostri escelsi Signori del seguìto fino ad questo dì; che tutto ci rendiamo certi le loro Signorie vi faranno intendere: et vostre Signorie opereranno insieme con quelle dare matura espedizione, acciocchè noi tanto più presto ce ne possiamo ritornare, che io Giovanni massime, desidero trovarmi ad fare officio insieme con quelle: *quae bene valeant.*

Ex Pistorio, die 29 aprilis 1501, hora 8 noctis.
E. D. V.

H. S.
NICOLAUS MACHIAVELLUS
JOHANNES RODULFUS
Generales Commissarii.

28.

I DIECI AI COMMISSARI.

Magnifici Viri, etc.[1] Avendo noi avviso di luogo autentico come messer Giovanni Bentivogli si è convenuto col duca Valentinese, e tra li altri capitoli si è obbligato prestarli favore ogni volta che lui volessi venire a' danni nostri, e darli passo e vittuaglie, e come detto Valentinese si è deliberato venire subito a fare insulto in qualche nostro luogo: e tra li altri disegni intendiamo esser questo di venirne per la via di Bruscoli a Barberino, e di quivi alla volta di Prato; e conoscendo noi li umori che sono nel campo del Valentinese; siamo di opinione che questo potessi seguire. E però ci è parso per uomo a posta darvene notizia, e imporvi che dal canto vostro facciate ogni cosa per evitare uno subito insulto, ordinandovi a diligenti guardie, e facendo fare la notte qualche scolta per non esser giunti allo improvviso: usando non di manco questo nostro avviso con tale prudenzia, che non dia

[1] Archivio Centrale. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 17.

costì sbigottimento estraordinariamente, ma disponga *solum* li uomini alla defensione conveniente, quando cosa alcuna occorressi. *Bene valete.*

Ex Palatio Florentino, die prima maii 1501, hora xxi.

Decemviri Libertatis et Balie
Reipublice Florentine.

(Postscripta in pezzetto di carta attaccato esternamente). Avvertirete cotesti luoghi allo intorno, confortandoli con sollicitudine ad buona guardia, sanza scoprire altrimenti il particulare di questo avviso.

29.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.

Magnifici Commissarii etc. [1] Avendo scritto la alligata e volendo spacciare il cavallaro, ci fu fatto intendere come ritornando in cotesta terra circa 200 Panciatichi, per virtù de' capitoli nuovamente fatti e ordinati secondo li ordini nostri, voi li avete scacciati e proibito loro di ritornare, usando termini verso di loro poco amorevoli. Il che ci è dispiaciuto assai: e non sappiendo la cagione di tal cosa, ne desideriamo per la prima vostra intender da voi il seguito. E perchè da quinci innanzi voi possiate procedere piu rettamente secondo la mera deliberazion nostra, vi mandiamo alligati a questa tutti i capitoli che nuovamente abbiamo ordinati e conclusi: de' quali per la nostra di stamane vi facemo menzione; e' quali esaminerete a parte a parte, eseguendo con ogni debita diligenzia il subietto loro secondo e' tempi, e con quella pru-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 34.

denzia che si espettà a chi ha ad regolare le cose della importanzia sono coteste. Nè per questo ci distenderemo in altro, avendovi scritto per la medesima di stamane, che sarà con questa, particularmente ogni altra cosa che ci occorreva. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die ij maii 1501.

Postscripta. — Farete pubblicare per bando tutto quello che al presente fussi necessario e che conoscerete per li capitoli aversi ad eseguire ora, e gastigherete chi presumessi contrafarvi; perchè siamo certi che el primo esemplo si vedrà di coloro che non obbedissino, li altri ne piglieranno tale documento, che le cose àranno miglior piede e staranno più ferme, e in esse sarà più iustificazione vostra. *Valete: die quo in litteris.*

30.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI [1]

Magnifici generales Commissarii, cives nostri dilectissimi etc. Dopo l'ultima nostra de' XXIX abbiamo ricevute due vostre, l'una de' 29, l'altra de' 30; alle quali non si è risposto prima per essere in questa nostra entrata suti occupatissimi in rimediare alli insulti di che si ha sospetto, secondo li avvisi da Firenzuola e da altri luoghi nostri di Romagna; e'quali per esser gravi e d'importanza assài, ci hanno tenuti in tanto occupati, che noi siamo suti forzati ad dormitare nelle cose di costà, ancora che le sieno della importanzia sapete. E quanto alla prima vostra de'29, circa alla parte della tratta de' Priori, ce ne rapportiamo allo avviso vostro, parèndoci siate di tanta

[1] Ivi, a carte 35.

prudenzia che arète molto bene, seguendo la commission nostra, ovviato ad ogni fraude che si fussi possuta fare in detta tratta; e se e' sono venuti in più parte Cancellieri, lo imputiamo alla sorte, e penseremo insieme con esso voi che questo non abbi a impedire li disegni nostri di posare in tutto coteste cose. *Preterea*, per l'altra vostra de' 30, intendiamo voi avere eseguito la publicazione de' cittadini relegati quì, secondo la nota vi fu mandata da noi: di che vi commendiamo sommamente: e perchè voi ci scrivete aver trovato in essa alcuna cosa che non riscontra con la verità, ne abbiamo corrette parte come per la inclusa nota vedrete: nella quale *etiam* vi si manda notato quello che si è deliberato di poi, secondo li ordini, circa alla relegazione dei contadini Panciatichi e Cancellieri, e' quali sono come vedrete vj per parte; e li publicherete in quel modo e con quello ordine publicaste li cittadini. E avendo pensato per questo modo alla purgazione di cotesta città e suo contado, ci è parso pensare anche alla Montagna: e però in detta nota vi si manda scritti quali di parte Cancelliera e Panciatica di detta Montagna che si sono medesimamente relegati qui: e' quali publicherete nel modo soprascritto, non mancando in queste commissioni di tutti li termini perchè le abbino ad avere effetto. *Ulterius*, perchè noi abbiamo secondo li ordini capitulato tutto quello che al presente ci è parso necessario per cotesto assetto, ve ne mandiamo in detta nota sotto brevità qualche particulare più importante, acciò possiate eseguire quello che sia necessario; e fra due dì vi si manderanno e' capitoli distesi in buona forma acciò più largamente veggiate in su che articolo vi avete ad volgere e possiate meglio procedere in tutto. Attendiamo per la prima vostra quanto si sia seguito per cotesti Priori circá la privazione de' loro ambasciatori si trovano qui, e *subcessive* di poi delli Otto della guerra e Operai di Santo Jacopo. Commendiamo *etiam* la diligenzia vostra usata per ritrovare le armi e artiglierie: ad che vi confortiamo sommamente perchè è uno de' principali capi che bisogna pensare a volere bene assicurarsi delle cose di costà: e così quanto alli fossi della cittadella e alle torri

delle porte, vi ricordiamo quello che altre volte vi si è scritto, nè mancherete di farvi le provvisioni necessarie in quanto vi sarà possibile.

Ad Giannone da Arezzo si provvederà quanto più presto potremo: e non potendo dare tutto il resto della presta debbono avere cotesti del Prefetto, ne abbiamo questa mattina dati loro una parte, per la quale crediamo che e' quieteranno infino che si possa dare loro il resto.

Del campo del Valentino non abbiamo altro di nuovo che quello vi si scrisse ieri per lo officio de' Dieci: siamo in continui sospetti e facciamo li rimedii possibili in tanta strettezza di danari e in sì trista qualità di tempi. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die ij maii MDI.

Allegato del N° 30 [1]

Adì 30 di aprile 1501.

Fu proibito agli infrascritti del contado e montagna di Pistoia di non si potere partire di Firenze sanza espressa licenzia de' Signori, Collegi e Dieci, sotto pena di fiorini ducento larghi d'oro in oro, nel medesimo modo che e' cittadini pistolesi.

Cancellieri del Contado.

Pagolo di Rafanello
Piero di Chino
Gano di Ferro
Checco del Magno
Nesto d'Jacopo di Nesto
Cortese Gherardini

[1] Ivi, a carte 36.

Cancellieri della Montagna.

Girolamo di Fiorino da Gavinana
Pagolo di Batista Pallera
Baldo di Giannellino da Cutigliana
Biagiotto della Vecchia da Cutigliana

Panciatichi del Contado.

Bartolino di Maso d'Agnolo del Comune di Tizzana
Franco di Meo di Goro
Rustico di Barone
Marco Duccantini
Apollonio di Luca di Fede
Mariotto di Pino Giacomelli

Panciatichi della Montagna.

Catto da San Marcello
Pippo di Cozio da San Marcello
Calvano di Piero da Cutigliana
Lo Schiavo da Cutigliana
Fratello di Valdiserra

Fu messo in luogo di Giovannino Fabbroni, che si dice esser morto, Bartolommeo di Salimbene Panciatichi, e in luogo del figliuolo di Piero di Luca Bisconti, Francesco di Piero di Luca Bisconti.

Item: fu provvisto e ordinato che ciascuna persona dovessi in fra tre dì prossimi avere licenziato e liberato effettualmente tutti e' prigioni avessino in loro forze, gratis e sanza premio, taglia o beveraggio alcuno, sotto pena di fiorini 500 larghi d'oro in oro per ciascuno; della quale la quarta parte ne appartenga al rettore ne facessi la esazione, la quarta parte all'opera di Sant'Jacopo, e il restante alla reparazione delle fortezze di Pistoia.

Item: furono agiunte al sesto capitolo queste parole. « E più liberorono ciascuno di detti proibiti da ogni e qualunque pena e preiudicio nella quale o nel quale fussi o si dicessi essere incorso, per avere in alcuno modo contrafatto alla proibizione, della quale in detto sesto capitolo si fa menzione, o ad alcuna cosa in quella contenuta. »

Item: fu revocata la autorità di potere ribandire sbanditi o condennati per coloro che ammazzassino alcuno sbandito etc., secondo a' capituli fatti nel 1476.

31.

I DIECI AI MEDESIMI.

Magnifici etc.[1] Sappiendo voi come e perchè si sono maneggiate le cose di cotesta città infino a questo giorno, per essere stati in luogo sempre di intenderne la verità; ci maravigliamo sommamente che per quella vostra di ieri ci incolpiate come di poca diligenzia per non aver pensato alle cose di costà, tenutovi al buio de' capitoli etc., e non risposto a vostre lettere: nè per tutto questo siamo *etiam* per scrivervi altro, nè circa allo scrivere vostro, nè circa quello scrive Jacopo d'Abrà (Gatteschi), ma ci rimetteremo al tutto alle lettere de' nostri magnifici Signori e a' capitoli che ieri sera vi mandorono: ne' quali doverrete trovare come aviàte a procedere in coteste occorrenzie; e quello aviàte ad eseguire di Jacopo d'Abrà e di ogni altro di cotesta terra, così Cancelliero, come Panciatico. E quanto a' sospetti del campo Valentinese, del quale vi scrivemo dua dì fa, e così circa a quello che per vostra parte ci referì il Rosso Ridolfi, per essere al presente occupati nella espedizione di xx mila ducati si debbono alla Maestà del re, non ci pare possibile di potere nè aggiugnervi più forze nè farvi altra provvisione: ancora che noi esistimiamo vi possiate rendere securi, considerato la qualità delli insulti che si possono fare dal predetto esercito; e' quali avendo

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 37.

a essere sùbiti, o per via di incursione, si potranno facilmente fuggire da voi: massime avendo posto termine a coteste cose, secondo la forma de'capitoli vi si mandorono ieri, sera. In quanto si dice, assaltandoci il Valentinese come si dubitava (ancora che al presente ne crediamo il contrario) per dua ragioni; la prima per non li avere mai dato cagione di poterci fare ragionevolmente contro; la seconda, intendendo per lettera da Castrocaro di ieri, el predetto esercito essersi partito da Castello San Piero e ito verso il Ferrarese alla volta di Bagnacavallo, non ostante che detti avvisi siano sempre stati varii e poco fideli: pure, dettandocelo la ragione per la innocenzia nostra, ne stiamo di buona voglia: e tante più sendo confederati della Maestà del re, el quale per mantenerci; abbiamo ordinato la lettera di x mila ducati; e domani parte Lorenzo di Piero Francesco de' Medici, l'uno de' tre ambasciatori nuovamente eletti, con quella diligenzia che alla qualità sua è possibile, e speriamo che la gita sua farà tale frutto, che la ci assicurerà da qualunque ci disegnassi contro. E *bene valete*.

Ex Palatio Florentino, die iij maii 1501, hora d. xxiij.

Decem viri Libertatis et Balíe.
Reipublice Florentine.

32.

LA SIGNORIA AGLI STESSI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici Commissarii etc. Lo avere li antecessori nostri in su la uscita loro fermi li capituli che dua dì fa vi mandàmo, e lo essere suta questa nostra entrata piena di sospetti per li pericoli che s' intendono correre etc.; hanno causato che voi non avete ricevuti li capituli ne'tempi de-

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 38 e 39.

biti, e che li è seguìto costì qualche disordine. E avendo ricevuto questa mattina le vostre d'ieri, e inteso quanto scrivete circa al metter drento cotesti Panciatichi; aviamo consultato tutto co' nostri venerabili Collegi: e *demum,* dopo una matura consulta, ci siamo risoluti che voi, posposta ogni cagione e ragione si potessi addurre in contrario, seguitiate nel dare intera espedizione a li capituli vi aviamo mandati; e così sanza differire rimetterete quelli Panciatichi che ne' predetti capituli si dispone. Nè veggiamo che utilità si possa prendere nel tenerli fuora, nè che danno si possa trarre del metterli drento; perchè voi sapete che sempre noi non possiamo tenere costì tutte quelle forze vi avete; le quali come mancano, e in cotesta terra si truovi una parte sola, si viene subito a perdere la obbedienza di quella, come per lo adrieto si è visto per esperienza, e come se ne può dubitare per lo avvenire; veggendo che cotesti che sono drento, non attendono se non a temporeggiare e passare tempo sanza concludere cosa che si addomandi loro, o di fermare li capituli o di privare li ambasciadori, per poter poi, mancando costì le forze nostre, rimanere ne' medesimi termini, nè essere obbligati a cosa alcuna: il che non interverrà se voi fate che li abbino li avversarii drento; perchè dubitando ogni uomo di sè, verrà ogni uomo ad essere obbediente. E quella ragione adducete che ne' tempi sospetti si debba trarre e non mettere in una terra, non milita nelle cose di costì: perchè, tenendo l'uno drento e l'altro fuori, si verrebbe per uno insulto esterno a perdere o la città o el contado *infallanter;* e forse l'uno e l'altro insieme, per trovarsi l'uno mal contento e l'altro pieno di sospetto: sicchè, considerato tutto, siamo nella opinione soprascritta, ch' e' Panciatichi e ogni altro di qualunque parte, si rimetta secondo la istruzione e capituli mandativi etc. Il che possete fare per trovarvi pure ancora assai forti e potere farvegli rientrare disarmati, come è necessario; e quella quantità per volta giudicherete esser bene. E vi avvertiamo a non prestar fede a parole vi sieno[1] dette, nè a

[1] Fin qui è scritto di mano del Machiavelli.

relazioni vi sieno fatte: ma vogliate essere in fatto e vedere e toccar con mano, e appresso castigare li scandolosi, e dare esemplo con chi lo merita agli altri che ubbidischino; e quando vi paressi fuora delli deputati da' capituli, mandarne qui qualcuno dell'una parte e dell'altra, vi confortiamo a farlo: purchè chi ha a rientrare, rientri, e comincino sotto la paura delle forze vostre a vivere insieme e stare alla obbedienzia vostra. E perchè questo è il nostro desiderio e ultima nostra volontà, voliamo li date espedizione con ogni vivacità: perchè quando questo non segua, torneranno le cose a' primi termini; e tanto in peggior luogo, quanto noi arèmo più occupazioni e più spesa. E perchè e' c' è fatto intendere che Jacopo d'Abrà fece intendere a quelli di Cavinana che se e' passassi cavalli o fanti che e' ne dubitassino, che le erano gente che andavono per altri conti, e che fra pochi dì e' sentirebbono che tutto il dominio nostro si sarebbe ribellato: ci paiono queste cose da notarle; ancora che la qualità dell'autore ce ne torrebbe la fede, quando la vita passata di Jacopo, e la sua assentazione non ce lo facesse credere: sicchè vorrèmo di nuovo vedessi per qualunque via o modo di farlo venir quì, dandogli ogni sicurta perchè egli avessi occasione di comparire e venire liberamente.

E' si è dato da quattro dì in qua all'uomo del Prefetto, per conto della prestanza, circa a 300 ducati d'oro, e tuttavia si ordina darne loro delli altri. Crediamo, considerato la qualità del pagamento fatto loro e la consuetudine del pagarle, che li àranno pazienzia per pochi dì, e voi ne li conforterete: perchè avendo noi a tener soldati, verranno ad avere col tempo, caro lo averci fatto questa comodità.

De' bombardieri e delle altre cose che per vostre lettere e per il Rosso Ridolfi avete addimandate, ci sforzeremo o in tutto o in parte farci qualche provvedimento. Nè del campo del Valentinese s'intende altro che minacci continui di venire a' danni nostri etc.; a' quali ci sforzeremo ovviare, con satisfare alla Maestà del re, e provvedere a qualche nostro luogo più esposto allo essere offeso da loro.

È necessario, a volere mantenere costì il Bargello, ve-

nendo al fine della sua paga fra tre o 4 giorni, ordinate che per cotesti magnifici Priori si provvegga a $^{2}/_{3}$ secondo l'obbligo: facendo appresso di riavere quello che nell'altra paga si pagò per loro. Il che vi servirà a pagare a detto Bargello lo intero per nostro conto: e in questo non mancherete di diligenzia, perchè importa, come per la prudenzia vostra vedrete. Mandiamovi, *ulterius*, per lo apportatore la paga di Giannone in quella somma che per la inclusa nota vedrete; e lo farete rassegnare, scrivendolo di nuovo, facendo promettere a ciascuno di servire dì 35 almeno dopo la ricevuta del danaro, non ostante qualunque tempo avessino servito per lo addietro: e più vi si manda x ducati, e' quali darete a Niccolò Ferrucci capitano di cittadella. Nè altro per questa ci occorre. *Valete.*

Ex Palatio nostro, die quarta maii MCCCCCI.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

[1] *Postscripta.* — Intendiamo come certi frati, li nomi de' quali fieno notati in questa, per esser fuorusciti di S. Domenico di costì, cercono rientrare in quella regola per via di scandolo, e vanno sollevando certi loro partigiani del contado e facendo qualche fante a' propositi loro: il che ci è parso significarvi, acciò vi avvertiate e provvediate con ogni rimedio opportuno, non avendo riguardo ad alcuna cosa per castigare chi errassi o cercassi sturbare le cose di costà. Li nomi de' frati sono questi:

Fra Girolamo di Michele di costì;
Fra Mattìa del Passerotto di costì;
Fra Domenico da San Marcello;
Fra Bartolommeo da Modona;
Fra Michelino dal Bagno alla Porretta;
Fra Vincenzio da Calamech;
Frate Andrea converso.

[1] Ivi, a carte 43.

33.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici Generales Commissarii. Due cose sono cagione che alle lettere vostre si differisca el rispondervi. L'una, le occupazioni grandi che noi abbiamo, le quali sono di natura che le ci fanno dimenticare coteste: l'altra, aver noi avuto bisogno per la deliberazione di qualche occorrenzia delle cose di costà, de'Collegi e Dieci; la qual cosa fa le deliberazioni più tarde; e che voi dovete aver pazienza se noi differiamo al rispondervi. E quanto ci occorra per la ricevuta della vostra de'cinque non importa molto, parendoci abbiate dato buon principio ad eseguire li capitoli vi mandàmo, e la commissione ve ne demmo per l'ultima nostra de'iiij; e vi confortiamo con ogni istanzia a seguitare nell'ordine principiato sopra e'capi di più importanzia: quali sono il non lasciar portar arme a nessuno, e nel rimetter dentro chi si ha a rimettere; fare diligenzia che e'non entrino in moltitudine e tumultuosamente, ma pochi per volta e senza arme, e proibire le raunate; farvi rappresentare dinanzi a voi chi viene di nuovo, e sopratutto castigare acramente chi fusse per muovere scandolo, non che in fatti, in parole, e avere li occhi sopratutto a questo: perchè con simil termine vi darete riputazione e occasione all'una e all'altra parte di domesticarsi e rassicurarsi; in che consiste il principio della quiete di cotesta città, e la iustificazione delle azioni vostre. Nè di presente ci pare da ricominciarsi da capo per alterare in nessuna parte li capituli fermi, o con nuovo sodamento o con correggere molte cose che monstra desiderare cotesta Comunità, secondo ne hanno esposto li due ambasciatori venuti

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive originali, num. 6, carte 44.

nuovamente. E in questa opinione ci fa persistere, parte le occupazioni grandi che noi abbiamo; parte, il persuaderci quello che da' nostri antecessori è suto fermo, tutto essere seguito con prudente e maturo consiglio; parte, *etiam*, per conoscere per mille esperienzie non si potere deliberare cosa alcuna di coteste occorrenzie, che non offenda o tutte a due o una di coteste parti, secondo che e' ne riferiscono e dolgonsi publicamente: tale che, applicando l'animo alle parole loro, procederebbono le cose in infinito e verrebbonsi confondendo e difficultando, come hanno fatto insino ad ora. Pertanto, come s'è detto, vogliamo seguitiate l'ordine datovi da' capitoli vi mandàmo, e in modo vivamente, che coteste cose si fermino secondo la speranza e desiderio nostro. E per darvi notizia di quanto s'è fatto insino a quì, vedrete per la inclusa nota a chi s'è prorogato il tempo del comparire, e approvato lo impedimento; a' quali voi significherete tutto, e in modo che non possino accusarne ignoranzia. Nè occorre altro quanto a questa prima parte della lettera vostra. E alle altre cose, come è sollecitare Jacopo d'Abrà, confortar messer Ambrogio, e cercare di riscuotere la paga pel Bargello, non vi solliciterèno altrimenti: e circa le altre cose che si hanno ad eseguire per cotesti Priori, perchè sappiamo non bisognare sollecitarvi nelle commissioni vostre. E circa alla paga per cotesti conestabili che l'hanno di già guadagnata, non possiamo dirvi, se non che per noi si farà il possibile; ancora che con difficultà, crediamo potervi provvedere, secondo li desiderii vostri, per le molte altre spese che ci soprastano, degne d'essere avvertite per la importanzia loro, avendo li Orsini e Vitelli a' confini nostri di Romagna, l'uno desideroso d'ingrassarsi in sul nostro, l'altro di vendicarsi etc.; e pure ieri Ramazotto mandato da loro si rapresentò a Firenzuola con forse mille provvisionati e fece pruova di pigliarla, non li riuscì per quello provvedimento vi era. E benchè il Valentinese dica di volere essere nostro amico, e noi lo crediamo, *tamen* dalle genti sue surgono li soprascritti inconvenienti, e' quali ci empiono di tanti sospetti e accresconci tanta spesa, che noi non possiamo promettervi molto. Pure faremo sempre il debito no-

stro, e come richiede la ragione, e quello a che siamo obbligati; nè voi mancherete del vostro. Nelle azioni de' quali speriamo tanto, che noi ci persuadiamo *in brevi* essere liberi da quella spesa. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die vij maii M. D. I.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

34.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii etc. Perchè noi intendiamo in questo punto, che siamo ad una ora di notte, come egli è partito, o è in articolo di partire da Bologna uno figliuolo di messer Giovanni Bentivogli, protonotario, con numero di gente, il quale non sappiamo appunto: e viene alla volta di cotesta città per la via del Sasso in favore de'Cancellieri, e chiamato da loro: e benchè questo avviso potessi essere vero e non vero; *tamen,* parendoci questa cosa d'importanzia grande, ci è parso darvene notizia sùbito, acciò vi ingegnate per ogni via e mezzo, con il mandare più uomini a' passi a intenderne la verità; e appresso vi ordiniate con quelle tante forze vi trovate, quando pur venissino, di romper loro li disegni e a chi li ha chiamati: non rispiarmando per far questo ad nessuno remedio opportuno, secondo che nella istruzione dàtavi al partir vostro si contiene; perchè ci pare da tentare ogni forza, perchè tale cosa non riesca loro, iudicandola totalmente la ruina di cotesta città, con perdita assai di questo Stato, per le ragioni che le prudenzie vostre intendono; e però

[1] Ivi, a carte 46.

non ci distenderemo altrimenti in mostrarvi il desiderio nostro, il quale è che chi muoverà o muova alcuna cosa, sia ad ogni modo e per ogni via e mezzo castigato. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die viij maii M. D. I.

Postscripta. — Significhiamovi come questa sera noi insieme co'nostri venerabili Collegi vi abbiamo prorogato il tempo per altri xv. dì.

NICOLAUS MACLAVELLUS.

35.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri, cives et Commissarii nostri charissimi etc. Avendovi scritto la alligata e differito ad espedire oggi il cavallaro per qualche cosa occorsa, è sopravvenuta la vostra dei vij,[2] per la quale intendiamo *solum* quello è occorso di poi per avere voluto pigliare il Manzino etc. E se ci dispiace che non vi riuscissi el porli le mani addosso, e che ne riuscissi il secondo errore di tumultuare etc., *tamen* ci satisfà lo intendere qualcuna di coteste parti essersi portata onestamente: nè vi possiamo in questo caso replicare altro, che quello vi abbiamo scritto sino ad ora, e che voi per la prudenzia vostra vi potete intendere: e questo è che puniate acremente qualunque fa un minimo segno di disubbidienzia e passa e'termini de'vostri bandi: la qualcosa crediamo vi darà reputazione, e animo a cotestoro di assicurarli, vedendosi cominciare a fare iustizia: e se voi entrerete per quella via in qualche reputazione, ve la manterrete più facilmente che voi non la acquisteresti di poi diminuendovi le forze.

1 Ivi, a carte 48.
2 Manca nelle filze delle responsive.

Vediamo quello che Jacopo d'Abrà vi scrive; parci la sua lettera piena di affezione; a che noi presteremo più fede quando e' venissi quì, o sotto salvocondotto o altro modo, acciocchè li apparissi più la obbedienzia di tutti loro verso di noi. Nè ci occorre altro, se non che intendiamo questa mattina Ramazotto essersi levato da Firenzuola. Abbiamo lo avviso da Scarperia; che Dio voglia sia così etc. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die viij maii, Millesimo quingentesimo primo, hora xxij.

NICOLAUS MACLAVELLUS.

36.

I DIECI AGLI STESSI

NICOLAO DE MACHIAVELLIS ET JOANNI DE RIDOLFIS COMMISSARIIS PISTORII. [1]

Die viiij *maii 1501.*

Essendoci fatto intendere che e' comestabili abiamo a nostro soldo in cotesta città non hanno le compagnie intere con le quali sono obbligati servirci; ci è parso per la presente commettervi, come prima potete commodamente, li rassegnate et ci diate notizia particulare come àrete trovato ciascuno; et benchè di tutti stimiamo abiate la scrittura, nondimeno in questa sarà nota nella presente con quanti provigionati ciascuno è stato condotto, et quando cominciò a correre loro la paga riceverono, colla quale si obligorono servirci almeno giorni 35. Fate tutto con diligenzia, et a noi sarà a proposito et grato sapere, non tanto per poterci valere contro a chi mancasse del debito suo verso la Repubblica nostra, ma ancora per conoscere chi ci serve con amore, fede et integrità, et chi ne manca, a causa per lo avvenire sappiamo come ci abiamo a governare.

[1] Archivio di Stato. — Dieci di Balía. — Carteggio: Missive, registri, num. 71, a carte 8 tergo.

37.

I MEDESIMI AGLI STESSI

JOANNI RODULFO ET NICOLAO MACLAVELLO COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die x *maii 1501.*

Perchè noi intendiamo come 5 o 6 dì sono dua Pistolesi sono stati nel campo del Valentinese et parlato ad dilungo più volte con sua Signoria, et dipoi dua dì fa sono tornati costì; ci è parso advertirvene, ad ciò investighiate chi fra detto tempo è tornato in cotesta terra, et possiate o punirli o ovviare ad quello machinassino. *Valete.*

38.

LA SIGNORIA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[2]

Magnifici viri, Commissarii nostri dilectissimi etc. Questa mattina ricevèmo la vostra ultima di iarsera,[3] responsiva in parte alle ultime nostre, e in parte significativa di quello intendete delle cose di costà e de' dubbii che vi si rappresentano all'animo, per non potere deliberarvi che via abbiate a tenere per la conservazione di cotesta città, rispetto alla confusione delle parti. E perchè noi non abbiamo tempo a risolverci, nè modo a potervi consigliare al presente, vi significherèno in che termine si trovano le cose di qua: e di poi possiate con la solita diligenzia vostra vedere et quanto

[1] Ivi, a carte 11.
[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, num. 6, carte 53.
[3] Questa lettera pure è perduta.

sia da fare per la comune salute. E' vi si fece intendere come il Valentinese ci aveva richiesto di passo et di vittualie per desiderare, su pel nostro, trasferirsi di Romagna ad Roma: et mentre che noi consultavamo come si avea ad terminare questa cosa et ad moderarla più ad salute della città; ci fu significato, come detto Valentinese ne veniva verso li confini nostri: onde che noi sùbito criàmo iij commissarii per incontrarlo e esporli el desiderio nostro; li quali furono Piero Soderini, Alamanno Salviati e Iacopo Nerli: e ieri di buona ora si partirono per ad la volta di quello Signore. Aviamo di poi questa mattina inteso, come lo antiguardo fu iermattina allo intorno di Firenzuola e di quivi si vogliono transferire a Barberino di Mugello, e da Barberino, per la via di Val di Marina, venire al ponte a Signa per ire alla volta di Siena. Scrivonci e' commissarii nostri le dimostrazioni esser grandi di volere passare come amico, avendo mandato publici bandi che non si toglia nulla, e apresso fatto restituire molte cose tolte; e come sua Eccellenzia ha mandato loro più suoi uomini, attestando l'amicizia che tiene con questa città, e come desidera mantenerla. Dall'altra parte si conosce lo umore di costui e del Pontefice, e intendesi per via certa, Piero de' Medici essersi partito da Roma e venutone alla volta di Perugia, e che e' Baglioni sono a ordine per favorirlo, e a Siena anche si intende essere qualche ordine a suo proposito; e li Pisani, per essere noi debili da quella banda, si apparecchiano ad uscir fuora con la artiglieria: alle quali cose è necessario che noi provvediamo, o in tutto o in parte, e se le sono d'importanza voi lo intendete benissimo. Di che vi aviamo dato particulare notizia, acciò vediate quello vi potete promettere di noi, e come sia necessario vi governiate nelle cose di costà, facendo fondamento in sullo ingegno e opere vostre, nè confidarsi per sei o otto giorni in sulle provvisioni nostre. Bene è vero, che se voi potessi temporeggiare questi giorni, vi potremo di poi mandare tutte quelle forze che noi abbiamo ragunate qui, che sono di già circa mille provisionati, nè prima ci pare possibile darvi altro sussidio; il che vi scriviamo apertamente, per esser voi nostri cittadini e prudentissimi,

acciò possiate pigliare partito nel rimediare alle occorrenzie di cotesta città, secondo le forze vi trovate e secondo la necessità a che vi stringono questi tempi. E questo vogliamo che basti per risposta alla vostra d'ieri, quanto al consiglio addomandàvi e alle forze e provisioni chiedevi: nè crediamo vi possiate gravare di noi, perchè, se avete bene considerato gli avvisi nostri, vedrete che se voi di costà meritate d'essere in qualche compassione, noi di qua non meritiamo d'essere invidiati. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die x maii 1501.

Con questa sarà una del nuovo proveditore a Matteo Partini: fa retegliela presentare, e solliciterete che quelle lancie venghino.

N. MACHIAVELLUS.

39.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii, cives nostri dilectissimi etc. Per potere ovviare a' pericoli che soprastano alla città e libertà nostra, scriviamo al magnifico messer Ambrogio da Landriano che subito con tutte le sue genti a cavallo si lievi e venghine a questa volta. La qual cosa è necessario fare, e presto, per la salute di questa città: e benchè noi giudichiamo levare tali genti di costì possa essere fuora del desiderio vostro, iudicandolo voi necessario in cotesto luogo, *tamen* vi vogliamo confortare, perchè noi siamo certissimi che costì non si abbi ad alterare alcuna cosa: e di questo ci siamo quasi che assicurati, per l'affezione che mostrano, come sempre hanno mostro, questi capi dell' una e

[1] Ivi, filza 24, a carte 79 tergo. — È scritta di mano di Niccolò Machiavelli.

l'altra parte a questa città; e crediamo, oltre alle parole generali e a'segni manifesti ne hanno fatto da ieri in quà, fermare le cose loro per via di tregua: in modo chè, piuttosto ci potrèno valere delle forze loro contro a'nimici nostri, che dubitare innuovino costì alcuna cosa. Oltre di questo vi rimane tante fanterie che non resterete al tutto spogliati di forze. Farete dunque intendere a messer Ambrogio che si lievi subito con tutte le genti di arme e balestrieri a cavallo sono costì sotto la condotta della eccellenza del signore Prefetto, e venganе alla volta del Poggio a Caiano, dove lo incontrerà, se non prima, Domenico Ricialbani: e vorrebbe essere al Poggio domattina all'alba: dal quale Domenico li fia mostro che via abbi poi a tenere: perchè se il venire per la retta non li fusse securo, sarebbe necessario passasse Arno a Signa e lungo il fiume di poi si conducessi qui. Farete intender tutto a sua Eccellenzia, e conforteretelo ad espedirsi subito. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die xij maii MCCCCCI.

40.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii nostri etc. Noi vi scrivèmo stamani a lungo quanto ci occorreva circa il levare coteste gente d'arme di costì, e li respetti ci movevano ad questo, e a che volta voi le indirizzassi; e che elli era necessario in questa cosa la prestezza: a che vi confortiamo ad non ne mancare etc. E benchè noi vi scrivessimo che verrebbe Domenico Riccialbani per condurle, *tamen* per esser lui indisposto, non ha possuto: e in suo luogo abbiamo eletto Andrea Adimari, il quale farà il medesimo officio aveva a

[1] Ivi, filza 6, carte 58.

fare lui. Questa cosa richiede celerità grande, e però conforterete messer Ambrogio a non mettere punto di tempo in mezo, e apprestare il cammino con più prestezza sarà possibile. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die xij maii M. D. I.

N. MACHIAVELLUS.

41.

I DIECI AI MEDESIMI.

Magnifici generales Commissarii etc.[1] Noi vi significhiamo per la presente solo, che alla ricevuta, sanza alcuna intermissione di tempo, voi inviate alla volta di Prato due spingardoni di quelli si trovono costì; non avendo noi miglior modo da provvederne quello luogo: e essendo più che necessario, usate diligenzia, e non manchi. *Bene valete.*

Ex Palatio florentino, die xiij maii 1501.

Decem viri Libertatis et Balíe
Reipubblice Florentine.

42.

GLI STESSI AI MEDESIMI.

Magnifici viri etc.[2] La presente è *solum* per imporvi che ci mandiate 500 lance di buona sorte, intendendovene con Matteo Partini da chi le àrete; e bisognando assicurare vetturali o altri perchè le porti, lo farete, pure che venghino e presto: ingegnandovi, nondimeno, che venghino per la più secura via e salvo modo potrete. *Valete.*

Ex Palatio florentino, xiij maii 1501.

Decem viri Libertatis et Balíe
Reipublice Florentine.

[1] Ivi, a carte 59.
[2] Ivi, a carte 60.

43.

LA SIGNORIA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii etc. Lo essere stati iiij giorni sanza aver lettere, crediamo esserne suta cagione le genti di questo Duca; le quali, sendo per sbarra fra questa città e codesta, non han lasciato nè a voi avvisare, nè a noi rescrivere. E questa *etiam* non sappiamo se si condurrà salva: pure, per fare il debito nostro, vi voliamo avvisare del successo delle cose di qua, le quali non repeteremo da alto, nè discorreremo e' pericoli e li sospetti in e' quali è suta questa città, per iudicarlo poco a proposito. Solo vi faremo intendere lo effetto; e questo è, che ierisera, per il reverendo vescovo de' Pazzi e per Francesco de' Nerli e Alessandro Acciaiuoli, si concluse e fermossi, sendo preceduta ogni debita solennità, lega e amicizia perpetua fra questa Signoria e quella illustrissima signoria del duca Valentino, avendo ciascuna delle parti li amici per amici e inimici per inimici. Essersi dipoi condotta sua Eccellenzia con 300 uomini d' arme per 3 anni fermi, con stipendio di 36 mila ducati di grossi l'anno, e siamo obbligati non lo impedire nella impresa di Piombino; e tutti a tre questi capitoli si sono ampliati ad senno del genio nostro, nè ve ne manderemo il particulare, iudicando basti il sopraddetto effetto. Speriamo di questa amicizia quello frutto che si può sperare da uno amico qualificato, come la sua Eccellenza; perchè, discorrendo bene, si vede questo Signore essere solo armato in Italia, e di poi figliuolo di uno Pontefice amicissimo del Re, signore di Romagna, e favorito da'cieli e dalla fortuna; e che questa sua amicizia, ancora che nel contrarla ne possi aver dato ombra etc., sia

[1] Ivi, a carte 61.

vera e da sperarne, non possiamo testificarla con alcuno frutto per ancora; ma se si debbe prestar fede a nessuna parola o promessa di Signore, ci pare aver visti tanti segni, che si possa credere a questo illustrissimo Duca: tale che ci pare sia per parturirci bene grandissimo, e restiamone satisfatti. Nè vogliamo scrivervi altro intorno a questa materia, se non che conferiate tutto con cotesti magnifici Priori, acciò insieme con esso voi pensino che questa amicizia sia per dovere essere a onore di questo Stato e quiete loro.

Delle cose di costà, per non avere avviso, stiamo in gelosia; pur confidiamo nella diligenzia vostra, e vi confortiamo a riandare le cose seguite, quando le lettere non fussino comparse. Questo esercito parte domattina di quì, passa il ponte a Signa, e di poi il ponte a Elsa, e piglierà quella via che fia più a lui commoda per li sua affari, e' quali per ancora non sappiamo. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die xvj maii M. D. I.

44.

I DIECI AI MEDESIMI.

Magnifici viri, Commissarii nostri generales etc. [1] Avvisiamovi come da'soldati del duca del Valentinese è suto preso uno nostro mazieri con la mazza d'argento e publico segno nostro; avvisiamovene acciò che sotto questo colore voi non fussi ingannati: per tanto non ubbidirete in alcuna cosa alcuno nostro mazieri, se non ha seco uno commissario e uno tabulaccino nostro; e fia el commissario uomo noto e pratico: e che voi, oltre al volere vedere la patente, conosciate che non possa essere uomo finto o simulato in alcuno modo.

Aviamo ricevuto oggi la vostra de'xvj: [2] non vi occorre risposta, sendo quella responsiva ad una nostra, e essendo ancora noi occupatissimi nelle cose di qua, per non si essere partito

[1] Ivi, a carte 62.
[2] Non è nelle filze delle lettere ai Dieci.

questo Duca e averci mosse certe cavillazioni di volere avanti partano, la metà delle artiglierie nostre: cose fuori de'patti e a noi necessarie, e per questo siamo volti ad fare ogn'altra cosa da darle in fuora.

Iersera avemo lettere di Francia dall'oratore, dove si mostra una buona disposizione di quella Maestà verso di noi; e avemo lettere del Re dirette al Valentinese, per le quali lo ammuniva non entrassi in sul nostro nè venissi alli danni nostri: non sappiamo che frutto si faranno: crediamo buono. Altro non ci è, perchè la brevità del tempo ci ammonisce alla brevità.

Ex Palatio florentino, die xviij maii 1501.

Decem viri Libertatis et pacis
Reipublice Florentine.

N. Machiavellus.

45.

LA SIGNORIA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri, Commissarij nostri dilectissimi etc. Ieri per lo offizio de'Dieci vi fu scritto come dovessi avvertire per esser suto preso el mazieri dal Valentino con la mazza; e così vi fu dato breve notizia delle cose di qua: oggi di poi aviamo ricevuta l'ultima vostra d'ieri, nella quale si contiene due capi principali; qualche disordine commesso da'Panciatichi contadini, e come vi trovate deboli di forze, e siete per trovarvi più, non vi provvedendo. E quanto al primo capo, ci pare da rimediarvi in uno de'due modi: o satisfarli in parte, o avere tante forze che si potessino tenere sotto: e perchè in questi tempi la satisfazione loro sarebbe con mala

[1] Ivi, a carte 63.

contentezza d'altri, non ci si può entrare: bene è vero che ci sarebbe stato grato che quelli erano rientrati, secondo li capitoli, vi si fussino mantenuti, e che voi li avessi osservati con quelli modi che si fussino possuti usare a benefizio comune: la quale cosa sendo seguita altrimenti, pensiamo come voi avete scritto, che la necessità ve l'abbi indotta. E bisognandovi forze a ripararvi o a riordinarle, vi si risponde a questo capo, che per noi si farà il possibile; ma questa presente necessità, grave e d'importanza, non lascieranno satisfare così presto a' desiderii nostri e vostri; perchè, non ostante che noi aviamo fatto lega e buona amicizia con el duca del Valentinese, *tamen* sua Signoria viene ogni dì causando e dilatando con nuove cavillazioni la partita sua; perchè in prima chiedeva, fuori de' capitoli, volere in presta 13 pezi della nostra artiglieria; e per questo soprassedè 3 dì a Signa. Dipoi avendoli noi soluta questa parte, col mostrare che la voleva la Maestà del re per la sua impresa, se n'andò questa mattina a Empoli, donde non vuole partire, se non ha la presta. E' danni fanno quelle genti sono insopportabili, e per questo desideriamo levarcele da dosso: e però è necessario fare tale provvedimento che si possa levarle. Vorremo *etiam* provvedere a voi o mantenervi le forze avete; faremo in effetto quello ci fia possibile, e voi non mancherete dal canto vostro della buona diligenzia vostra, come insino a qui avete fatto, con la quale è necessario supplire dove mancano le forze. Nè vogliamo mancare di significarvi, come cosa necessaria la intendiate, che partendosi le genti bolognese che erano con questo Duca e ritornandosene a Bologna, hanno fatto un danno al contado e cittadini nostri di xv ducati o più; della quale disonestà siamo d'animo di valerci contro a messer Giovanni; e di già ne abbiamo dato qualche principio. Diamovi questo avviso acciò siate avvertiti di aprire l'occhio nelle occorrenze di costà.

Di Francia per le lettere de' 13, come vi avàmo detto, si vede assai buona disposizione verso questa città, e l'impresa del Reame appressarsi; della quale è capo monsignore Dubigni el quale si trova a Parma e con buona somma di gente,

tale che si crede avanti luglio dovere essere questo esercito in Toscana. Nè altre nuove ci sono che si possino scrivere per vere. E per questo non ci occorre altro, se non confortarvi ad essere diligenti in queste qualità dei tempi e pericoli della repubblica nostra. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die 19 maii 1501.

46.

I DIECI AGLI STESSI.

Spectabiles viri etc.[1] Venendo a voi costì messer Francesco Gualterotti e Chimenti Sernigi, mandati da noi in coteste parti per qualche nostra occorrenzia importante, vi imponiamo che ad ogni loro richiesta, così per lettera come a bocca, li accomodiate ser Ottaviano cancelliere vostro. *Valete.*

Ex Palatio florentino, die xxj mai M.° D.° P.°

Decem viri Libertatis et Balíe
Reipublice Florentine.

47.

GLI STESSI AI MEDESIMI.

Magnifici Commissarii etc.[2] Noi non risponderemo all'ultima vostra altrimenti, per non vi occorrere alcuna risposta: ma solo vi scriverremo la presente per darvi notizia delle cose di qua: le quali sono per ancora nei medesimi termini che noi vi scrivemo a' dì passati; cioè che il Valentinese si trova a Empoli con il suo esercito, nè si vuole partire secondo ha più volte affermato, se prima non è servito di tutta o di parte della presta: facendo continuamente infiniti danni e insopportabili, come per voi medesimi potete pensare: la qual cosa ci ha arrecato molestia grandissima allo animo, e arrecherebbe ancora, se noi non fussimo stati alleggeriti

[1] Ivi, a carte 64.
[2] Ivi, a carte 65.

dalle lettere delli ambasciatori nostri appresso la Maestà del re de' 18 del presente; le quali ci raddoppiano nella speranza circa al buono animo suo verso questa città, avendo visto Lorenzo di Pier Francesco volentieri, e udito le commissioni nostre con ogni demostrazione d'amore: e sopravvenendo nostre lettere significative delli insulti fatti da questo Duca in sul dominio nostro, quella Maestà se ne risentì di nuovo, e in modo che subito scrisse al duca Valentinese, che sgombrassi le terre nostre; e feceli scrivere il simile da Roano e da Arli ambasciatore del Papa in Corte. Scrisse oltre di questo a' suoi capitani in Lombardia, che ad ogni nostra requisizione movessino tutte le loro genti a beneficio nostro contro a qualunque: da' quali capitani abbiamo già auto lettere, ad ogni nostra posta essere presti; onde che noi subito aviamo scritto a Empoli a' commissarii nostri, e mandato loro tutte le lettere del Re, acciocchè le presentino subito, e faccino ogni opera opportuna e importuna, perchè il detto Duca si levi e sgombri il dominio nostro. Le lettere sono calde e vive: tale che noi crediamo sanza avere a esperimentare li favori delle forze, sua Signoria si leverà; pure quando non lo facessi, non siamo per mancare a noi medesimi. Nè altro ci è di nuovo che importi; e questo avviso vi s'è dato, acciocchè, inteso a che termine ci troviamo, possiate secondo li propositi di cotesta città governarvi. *Valete.*

Ex Palatio florentino, die xxij maii 1501.

Decem viri Libertatis et Balíe
Reipublice Florentine.

48.

LA SIGNORIA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri et Commissarii nostri dilectissimi etc. Noi quì nella città in uno tratto siamo venuti in manca-

[1] Ivi, a carte 70.

mento di grano. E perchè e' s'aspetta a noi provvedere che il popolo nostro ne abbi abbondanza, e ancora la condizione del tempo corre, ammonisce che dobbiamo avvertire questa parte e farne opportuna provvisione; per la presente vi commettiamo facciate opera che da cotesto luogo ne sia portato a vendere quì nella città, e più somma potrete; e in specie ci occorre commettervi facciate diligenzia che e' Luoghi Pii di cotesta città ne mandino, e' quali ci è riferito ne hanno copia. Voi per vostra prudenzia intendete quanto questa parte importa; però con tutto lo studio e diligenzia vostra vedrete dì satisfare a questa nostra commissione, e con ogni possibile prestezza. Nè vuole mancare che mercoledì prossimo ne sia a vendere di cotesta città in sulla piazza del Grano, quì, della città nostra, più quantità potrete. Siamo per grazia di Dio a termine che presto saremo liberi dalla cura del fare questa provvisione. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die 23 maii 1501.

Postscriptum. — È arrivato ser Ottaviano. Noi c'ingegneremo di provvedere, secondo il ricordo vostro, il più presto ci fia possibile. *Die, ut in litteris.*

49.

I DIECI AI MEDESIMI.

Magnifici Generales Commissarii etc.[1] E' sarà della presente apportatore il Greco, uomo d'arme del signor Prefetto o suo mandato, il quale ne fa intendere esserli suto tolto uno cavallo e un altro mortoli; come e dove da lui a bocca sarete ragguagliati. Per la qual cosa vogliamo lo intendiate, e conosciuta la verità come lui afferma, li facciate restituire il suo cavallo vivo con tutti li fornimenti e ogni altra cosa li fussi stata tolta; e il cavallo morto, li facciate pagare quel prezzo intenderete essere iusto e conveniente: perchè così pare onesto. *Bene valete.*

Ex Palatio florentino, die xxiiij maii M. D. I.

Decem viri Libertatis et Balíe
Reipublice Florentine.

[1] Ivi, a carte 70.

50.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE
POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri, cives ac Commissarii nostri generales etc. Noi per buone ragioni vogliamo recomandarvi che alla avuta di questa, voi facciate comandare agli infrascritti uomini si presentino personalmente al cospetto nostro, che non manchi. Procurate in modo ci siano domane, che sarèmo a dì 27 del presente, più a buona ora si può. E darete per vostre lettere avviso del seguito. E l'uomini sono questi

CANCELLIERI

Menichino di Goro
Piero di Chino Mali
Nesto d'Agliana
Giano di Ferro
Checco del Magno

PANCIATICHI

Bartolino da Uzano
Mico
Manotto Jacomelli o Lancilotto suo fratello, sendo impedito
Apollonio di Fede
Cecco dell'Andreone.

Ex Palatio nostro, die 26 maii 1501.

[1] Archivio di Stato. — Signori; Missive, registri, n° 24, carte 100.

51.

LA SIGNORIA AI COMMISSARI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri, cives et Commissarii carissimi etc. Alla vostra d'ieri non ci occorre altra risposta, perchè trovandoci noi ne' medesimi termini circa alle cose di costà eravamo avanti ser Ottaviano partissi, ci possiamo ancora referire a quello vi avrà esposto per nostra parte: è solo questa per significarvi, come questa mattina, secondo li ordini, vi deputammo per scambi Giuliano Orlandini e Francesco Martelli; e' quali solleciterèno allo espedirsi, acciò dopo lo arrivare loro ve ne possiate tornare.

Di nuovo non ci è altro, se non che il campo del Valentinese si partì ieri da Castello Fiorentino, e èssi posto da Poggibonsi in là verso San Gimignano, dove si trova ancora: e siamo in dubbio se si debba partire domattina o non, e così che via debbe tenere; ancora che ragionevolmente se ne doverrebbe andare per la ritta verso Roma; perchè oggi abbiamo di nuovo lettere di Francia, dove il Re li protesta quasi la guerra non si partendo; e scrive a' Vitelli e Orsini, che se non sgombrano subito el dominio nostro, li publicherà suoi inimici. Le lettere si sono mandate, crediamo faranno frutto. Ha ancora lo agente del Signore di Piombino qui ricevuto lettere del Re in favore del suo signore: dove li comanda si astenga dalla impresa etc. Le genti Franzese accelerano per venire, e domenica crediamo averle in sul nostro. Faremo li provvedimenti possibili. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, xxvij maii 1501.

MARCELLUS.

[1] Ivi, a carte 74.

52.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici viri, Commissarii nostri dilectissimi etc. Noi faremo risposta a due vostre del 1° e ij di questo, contenenti più avvisi delle cose di costà; e'quali, e tutti e ciascuno per sè, ci paiono non buoni, e da temere assai di codesta città, se non ora, per l'avvenire: e le ragioni non vi si allegheranno altrimenti, perchè essendo voi in sul fatto, crediamo lo possiate discernere benissimo: e quelli remedi che ci sarebbbono suti non si sono potuti usare per noi, per non avere potuto badare alle cose di costà, nè potere molto ancora, per essere stati ed essere occupatissimi. Lo insulto fatto da' Panciatichi a quelli che erano nella prateria d'Agliana, ci dispiace: e così non ci pare cosa laudabile quello che fece quello Cancellieri di ammazare quello fanciullo etc. Crediamo appresso, le parole che dicono cotesti Cancellieri di non pensare ad nessuna altra cosa che a salvare cotesta città, e mantenerla a la devozione nostra; ma più lo crederremo, quando non conoscessimo quanto si estenda in su, la passione loro contro alla parte: della quale se e'non dubitassino, non sappiamo quanto si fosse grande la obbedienzia loro, e se e' fatti correspondessino alle parole, dicono al presente.

E ci dispiacque assai che Gabbriello di Matteo e Palamides tornassino nel Piano sanza licenzia nostra, e siamo disposti farne demostrazione: ma non ci è anche piaciuto che messer Mariotto di Pieraccino, Tonino Maria, Antonio Bracali e Desiderio Tonti abbino fatto el medesimo di esser venuti costì sanza licenzia nostra. E se quelli hanno a essere castigati, cotesti non meritono scusa: nè sappiamo se si sono venuti costì per potere fare le ricolte loro, o per gua-

[1] Ivi, a carte 78.

stare quelle d'altri; nè se e' fanti menorono seco, sono per difendersi o per offendere. Pure comunque si sia, noi desideriamo ricorreggerli e vi imponiamo comandiate a' soprannominati due di parte Panciatica, e a qualunque altro di loro si fussi partito di qui sanza licenzia nostra, che, sotto pena di rebelle e di confiscazione de' loro beni, si presentino uno dì determinato al magistrato nostro. E così farete el medesimo comandamento alli soprannominati 4 di parte Cancelliera e a qualunque altro di loro si fussi partito di qui sanza licenzia nostra: perchè noi aviamo deputato qui uomini di nuovo che pensino di assettare queste loro cose, le quali intendiamo si assettino ad ogni modo. Però voi non mancherete di questo offizio e eseguirete questi comandamenti sanza avere rispetto ad alcuna cosa; dandoci avviso del comandamento fatto e per che tempo: nè permetterete in alcun modo a cotesti Priori o altri di costì di mettersi in casa gente forestiera; anzi ne farete ogni dimostrazione di mala contentezza, quando ve ne fussi ragionato; perchè noi intendiamo assai bene per gli esempli passati quello vuole dire: noi ci vogliamo difendere e fare le ricolte nostre. *Ulterius*, perchè voi dite e' Panciatichi soldare genti e ingrossare, farete loro intendere che ci dispiace, e avvertiretegli a non innovare cosa alcuna e a noi scriverete che gente abbino soldata, e di che paese, e quanta, e che capi abbino condotti; non mancando di questo avviso particolarmente.

Dispiaceci *etiam* quello che ha fatto el castellano di porta Caldatica di ricevere quelli Panciatichi drento; perchè vi conosciamo tutti quelli pericoli che voi conoscete, e vogliamo da qui innanzi vi rimediate. Ma e' ci pare anche da pensare, che se gli è costì qualche povero uomo che per sua disgrazia sia stato notato Panciatico, o vero che sia naturalmente, di temporeggiare la cosa in modo, o che non li abbia a essere fatto villania, o che pure, sendogliene fatta, voi lo difendiate o con la reputazione vostra, o con qualche refugio securo, sanza entrare nella fortezza. E perchè altra volta ci ricordiamo non essere stati bene sicuri in casa de' nostri rettori; e però è necessario operiate con cotesti Cancel-

lieri che quegli tali non siano offesi, e che ancora con nuovi insulti e' non diano occasione a quelli del Piano di vendicarsi; e voi v'ingegnerete nelle cose avete a fare costì, trattarle in modo, che quelli che sono fuora non s'abbino al tutto a disperare, e desperatosi, fare di quelle cose, di che voi mostrate avere paura; perchè questi che sono qua, per la parte loro, ci fanno intendere che di nuovo, non bastando che fussino fuora tutti li uomini loro di cotesta terra, si è ordinato anche che le donne se no vadino, e non basta le secolari, che le si traggono de' monasteri. Dicono *etiam*, si è renduta tutta l'artiglieria a cotesti Cancellieri, e che voi avete consentito che soldino de' fanti nostri, tale che non restano di gridare sino al cielo; e benchè noi non crediamo queste cose, pure ci dispiacerebbono quando le fussino vere o in tutto o in parte. La ragione vi s'è detta di sopra, che è non ci parere tempo a fare disperare alcuna di coteste parti. Voi siete prudenti, nè qui manca chi intenda le cose di costà: e fu sempre mai giudicato utile el tenere la cosa bilanciata fra loro: e se mai fu, si giudica al presente, per avere ciascuno di loro dove rifuggire, e sanza rispetto per le qualità de' tempi etc. Nè ci occorre altro, se non ricordarvi facciate e' comandamenti soprascritti e vi governiate prudentemente. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die iij junii M. ccccej.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

53.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE
POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii, cives nostri dilectissimi etc. È stato a noi la magnificenzia dello imbasciatore

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, num. 24, carte 111 tergo.

del Duca di Ferrara, e querelato in nome del suo Signore che essendo di marzo prossimo passato arrivati costì vicini alla città sette de'suoi sudditi da Fanano, e'quali venivono di quel di Siena e tornavonsene alle loro case, furono da uno che si fece loro incontro cavati di strada con dire che andando per strada sarebbono rubati; e di poi tra il Ponte Lungo e la Stella furono da bene xviij della parte Panciatica assaltati e tolto loro danari, panni e tutto quello si trovavono di buono: come dal presente latore particularmente intenderete alla presenzia. Il che ci ha dato dispiacere non mediocre, perchè è carico e mancamento della dignità nostra pubblica, che e'forestieri, e massime e'sudditi di quel signore, amico e confederato nostro, non possino andare liberi e securi in ogni luogo di nostro dominio. Vogliamo adunque facciate ogni opportuna opera per avere in potestà vostra più di quelli che hanno commesso tale eccesso potrete, e avutoli li terrete a buona guardia, e ce ne darete avviso: e noi subito vi rescriveremo quanto sarà di nostra volontà ne seguiate. Quando voi vi diffidiate di poterne avere alcuno, vogliamo ci avvisiate chi sieno tutti quelli che si trovarono al soprascritto assassinamento, e che modo vi occorrerebbe dovessimo servare per avere tutti o parte di loro, per punire questo eccesso e fare restituire le cose tolte, come di sopra. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die v. junii M. D. j.

54.

I CAPITANI DI PARTE GUELFA AI MEDESIMI.

Carissimi concives nostri etc.[1] Benchè siamo certissimi che per la vostra prudenzia a tutte le rocche e porte di cotesta città arète interamente fatto provvisione di munizioni, quali s'appartiene a quelle; non di manco per satisfare al

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, originali, num. 6, carte 81.

castellano di porta a Santo Marco che ci scrive averne mancamento, ci è paruto ricordarne, secondo suo desiderio: rimettendoci nella vostra prudenzia perchè siete sapientissimi etc. *Valete. Nec plura.*

Florentie in Palatio nostro guelfo, die 8 junii 1501.

Capitanei inclite Partis Guelfe
civitatis Florentie.

56.

LA SIGNORIA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE
POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici cives, Commissarii nostri dilectissimi etc. Il Capitano della guardia di costì manda qui un suo; il quale ci fa intendere che se da codesta magnifica Comunità lui non è satisfatto del suo stipendio, non può conservare e mantenere più la sua compagnia: e perchè il mantenerla cede principalmente in utilità di codesta comunità e di quelli che sono studiosi del vivere quieto e pacifico; vogliamo subito siate con quelli ai quali appartiene il satisfarlo, e operiate che innanzi a ogni altra cosa satisfaccino a cotesto capitano di tutto quello sino al presente giorno li sono tenuti, a causa possa mantenere la compagnia e fare quello ufficio se li appartiene: e il simile farete intendere essere di nostra volontà faccino tempo per tempo per lo avvenire. Siamo certi lo conoscono uomo di qualità da servirsene bene: però vogliamo de' pagamenti non sia menato in lunga, ma satisfattoli e, come è giusta cosa, ai tempi debiti. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, viiij junii M. cccccj.

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, num. 24, carte 114.

56.

LA STESSA AI MEDESIMI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER JUSTITIAE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifici generales Commissarii, cives nostri dilectissimi etc. L'ultime vostre sono de' iij e viij del presente, e noi vi avàmo scritto una nostra medesimamente de' iij e a lungo significato quanto ci occorreva circa e' capi dell'una parte e dell'altra che sanza licenzia nostra si eran tornati costà; e benchè noi non aviamo avuto risposta alcuna, e che per questa vostra delli viij non ne facciate menzione alcuna, crediamo nondimeno le abbiate avute: e però non ve ne manderèno altrimenti copia. E quanto a queste vostre, confermimo quella de' iij con li spettabili Capitani di Parte: e loro li scrivono per la alligata, imponendoli vi obedischi in tutte quelle cose li comanderete: riprendendolo acramente di tutto quello ha fatto fino a ora. Sicchè voi glie ne presenterete, e seguirete di poi successivamente quanto vi parrà a proposito per salute della Terra.

E' disordini che voi ci fate intendere ogni dì multiplicare, e fuora e dentro, e il dubbio che voi fate che coteste ricolte non abbino ad andare male, tutto è da noi inteso e considerato benissimo; e pensiamo al continuo per via di quelli nostri deputati, e per qualche altro modo rimediarvi. La qual cosa più facile ci sarebbe suta quando voi avessi eseguito la commissione vi demmo per la nostra de' iij, di comandare a quelli di parte Panciatica, e a quelli di parte Cancelliera, che eron per vertù de' Capitoli relegati qui, e partitosi di poi sanza licenzia nostra, tornassino in questo luogo sotto pena

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, originali, num. 6, carte 82.

di ribelli e confiscazione dei loro beni. Di che, come s' è detto di sopra, non avendo replica, non possiamo nè lodarvi nè biasimarvi: e non ostante che noi crediamo, essendovi mancate le forze, che e' vi sia anche mancato la riputazione, *tamen* ci pare che non dobbiate mancare di essere al continuo con cotesti Magnifici Priori e ingegnarvi di tenerli adrieto dalle prede, incursioni e ruberie che ogni dì intendon farsi verso il Poggio a Caiano e verso Prato, non perdonando, non che altro, a' cittadini nostri: la qual cosa ci dispiace, non solamente per il danno ne ha ricevuto qualcuno, ma per la licenzia che si vede essere in cotestoro e poca reverenzia verso di noi. Farete *etiam* il medesimo ufficio verso quelli del Piano, mandandovi o il cancelliere vostro o altra atta persona: e in somma non mancherete con quella facultà vi trovate, di fare da ogni parte il debito vostro.

Di Francia non c' è lettere se non dell' ultimo del passato: e quelle contengono il medesimo hanno sempre scritto di là: e questo è, il Re volere esser pagato e satisfatto del resto secondo i Capitoli: e benchè noi pensiamo all'una cosa e all'altra, non possiamo per ancora nè all' uno nè all'altro satisfare.

E' Franzesi da ogni parte questa mattina debbono cominciare a uscire del nostro, e speriamo fra due dì se ne troveranno fuora.

Da Campiglia intendèmo ieri mattina il Valentinese col suo esercito tirare alla volta di Roma, ancora che questo che scrive non ce lo metta per cosa certa: ma intendiamo bene da Cascina questa mattina Vitellozzo essere venuto in Pisa con 150 uomini d'arme e 500 fanti, ancorchè loro abbino mandato a dire a Cascina essere venuto in Pisa per provvedere il campo del Valentinese di vittuarie; e non essere per molestare alcuna cosa nostra. Diámovene avviso, acciò possiate, intendendo le cose che corrono, provvedere meglio alle cose di costà.

Preterea ser Galeazzo Pugliesi da Prato ci fa intendere un suo bue e una sua cavalla essergli stati tolti già sono più e più dì, e avere certa notizia, per confessione di loro

medesimi, essere appresso di Meo e Betto Palandri d'Agliana: benchè usino dire essere stati condotti a torgli da uno del contado di Prato. Onde come la cosa si sia, loro le hanno nelle mani: e però vogliamo che quanto più presto potete, operiate con chiamare a voi e' prefati Betto e Meo Palandri: o con altro miglior modo, come occorrerà alle prudenzie vostre, effettualmente trarle loro delle mani e restituirle al prefato ser Galeazzo o suo mandato: chè così desideriamo. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, xij junii Mccccj.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

57.

LA STESSA A GIOVANNI RIDOLFI COMMISSARIO

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER JUSTITIAE POPULI FLORENTINI.[1]

Magnifice vire etc. Quanto e' sia a proposito nostro e di cotesta magnifica Comunità il mantenere Giannone d'Arezzo con la compagnia in cotesta città in questa condizione de' tempi, non bisogna declariamo, essendo lui persona fedele, di buon governo, e non ve lo tenendo noi per altro conto che per favorire e' buoni e per difenderli da ogni ingiuria e violenza si disegnassi far loro. Facendoci lui adunque intendere, che se non è provvisto della paga, non è possibile possi più conservarsi a codesta guardia; e non avendo noi altro modo di presente a poterli dare la paga, rispetto alla gran somma di danari siamo *(stati)* astretti fare a' dì passati per diverse cose, se non del ritratto delle tasse debbe al Pubblico nostro cotesta magnifica Comunità: vogliamo, come prima puoi, sia con quelli a' quali appartiene, e per parte nostra dirai loro che vogliamo subito, e sanza interposizione di tempo, ti paghino a conto di dette tasse la somma e quantità di lire 1564, che tanto

[1] Ivi, a carta 86.

monta la paga di uno mese alla persona sua e a provisionati cento, con i quali è condotto: facendo loro intendere quello che è vero, cioè che esso Giannone è costì principalmente per difendere loro e cose loro; e però vogliamo te li paghino subito, rimossa ogni cagione. Tu ricevuti li avrai, vogliamo rassegni e di nuovo rescriva al prefato Giannone la compagnìa detta; e trovandogliela all' iusto, li pagherai detta somma. E per quelli li trovassi meno, riterrai lire 14 e soldi xvij, e li rimetterai qui a Giovacchino Macigni provveditore de' Dieci.

Ex Palatio nostro, die 19 junii 1501.

SECONDA COMMISSIONE A PISTOIA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

58.

LA SIGNORIA A' PRIORI DI PISTOIA.[1]

Prioribus Pistorii

Mandiamo alle Magnificenzie vostre lo spettabile Niccolò Machiavelli secretario et cittadino nostro ad esporre a quelle lo animo nostro circa le occorrenzie di cotesta città. Pertanto voliamo vostre Magnificenzie li prestino indubitata fede, et quale presteresti a noi proprii se presenzialmente parlassimo a quelle: *quae bene valeant.*

xiii julii 1501.

Capitaneo et Potestati Pistorii.

E' viene costì Niccolò Machiavelli nostro secretario et cittadino, mandato da noi a cotesti Magnifici Priori et bene

1 Signori; Carteggio: Missive, registri, IIª Cancelleria, num. 24, a carte 148. Non esistono lettere del Machiavelli che si possano riferire a questa Commissaria di Pistoia, perchè probabilmente vi si trattenne poco tempo e riferì a voce al suo ritorno: ma la Commissione è certa; risultando chiaramente da questi documenti, e dal pagamento che per tal conto gli fu fatto il dì 28 di agosto.

informato di nostra intenzione; al quale *etiam* voi presterete in tutto indubitata fede di quello vi riferirà *nostro nomine*.

xxiij julii 1501.

59.

LA STESSA AL MACHIAVELLI

NICOLAO DE MACHIAVELLIS SECRETARIO FLORENTINO, PISTORII.[1]

Poi che tu partisti non ci occorre altro circa alli effetti ti mandàmo costì. Aspettiamo con desiderio avviso da te che frutto vi àrai fatto: solo ti abbiamo da significare, come noi intendiamo che a' dì passati tornando da Empoli Aiuto di Martino[2] et Iacopo dal Pozo da Monzommano, lavoratori di ser Ottaviano nostro notaro, poichè furono nella Valle Larcianese, furono asaltati da uno figliuolo d'Apollonio di Fede detto Bardo, et due figliuoli di Marco di Rufino, et tolto loro xiij bestie cavalline; cioè cinque cavalle grosse, 4 puledri et 4 cavalle giovane; et di poi hanno facto intendere che se rivogliano dette bestie, è necessario le ricomprino ducati 40 d'oro: et perchè la cosa ci dispiace assai per ogni rispetto, et *maxime* per essere stata commessa ne' prefati lavoratori di ser Ottaviano; c' è parso commetterti che tu parli a quelli capi della parte Panciatica, et faccia loro intendere che noi vogliamo ad ogni modo, et rimossa ogni cagione, restituischino dette bestie a' detti lavoratori di ser Ottaviano: et così comandi loro per nostra parte che per lo avvenire si astenghino di far loro violenzia o dispiacere alcuno; che non lo facendo, a ora e tempo sarèno per dimostrare ci dispiaccia. Et per questa via, et con le buone parole et con le minaccie et per ogni modo vedrai operare che dette bestie tornino a' padroni: nè in ciò perdonerai a disagio, o fatica alcuna.

Die xxiiij julii 1501.

[1] Ivi, a carte 149.

[2] É l'autore dei Martini ora nobili di Pescia, illustrati nel secolo scorso e nel presente da uomini di Stato e di lettere.

TERZA COMMISSIONE A PISTOIA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

60.

LETTERA DE' PRIORI DI PISTOIA ALLA SIGNORIA DI FIRENZE.

Magnifici et excelsi Domini, domini nostri observandissimi, debita commendatione premissa etc.[1] Quali et quanti sieno stati e' casi aversi di questa Città et suo contado più tempo fa, non solo è stato noto a vostre eccelse Signorie, e in spezie alla Magnificenzia dei Gonfalonieri, ma ancora a tutto cotesto popolo, e per la qualità et peso di quelli; et come desiderosi sempre di pace et quiete, più volte ne siamo ricorsi a vostre eccelse Signorie, domandando a esse celere et salubre remedio. Et se insino a ora quelle non hanno provveduto al desiderio nostro, et bisogno del paese, tutto si intende essere proceduto da altre ardue et urgenti occupazioni di costì: non dimeno di presente conosciamo essersi pensato et provveduto a essi in buona parte. Ma atteso a' modi et durezza delli avversari nostri della città et del contado, per stimolo, instigazione et causa di detti cittadini, veggiamo lo assetto di detti casi protelarsi tanto *in longum*, che stimiamo non doverne sortire alcuno buono effetto: in modo ci toglie ogni speranza di posare, o d'alcuna ferma osservanzia. Et per tale dilazione ci troviamo in grandissimi danni et disordini: oltre al poco onore quale ne riporta questo publico, essendo senza

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli. — Cassetta I[a], nº 10. — Il Machiavelli fu mandato a Pistoia due volte durante il mese di ottobre, siccome risulta dal documento che segue: 1501, 30 ottobre. « Allo egregio Niccolò di messer Bernardo Machiavelli cancelliere et officiale della seconda cancelleria di loro Signorie, fiorini dieci larghi in oro per essere andato a Pistoia per ordine delle loro Signorie, prima per staffetta, et di poi a' xviii del presente con Niccolò Valori et stato giorni otto, et per resto di tutto quello potessi domandare per conto di dette due gite. » (Archivio di Stato. — Dieci di Balìa, Classe XIII, distinzione II[a], filza 64, a carte 183, tergo.)

ordine et governo d'alcuno nostro officio o magistrato, ma in ogni cosa ne restiamo *in suspenso:* del che ne segue non potere deliberare d'alcuna gabella o dazi, o altra nostra ocurrenzia: chè è danno irrecuperabile a tutta questa città et disordine delle nostre tasse costì, et qui de' salarij di questi magnifici rettori: et cosa mai per alcuno altro tempo attentata per cotesta eccelsa Signoria; et tutto senza alcuna cagione o colpa di questo pubblico sempre fedelissimo et obediente, sicome sanno tutti quelli che per tempi sono stati et sono qui presidenti: a' quali in ogni loro requisizione sempre siamo stati obedienti. Il perchè, con ogni debita reverenzia, di nuovo ricorriamo a vostre Eccelse Signorie, e da quore preghiamo quelle che a tali discordie si degnino provvedere con ogni celere et salubre rimedio: quale giudichino necessario, per la posa et pace universale.

Et se in tali nostre assidue petizioni siamo troppo prosuntuosi et molesti, tutto facciamo necessitati et desiderosi di posare; et acciocchè tali discordie *in brevi* non si riduchino a peggiore termine. *Iterum* a vostre Eccelse Signorie ci raccomandiamo: *que bene valeant.*

Ex Pistorio, die xv octobris Mccccci

Priores populi et Vexillifer Justitie
Civitatis Pistorii

61.

LA SIGNORIA AI PRIORI DI PISTOIA

PRIORIBUS PISTORII.

xviij *octobris (1501).*[1]

Per non mancare di tutte quelle cose che noi giudichiamo necessarie allo assetto e perpetua quiete di cotesta città;

[1] Archivio Centrale. — Signori; Carteggio: Missive, registri, II[a] cancelleria, num. 23, a carte 170, tergo. É di mano del Machiavelli.

inteso massime el buono animo e disposizione perfetta di Vostre Magnificenzie, come una loro de' 15 ne ha significato, mandiamo di nuovo Commissario nostro in cotesta città el magnifico e prudente cittadino nostro Niccolò Valori, uno del numero dei nostri venerabili Collegi, al quale aviamo commesso referisca a Vostre Magnificenzie la intenzione nostra: e però voliamo li prestiate indubitata fede di tutto quello che per nostra parte da lui vi fia esposto. *Bene valete.*

62.

LA STESSA AI COMMISSARI A PISTOIA

COMMISSARIIS PISTORII.

xviij *octobris 1501*.[1]

Per dare più reputazione ad le forze che nuovamente si sono mandate costà, e ordinate per lo assetto di cotesta città, ci è parso mandarvi *etiam* uno del numero dei nostri venerabili Collegi, Niccolò Valori: el quale insieme con voi prima parli alcune cose ad cotesti Magnifici Priori, et di poi tratti et eseguisca con voi tutte quelle cose che alla giornata occorreranno per la composizione et mantenimento di coteste cose nostre.

PATENS.

Desiderando noi che le controversie e mortali inimicizie, le quali più tempo sono veghiate e veghiano nella nostra città di Pistoia, suo contado e distretto, terminino, e riduchinsi le cose al bene e quieto vivere; ci è parso deputare Commissario generale in detta città, suo contado e distretto, el magnifico cittadino nostro Niccolò Valori, uno del numero de' nostri venerabili Collegi, con amplissima autorità di potere fare tutte quelle cose che ad quiete di detta città si possono per noi operare e ordinare. E però v'imponiamo e comandiamo li prestiate non altrimenti ubbidienza che se alla presenzia questa Signoria vi comandassi. *Valete.*

[1] Ivi, a carte 171. — Anche questa di mano del Machiavelli.

63.

LA STESSA A NICCOLÒ VALORI

NICCOLAO VALORIO.

Die XIX *octobris 1501.*[1]

Questa sera molto unitamente, insieme con li nostri venerabili Collegi, ti abbiamo eletto Commissario di cotesta città, piano e montagna per tempo di uno mese prossimo, cominciando ieri che partisti, e ad comune con cotesti altri Filippo e Antonio, *adeo* che dua di voi d'accordo abbino autorità plenissima. Confortiamoti adunque a mettere ad effetto quanto da questa Signoria ti fu imposto, e con ogni possibile celerità, perchè per la prudenzia tua conosci quanto il tempo in queste cose sia inimico del desiderio, non solo nostro ma di tutto questo popolo, et *etiam* del bisogno di cotesta città e contado. Di nuovo ti ricordiamo e imponiamo la espedizione delle commissioni dàtoti: acciò che vinca la ottima opinione che si ha di te in questo et in ogni altro caso. *Vale.*

64.

LA STESSA AI COMMISSARI DI PISTOIA

COMMISSARIIS PISTORII.[2]

Die XX *octobris 1501.*

Subito che questa mattina avemmo da te, Niccolò, avviso dello arrivare tuo in Pistoia, pensàmo non dovere differire uno punto solo in significare e a te e alli altri tuoi

[1] Ivi, a carte 172.
[2] Ivi, a carte 172 tergo.

colleghi costì quale sia lo animo nostro, e quello che sia officio vostro di fare, se forse alla partita tua noi non ci fussimo dati bene ad intendere; perchè, considerata questa tua lettera et tanti e sì vari respetti di cose, però non molto gravi, che voi avete; ci è parso rescrivervi subito, perchè non si procedendo più oltre, si sarebbe fatta questa spesa disutilmente, come si è fatto fino qui molte altre volte: la quale da principio non si mostrava dovere essere così, se si ha a credere alli avvisi delli altri due Commissari, i quali ultimamente ci hanno scritto, e più volte, non restare alcuna difficultà a dare la totale perfezione a codeste cose, salvo di quello prigione Panciatico; la quale di poi si intende essere resoluta. Et maravigliamci assai che in questo principio voi facciate sì tristo iudicio di coteste cose, confessando avere forze a sufficienzia; e come quelli che già abbiate constituitovi in animo e presupposto che la cosa abbi a ire *in longum*, ci chieggiate nuova provvisione di danari e in nome di quelli che non ve ne hanno ancora ricerchi, credendo che lo abbino a fare per la natura loro etc. Il quale pensiero vi doveva mostrare quanto sia necessario espedire presto tutto quello che s'abbi a fare: e per tale cagione preveggendo noi ancora questo medesimo disordine, per non aver fatto disutilmente questa spesa e per più vostro onore, vi facciamo intendere lo avere messo insieme queste forze e mandato con esse te Niccolò per essere Commissario insieme con li altri due, non essere ad altro fine che per posare, una alla volta, tutte coteste cose; e così vi commettiamo che, mentre voi siate in sulla riputazione di queste nuove genti e innanzi che le diminuischino, voi diate totale perfezione a' capituli fatti ultimamente tra l'una e l'altra di coteste parti, e in specie che voi rimettiate in casa li Panciatichi e li Priori in Palazo, secondo li capituli fatti ultimamente; di che voi avete copia; e tutte le altre cose contenute in detti capituli: perchè noi vogliamo una volta che si ponghi fine a questa cosa; e non ci pare punto ragionevole nè conveniente che per una piccola differenza che sia, o per uno contadino che voglia o non voglia più una cosa che un'altra, tutto il resto ne abbia

a patire. Et però farete alla ricevuta di questa, di dare principio et ordine a questa cosa, di natura che noi possiamo cominciare a credere che ne abbi a essere qualche effetto; e quello che appartiene fare a noi circa a quello capitulo che voi desiderate per la sicurtà de' contadini Panciatichi verso e' cittadini Cancellieri, e *e converso*, noi lo faremo come prima si potrà, e forse questa sera ancora lo àrèno fatto; e per quanto questo facessi difficultà, pensate che la sia resoluta, perchè, come è detto, si deliberrà subito, e voi intanto potete procedere come se fussi fatto.

Intendiamo da te Niccolò el ritenere che hai fatto del proveditore nostro per rassegnare le fanteríe, di che ti commendiamo: le quali quanto sono più scemate et sono per scemare, tanto più bisogna che voi sollecitiate di dare ultima perfezione a coteste cose; le quali qui si desiderano tanto, che non può passare sanza gran carico e nostro e di chi altri le maneggiassi quando, condotte dove elle sono e con queste forze che voi avete, non avessino altra fine di quello che hanno avuto fino ad ora. *Bene valete.*

Iersera scrivemo a te Niccolò, significandoti la elezione fatta di te di Commissario per costì insieme con li duo altri, la quale stimiamo arài auta di poi. Vorremo che essendo costì il proveditore nostro, voi li facessi consegnare, e a lui commettessi per nostra parte, che inviassi subito alla volta di qua quelle lance delle quali noi demmo commissione a'dì passati alli duo Commissari di prima e li provvedèmo del costo.

65.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die 21 octobris 1501.

Non avendo fino a questa ora 19 avuto ancora da voi avviso di quello che sia seguíto o almeno ordinatosi di fare

[1] Ivi, a carte 174.

costì per voi circa la commissione dàtavi, e prima per più nostre, e ultimamente per quella di ieri, di rimettere li Panciatichi in casa e li Priori in palazo, e mettere a effetto tutte le altre cose ordinate per li Capituli fatti ultimamente; e desiderandolo sommamente per il bene di cotesta città e di poi per lo onore nostro e per trarre frutto delle spese ci abbiàno fatte; non possiamo fare di non scrivervene ad ogni ora e ricordarvi che la natura di queste cose è peggiorare condizione ogni ora, e quanto più si differischino, tanto più indebolire e mancare di reputazione e di ogni altro respetto, e massime dove abbi ad intervenire forze di gente, le quali sapete solere ogni dì diminuire assai: e oltre a questo raffreddarsi lo animo e la prontezza di chi fussi volto al bene e allo incontro indurirsi più chi ha animo di malignare: però sañza altra cagione noi vi scriviamo questa solo perchè voi intendiate essere di bisogno che voi diate perfezione a questa cosa, con fare tutti a dua li effetti sopradetti e ogni altra cosa disposta per li Capituli; e che nostro animo è che questo si faccia ad ogni modo, non ci parendo punto ragionevole che per una briga particulare di pochi contadini, questa opera abbi a rimanere imperfetta. Et però operate che per la prima vostra noi intendiamo essersi dato per voi qualche principio, donde noi possiamo sperare aversi a trarre frutto delle spese che abbiamo fatte, e della prudenzia e diligenzia vostra costì: nella quale e noi e tutta questa città si riposa, e meritamente; massime da poi che vi abbiàno volte tante forze che voi stessi le giudicate a sufficenzia: però mentre le cose sono ancora in buono essere, strignetele, e non lassate passare questa occasione, e sopratutto scriveteci spesso, e avvisateci di tutto quello che vi occorre circa questa cosa.

66.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxij *octobris 1501.*

Piaceci assai avere inteso per una vostra de' 20, presentataci questo dì poco dopo la data di una altra nostra a voi, le cose di costì andarsi disponendo a buono fine: e la speranza che voi ci date fra due o tre dì di avere dato loro la totale perfezione; il che è conforme a quello che risuona da ogni banda e che ciascuna di coteste parte mostra desiderare, e si offerisce a voler fare: e noi, parendoci ragionevole per tante cagioni e rispetti, non possiamo credere nè sperare altrimenti; e così lo abbiamo già messo a entrata e stiamone di buona voglia che tale effetto abbia a seguire, e così bisogna che voi pensiate che gli abbia a essere, e operiate in modo in questo mezo, che voi lo possiate condurre più facilmente: quanto noi vi promettèmo per la nostra di ieri di fare e deliberare circa quella securtà: tanto s'è fatto: e la copia di tal capitolo sarà con questa; il quale voi pubblicherete sùbito per bando in tutti quelli luoghi dove bisogna, acciocchè intesa questa tale deliberazione, ogni uomo possa più securamente concorrere a favorire lo assetto di coteste cose.

E alla parte che voi ci scrivete che si debba mandarvi nuova provvisione per il signor Giovanni Antonio, vi diciàno essere necessario che voi lo confortiate ad avere pazienzia questi dua o tre dì, e che di poi non si mancherà di darli qualche suvvenimento come è conveniente: nè vi diciamo questo per differirlo fino che sieno assettate le cose costì, perchè molto bene si conosce che dopo lo assetto, se ne arà bisogno altanto che di presente; e volentieri servendoci di

[1] Ivi, a carte 174 tergo.

lui, lo riconoscerèno quanto sarà conveniente, e così voi li farete intendere per nostra parte.

Commendiamo il partito preso di non entrare in cose particulari avanti che abbiate fermo le cose principale in qualche modo: per non vi distrarre con queste cose piccole dal capo principale e che importa il tutto in questa materia.

67.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die xxij *octobris (1501).*

Benchè noi crediamo che fino a iersera, nel qual dì noi abbiàno la ultima vostra, voi abbiate fatto tutto quello che vi è suto possibile; non di meno e' ci pare molto meno di quello che noi speravamo e di quello che voi ci avevi dato intenzione per vostre lettere dovere essere: perchè essendo già a venerdì, che era il termine che voi vi avevi proposto e significatoci di avere assettare coteste cose, nè essendo proceduti più oltre, che noi veggiamo; ci pare che a pena voi abbiate dato loro uno piccolo principio, è da fare iudicio, se il resto si abbi a fare con la medesima lunghezza, da non potere sperarne il fine a tempo nostro, non che fra uno dì o dua come noi desideriamo e vogliamo: conoscendo quanto egli importi trattarsi le cose in questa caldezza, la quale bisogna che voi pensiate a non lasciarla passare; anzi presupponiate per le prime altre nostre aver fatto e avvisatoci della ultima conclusione di tutto; a che noi siamo disposti e volti in modo che non si ha a lasciare per noi cosa possibile, nè similmente vogliàno si ometta per voi. Et come s'è fatto fino qui di forze e di ogni altra cosa necessaria, così abbiàno fatto ancora questa mattina circa la richiesta vostra

[1] Ivi, a carte 175 tergo.

e dello officio de' Priori e de' danari; e con questa sarà copia e fede della deliberazione fatta sopra tale materia: e per Filippo del Magno cavallaro nostro vi mandiàno centodieci ducati, de' quali 50 pagherete al signor Giovann'Antonio secretamente, e in modo che altri non intenda essere venuto costì danari. Di altri 50 vi servirete per la canova delle biade, e de' 10 che restano ne conviterete e' capi di coteste parti per mostrare verso di loro affezione etc., o in fare quale altra demonstrazione simile vi parrà più a proposito. E tutto s'è fatto con quella prestezza che si è potuto, non faccendo reservo di alcuna cosa per condurre a fine cotesto assetto, come vogliàno facciate ancora voi; e siamo in proposito, e così vi commettiamo, che subito voi diate total perfezione a ciò che vi è stato ordinato fino ad ora e disposto per li capitoli e commissione e deliberazione nostra, perchè qui di presente non si espetta nè desidera universalmente altro, e ognuno ha volto gli occhi in costà, aspettando quello fine che àranno coteste cose; il quale bisogna sia presto e tale quale e' si spera, atteso le forze, la autorità e la prudenzia vostra e la disposizione che si sa universalmente essere costì in ciascuna di coteste parti; e se altro bisognerá fare, tutto si farà, perchè la disposizione e animo nostro in questa cosa è di satisfare a tutto quello che bisognerà, pure che una volta le si conduchino a fine; e non vogliàno restarne con la coscenzia punto grave, nè con opinione appresso di questa e cotesta città, che sia mancato per noi: e però bisogna che ancora voi facciate in modo che non paia sia mancato da voi. Di qua, stando fermo questo nostro desiderio, vi potete promettere, mentre che saremo in officio, tutto quello che sarà necessario per condurlo a fine, così circa le provvisioni, come circa le deliberazioni che si avessino a fare. Et questo in genere vi sia per risposta a tutte le altre cose chieste da voi.

68.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die 24 (octobris 1501).

Ieri di buona ora ricevemmo una vostra data il dì avanti e non contenendo cosa che ricercassi molto presta risposta, abbiamo differito fino ad oggi farvi risposta, sperando ad ogni modo a questa ora dovere avere avviso da voi della ultima conclusione e assetto di coteste cose; e allora disegnavamo scrivervi qualche altro nostro disegno: ma parendoci la cosa si differisca più che non è il desiderio nostro, nè sappiendo per qual cagione, non aspetteremo più tempo vostre lettere; ma brevemente vi faremo intendere tutto quello che accade rispondervi e scrivervi di nuovo.

Noi vi mandàmo 110 ducati, e voi ci dite averne ricevuti 100. Crediamo lo errore sia nato da chi scrisse; pure quando fussi altrimenti, avvisatene sùbito, acciò possiamo trovare dove fussi questo errore.

Piàceci intendere da voi il buono principio dato a coteste cose, e che di già fussino cominciati a tornare de' Panciatichi, e che li nuovi Priori dovessino entrare in officio; di che ci pareva conveniente esserne avvisati subito: e questo vostro non averne scritto ci dà ammirazione, benchè noi la interpretiamo in bene, perchè se fussi seguìto in contrario, sappiamo che non àresti mancato dello officio vostro, sappiendo quanto universalmente si desidera qui la quiete di cotesta città; a che per debito dello officio nostro noi non resterèno mai di confortarvi e riscaldarvi quanto ci fia possibile, parendoci in una simil cosa non potere essere nè tanto diligenti, nè tanto curiosi, che basti per ogni respetto, e

[1] Ivi, a carte 177 tergo.

massime per lo onore di questa città e nostro, col quale è congiunto ancora il vostro: a che voi non doverrete mancare con tutti quelli rimedii e fatiche che si potranno sopportare. E perchè noi crediamo al sicuro, atteso le forze e la prudenzia vostra, che a questa ora e' Priori debbino avere preso lo officio loro e li Panciatichi debbino essere tornati, se non tutti, almeno la maggior parte sarete subito con li detti Priori, usando ogni altro mezo e termine che sia necessario per disporli e li persuaderete a mandar qua due o quello numero più paressi a loro, di ambasciadori, con commissione e facultà da poter convenire etc., con i quali si abbi a trattare del modo col quale si abbi a mantenere cotesta città in pace e quiete: perche noi vogliàno, avanti la uscita nostra, avere ordinato tutto quello che facci di bisogno per qualche tempo, a fine che ogni dì non si abbi a fare nuove condotte e mutare soldati e guardie in cotesta città.

Màndavisi con questa la validazione del Capitolo xj secondo che più volte voi ci avete chiesto. *Bene valete.*

Vogliamo ancora che subito alla ricevuta di questa facciate disalloggiare tutte le genti che voi avete messe nella chiesa di S. Domenico e alloggiare altrove: perchè non ci pare conveniente che in un simile luogo stieno soldati, per quelle cagioni che voi intendete, e fate che per niente manchi e per la prima ci scrivete se lo avete fatto o no.

69.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Die XXV *octobris (1501).*

Voi potete esser certi quanto ci sia suto grato avere inteso per questa ultima vostra d'ieri la entrata di cotesti magnifici Priori e con le cerimonie e amorevoli parole usatesi

[1] Ivi, a carte 179 *recto.*

fra loro *versa vice*, e la procissione fatta etc.: di che commendiamo grandemente la opera e diligenzia vostra, nè vi potremo dire quanto ciò sia piaciuto universalmente a tutta la città, parendo a ognuno che questo sia grande principio e arra di comporre e pacificare cotesta terra. Attendesi ora con desiderio che voi facciate il resto, cioè li officii che restano e altre cose disegnate: nè piglierete ammirazione s'e' Panciatichi tardano alquanto, perchè avendosi a levare con le loro famiglie, non si può fare così facilmente; e questa mattina è partito di qui Andrea Panciatichi e intendiamo se ne partirà oggi da 30 altri: però per questo non piglierete ombra alcuna, o ritarderete punto per questo le commissioni e disegni vostri. E come altra volta vi si è detto, per quanto sarà possibile a questa Signoria, non si mancherà in cosa alcuna, perchè le forze si conservino, massime quelle si giudicheranno a sufficienzia. E a questo effetto vi scrivemo ieri che operassi con quelli magnifici Priori che mandassino qua ambasceria loro con mandato sufficente etc., così per questa ve lo replichiamo: e quanto alla paga delli dua Conestabili, noi per essere al fine dello ufficio nostro, non possiamo suvvenirli altrimenti. Nè anche vogliamo si resolvino per quelle cagioni scrivete, però sarete con li detti magnifici Priori e li ricercherete *etiam* che ci servino di quella somma crederete basti a conservarli, e offerirete loro liberamente che noi li faremo ammetter loro alle tasse, e vi ingegnerete esserne accomodati, mostrando che hanno a redundare in beneficio loro etc.

Se allo arrivare di questa non avessi diloggiati quelli fanti e cavalli di S. Domenico, fatelo ad ogni modo; che non manchi per nulla. Piàceci assai quanto seguisti contra quello omicida: così seguiterete contra ogni altro sanza alcuno respetto, e massime in questo principio.

70.

LA STESSA AI MEDESIMI.

Die 26 octobris (1501).

Commissariis Pistorii.[1] La importanzia delle cose di costà, secondo che da Niccolò Machiavegli[2] ci è suto questa mattina esposto, consiste nello riavere la obbedienzia così di quelli che abitano la città, come di quelli che abitano el contado. E perchè secondo la relazione sua, voi giudicate cosa importante disporre e' contadini alla obbedienza di quelle cose, massime che si hanno ad trattare al presente, come restituzione dei poderi e di grani, e d'altre cose da restituirsi, secondo la forma de' Capituli; per essere detti contadini usi ad non ubbidire alcuno, e ad vivere a loro modo; e come di questo voi ne avete veduto qualche segno, per non avere voluto ricevere qualcuno de' legittimi padroni in casa loro; la quale cosa parendo *etiam* ad noi importante e atta ad disordinare, giudichèreno che fussi molto approposito, come *etiam* voi disegneresti, fare alloggiare fra' detti contadini un cento uomini d'arme. Ma non ne avendo al presente la commodità, e però non possendo usare questo espediente, ci piacerebbe che si ricorressi all'altro, come sarebbe di vedere se, sotto qualche colore onesto di qualche depredazione in su quello di Pisa, o sotto qualche nuovo disegno, come dalla prudenzia vostra potrebbe essere ordinato, si potessi per uno sei o otto dì trarre Franco[3] del Piano con 200 uomini, e quello de' Dra-

[1] Signori; Registri, n. 23, a carte 182. — È scritta di mano del Machiavelli.

[2] Cioè da lui medesimo che scriveva, essendo stato commissario a Pistoia per la Signoria.

[3] Franco di Meo Gori da Vignuola principale tra i capi di parte Panciatica nel contado, il quale pochi mesi prima aveva riportato una importante vittoria contro la fazione nemica a Sant'Angelo.

gucci[1] della città con altanti: e per questa via si verrebbe ad fare divertire lo animo loro da coteste guerre civili, e a poco a poco assicurálli nell'altre fazioni, tanto che si dèssi loro condotta. E questo rimettiamo nella prudenzia e arbitrio vostro, così el modo del tentarlo, come el disegno di quello si avessi ad fare: ed ogni volta ce ne avviserete, saremo per aiutare, e colorire quanto da voi fussi disegnato. E se vi paressi da muovere con loro, così con Francesco come con el Draguccio, di condurli, l'uno con cavalli, l'altro con fanterie, lo rimettiamo *etiam* in voi, perchè siamo per farvi onore di tutto quello che intorno ad questa parte da voi fussi ordinato.

Ma in questo mezo che si penassi ad condurre questa cosa, pensiamo che unico rimedio sia lo attendere ad riordinare la città drento, e che torni più Panciatichi sia possibile; e attendere ad comporre tutti li offizii e assettare ogni altra cosa che fussi necessaria ad fare vive le sue entrate; e per fare questo, non si curare di entrare così ora nelle cose particulari del contado, dove voi monstrate essere dubbio el tentare la riputazione, ma confortare ad pazienzia ciascuno che ve ne richiedessi; e al tutto badare alle cose di drento, perchè tornati fieno e' Panciatichi in buono numero, di che si fa continuamente opera da noi, e fermi li offizii tutti secondo li Capituli; pensiamo ch' el contado fia facile ad maneggiarlo: perchè e' cittadini e cotesti Priori ve ne aiuteranno: a' quali noi scriviamo la alligata in quella sentenzia che ci pare più el modo per disporli allo assetto di coteste cose.

Ma perchè noi intendiamo dua accidenti essere per darvi disturbo ad tutto quello trattate, o fussi per trattare al presente costì; el primo è un Veri cittadino Panciatico, che voi avete nelle mani, il quale è richiesto da' Panciatichi; ed all'incontro, e' Cancellieri ne vorrebbono uno, che più mesi sono fu preso da Peccione, e menato in Pisa. L'altro accidente è quella casa che è in sul canto di San Paulo, nella quale el Draguccio pretende avere ragione, e Palamides (Panciatichi) vor-

[1] Giuliano Aldobrandi detto il Draguccio, uno dei più feroci di parte Cancelliera.

rebbe li fussi restituita etc. E quanto ad Veri prigione, avendo inteso, prima per più vostre lettere, e dipoi per Niccolò Machiavegli, el caso come è seguito, ci dà solamente molestia che voi, Filippo e Antonio, aviate promesso, per trarlo delle mani de' Cancellieri, non lo rendere a' Panciatichi, se non seguiva la restituzione di quello che gli avevono in Pisa; perchè se non fussi questa promessa fatta da voi, non veggiamo la cagione perchè e' Panciatichi non avessino ad riavere el loro uomo; ma volendo noi servare l'onore vostro, e dall'altra parte levare questa pietra dello scandolo, vorremo pensassi donde si potessi trarre quella taglia per riavere quello di Pisa, che sentiamo non passa la somma di 50 ducati; e quando la si potessi trarre dallo universale de' Panciatichi, ci piacerebbe e crederremo vi riuscissi, quando avessi quelli capi ad voi, e massime quelli per chi si fa più la pace; e monstrassi loro che non volessino sì piccola e leggieri cosa la guastassi. Pure quando questo non si potessi fare, noi rimettiamo in voi di trovare el modo donde si abbino ad trarre questi 50 ducati, e *etiam* con qualche carico nostro, e sempre lo approverrèno; perchè avendo speso tanto infino ad qui, non vorremo che sì leggieri cosa o sturbassi, o potessine essere allegata cagione; e però ci pensate, e rispondete. E quanto alla casa, quando voi potessi concederla a' Panciatichi, secondo la forma de' Capituli, sanza opinione che la dèssi sturbo, ci piacerebbe; quando che no, ci piace che voi concediate ad ogni modo detta casa ad Palamides, e gli facciate tale concessione per un tre o quattro mesi, con promessione a el Draguccio di non gli derogare alcuna cosa delle ragioni sua, nè *etiam* alla forma de' Capituli: ad che lui doverria credere: e questo perchè non vorremo questa cosa impedissi el ritorno de' Panciatichi, in su che fondiamo lo effetto di cotesta cosa. E così v'ingegnerete questa e quell'altra cosa che è per fare inconveniente, di risolverla; e soprattutto fermare il punto che le cose drento di cotesta città piglino sesto, e per fare questo temporeggiare con tutte l'altre, le quali si potranno fare facili, sendo ferma quella.

Noi non desideriamo manco di voi che il vescovo torni,

e non sapèmo la venuta sua costì prima che da Niccolò Machiavegli; e perchè ne venga, gli scriviamo dua lettere, e ve le mandiamo con questa; l'una lo conforta al venire, l'altra liele comanda.[1] Quella che lo conforta è contrassegnata con una croce in questo modo +; quella che gli comanda, non ha contrassegno; e però vogliamo che subito li consegniate quella che lo conforta al venire: e quando fia 24 ore, e non montasse ad cavallo, li presenterete quella che liene comanda, e crediamo ubbidirà.

Nè ci resta altro in risposta ad quello che da Niccolò ci è stato esposto. Vogliamo confortarvi ad non mancare dal canto vostro; e perchè dettò Niccolò ci disse, come voi avevi ragionato, che sarebbe bene uno di voi cavalcassi ogni dì fuora con coteste genti, per rimediare ad inconvenienti e per gastigare chi paressi approposito e che lo meritassi, e per darsi reputazione; ci piacerebbe assai questo disegno fussi messo in atto, per giudicarlo molto utile: e però vi confortiamo ad farlo, e massime quello che di voi si sente più atto ad simile cose; nè vi vediamo drento altro che reputazione.

[2] Poichè voi ci dite per queste ultime vostre che con difficultà si trarrebbe la paga da cotesti Priori per il signor da Monteaguto, e Ambrogio Còrso, non voliamo mancare di promettere all'uno e l'altro di fare il debito, e provvederli: e avanti l'uscita nostra c'ingegnerèno farlo, anzi lo farèno a ogni modo. Non di manco se voi li potessi far vivi di costà, secondo l'ordine scrittovi per altra, non voliamo manchiate della opera, iudicandolo ad proposito. *Et bene valete.*

[1] Era vescovo Niccolò Pandolfini creatura di casa Medici, e perciò molto sospetto alla Signoria; il quale fu poi fatto cardinale da Leone X, di cui era stato maestro.

[2] Quel che segue è di altra mano.

71.

LA STESSA AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[1]

Dicta die (28 octobris 1501).

Avendo dopo la tornata di Nicolò Machiavegli ricevute due vostre lettere, nè per ancora aùto alcuna risposta di quello vi si scrisse dopo la giunta sua; ne stiamo con qualche ammirazione: pure non manchiamo di speranza che per voi non si operi el possibile in benefizio di cotesta città: nè in risposta alle due vostre de' 26 occorre altro, se non dolerci del caso seguìto tra quelli dua Borghesi: la quale nuova subito che avèmo, facemo fare buona provisione per lo offizio delli Otto e scrivemone al Borgo, e questo dì ne aviamo dato a Piero Guicciardini, che va là commissario, particulare istruzione. E quanto alle forze che voi desiderate vi sieno mantenute, per giudicarne el medesimo ancora noi, e per non avere alcuno remordimento di coscienzia di non aver proveduto etc., vi mandiamo per il presente cavallaro la paga per Ambruogio Còrso e per il signore Francesco da Montaguto, in quello numero di danari che per una poliza che fia nello legato vedrete; e voliamo li paghiate detti danari in quello modo giudicherete essere più proficuo, e perchè a dette due paghe manca cinquanta ducati, facciamo conto vi serviate di quelli vi mandàmo per conto delle biade: e così voliamo facciate. Piàceci sommamente intender per l'ultima vostra che dua di voi sieno cavalcati a rivedere le forteze, e se le si riducono ad modo onesto; e vi confortiamo ad seguire come ci promettete fare, e di nuovo vi ricordiamo che aviate per primo obietto lo assettare e ridurre a buon termine le cose drento di cotesta città; perchè composte quelle, el contado non devierà, nè potrà deviare da li ordini suoi. E di questo se ne accordano e' due oratori venuti nuovamente, co' quali aviamo discorso a lungo e ragionato delle

[1] Ivi, a carte 184. — Tutta di mano del Machiavelli.

guardie necessarie e del modo del pagarle, e di tutto si farà buona resoluzione come al tempo vi sarà fatto intendere. Altro non ci occorre, se non ricordarvi come ci sia gratissimo che, ogni sera almanco, voi particularmente ci scrivessi di tutte le cose che fussino el giorno successe. *Bene valete.*

Postscripta.[1] Abbiamo la vostra di stamani responsiva all'ultima nostra, e con piacere grandissimo intendiamo le cose di costì procedere bene: nè possiamo credere che la difficultà delle possessioni per la prudenzia vostra non si risolva e che non vi si pigli qualche sesto, procedendo le cose della città in quella forma scrivete: a che voi non mancherete per essere il capo principale, secondo ogni omo. Stiamo con qualche ammirazione che circa al vescovo voi non ci rispondiate alcuna cosa: perchè desideriamo ad ogni modo si levi di costì: e però, quando non lo avessi fatto, li presenterete le nostre lettere nell'ordine vi scrivèmo, e risponderetene.[2]

72.

GLI STESSI AI MEDESIMI

COMMISSARIIS PISTORII.[3]

Die 29 octobris 1501.

Ieri vi scrivèmo quanto ci occorreva e vi mandàmo per Filippo cavallaro nostro la paga per el signore Francesco da

[1] Quel che segue è d'altra mano.

[2] La lettera scritta al vescovo é la seguente, e di mano anch'essa del Segretario fiorentino.

EPISCOPO PISTORIENSI

Die quo supra (28 *octobris* 1501).

È stato a noi il venerabile priore, e *vestro nomine* fattoci intendere quanto sarebbe di vostro desiderio circa a soprastare etc. Ma perchè noi siamo tanto al fine del magistrato nostro che non possiamo tardare di essere con quella, voliamo e imponiamvi che, remossa ogni cagione, per quanto stimate la grazia nostra, subito vi conferiate qui, e che ci siate al più lungo sabato a ora di desinare, che saremo a' 30, e di questo non mancherete per nulla. *Valete.*

[3] Ivi, a carte 185 recto. — È autografa del Machiavelli, come pure la lettera diretta al vescovo.

Montaguto e per Ambrogio Còrso, manco 50 ducati; e vi dèmo ordine prendessi quelli vi avàmo mandati per comprare biade. Questa solo per farvi intendere come di poi fu a noi uno priore da parte del vescovo di costì, e ci ricercava che potessi fare l'Ognissanti in cotesto luogo; donde che noi scrivèmo sùbito dinuovo che tornassi a noi: e perchè noi desideriamo sommamente che torni, ci è parso a cautela, di nuovo scriverli la alligata, la quale li farete presentare quando voi non lo vedessi ad ordine al venire. Non mancherete *etiam* bisognando falli intendere di bocca che, non venendo, questa Signoria si terrà male contenta di lui.[1]

Le precedenti edizioni delle Legazioni di Niccolò Machiavelli hanno una lettera del 17 novembre, stimando che parlandovisi d'un Niccolò tornato allora da Pistoia, s'intendesse del Segretario. Ma è stata da noi tralasciata, essendo chiaro che essa si riferisce a Niccolò Valori, il quale diè fine in quei giorni alla commissione.

[1] Alla presente lettera fu unita quella che segue

EPISCOPO PISTORIENSI

Die dicta (29 *octobris* 1501).

Importando quanto fa la venuta vostra in Firenze per parlare con voi di molte cose a proposito di cotesta città, stiamo di malissima voglia che voi ancora non siate comparso avanti ad noi; e per non mancare di nostro debito vi facciamo di nuovo intendere la volontà nostra, quale è che voi siate per tutto dì domani, che saremo addì 30, dinanzi a questa Signoria. Nè farete in questo renitenzia alcuna, per quanto avete caro la grazia nostra.

73.

RELAZIONE DI PISTOIA

SCRITTA DA NICCOLÒ MACHIAVELLI.

In ultimo, e come per complemento delle cose riguardanti i fatti di Pistoia pubblichiamo queste scritture inedite dal Segretario fiorentino presentate alla Signoria; le quali furono senza dubbio dettate da lui dopo il febbraio del 1502.

[1] Egli è cosa notissima come d'agosto 1500 e' Panciatichi furono cacciati di Pistoia da e' Cancellieri, e come di poi seguirno uccisioni e ruine gravissime in detrimento dell'una e dell'altra parte; e venne la cosa in tanto, che questa Signoria aveva perduta interamente la obbedienza e della città e del contado; tale che quelli Signori che sederno el marzo e lo aprile, ora fa l'anno, pensorno ad ogni modo di rimediarvi, dubitando che procedendo la cosa così, e' non seguissi di Pistoia come di Pisa. E fatto sopra questo assai pratiche co' loro venerabili Collegi e spettabili Otto, deliberorno mandarvi un commissario con buone forze per insignorirsi della città e riaverne la obbedienza: e così deliberato, circa addì 16 di aprile passato vi mandorno un commissario [2] con buono numero di uomini d'arme, fanterie pagate e buona quantità di comandati e con sei pezi di artiglierie, e con ogni altro ordine da potere usare la forza quando la fussi suta di bisogno. Entrò el commissario con questo ordine nella terra et insignorissene da poterla comandare: parve di poi a quelli Signori mandarvi dua altri commissarii e con nuove forze, e'quali partirno medesima-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli: Cass. I[a], n[o] 11. Autografa.

[2] Anzi due: Niccolò Antinori e Filippo Carducci; ma questi vi si trattenne per poco tempo.

mente de aprile, circa addì 23.[1] E la Signoria intanto aveva concluso e fermo e' capituli secondo e' quali e' commissarii si avessino ad governare; e per ordine loro venne qui buon numero di Panciatichi e Cancellieri. Usossi ogni mezzo per tôrre loro tutte le armi: rimessesi quelli Panciatichi che vollono tornare: e così seguì la cosa quieta qualche dì. Ma sendo venuto di poi el Valentinese in sulle porte di questa città, e non possendo la Signoria attendere a quelle cose di Pistoia; ne seguì che le forze si ebbono a levare da Pistoia: e per loro medesime, sendo *etiam* in buona parte diminuite; e' Panciatichi, o che per loro medesimi se n'andassino, o pure che ne fussino cacciati, si uscirono un' altra volta di Pistoia; il che fu a pochi dì di maggio passato: e di poi, non dopo molto tempo, tornatosene qui tutti e' commissarii e rimasa quella terra solo con li dua rettori e sanza forze, le cose si ritornorno più tosto in maggiore che in minore confusione di prima; donde seguì molti e gravissimi accidenti: e così stettono insino alla Signoria di luglio e d'agosto di questo anno 1501. La quale, intendendo come quelle parti cercavano di fare certi accordi fra loro, e come li praticavano secretamente sanza participarne o con loro Signorie o con li rettori, e dubitando ragionevolmente che tali pratiche non fussino ad proposito punto della città vostra; cominciorno con buoni mezi ad fare tentare chi era qui per l'una parte e per l'altra, d'accordo: e trovandoli in qualche disposizione, deputorno dua di loro Signorie e dua per membro del Collegio che trattassino la cosa; e dall'altro canto mandorno uno mazieri in Piano e uno nella città per fare che l'una parte e l'altra non movessi; e *demum*, dopo lunga discussione fatta da e' deputati, si conclusono, fermorno e ratificorno e' capituli della pace sotto dì 21 d'agosto prossimo passato: creoronsi e' commissarii, e' quali partirno addì cinque di settembre[2] e da quel tempo per insino addì 20 del

[1] Furono Niccolò di Alessandro Machiavelli e Giovambatista Ridolfi.

[2] Antonio Giacomini, e di nuovo Filippo Carducci.

seguente mese di ottobre, attesono ad fare e'sodamenti delle famiglie e dare le sicurtà delle paci, come disponevono e'capituli. Il che fatto che fu, e volendo e'nostri eccelsi Signori dare perfezione alla pace e rimettere e'Panciatichi; mandorno un nuovo commissario con forze,[1] e addì 20 d'ottobre passato, come si è detto, rimissono e'Panciatichi: e ordinata di poi la guardia che fu giudicata necessaria ad mantenerli fermi, la cosa si è stata così infino addì 23 di febbraio prossimo passato: e la cagione di questi tumulti si è referita variamente. Lo effetto è questo: che, avendo quelli rettori fatto intendere a' nostri eccelsi Signori certi tumulti seguìti, e come bisognava vi mandassino uno commissario; e'Signori subito deputorno Tommaso Tosinghi, el quale partì addì 23 di febbraio detto, e non giunse a tempo; perchè e' trovò e'Panciatichi cacciati per forza di Pistoia, feritine qualcuno, e morto dua de'Signori e el capitano de'fanti, che tutti a 3 erano di parte Panciatica, et arse e rubate certe case.[2] Feciono e'commissarii quelli rimedii poterno, perchè li scandoli non procedessino piu innanzi. Entrorno di poi questi eccelsi Signori,[3] e volendo toccare fondo di queste cose e comporle, mandò (sic) per Tommaso Tosinghi; et auto consiglio sopra ad questa materia, si concluse che fusse prima da insignorirsi bene della città, e in modo che si potessi comandare: e fatto questo, che si pensassi del modo del procedere. Ondechè e' nostri eccelsi Signori, sanza mettere tempo in mezo, hanno ordinato, che in Pistoia insino a' 17 dì del presente mese si truova 700 fanti in fatto e 90 balestrieri ad cavallo, e ad Pagolo da Parrano che si truova con 40 balestrieri ad cavallo ad Pescia, si è mandato la paga e ordinato ubbidisca ad li commissarii di Pistoia. Le quali forze

[1] Niccolò Valori, e con lui andò Niccolò Machiavelli.

[2] I due Priori uccisi furono Giovanni di ser Tommaso Franchi e Giuliano Grimi; i feriti Palamidesse Panciatichi, Giuliano suo figliuolo e Battista Partini. Del capitano dei fanti non parlano li storici pistoiesi, ma il Segretario fiorentino era talmente al fatto delle cose da non potersi ingannare.

[3] Cioè quelli che cominciarono il loro officio il dì 1° marzo 1502, stile comune.

così ordinate, scrissono questi nostri eccelsi Signori medesimamente a' 17 dì che subito, pagate le genti, s'insignorissino della terra, disponendo le guardie ne' luoghi necessarii e di poi punissino e' delinquenti e comandassino di quelli capi dell'una parte e dell'altra che venissino qui, ruinassino e' bastioni, e tutti e' luoghi fatti forti riducessino allo essere loro, e così togliessino alle parti le artiglierie e più armi potevano: e'quali commissarii hanno eseguito in buona parte; perchè sono in termine da potere comandare ad ciascuno: hanno dato principio di punire e'delinquenti e li hanno citati: hanno comandato uomini da l'una e l'altra parte, che ve ne è chi ha tempo per infino a' 25 di questo: e buona parte ne è comparsi: hanno tolte loro tutte le artiglierie et altre armi, perchè hanno ruinato bastioni. Resta ora come si abbia ad procedere avanti, e massime circa il modo di riformare la città: la quale cosa è tutta, come e' commissarii riferiscono, posta nello arbitrio vostro: per esser fuora tutti e' Panciatichi, e de' Cancellieri piu che 150, tutti li altieri e scandolosi: in modo che drento non è per aversi difficultà alcuna ad eseguire tutto quello che per voi sarà deliberato.[1]

74.

SOMMARIO DELLA CITTÀ.[2]

Proibire, spegnere et annullare tutte dua le parte e che debbino mutare arme et nome, cum quelle pene che fussino iudicate ad proposito.

Che si confini per un certo tempo, di quelli che sono fuori della parte Panciatica quel numero di uomini che si iudicherà essere di bisogno per conservare la pace et unione della città; et trovare modo si possino valere delle loro entrate, che ad questa parte vi saranno facilissimi modi.

[1] Nella parte esterna del foglio è scritto dalla mano stessa del Segretario: *De rebus Pistoriensibus.*

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli: Cassetta 1ª, nº 12.

Rimettere in Pistoia tutti li uomini populari che sono fuori colla parte Panciatica, cioè quelli che desiderano la quiete: e quelli che avessino senza loro colpa ricevuto danno et sieno miserabili, si pensi di ricompensarli in qualche modo.

Crederrèmo che in luogo di confini, et per usare inverso loro più umanità, quelli che si ragionassi di confinarli, cioè li uomini da bene et non infami, fussi da ritirarli costì nella città e farli per un tempo di dieci anni esenti di gravezze e di gabelle, perchè più facilmente potessino posare lo animo.

Fare uno governo et vivere populare, tenendo questo modo: che per li commissarii si eleggessi al presente e' Priori, Collegi e Consiglio, che in numero sono uomini 111; e' quali si eleggessino per 4 mesi, et che nel tempo loro avessino a riformare la città e fare li loro squittini di uomini populari, nominando per espresso quelli che per nissun modo vi avessino ad intervenire; e questo crederrèmo fussi la fermezza et stabilità della loro quiete.

Per remediare alli incendii et ruberie et saccheggiamenti pubblici che molte volte si sono usati fare, si facessi uno capitulo che il comune di Pistoia fussi tenuto et obbligato alla intera satisfazione di quel tale che avessi ricevuto il danno ne' sopradetti modi: salvo che se tali delinquenti pervenissino in mano de'rettori o commissarii; che allora il Comune ne sia al tutto libero.

Quelli cittadini di parte Cancelliera che fussi giudicato essere a proposito tenerli fuori per pace et quiete della città, se ne segui come in quelli dell'altra parte.

Che si ponga pena ad qualunche in ogni romore o tumulto pigliassi arme per qualunche delle parte, o si levassi in alcun modo.

SOMMARIO DEL CONTADO.

Che tutti e' comuni del Contado, Distretto e Montagna di Pistoia debbino fare sindici cum autorità di venire ad giurare fedeltà et obedienzia alla eccelsa Signoria di Firenze, in mano de'commissarii esistenti nella città di Pistoia, et re-

nunziare solennemente a qualunche delle parte: promettendo per alcuna cosa che potessi succedere per conto di dette parte, non pigliare alcuna generazione d'arme nè levarsi in modo alcuno, se non quando fussino comandati dalli nostri eccelsi Signori; ponendo quelle pene che si indicheranno essere a bastanza.

Per levare sospetto al Contado circa allo essere loro tolte le possessione che tengono da' Luoghi Pii, et per posare li sdegni a chi sono state tolte dall'anno 1499 in qua; si faccia che tutte le possessioni et beni di San Jacopo, del Ceppo, della Sapienzia, e di San Gregorio, che fussino da detto tempo in qua state tolte a chi le teneva et date ad altri, si debbino rendere ad quelli tali che in quel tempo le tenevono, per quelli affitti che le avevano in detto tempo, volendole loro: e dipoi per qualche anno non possino essere loro tolte et rincarate, senza licenzia del Capitano et Podestà che saranno in Pistoia.

Et perchè e' s'è veduto per esperienzia che li furti et rapine et incendi che si sono fatti per il Contado sono in buona parte stati causa della ruina di detto Contado; per ovviare ad questo, si provvegga che qualunche arsione, saccheggiamento o ruberia pubblica che si facessi in detto Contado, quel tale Comune dove fussi fatto tale eccesso, s'intenda essere et sia obbligato alla intera satisfazione di quel tal che avessi ricevuto il danno. Et li rettori o commissarii che facessino fare tale restituzione, abbino per loro diritto soldi 2 per lira di tutto quello facessino restituire. Et se quel tale o tali che avessino commisso tali eccessi, pervenissino in mano d'alcuno rettore della città di Pistoia, che allora et in tal caso sia libero detto Comune.

Pongasi pena ad qualunche recettassi alcuno sbandito, confinato o rebelle della Città, Contado, Montagna et Distretto di Pistoia, et per questo si obblighi il Comune di quelli che recettassino, a fine che ognuno vi stia vigilante et desto.

LEGAZIONE VII.

A SIENA A PANDOLFO PETRUCCI.

Di questa legazione a Pandolfo Petrucci, moderatore a quel tempo della repubblica senese, non resta che la lettera credenziale che pubblichiamo; ma che il Machiavelli andasse a Siena, non può menomamente dubitarsi, facendone attestazione pienissima il documento che segue: «Allo egregio Niccolò di messer Bernardo Machiavelli cancelliere et officiale di loro Signorie: fiorini cinque larghi in oro, e'quali li danno per essere andato a Cascina, a Pistoia ed a Siena per ordine di loro Signorie, e stato giorni 10 in detta gita.[1]» È assai probabile che fosse breve il tempo della sua dimora in Siena e che non dèsse luogo a carteggio, avendo egli riferito a bocca al suo ritorno la risposta del Petrucci; constando dai Registri delle lettere de' Dieci che il dì 23 era già ritornato, e scriveva lettere di sua mano. Il motivo della Legazione è facile argomentarlo dal sapersi che Cesare Borgia aveva in quei giorni assediato Piombino, da cui Iacopo d'Appiano che n'era signore aveva dovuto fuggire col figliuolo; e che la repubblica di Firenze non era pienamente tranquilla sulle intenzioni di Pandolfo Petrucci in que' fatti.

PANDULPHO PETRUCCIO.[2]

Die xviij *augusti 1501.*

Esibitore della presente sarà lo spettabile secretario et cittadino nostro Niccolò Machiavelli, mandato da noi alla Magnificenzia Vostra per alcune nostre occurrenzie: per-

[1] Archivio di Stato. — Classe XIII, distinz. IIª, num. 64, a carte 72 tergo.

[2] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, 1ª cancelleria, num. 129, a carte 27 tergo.

tanto preghiamo quella che di quanto le fia esposto per nostra parte, li presti indubitata fede et come a noi propri, se alla presenzia le parlassimo.

LEGAZIONE VIII.

A GIOVANNI BENTIVOGLIO SIGNORE DI BOLOGNA.

Invano abbiamo colla più scrupolosa diligenza esaminate le carte dell'Archivio di Stato per aver lume intorno a questa Legazione; ma nessuna notizia ci è stato possibile di scoprire: laonde pubblichiamo questo solo documento che ad essa si riferisce.

DOMINO IOHANNI BENTIVOLO. [1]

Die prima maii 1502.

Illustris et excellens Domine etc. E' viene alla Signoria Vostra mandato da noi lo spettabile Niccolò Malchiavelli, cittadino et secretario nostro, per referirle alcune cose, quali ha avute in commissione da noi: a che quella non li darà solamente fede, ma buona espedizione ancora, et secondo il desiderio nostro. Del quale quando noi siamo compiaciuti, ne arèno obligo eterno con la Signoria Vostra, alla quale ci offeriamo.

[1] Archivio di Stato. — Signori; Carteggio: Missive, registri, I[a] cancelleria, num. 53, a carte 21 tergo.

LEGAZIONE IX.

COMMISSIONE AL CAMPO CONTRO AREZZO.

La ribellione d'Arezzo, scoppiata nel giugno 1502 per opera di Vitellozzo Vitelli soldato del Papa e del duca Valentino suo figliuolo, aveva obbligato la repubblica di Firenze a levare la maggior parte delle sue forze che erano sotto Pisa, e mandarle contro la ribellata città. E tornatele vane le doglianze fattene col Papa, da lei creduto principale istigatore di quel fatto, essa si era con migliore effetto rivolta al re di Francia, il quale per i capitoli del trattato de' 16 d'aprile 1502 che ancora vegliavano tra loro, era tenuto ad aiutarla. Ed il Re fece muovere subito le sue genti alla volta d'Arezzo, con ordine che dovessero occupare la città, e al tempo stesso minacciò della sua indignazione Vitellozzo e il Valentino, se non avessero sgomberato colle loro genti la Valdichiana. Aveva il Re ordinato a'suoi capitani che occupata Arezzo, la restituissero a' Fiorentini; i quali, indugiandosi la cosa e stimando che fosse per segreti intendimenti che quelli avessero con Vitellozzo e co'fuorusciti d'Arezzo; di nuovo fecero intendere al Re i loro sospetti, onde il Re levato il comando di quelle genti all'Imbault, vi mandò monsignor di Lanques, il quale a' 26 d'agosto 1502 fece alla repubblica la restituzione di quella città.

Il Machiavelli per cagione di questi fatti fu per tre volte mandato commissario ad Arezzo ed al campo francese. La prima fu a mezzo agosto del 1502 per accompagnare monsignor di Lanques, successo come è detto, all'Imbault nel comando delle genti francesi. La seconda agli 11 di settembre del detto anno, per chiedere al capitano francese che, tornando in Lombardia, lasciasse una parte delle sue genti alla guardia d'Arezzo; e la terza nel 17 del detto mese al campo francese per portare il beveraggio ai capitani.

1.

NICÓLAO DE MACHIAVELLIS.[1]

Die 15 augusti 1502.

Spectabilis etc. Con questa saranno due lettere di Francesco Nori l'una, perchè avanti vadi là, ti mandi scorta: l'altra va al secretario. A noi occorre impórti che facci di avere el bando mandato da Imbault, e così la patente; e appresso più raccolto de'processi suoi si può, affine che ce ne possiamo sempre iustificare con la Maestà del re.

P. S. Intendiamo Imbault essere alla festa a Siena: però ci pare, e così t'imponiamo, che acceleri il più ti è possibile, per esservi avanti la tornata sua. *Vale.*

2.

ANTONIO TEBALDUCCIO, COMMISSARIO GENERALI.[2]

Die 16 augusti 1502.

Una ora fa ti scrivèmo per mano del mandato tuo in risposta di dua tue ricevute questo dì, nè ci accadrebbe altro, se non fussi che e' ci è fatto intendere dal mastro delle poste del re avere nuove lettere di quella Maestà, le quali ha a mandare a codesti capitani, in conformità quasi di quelle che portò loro Niccolò secretario nostro. Viene costà con esse un suo garzone, e noi lo indirizziamo a te, perchè facci et all'uomo et alle lettere buon ricapito, e condurlo salvo infino là dove e'saranno, et ancora perchè subito all'arrivare suo ne dia notizia a Niccolò Malchiavelli, e per parte nostra gli significhi che non parta da monsignor di Lanques, infino che queste lettere non sieno arrivate là: le quali benchè sieno più vecchie di uno dì che quelle portò lui, nondi-

[1] Dieci di Balìa — Carteggio: Missive, registri, n° 72, a carte 83 tergo.

[2] Registro detto, carte 86 tergo.

meno sono di momento grande, e noi le stimiamo al proposito, perchè si conoscerà da esse la Maestà del re perseverare in quel suo pensiero. *Vale.*

3.

ALLO STESSO.[1]

Die 20 augusti 1502.

Poichè gli è entrato monsignor di Lanques in Arezo con tutta la sua banda, come ti è noto, e' ci pare essere in assai miglior termini circa le cose di costà, che non eravamo prima. E benchè noi abbiamo auto questo dì lettere di corte, che mostrono come elli espedivono tuttavia el mandato per la restituzione, el quale di già era commesso, tale che noi speriamo che non passi domani ch' e' venga; pur nondimanco ti confortiamo ad intrattenere in questo mezzo monsignor di Lanques detto in tutti quelli modi ti occorreranno, ingegnandoti ritrarre delle cose d' Arezo continuamente più il vero puoi come le procedino, e dàrane avviso a noi continuamente.

Piàceci che quelli contadini che si sono ragunati in su quelli monti, come ci ha riferito Niccolò, sieno a proposito nostro; e tu gli conforterai ad avere pazienza qualche dì, e non fare scandolo con li Francesi, mostrando che non sono per star molto le cose così, ma che le si risolveranno in bene, secondo li propositi nostri. E perchè Bernardo de' Bardi e Tommaso Tosinghi ci scrivono avere presentito che molti della città di Arezzo, quando non si diffidassino di venia, si volgerebbono e ci si farebbono incontro, ci pare che destramente tu dissemini questa opinione, che noi non ci teniamo gravati da el popolo di Arezzo, nè da lo universale della città, ma da pochissimi cittadini di quella; mostrando che noi siamo per riceverli, ed averli in quel grado che sempre si sono aùti. Et in questo userai buona prudenzia ec.

[1] Ivi, a carte 93.

4.

DOMINO DE LANQUES.[1]

Die 11 septembris 1502.

Noi mandiamo alla signoria vostra lo egregio Niccolò Malchiavelli secretario dei nostri eccelsi Signori, per la causa che esso alla presenzia vi riferirà. Preghiamo V. S. gli presti fede, non altrimenti che se noi propri parlassimo con quella, et eseguisca tutto con quello amore e fede ha fatto tutto el tempo è stato di qua, le cose tutte ha iudicato siano a proposito dell'onore e comodo della repubblica nostra. *Valete.*

5.

ANDREAE PACTIO COMMISSARIO APUD DOMINUM DE LANQUES.[2]

Die 13 septembris 1502.

Magnifice etc. Per lettere di Niccolò Malchiavelli[3] questa mattina abbiamo inteso la conclusione fatta per voi con codesti capitani: che tutto ci piace, e parci sia suta trattata da voi secondo la intenzione nostra, nè resta se non metterlo ad effetto: e per farlo meglio, ci pare che tu debba cavalcare in compagnia di Lanques, e delle genti che hanno a rimanere, fintanto sieno alloggiati in Val di Era, secondo el disegno fatto: dove bisogna alloggiarli con manco sinistro si può, e che frustino men luogo. Et è ancora da fare ogni diligenzia che paghino qualche parte delle vettovaglie, perchè altrimenti è impossibile tenerli con tanto carico di sudditi. E perchè noi conosciamo questa cura dell'alloggiarli essere difficile e desiderare più uomini, se tu gli giudicherai al proposito, menerai teco Salvestro o Iacopo

[1] Ivi, a carte 120.
[2] Ivi, a carte 122.
[3] Questa lettera non si trova.

Ridolfi, o uno di loro, o tutti a due, come meglio ti parrà; et accadendo averti a servire del commissario di Cascina di cosa alcuna, ne lo avviserai, perchè così gli abbiamo scritto, che senza partire di quivi ti faccia tutti quelli favori che lui può; e noi intanto attenderemo mettere insieme li denari pe' beveraggi di cotesti capitani che restono; et ad ogni modo in brievi dì gli aranno aùti.

P. S. Non partirai di costì prima che ne abbi licenzia da noi.

6.

ANDREAE PACTIO ET ANTONIO DE LAPIS COMMISSARIIS CUM GALLIS.[1]

Die 17 septembris 1502.

Magnifici etc. La risposta che si àrebbe aùto a fare a più vostre lettere, si farà a bocca per Niccolò Malchiavelli e Lodovico Morelli, esibitori della presente, mandati da noi per pigliar partito di coteste genti, e saldare con loro la cosa de' beveraggi: di che hanno seco buona provisione. Abbiamo commesso loro, avanti si pratichi alcuna cosa con cotesti capitani, si ragguaglino con voi del successo di coteste cose, e che da poi si facci opera per ciascuno di voi, che tutto quello che si ha a fare, si facci con più vantaggio della città e con maggiore satisfazione loro che si può. *Valete.*

[1] Ivi, carte 128.

DEL MODO DI TRATTARE

I POPOLI DELLA VALDICHIANA RIBELLATI

Lucio Furio Cammillo dopo l'aver vinto i popoli del Lazio, quali più volte si erano ribellati da' Romani, tornatosene a Roma, se ne entrò in Senato, e propose quello si dovesse fare delle terre e città de' Latini. Le parole che egli usò e la sentenza che ne diede il senato è questa, quasi *ad verbum* come la pone Livio: « Padri Coscritti, quello che in Lazio si doveva fare con la guerra e con le armi, tutto per la benignità degli Dei e per la virtù dei soldati nostri ha avuto il fine suo. Sono morti appresso Preda ed Astura gli eserciti inimici: tutte le terre e città dei Latini, ed Anzio città de' Volsci, o prese per forza o a patti, si guardano per voi. Restaci ora a consultare, perchè spesso ribellandosi e' ci mettono in pericolo, come noi dobbiamo per l'avvenire assicurarcene, o con incrudelire verso di loro, o con il perdonare loro liberamente. Iddio vi ha fatti al tutto potenti di potere deliberare se il Lazio debba mantenersi o no, o potere in perpetuo assicurarvene. Pensate adunque se voi volete acerbamente correggere quelli che vi si sono dati, e se volete rovinare del tutto il Lazio, e fare di quel paese una solitudine, donde più volte avete tratto eserciti ausiliarii ne' pericoli vostri, e se volete con l'esempio de' maggiori vostri accrescere la repubblica romana, facendo venire ad abitare in Roma quelli che egli avevano vinti: e così vi è dato occasione di accrescere gloriosamente la città. Ma io vi ho solo a dire questo: Quello imperio essere fermissimo che ha i sudditi fedeli, e al suo principe affezionati; ma quello che si ha a deliberare, bisogna deliberare presto, avendo voi tanti popoli sospesi tra la speranza e la paura, i quali bisogna

trarre di questa ambiguità, e preoccuparli o con pena o con premio. L'ufficio mio è stato operare in modo che sia in vostro arbitrio: il che ò fatto. A voi sta ora deliberarne quello che torni comodità e utile della repubblica. » I principi del Senato laudarono la relazione del consolo, ma essendo causa diversa nella città e terre ribellate, dissero non si potere consigliare in genere, ma sì in particolare di ciascuna; ed essendo dal consolo proposta la causa di ciascuna delle terre, fu deliberato per i senatori che i Lanuvini fussero cittadini romani, e renduto loro le cose sacre toltegli nella guerra; fecero medesimamente cittadini romani gli Aricini, Nomentani, e Pedani; e ai Tusculani furono servati i loro privilegi, e la colpa della loro ribellione fu rivoltata in pochi de' più sospetti. Ma i Veliterni furono gastigati crudelmente per essere antichi cittadini romani, e ribellatisi molte volte; però fu disfatta la loro città, e tutti i cittadini di essa mandati ad abitare a Roma. Ad Anzio, per assicurarsene, mandarono abitatori nuovi, al loro proposito; tolsero loro tutte le navi, e interdissero loro che non ne potessero fare delle altre. Puossi per questa deliberazione considerare, come i Romani nel giudicare di queste loro terre ribellate pensarono che bisognasse o guadagnare la fede loro con i benefizi, o trattarli in modo che mai più ne potessero dubitare; e per questo giudicarono dannosa ogni altra via di mezzo che si pigliasse. E venendo dipoi al giudizio, usarono l'uno e l'altro termine, beneficando quelli che si poteva sperare di rinconciliarli; e quelli altri, di chi non si sperava, trattando in modo che mai per alcun tempo potessero nuocere. E a questo ultimo i Romani avevano due modi: l'uno era di rovinare le città, e mandare gli abitatori ad abitare a Roma; l'altro, o spogliarle degli abitatori vecchi e mandarvi dei nuovi, o lasciandovi i vecchi, mettervi tanti dei nuovi, che i vecchi non potessero mai nè macchinare, nè deliberare alcuna cosa contro il Senato. I quali due modi dello assicurarsi usarono ancora in questo giudizio, disfacendo Veliterno, e mandando nuovi abitatori in Anzio. Io ho sentito dire che la istoria è la maestra delle azioni nostre, e mas-

sime de'principi, e il mondo fu sempre ad un modo abitato da uomini che hanno avuto sempre le medesime passioni, e sempre fu chi serve e chi comandá; e chi serve mal vòlentieri, e chi serve volentieri; e chi si ribella ed è ripreso. Se alcuno non credesse questo, si specchi in Arezzo l'anno passato, e in tutte le terre della Valdichiana, che fanno una cosa molto simile a quella de'popoli latini: quivi si vede la ribellione e di poi il racquisto, come qui; ancora che nel modo del ribellarsi e del racquistare vi sia differenza assai, pure è simile la ribellione e il riacquisto. Dunque se vero è che le istorie siano la maestra delle azioni nostre, non era male per chi aveva a punire e giudicare le terre di Valdichiana pigliare esempio e imitare coloro che sono stati padroni del mondo, massime in un caso dove e' vi insegnano appunto come vi abbiate a governare: perchè come loro fecero giudizio differente per esser differente il peccato di quelli popoli, così dovevi fare voi, trovando ancora ne'vostri ribellati differenza di peccati. E se voi dicessi: Noi l'abbiamo fatto: direi che si fusse fatto in parte, ma che sia mancato nel più e nel meglio. Io giudico ben giudicato che a Cortona, Castiglione, il Borgo, Foiano si siano mantenuti i capitoli, siano vezzeggiati, e vi siate ingegnati riguadagnarli con i beneficii; perchè io li fo simili ai Lanuvini, Aricini, Nomentani, Tusculani e Pedani, de'quali nacque da'Romani un simili giudizio. Ma io non approvo che gli Aretini, simili ai Veliterni ed Anziani, non siano stati trattati come loro. E se il giudizio dei Romani merita di esser commendato, tanto il vostro merita di esser biasimato. I Romani pensarono una volta che i popoli ribellati si debbano o beneficare o spegnere, e che ogni altra via sia pericolosissima. A me non pare che voi agli Aretini abbiate fatto nessuna di queste cose, perchè e' non si chiama beneficio, ogni dì farli venire a Firenze, avere tolto loro gli onori, vendere loro le possessioni, sparlarne pubblicamente, avere tenuti loro soldati in casa. Non si chiama assicurarsene, lasciare le mura in piedi, lasciarvene abitare e' cinque sesti di loro, non dare loro compagnia di abitatori che li tengano sotto, e non si

governare in modo con loro, che negli impedimenti e guerre che vi fussero fatte, voi non avessi a tenere più spesa in Arezzo, che all'incontro di quello nemico che vi assaltasse. La esperienza se ne vide nel mille quattrocento novantotto che ancora non si era ribellato, nè era tanto incrudelito verso questa città; nondimeno venendo le genti de'Viniziani in Bibbiena, voi aveste ad impegnare in Arezzo per tenerlo fermo le genti del duca di Milano, e il conte Ranuccio con la compagnia: di che, se voi non aveste dubitato, ve ne potevi servire in Casentino contro ai nimici, e non bisognava levare Paolo Vitelli di quello di Pisa per mandarlo in Casentino; il che, forzandovi a fare la poca fede degli Aretini, vi fece portare assai più pericolo e molta più spesa non avreste fatto se fussero stati fedeli; talchè raccozzato quello che si vide allora, quello che si è veduto poi, e il termine in che voi li tenete, e'si può sicuramente fare questo giudizio, che come voi fussi assaltati, di che Iddio guardi, o Arezzo si ribellerebbe, o e' vi darebbe tale impedimento guardarlo, che la tornerebbe spesa insopportabile alla città. Se voi potete al presente essere assaltati o no, e se gli è chi disegni sopra Arezzo o no, avendone io sentito ragionare, non lo voglio lasciare indietro. E lasciando di discorrere di quei timori che potete avere dai principi oltramontani, ragioniamo della paura che ci è più propinqua. Chi ha osservato Cesare Borgia detto il duca Valentino, vede che lui, quanto a mantenere gli stati ch'egli ha, non ha mai disegnato fare fondamento in su amicizie italiane, avendo sempre stimato poco i Viniziani, e voi meno; il che quando sia vero, conviene che e' pensi di farsi tanto stato in Italia, che lo faccia sicuro per se medesimo, e che faccia da un altro potentato l'amicizia sua desiderabile. E quando questo sia lo animo suo, e che egli aspiri allo imperio di Toscana, come più propinquo et atto a farne un regno con gli altri stati che tiene: e che gli abbia questo disegno; si giudica di necessità, sì per le cose sopraddette, e sì per l'ambizione sua, sì *etiam* per avervi dondolato in sull'accordare, e non avere mai voluto concludere con voi alcuna cosa. Resta ora vedere se gli è il tempo

accomodato a colorire questi suoi disegni. E' mi ricorda aver udito dire al cardinale de'Soderini che fra le altre laudi che si potevano dare di grande uomo al papa e al duca, era questa: Che siano conoscitori della occasione, e che la sappiano usare benissimo: la quale opinione è approvata dalla esperienza delle cose condotte da loro con la opportunità. E se si avesse a disputare se gli è ora tempo opportuno e sicuro a stringervi, io direi di no; ma considerato che il duca non può aspettare il partito vinto, per restargli poco di tempo, rispetto alla brevità della vita del pontefice; è necessario che gli usi la prima occasione che se gli offerisce, e che commetta della causa sua buona parte alla fortuna.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELLE LEGAZIONI,
E TERZO DELLE OPERE.

INDICE DEL VOLUME



